

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

A Martelli ricordo...

GERARDO CHIAROMONTE

Mi aspettavo che la pubblicazione dei nomi dei candidati, presentati in violazione del codice di autoregolamentazione, avrebbe suscitato reazioni e contestazioni. Lo stesso avvenne anche per le elezioni regionali siciliane. E tuttavia alcune di tali reazioni mi hanno stupito. (Non parlo naturalmente degli scomposti insulti di Abbatangelo, condannato all'ergastolo per strage e capolista del Msi a Napoli).

Ci sono stati alcuni che hanno detto che noi avremmo dovuto rendere pubblici i nomi soltanto dopo le elezioni. Avevamo preso, in verità, un impegno diverso: nella riunione della Commissione parlamentare antimafia del 29 gennaio (relatore il sen. Cabras) in cui rivolgemmo un appello a tutti i partiti per il rispetto del codice e affermammo che avremmo fatto ogni sforzo per controllare tale rispetto e denunciare le eventuali violazioni prima delle elezioni e nella successiva seduta della Commissione del 19 febbraio in cui fui io stesso a ribadire nuovamente questa nostra determinazione. Nessun commissario fece obiezione. Di cosa si meravigliano allora i senatori Calvi e Corleone?

Nel merito, mi assumo personalmente la responsabilità della scelta dei candidati di cui abbiamo reso pubblici i nomi. Abbiamo adottato un criterio assai rigoroso e restrittivo. Abbiamo cioè segnalato soltanto i nomi dei candidati condannati o rinviati a giudizio. Non abbiamo reso pubblici quelli dei candidati "indiziati", pur se anch'essi ricadevano nell'art. 2 del codice. Ho già detto - e ripeto - che sono convinto che abbiamo agito con il massimo senso di responsabilità e di misura, come ho cercato sempre di comportarmi in tutta la mia azione di presidente della Commissione parlamentare antimafia. O si pretendeva che io agissi in un certo modo quando ci furono violazioni del codice anche da parte del Pds (come nelle elezioni regionali siciliane) e mi comportassi in modo diverso quando non c'era nessun caso di violazione da parte del Pds da segnalare?

Certo, siamo incorsi in un solo errore, assai deplorabile, ma che abbiamo subito segnalato e corretto. Esso è da attribuire alla fretta con la quale abbiamo dovuto lavorare di fronte alla massa enorme di informazioni che ci sono giunte, in tempo utile, dalle prefetture (anche per sollecitazione del ministro Scotti). Ma da questo a parlare di "pataccare" e di "pataccarsi", come ha fatto Claudio Martelli, ci corre molto. Chi è cosa autorizzò Martelli a dire questo? Si tratta, in verità, di una affermazione sciocca.

Con Martelli, ministro di Grazia e giustizia, ho avuto sempre un rapporto di collaborazione e di stima reciproca. Ho apprezzato molti dei suoi atti e delle sue iniziative. Intervenni anche nella discussione aperta su l'Unità fra lui e il compagno Cesare Salvi (sulla nomina del procuratore generale antimafia e sul significato del "concerto" del ministro nella nomina dei dirigenti degli uffici giudiziari): e sono più d'accordo con lui che con Salvi.

(A proposito di "pataccare" e di "pataccarsi", attendo sempre la risposta, da Scotti e Martelli, su chi rese pubblica la famosa circolare ai prefetti su un progetto di destabilizzazione denunciata da un nota "pataccaro" e se il magistrato di Bologna avvertì il ministro dell'Interno e il capo della polizia sul nome dell'informante "pataccaro").

Voglio qui ricordare che alcuni mesi fa, quando insieme partecipammo a una riunione straordinaria del Consiglio comunale di Palermo, il compagno Martelli espresse l'opinione che i partiti avrebbero dovuto costituirsi parte civile nei procedimenti giudiziari contro i candidati da essi stessi presentati in violazione del codice. Ha cambiato forse idea, nel frattempo, Claudio Martelli?

In generale, ho la serena consapevolezza che con la proposta del codice di autoregolamentazione per le candidature abbiamo aperto una breccia, sia pur piccola, lungo il cammino difficile della moralizzazione della vita politica italiana. Abbiamo cominciato a passare dalle parole e dalle denunce ai fatti. Bisogna proseguire su questa strada. Pesteremo molti calli. Ascolteremo molte gridate di contestazione. Ma mi auguro che su questa strada si riuscirà ad andare avanti.

Intervista sul voto a Giampaolo Pansa «Garofano e Balena hanno bruciato montagne di soldi Portare nella Quercia il grande fattore umano del Pci»

«Amici del Pds, diamogli una lezione»

ROMA. «Ho visto una campagna elettorale dominata dai quattrini. Mai così tanti quattrini. E mai tanta volgarità e tanta arroganza». Così racconta, Giampaolo Pansa, la campagna elettorale dei Poteri Forti di questo paese. Greve, pesante, un po' marcia, tale e quale il quadripartito morente, che Craxi e Forlani si ostinano a voler tenere in vita respirandolo nella bocca. «E questo riguarda soprattutto i due maggiori partiti di governo, la Dc e il Psi. Non sapremo mai le cifre, ma ho visto buttare miliardi e miliardi. Per il Garofano e la Balena, questa campagna elettorale è stata una vaporiera: montagne di soldi che bruciavano ogni giorno...». Passano rabbia e indignazione e ironia, dietro le lenti del condirettore dell'Espresso. Paese di malloppi, questo. E così, campagna elettorale dai malloppi. Riprende Pansa: «Sai qual è stata la cosa più inelegante? Il film che si è fatto fare Craxi. Mi ha profondamente colpito trovarci le immagini dei funerali di Walter Tobagi, con la moglie Stella e il figlio. Mi si è stretto il cuore vedere il funerale di questo amico carissimo, ammazzato come un cane dai terroristi, in uno spot elettorale...».

Già, la televisione e la radio. E l'uso selvaggio che ne hanno fatto socialisti e democristiani. «Guarda il Tg1 con gli editoriali di Vespa, che a favore del governo ha arrotolato anche Gorbaciov. E debbo dirti che anche questo Gorbaciov, che si fa arrociare tra gli amici di Andreotti, mi ha fatto riflettere sull'uomo. Poi mettili il Tg2, il G2, le Td di Berlusconi, con il cavaliere che fa, la comparsa nello stesso film di Craxi... Abbiamo visto il Pds, in tutta la sua geometria di potere, la Televisione di Regione. E ho pensato con terrore a cosa sarebbe questo paese se non ci fosse "Telc Kabul", il vituperato Tg3, con annessi e connessi tutti Samaritani. L'Italia sarebbe sotto il dominio, assoluto ed incontrollabile, di questa Grande Sorella televisiva che è la Tv democristiana. E allora, gloria al compagno Craxi. Arroganza dovuta alla sicurezza? O alla paura della fine del regime? Quel Craxi è sembrato il più suonato di tutti, in questa campagna elettorale... Pansa sorride, e annuisce. «È così; il più bollito è proprio Craxi. Tra l'altro, il film che ha fatto è un boomerang, perché mette a confronto la sua situazione attuale con quella di allora, di quando guidava il governo. Confronto drammatico, anche sul piano dell'immagine... Sì, è proprio bollito. Dopo di lui, come bolitura - ma qui siamo nel campo del comico e del grottesco - c'è Altissimo: ricorda un vecchio play boy di provincia, che crede di essere meno vecchio perché fa la lampada tutti i giorni». E i dc? Gli eterni culi di pietra di piazza del Gesù? Pansa sospira. «Devo dire che tra i meno bolliti, ho visto proprio Forlani e Andreotti. Il segretario del Biancofiore è cotto a vapore, ma vivo e vitale. E poi, quel serpente a sonagli di Andreotti! È apparso in tutta la sua tragica vecchiaia solo nelle ore successive all'assassinio di Lima...».

Sono lì, impuniti e impudenti, i responsabili dello sfascio. E urlano che al loro disastro non c'è ri-

«Volgarità, arroganza e miliardi bruciati da parte del Garofano e della Balena». Tra indignazione e ironia, Giampaolo Pansa racconta all'Unità la campagna elettorale appena finita. «Abbiamo visto dispiegarsi tutta la geometrica potenza della Tv democristiana». Il più suonato? «Craxi». E poi: «Voto Pds perché so che è possibile non mangiare più la sbobba del quadripartito». Aggiunge Pansa: «Agli amici del Bottegone chiedo un partito ottimista e combattivo, non in preda all'angoscia».



STEFANO DI MICHELE

medio, che gli stacchi sono gli altri. «Loro si presentano dicendo più o meno questo: la nostra sbobba è immangiabile, è una minestra riscaldata che fa vomitare. Però non c'è alternativa e va dove mangiarla. Io so, come spero altri milioni di italiani, che questo non è vero, che c'è il modo per mettere a cuocere una minestra diversa. Per esempio, votando Pds. Ed io voterò per il Pds. C'è chi pensa di farlo votando per il Pri o per la Rete. Io so che si può cambiare musica, cambiare cuochi e minestre, perché so che c'è un risultato a portata di mano. Non sono pessimista, dobbiamo fare in modo che il quadripartito non abbia più la maggioranza. Arrivo a dire: si può anche votare per la Lega. Insomma, c'è la possibilità di non mangiare più la sbobba di Bettino e di Amalio. Però c'è un guaio; tutti quelli che vanno all'assalto del Muro di Berlino del quadripartito lo fanno in ordine sparso. E questo è un punto di forza per coloro che dicono che non c'è alternativa. Fu proprio in un'intervista a Pansa, nell'ottobre scorso, che Occhetto, per evitare che l'opposizione di presentasse in ordine sparso, propose una sorta di patto prelettorale alle forze progressiste. Risposero di no, al segretario del Pds. Ricorda oggi Pansa: «Disse cose giuste e sensate sulla campagna elettorale. Anzi, fu così generoso da inserire anche Psi e Psdi nel fronte progressista...». Quattro dell'Avemara del quadripartito, invece, fanno gioco di squadra: Forlani e Craxi, Craxi e Forlani, sempre in coppia, in tandem, mentre le opposizioni sono divise. Divise oggi, divise anche domani? C'è una cosa, che il condirettore dell'Espresso proprio non

riesce a mandare giù. La racconta così: «Sono un elettore che vota Pds, ma che sente anche il limite della situazione dell'opposizione oggi in Italia. Provo amarezza quando sento uno come La Malfa dire ad Occhetto: con te mai. E perché? Io auguro a Giorgio anche di raddoppiare i suoi voti, ma poi cosa ci fa, le pippe, se non trova alleati per cambiare le cose in Italia?».

Sarà diversa, l'Italia di lunedì prossimo. Anche nel caso malgiurato in cui i fantasmi del quadripartito si aggirassero ancora fuori dalla cripta. «Vorrei dire che gli italiani vogliono questo paese dei ristoranti di lusso e dei morti ammazzati, dei servi e della classe dirigente più corrotta d'Europa, dello champagne a fiumi e del fisco schifoso... Ma anche il Pds sarà un'altra cosa, anche per un fatto ovvio: sarà pesante. E sarà come un pugile - speriamo non un pugile sonato - che saprà in quale categoria dovrà combattere. Ha qualcosa da dire, al partito democratico della sinistra, l'elettore Giampaolo Pansa. Questo: «Non fasciatevi la testa, se dovesse andare in un certo modo, amici del Bottegone. Queste elezioni per il Pds non sono una sentenza definitiva, ma l'inizio di un cammino. Io sono molto ottimista e combattivo, e voglio un partito ottimista e combattivo. Troppe volte, soprattutto all'inizio, il Pds non lo è stato, afflitto com'era dallo "scottinismo". E voglio dire due cose, a chi analizzerà il risultato di queste elezioni. Primo, guai ad avventurarsi nel gorgo senza fine che è il confronto con i voti del Pci. Secondo, se un partito è ottimista, combattivo, intelligente, se ha idee e fantasia, anche se per ipotesi sciagurata avesse il 15% può fare una quanti-

tà di cose». Cita il Catalano di Quelli della notte, Pansa. «Meglio incominciare dal 15% che dal 3% di La Malfa. Guardate Craxi, che diavolo ha fatto con il suo gruzzoletto di voti: bisogna avere un po' di improntitudine, amici del Pds. Anche in presenza di un risultato grigio non angosciatevi, fate vedere che siete un partito vitale. Troppe volte, in passato, ho visto un partito con la coda bassa».

E sì, c'è stato quel momento. I doberman craxiani e forlaniani che si gettavano, a bocca aperta, ogni giorno sul nuovo partito. Poi, però qualcosa è cambiato... Ride Pansa. «Sì, c'è stata una fase di scossaggio, quando sono entrati in scena i due San Francesco». E chi sono costoro? «Ma dai, è chiaro: San Francesco Cossiga e San Francesco detto Franco Andreucci. Dopo che il Pds ha avuto il coraggio di presentare l'impeachment, il San Francesco del Quirinale è partito alla carica: "Zombi, zombi": un vero spot elettorale. E poi Andreucci, con la sua lettera su Togliatti piena di buchi come un groviera. Panorama nel pubblico a Pds. Se fossi Berlusconi o Tati, l'amministratore delegato della Mondadori, persone molto sospettose, mi chiederei se non ci sono delle quinte colonne di Botteghe Oscure nel settimanale».

Certo, lo spettacolo del quadripartito somiglia, ormai, ad una serie infinita di atti osceni in luogo pubblico. Ma perché Pansa sceglie il Pds, tra le forze di opposizione? Ad una giornalista americana ha risposto: «Perché gli esponenti di questo partito sono tra le poche persone in Italia da cui comprendo un'auto usata». Ma offre anche altri motivi. Ecce: «Voto Pds perché sono un bastian contrario e quando vedo l'accanimento a bastonare il cane che affoga, lo sto sempre dalla parte del cane. E poi, Occhetto e i suoi hanno avuto il coraggio della svolta, e quindi onore al merito! Ed infine, ti dirò una cosa che sento molto. Io non dimentico di essere figlio di un operaio, e penso che questo paese non può diventare più libero, più giusto e più civile se chi lavora non è rappresentato da un partito forte. E poi, paradossalmente, un Pds forte è la garanzia che un giorno saprà sparire dentro qualcosa di più grande, che sarà il futuro partito democratico. Bada bene, una cosa che non ha niente a che fare con l'Unità socialista. Qualcosa di più bello, di più utile al paese».

Questo pensa Giampaolo Pansa del voto di oggi. Ma ha un ultimo pensiero, e riguarda il vecchio Pci. «Penso sia giusto che ai piedi della Quercia ci stia il vecchio simbolo. Nella sua storia il Pci può aver fatto errori e stupidaggini, ma quando in Italia, in passato, ho visto qualcuno battersi per una società più giusta, cinque volte su dieci era del Pci. E bisogna trasferire nel Pds quel grande "fattore umano" che era proprio del Pci. Un "fattore umano" che ha tenuto in piedi questa Repubblica, che ha fatto in modo che il nostro non fosse solo il paese dei rampanti, dei ladri di Stato, degli yuppies con gli occhi cinici, dei corrotti, del servilismo e dell'arroganza».

Quasi nulla è stato fatto a tre anni dalla legge per la difesa del territorio

ANTONIO CEDERNA

Molto si è parlato di sfascio politico, istituzionale, dei servizi sociali eccetera: troppo poco si è parlato in questa campagna elettorale dello sfascio fisico, territoriale, ambientale, del servizio Geologico, quando era alle dipendenze del ministro dell'Ambiente, ha avuto 50 miliardi per la redazione della carta geologica al 50.000 (per la quale occorrono decenni), i miliardi a disposizione dei servizi idrografico-mareografico, Sismico e Dighe non superano complessivamente i sei-sette miliardi (1), l'equivalente del costo di tre-quattrocento metri di autostrada.

Niente soldi e niente personale. Mille, secondo la legge, dovrebbero essere i tecnici dei servizi nazionali e invece non sono più di duecento: 120 al Servizio geologico, una ventina (invece di 173) al Servizio sismico, altrettanti o poco più all'idrografico-mareografico e al Servizio dighe. Quest'ultimo ci presenta il caso più clamoroso. Le dighe vere e proprie e cosiddette a controllo sono 120 (quello che sbarrano più alti di dieci metri e un invaso di almeno centomila metri cubi) sono circa 530: ma un recente censimento ha rivelato l'esistenza di circa altri 8.600 invasi di varia grandezza e capacità, dei quali 800 da considerare vere e proprie dighe, la cui sicurezza sfugge a ogni genere di controllo. Possibili bombe idrologiche, di cui in pratica non si sa niente.

La seconda novità importante della legge è l'impegno alla riorganizzazione di quegli organismi specializzati che sono i servizi tecnici nazionali, che da sempre versano in uno stato comatoso. Sono il Servizio geologico, che dovrebbe coprire tutte le scienze della terra, elaborare criteri per prevenire e contenere il dissesto, fornire consulenze a comuni e regioni; il Servizio idrografico-mareografico che deve vigilare sulla portata dei corsi d'acqua e le precipitazioni atmosferiche; il Servizio sismico (data le sue condizioni è un miracolo che sia riuscito a redigere l'atlante della classificazione sismica dell'Italia); il Servizio dighe, che deve vigilare sui centomila, anzi migliaia di invasi. La legge li ha trasferiti alla presidenza del Consiglio, ma di potenziamento e riorganizzazione nemmeno si parlava.

Il trasferimento è stato solamente amministrativo, perché ancora mancano le sedi. Non è mai stato riunito il Consiglio dei direttori, per il semplice motivo che i direttori non sono stati nominati né funziona il presidente del Comitato dei ministri, che dovrebbe

avere compiti di vigilanza e verifica dei programmi di intervento. Quanto ai fondi, non una sola lira è stata data: i 40 miliardi per il primo triennio proposti da un emendamento del Pds alla legge finanziaria sono stati bocciati. Se il servizio Geologico, quando era alle dipendenze del ministro dell'Ambiente, ha avuto 50 miliardi per la redazione della carta geologica al 50.000 (per la quale occorrono decenni), i miliardi a disposizione dei servizi idrografico-mareografico, Sismico e Dighe non superano complessivamente i sei-sette miliardi (1), l'equivalente del costo di tre-quattrocento metri di autostrada.

Niente soldi e niente personale. Mille, secondo la legge, dovrebbero essere i tecnici dei servizi nazionali e invece non sono più di duecento: 120 al Servizio geologico, una ventina (invece di 173) al Servizio sismico, altrettanti o poco più all'idrografico-mareografico e al Servizio dighe. Quest'ultimo ci presenta il caso più clamoroso. Le dighe vere e proprie e cosiddette a controllo sono 120 (quello che sbarrano più alti di dieci metri e un invaso di almeno centomila metri cubi) sono circa 530: ma un recente censimento ha rivelato l'esistenza di circa altri 8.600 invasi di varia grandezza e capacità, dei quali 800 da considerare vere e proprie dighe, la cui sicurezza sfugge a ogni genere di controllo. Possibili bombe idrologiche, di cui in pratica non si sa niente.

Questi sono alcuni dati che bastano a mostrarci la cura, l'interesse, l'attenzione di chi ci governa per la salvaguardia del territorio e l'incolumità pubblica, in un paese fragile come il nostro: che è sismico per il 45 per cento (con pericolo per il 38 per cento della popolazione), in preda ad accelerata erosione per un sesto della sua estensione, con il 57 per cento dei comuni soggetti a dissesto idrogeologico (un morto per frana ogni dieci giorni).

Abbiamo dunque a che fare con una vera e propria politica di affossamento dei servizi tecnici nazionali, allo scopo di giustificare un massiccio ricorso ai privati: e infatti i soldi si trovano per finanziare istituti, enti di ricerca e gruppi di impresa estera, costituiti presso la Protezione civile. Anche in questo campo (come per l'alienazione dei beni demaniale) avanza il virus della privatizzazione: lo Stato rinuncia ai propri compiti specifici e alle proprie funzioni essenziali. Con quale vantaggio per la sicurezza del suolo, per l'integrità fisica e l'identità culturale del territorio è facile immaginare.

Sto con l'Italia della Ragione

GIANMARIA VOLONTE'

Ho accettato la candidatura alla Camera per il Partito democratico della sinistra perché mi sono riconosciuto negli antichi diritti e mi ri-conosco nei nuovi diritti di cittadinanza democratica. Ci sono nel nostro paese antichi diritti di "cittadinanza democratica", che sono stati seminati cinquant'anni fa. Semi gettati durante la lotta di liberazione nazionale dalla Resistenza alla Costituzione, con l'avvento della Repubblica attraverso le grandi lotte per i diritti antichi e nuovi degli anni 60 e 70.

Nuovi diritti - di "cittadinanza democratica" - che sono stati il centro e il punto più delicato di quel lacerto processo di riforme voluto e vissuto dal Partito comunista italiano e che si ritrovano oggi nei punti più alti e significativi compresi nel nuovo simbolo e nel programma del nuovo schieramento politico del Partito democratico della sinistra.

I vecchi e stanchi partiti della cosiddetta "governabilità", incapaci di qualsiasi benché minimo cambiamento, hanno tentato e stanno tentando di tutto per negare anche questi nuovi diritti. Sono ricorsi in una prima fase al piccolo sciafista, tentando di far credere ai cittadini, agli

elettori che negli ultimi cinquant'anni non erano stati loro ad aver governato in Italia. Hanno tentato la "pataccata intimidatoria golpista, sono ricorsi alle forme più smaccate di oscuramento e di censura televisiva, hanno cercato di azzerare il dibattito parlamentare, hanno rifiutato sistematicamente qualsiasi confronto sui programmi, chiusi in un patto di omertà, non hanno voluto dire neanche mezza parola di verità sullo stragismo che per anni ha insanguinato l'Italia: unico balbettio è quello di scorse proposte presidenzialiste, scroscio di segni peronisti, spauracchi leghisti e contraddittorie drammatizzazioni economiche.

Tutto questo perché non vogliono cambiare, perché anche oggi non vogliono riconoscere quei nuovi diritti di "cittadinanza democratica", perché insistono nel voler negare l'esistenza di quell'ampio fronte di progresso che nella prossima legislatura dovrà garantire democraticamente le riforme istituzionali urgenti e necessarie per quell'Italia delle Regioni e della Ragione che chiede di cambiare e che vuole cambiare.

Quindi il 5 e 6 aprile ancora una volta in alto le bandiere dei diritti, senza disperdere un solo voto, uniti, insieme per dare forza all'opposizione che vuole costruire.

SERGIO STAINO



L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettrici

Editoria spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telefax 06/445305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/ 67721.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Sangue sulle elezioni



Giuliano Guazzelli, 58 anni, capo del nucleo dei carabinieri della Procura della Repubblica, crivellato di colpi mentre tornava da solo a casa sulla sua vecchia «Ritmo»... Era la «memoria storica» delle indagini sui boss

Fuoco sul maresciallo antimafia Eliminato ad Agrigento l'uomo che sapeva tutto delle cosche

La mafia torna ad alzare il tiro e lo fa alla vigilia del voto. Stato ancora una volta in ginocchio: ucciso Giuliano Guazzelli, maresciallo dei carabinieri. Era uno dei pilastri dell'apparato investigativo ad Agrigento contro le cosche, era l'uomo che le combatteva da trent'anni. Era la memoria storica degli investigatori. In serata, ad Agrigento, è arrivato il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

Massacrato come un cane. Una sventagliata di kalashnikov per zittire una volta per tutte un uomo-memoria storica. L'investigatore Puro, come lo chiamavano con affetto e deferenza i suoi colleghi. Il maresciallo che conosceva a menadito 30 anni di storia delle cosche agrigentine. L'uomo che le aveva braccate, studiate da vicino, e spesso inchiodate alle loro responsabilità. Tre anni di vita a ventiquattr'ore dalla apertura dei seggi elettorali. Le previsioni più terribili - ancora una volta - si sono avverate in Sicilia. La mafia mantiene sino in fondo la sua parola: insanguina la vigilia del voto. Lo fa alla sua maniera, spettacolare, con geometria precisione, individuando ancora una volta l'anello debole della catena dello Stato in questa provincia. Giuliano Guazzelli non era un carabiniere qualunque. A 56 anni era diventato il capo della sezione di polizia giudiziaria della Procura di Agrigento. A 58 è stato assassinato. Non aveva mai scaldato la sedia, già da tempo avrebbe potuto andare tranquillamente in pensione, ma aveva preferito restare al suo posto. Né faceva mistero di voler restare in prima linea perché viveva il suo lavoro come una passione alla quale non sapeva davvero cedere. E in prima linea rimase anche dopo un attentato dal quale uscì fortunatamente solo con qualche scalfittura: i sicari lo aspettavano lungo la provinciale agrigentina e spararono raffiche di lupara contro la sua auto (la macchina riparata, fu poi distrutta qualche tempo dopo, con una carica esplosiva). Ora eccolo lì. Mezza faccia è andata via. Nella sua Ritmo verde, targata Agrigento 254378, si mescolano pozzette di sangue, pezzi di coltella crani, schegge di vetro. C'è una copia del Giornale di Sicilia. Un libro dal titolo tranquillizzante e che sembra fuori posto: «Lecture interdisciplinari sull'ambiente. Alla ricerca di un'eco perduta».

Viadotto Morandi, bretella di collegamento Agrigento-Forto Empedocle-Meni. È questa la strada che il maresciallo percorreva ogni giorno per tornare a casa - a Meni dal Palazzo di Giustizia di Agrigento. Erano le 13,15 di un'investigazione Puro, l'uomo-memoria storica, tornava in famiglia a bordo della sua auto un po' vecchietta, ad andatura molto lenta, ignaro della morte in agguato, sereno, come più tardi dirà di averlo incontrato Beppe Amone, presidente della Lega per l'ambiente che è stato uno degli ultimi ad averlo incontrato, il maresciallo ha già percorso quasi 6 chilometri. Sulla sua destra, i fatiscanti quartieri di Villasetta e Monserrato, quartieri-dormitorio, emblemi di un abusivismo diffuso che ha sfregiato irrimediabilmente la città dei templi. Ecco un Fiorino bianco, un furgone che i killer hanno scelto per seguire e sbarrare la strada al maresciallo. Tutto funziona a meraviglia. Gli tagliano la strada. Lo costringono a sterzare a sinistra dalla parte opposta del guard-rail. Si spalancano i portelloni del Fiorino. Kalashnikov e lupara vomitano una prima rosa di proiettili che falciano il cofano e il vetro anteriore. Un killer a questo punto scende per esplodere dal finestrino accanto al posto di guida la raffica di grazia. Il maresciallo si piega sul sedile affianco, i maccellai se ne vanno indisturbati. Indisturbati, sebbene il Fiorino fosse stato rubato venerdì nel quartiere Monserrato, a pochi passi dal luogo dell'ennesima mattanza. Decine di persone che si sono affacciate dalle palazzine circostanti hanno potuto vedere tutto. E un testimone, che ha avuto la prontezza di spirito di rilevare il numero di targa del furgone, ha consentito agli investigatori di scoprire - appunto - che il mezzo era stato rubato.

Due ore dopo, il cadavere

del maresciallo è ancora lì. La strada è stata chiusa. Si precipitano da Palermo, il procuratore capo Pietro Giannanco, il procuratore aggiunto Paolo Borsellino. C'è - distrutto dal dolore - il giudice per le indagini preliminari Fabio Salamone che conosceva Guazzelli da una vita. C'è Beppe Cucchiara, giovane capo della Squadra mobile di Agrigento. C'è Gaetano Fiducia, il questore. C'è Giorgio Cancellieri, il generale dei carabinieri che è a capo del Comando siciliano. Scuotono il capo inespessivo. Gli agenti sono nervosi. Mormorano a bassa voce: «Bastardi, lo hanno massacrato». Sfoderano i soliti inutili pistoloni. Contano i bossoli lasciati sul selciato dal nemico mafioso. Qualche bossolo non si trova, e i conti non tornano con la trentina di buchi che hanno reso la Ritmo simile ad una gruvera. «Gli altri bossoli sono là» dice un giovane poliziotto in divisa «fra quelle margherite gialle». È una giornata calda, da primavera molto avanzata. Le mosche ronzano attorno alla vettura. Cerchi di gesso sull'asfalto. Gli uomini della scientifica si aggirano con gli scatoloni pieni di lettere dell'alfabeto. Ad ogni lettera - corrisponderà un proiettile. Ma un intero alfabeto questa volta non è bastato. Alle 16.30, quando ormai tutti i sopralluoghi sono stati ultimati, gli uomini con i guanti prendono di peso il corpo del maresciallo e lo trascinano fuori dall'auto. Una Mercedes nera, il carro funebre, entra a marcia indietro e si affianca alla Ritmo. Un uomo della scientifica, al quale non hanno trovato in tempo i guanti regolamentari, si aggira disgustato con le mani sporche di sangue. Il volto dell'investigatore Puro ormai è

irrinconoscibile. Il maresciallo indossava un pullover a rombi blu e rossi, pantaloni di velluto verde, a coste larghe. Se ne va il carro funebre. Se ne va il carro dei carabinieri. L'elicottero continua a ronzare alto. Inutilmente. Anche i giudici se ne vanno in Procura per il consulto veritico. Non hanno una bella cera. Che c'è da indagare, da scoprire? Non è forse vero che otto mesi fa, dalla Procura di Agrigento fu chiamato a Roma, proprio perché si temeva per la sua vita, anche il sostituto Roberto Sayeva? Non è qui che un anno e mezzo fa venne massacrato quel Rosario Livatino, il giudice ragazzino che le cosche caricattinesche erano stufate di vedere al lavoro? E non è forse proprio qui l'epicentro di una mafia ferocce che da tempo - si dice - è diventata tanto spavalda da porre la sua candidatura alla leadership di Cosa Nostra? Abbiamo forse già dimenticato il massacro di un altro giudice, Antonino Saetta, e di suo figlio, ancora una volta da queste parti? Mai che si sia saputo nulla di questi omicidi. Ma si sa oggi che tempo di investigatore fosse Giuliano Guazzelli.

È stato il carabiniere che aveva consentito l'istruzione del primo processo alla mafia agrigentina. Il cosiddetto «processo di Villasetta», che aveva visto alla sbarra, per la prima volta, una quarantina di nomi di spicco. Processo che si era concluso in primo e secondo grado con pesanti sentenze per associazione mafiosa a capi mafia del calibro di Antonio Ferro, Antonio Guarneri, Vincenzo Colletti, e Cesare Lombardozzi. Sentenze che - circostanza da non sottovalutare in tempi come questi - avevano persino retto al vaglio della Cassazione. Il giudice Sa-



Da Giuliano a Cassarà, ad Aversa: abbandonati alle loro indagini Investigatori bravi ma soli condannati a morte dalla Piovra

È lungo l'elenco degli investigatori - poliziotti o carabinieri - uccisi dalla Piovra perché considerati scomodi, troppo informati, troppo bravi. Da Boris Giuliano al capitano Emanuele Vasile, da Giuseppe Montana a Ninni Cassarà, al maresciallo Salvatore Aversa. Tutti giustiziati facilmente perché lasciati soli. Abbandonati alle loro preziose e difficili indagini. Bersagli facili nei mirini dei killer.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. In Sicilia, e da qualche mese anche in Calabria, l'investigatore che scopre troppe cose è un uomo condannato a morire. Tra la condanna e l'esecuzione a morte, però, può passare un giorno o un anno. La Piovra è libera di prendersi il tempo che vuole: soprattutto, se l'investigatore è un uomo solo, per niente difeso, molto esposto. La Piovra considera l'eliminazione dell'investigatore un fatto «pratico». È l'eliminazione di un intralcio, di un problema. E, appunto, quando il problema diventa troppo grosso, il problema viene risolto dai killer.

Il maresciallo dei carabinieri Giuliano Guazzelli è stato ucciso, ieri, per le stesse ragioni che hanno portato molti altri suoi colleghi sotto terra: giustiziati perché diventati, con le loro scoperte, un ostacolo. Ad esempio, era un ostacolo quel



ra, quello del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo? Di certo, stava indagando su intrecci di mafia e droga, ed era giunto sulle piste di un superlatitante. Leoluca Bagarella, luogotenente di Luciano Liggio. Due anni dopo, poi, si scoprì che sulla sua agenda personale, Boris Giuliano teneva appuntati i nomi di quindici pericolosi boss. In questa lista: «Giuliano è stato tanto bravo da scoprire i suoi assassini prima che lo uccidessero».

Chi scopre, muore: è sempre questa la regola che, il 4 maggio del 1980, ammazza il capitano dei carabinieri Emanuele Basile, 30 anni, comandante della compagnia di Montreale, 15 chilometri da Palermo. Lo aspettano sotto la caserma, all'1.30 di notte, la notte dei festeggiamenti del Santissimo Crocifisso. Lui arriva tenen-



Sopra l'auto del maresciallo dei carabinieri Giuliano Guazzelli crivellata di colpi. A fianco i funerali di Salvatore Aversa, sottufficiale di polizia ucciso un anno fa e, sotto, il commissario Ninni Cassarà. Tutti vittime della mafia

mo e capo della sezione «Catturandi», istituita appositamente per dare la caccia ai latitanti delle cosche palermitane. E Giuseppe Montana questo faceva: era sulle tracce dei potentissimi Greco di Crociverde-Giardini, Tassello dopo tassello si avvicinava ai due superboss del clan dei Corleonesi (Rina e Provenzano). Cominciava a ricostituire contatti e affari di molte famiglie di «Cosa nostra», e molti uomini d'onore era riuscito ad arrestarli.

Decidono di farlo diventare un cadavere la sera del 28 luglio 1985, una domenica, a Porticello, borgo marinaro a pochi chilometri da Palermo. Il commissario Montana torna da una giornata trascorsa a bordo del suo motoscafo. È in compagnia di un suo amico: devono portare il motoscafo in un cantiere di rimessaggio per far riparare un guasto elettrico. Mangia e in calzoncini corti e maglietta. Stranamente, è senza pistola. Tira a secco la piccola barca e comincia a parlare con il proprietario del rimessaggio. Il suo volto è illuminato da una lampada accesa all'interno del capannone. I killer prendono la mira e premono i grilletti di una 357 Magnum e di una calibro 38. Usano proiettili a espansione, i killer, per essere sicuri di uccidere. Giuseppe Montana lavorava

Incendiato un comando dei vigili urbani nel catanese



Il comando dei vigili urbani di Randazzo, a 65 chilometri da Catania, è rimasto completamente distrutto in un attentato incendiario compiuto la scorsa notte. Gli attentatori sono entrati nella palazzina, che ospita altri servizi comunali, da una finestra del pianterreno. Dopo aver forzato la porta d'ingresso del comando, situato nel secondo piano, hanno messo sottoposta gli uffici e hanno strappato i fili del telefono. Trovata una bottiglia di alcool hanno poi appiccato il fuoco a tutte le stanze. Ad avvisare i carabinieri sono stati alcuni testimoni. I vigili del fuoco sono riusciti a domare l'incendio in poco tempo aiutati anche dai vigili urbani.

Trovato un cadavere in provincia di Messina

Un cadavere di una persona di sesso maschile in avanzato stato di decomposizione è stato trovato in contrada «Lando», in una zona impervia dei monti «Peloritani», a otto chilometri da Barcellona Pozzo di Gotto. Carabiniere e polizia sono arrivati sul posto dopo la segnalazione di un anonimo. Gli investigatori non escludono che il corpo possa essere di uno studente di 19 anni, Roberto Amato, scomparso da Barcellona il 12 febbraio scorso. Considerato il livello di degradazione dei resti umani, non è stato possibile stabilire attraverso l'esame sommario le cause della morte. Dall'inizio dell'anno sono sei le persone di cui mancano notizie nel paese.

Profanata la tomba di un boss calabrese

La macabra, barbara tecnica usata per profanare la tomba del soprintendente di polizia Salvatore Aversa è stata ripetuta. Questa volta stava per essere usata per infilare sulla bara di un personaggio emergente della mafia crotonese, ucciso nel febbraio scorso. Ieri, infatti, i custodi del cimitero urbano di Crotona hanno trovato divelta la lapide in marmo dalla tomba di Giovanni Vatalaro, di 27 anni, assassinato, con tre colpi di lupara il 23 febbraio scorso, nella centralissima via di Vittorio. Accanto alla lapide vi era una tanica contenente cinque litri di benzina. Il gesto non è stato, tuttavia, commesso per un qualcoso che, evidentemente, ha costretto all'ultimo momento gli incaricati della «missione» alla rinuncia. Vatalaro, ritenuto elemento emergente della criminalità locale, fu mortalmente ferito, dopo che i killer, con una paletta in dotazione alle forze dell'ordine, avevano intimato l'alt alla sua macchina, su cui viaggiava anche la moglie Lucia Manica, di 21 anni, che lo aveva consigliato a fermarsi. L'uomo venne fulminato da due sicari, poco dopo essere sceso dalla sua Fiat Uno, mentre la donna rimase illesa. Gli assassini fecero immediatamente perdere le loro tracce.

Olivicoltura: sei arresti per truffa in Calabria

La squadra mobile di Reggio Calabria ed i carabinieri della compagnia di Melito Porto Salvo hanno arrestato, nel corso di un'operazione congiunta, sei persone con l'accusa di avere fatto parte di un'associazione per delinquere di tipo mafioso che avrebbe gestito e reinvestito per presunte attività illecite finanziamenti pubblici per il sostegno dell'attività olivicola. I sei arrestati sono produttori olivicoli amministratori a livello nazionale e regionale dell'associazione di categoria, l'Aipo. I sei arresti sono stati fatti in esecuzione di ordini di custodia cautelare emessi dal gip del tribunale di Reggio Calabria, Iside Russo, su richiesta del sostituto procuratore della repubblica Fulvio Rizzo. Gli arrestati sono i fratelli Antonino e Domenico Tripodi, di 30 e 24 anni; Leo Zappia, di 24; Carmela Siro, di 30; Vincenzo Scaramozzino, di 32; e Giuseppe Luca, di 45. Nell'inchiesta comparivano originariamente come indagati anche il presidente nazionale dell'Aipo, Giovanni Criseo ed il presidente della sezione provinciale di Reggio Calabria, Carmelo Vadala, uccisi rispettivamente il 3 giugno del 1991 e il 7 dicembre del 1990.

Ucciso da due killer nella piazza di un paese vicino a Enna

Un uomo, Liborio Micciché, 36 anni, è stato ucciso ieri sera nella centrale piazza Vittorio Emanuele di Pietraperzia, un paese della provincia di Enna. Gli avrebbero sparato, secondo i primi accertamenti dei carabinieri, due sicari che sono stati visti fuggire subito dopo a bordo di un'automobile condotta da un complice. Liborio Micciché era incensurato. Quando gli hanno sparato stava ricasando dopo essere stato in compagnia di alcuni amici in piazza Vittorio Emanuele. Sono scattate immediatamente le indagini che non hanno però dato risultati.

SIMONE TREVES

Sangue sulle elezioni



Trasferiti i magistrati che indagavano sulle cosche lasciati senza mezzi e uomini questura e carabinieri... Il maresciallo Guazzelli solo in «prima linea»... Il Csm: «È un Far West, il procuratore deve andarsene»

Agrigento, quando lo Stato si arrende

Dopo il delitto Livatino smontata la struttura antimafia

Dalle promesse dei vertici dello Stato, dopo il delitto Livatino, alla bandiera bianca alzata dalle istituzioni nella provincia di Agrigento, definita dal Csm «il Far West della giustizia».



Il giudice Rosario Livatino sulla cui morte indagava il maresciallo Guazzelli

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. La bara del giudice Rosario Livatino era ancora aperta. Lo Stato, come sempre in queste occasioni, era sceso in Sicilia, a commemorare l'ennesimo morto ammazzato per mano di mafia.

liberi professionisti della giustizia, che vogliono, chi lo sa perché, il rispetto della legge e la impongono anche se nessuno glielo ha chiesto. E se nessuno glielo ha chiesto perché lo fanno?

«Livatino era stato ammazzato sulla strada che collega Canicattì ad Agrigento. I killer avevano affiancato la sua vecchia utilitaria e avevano sparato uccidendolo. Una vendetta delle cosche, si disse; e come ogni volta, inutilmente, l'interesse si era spostato sulla geografia dei clan in lotta, cercando in quel contesto i motivi che avrebbero armato i sicari».

di Agrigento e coautore del libro «Mafia, politica e affari». «Era stato fatto oggetto di numerose circostanze e ben pubblicizzate minacce. E per questo lo Stato ha pensato bene che, vista la situazione indifendibile, era meglio togliere la «memoria storica» del palazzo di giustizia dal suo posto».

Il giorno dell'omicidio Livatino elicotteri e macchine blindate delle massime autorità piovvero in una provincia dove neanche l'acqua è un diritto ma una concessione, che esce dai rubinetti una volta ogni tanto. Lasciarono le promesse. L'impegno di fornire mezzi e uomini per battere la criminalità. Poi prima ancora che scacciarlo le corone di fiori nel piccolo cimitero di Canicattì, le promesse si sono sciolte nel vento. E il capo della squadra mobile di Agrigento Giuseppe Cucchiara è rimasto con il suo gruppetto di pochi investigatori a correre dietro alle indagini su 77 morti ammazzati in un'area che conta poco più di 400 mila abitanti.

Ma non solo, in procura, a indagare sulla mafia, dopo l'uccisione di Livatino e l'allontanamento di Saieva è arrivato anche il trasferimento «lampo» di un altro giudice che ha caratterizzato la sua giovane carriera nella battaglia contro la criminalità: Michele Emiliano. Oggi questo magistrato è impegnato in prima fila a Brindisi nelle inchieste più delicate sulla Sacra Corona Unita. Ma ad Agrigento aveva avuto non pochi problemi quando aveva cominciato a indagare sull'ex sindaco dc Angelo Scifo e quando aveva messo sotto inchiesta un altro eminente personaggio della Dc locale. Ebbene, il procuratore capo di Agrigento, mentre Emiliano era assente, decise di prelevare dal suo armadio il fascicolo sull'inchiesta per archivarlo in gran fretta. Per questo Emiliano ha presentato al Csm un esposto contro il procuratore capo Giuseppe Vajola.

Sulla frontiera contro la mafia, dunque, è rimasto solamente il procuratore Vajola, il giudice di Palma di Montechiaro che ha lavorato per 15 anni a Sciacca. E Vajola, dopo la serie di esposti arrivati contro di lui al Csm, è stato recentemente messo sotto accusa dalla commissione referente del consiglio che, in una relazione presentata al plenium, ha chiesto il trasferimento per incompatibilità ambientale. Secondo la commissione ha dato dimostrazione di fare poco contro la mafia e la sua figura avrebbe subito un calo di credito sia nella città che all'interno degli uffici giudiziari.

E Scotti parla di modifiche del nuovo codice

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. All'apertura dei seggi elettorali il mondo politico è turbato e sgomento di fronte alla notizia dell'assassinio del maresciallo Giuliano Guazzelli, ucciso barbaramente ieri pomeriggio dalla mafia. Il ministro Scotti è giunto ad Agrigento in elicottero con il capo di gabinetto, prefetto Lupo, il comandante dell'arma dei carabinieri, Antonio Visti, il capo della polizia, Vincenzo Parisi per partecipare ad un incontro con investigatori e magistrati a palazzo di giustizia.

Di questo giudice, messo a combattere la mafia in una delle procure più «calde» d'Italia, si può anche dire che in quindici anni passati a Sciacca ha contribuito a creare un caso giudiziario limite: in quel tribunale non è mai stato effettuato un processo alla mafia; le uniche indagini sulle cosche di Sciacca sono state fatte negli anni passati proprio da Livatino e Saieva. Così quando le rivelazioni del pentito di mafia Spatola sul ministro Mannino hanno costretto la procura di Sciacca ad avviare un procedimento per reati di mafia, gli amanti delle statistiche hanno notato che era la prima volta. E non è dello stesso avviso Cesare Salvi, della direzione del Pds: «Non è vero che la mafia uccide perché ha paura della reazione dello Stato. La mafia uccide perché vuol farlo nella più assoluta impunità. Perché queste forze di Governo non vogliono, non possono e non sono in grado neppure di difendere coraggiosamente i servitori dello Stato come Livatino e oggi Guazzelli». E d'accordo Giorgio La Malfa, segretario del

partito Repubblicano: «Questo omicidio è la dimostrazione che non ha fondamento la tesi secondo la quale la mafia sarebbe in difficoltà sotto la pressione di provvedimenti recentemente assunti».

Il presidente della repubblica, Francesco Cossiga, in un messaggio inviato al ministro della difesa Virginio Rognoni, auspica che «nessimo gesto di barbarie non rimanga impunito». «Ancora una volta - scrive Cossiga - è in un momento particolarmente delicato e rilevante nella vita della nazione, la criminalità organizzata insidia l'armoniosa convivenza civile ed attenda alle istituzioni». Per i socialdemocratici, rappresentati da Salvatore D'Agata, responsabile dell'informazione, «il problema sono le «scarcerazioni facili», i «garanti dell'ordine pubblico cadano uno ad uno, mentre i violentatori dell'ordine pubblico godono dei privilegi che offre loro la legge. La sua revisione è ormai indispensabile».

Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ha ricordato Guazzelli come «una vittima generosa del dovere». Il ministro della Difesa, Virginio Rognoni, ha invitato i cittadini ad appoggiare «l'azione di coordinamento che il Viminale ha impresso alla lotta contro il crimine organizzato». Il socialista Luigi Granata, presidente della commissione regionale antimafia, ha dichiarato: «Appare necessario che quanto hanno compiuto di prima linea nella lotta alla mafia, vengano più adeguatamente protetti».

Un pentito ha permesso l'indagine sui traffici elettorali dei boss? Cossiga contro i giudici calabresi «Potrei deferirli al Csm»

Rivolta nel Psi catanese: «No ai voti di Susinni»

Cossiga attacca i giudici che hanno ordinato il blitz contro la campagna elettorale delle cosche ed avverte che se i magistrati non porteranno prove finiranno davanti al Csm. Da Roma un'indiscrezione: un pentito sta vuotando il sacco, racconta retroscena e misteri delle alleanze tra 'ndrangheta e politici. E la Dc calabrese diventa cauta e si schiera (quasi) tutta a dire che Cordova ha fatto bene.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Va giù pesante il presidente della Repubblica. Promette punizioni ai giudici di Palmi impegnati nell'inchiesta sui rapporti tra mafia e politici. «L'episodio mi ha sconcertato e mi auguro che se ne sia valutata tutta la gravità», dice il presidente. «48 ore dalle elezioni, i giornali sono pieni di nomi di candidati che hanno sempre, ma specialmente ora, il diritto alla onorabilità». Poi, l'avvertimento: «Se non si dovesse accertare una proporzione tra mezzi usati, motivi per cui si è agito, scopi prefissi e risultati, se non ci si è mossi sulla base di una precisa «notizia criminis» ne investirà il Csm».

Ma il Presidente, ieri mattina, dopo la lettura dei giornali, non era l'unico ad essere «sconcertato» per quanto accaduto in Calabria. Erano furibondi anche i più potenti tra gli uomini della Dc calabrese. L'intero scudocrociato messo in croce, assieme ai socialisti - magra soddisfazione - dall'iniziativa senza precedenti delle procure di Palmi e di Locri. I telefoni tra la Calabria e Roma sono diventati bollenti. Le richieste delle teste di Cordova, Gratteri, Neri e D'Amato perentorie e definitive. Come si erano permessi di creare tutte quelle complicazioni ad un pugno di ore dall'apertura delle urne?

Ma il quadro si è via via complicato. Da piazza del Gesù hanno preso tempo per informarsi. Si sono accavallate telefonate con altri Palazzi del potere dove si sa tutto. Ed alla fine, l'ordine ed il consiglio da Roma: state calmi, sostenete i giudici, hanno in mano qualcosa di più e di meglio che i fascissimi presi nelle case dei boss. Siamo solo all'inizio di un'inchiesta seria. C'è qualcuno, forse più di uno, che sta vuotando il sacco, portando i giudici passo passo alla ricostruzione di anni di collusioni tra pezzi della 'ndrangheta e politici. In mano ai magistrati ci sarebbe ora una mappa aggiornata e precisa di ristrutturazioni e delibere per appalti, di favori malviviti, di accordi per una gestione comune di pezzi del potere. Di

togliere credibilità all'indagine. Insomma, i giudici non solo hanno fatto bene, ma si sono mossi con grande correttezza.

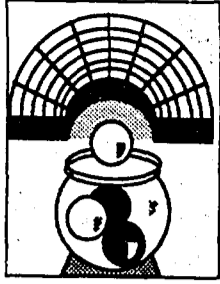
Ad incalzare è arrivato Pulia: «Concordo - esordisce il sottosegretario leader degli androtrattisti calabresi - con l'iniziativa della magistratura di Palmi e di Locri e sull'esigenza di accertare sul nascere ogni possibile collusione tra candidati ed ambienti mafiosi». Pulia si dice estraneo a qualsiasi tipo di collegamento e ricorda di non essere mai stato sfiorato in tanti anni di attività politica da sospetti del genere e propone, «perché l'iniziativa dei giudici non appaia come una gravissima turbativa, che la magistratura renda noti, immediatamente e comunemente, prima dell'apertura delle urne, tutti i nomi dei candidati i cui materiali propagandistici sia stato sequestrato». Perfino Vito Napoli, il cui nome non è mai apparso in questa vicenda, fiero nemico della Procura Palmi, che ha in passato ripetutamente attaccato con furore, ha voluto far sapere che è d'accordo: vadano avanti Cordova e gli altri, magari preoccupandosi di impedire speculazioni.

È rimasto solo un pezzo del Psi calabrese, nel silenzio dei dirigenti nazionali del Casaleo, a denunciare colpevoli. Zavatieri, che ha rivelato nei giorni scorsi le 300 perquisizioni su cui non era trapelato nulla, è ritornato alla carica. Ci sono settori minoritari del sistema giudiziario calabrese che sono «diretta emanazione del partito invisibile e trasversale»: tentano di condizionare il voto e di togliere legittimità a tutti i politici della provincia di Reggio.

Più pacato e sereno il senatore Sisinio Zito che s'è interrogato sull'opportunità delle perquisizioni. «Contrariamente a quanto si legge sull'Unità, tra le perquisizioni domiciliari - ha fatto sapere al nostro giornale - non figura quella che sarebbe stata effettuata a Gioiosa e che avrebbe condotto al rinvenimento del mio materiale. Quest'ultimo, peraltro, non risulta nemmeno trovato nel corso della perquisizione fatta a Piatl. Questo per quanto riguarda i fatti». Una precisazione di cui prendiamo atto ricordando di non aver scritto che vi sarebbero state perquisizioni a Gioiosa. Zito, comunque, ci tiene a precisare che gli sembra «di vivere non in un paese civile ma in una qualche repubblica sudamericana o in un paese dell'ex socialismo reale». È probabilmente la stessa sensazione di milioni di cittadini costretti a vivere nelle zone ad alta densità mafiosa.

ELEZIONI DEL 5-6 APRILE 1992
OGGI E DOMANI VOTA COSI
Devi tracciare una X sul simbolo del Pds (la quercia, con alle radici il simbolo del Pci).
Se vuoi dare la preferenza, devi scrivere nello spazio accanto al simbolo, per esteso e in modo chiaro, il cognome (o il nome e il cognome) del candidato prescelto. Non devi scrivere alcun numero. Attenzione: puoi dare una sola preferenza.

Italia alle urne



Intervista al segretario del Pds: «Chiediamo un segnale per dire che c'è lo spazio politico per cambiare»

«Un voto per far vivere la sinistra»

Occhetto: «Elettori, dite basta alla centralità della Dc»

ROMA. Sorride Achille Occhetto rileggendo sul Manifesto una sua battuta scherzosa. L'ha ripetuta negli ultimi giorni a diversi dirigenti locali del Pds, quasi un test per sondare umori, convinzioni, aspettative: «A quanto andiamo? Abbiamo fatto una campagna elettorale da 30 per cento. Poiché ci prenderemo solo il 26...».

«Non dobbiamo mollare la presa nemmeno in queste ultime ore». Occhetto invita a utilizzare tutto il tempo utile per convincere gli incerti a sinistra e a scegliere il Pds.

ALBERTO LEISS

«Lavoriamo anche in queste ore. Dobbiamo essere consapevoli che oggi è possibile metter fine ai governi che si basano sul potere dello Scudocrociato»

«La nostra non è una posizione di tipo aventiniano. Diciamo che se non ci sarà un governo di svolta programmatica noi resteremo all'opposizione»



liana, ma superando definitivamente l'equivoco di una «unità socialista» considerata possibile solo attorno a questo partito.

Dalla campagna elettorale è scomparso qualunque riferimento alla situazione internazionale. Eppure la Francia e l'Inghilterra parlano da vicino alla sinistra italiana.

Mi hanno colpito i sondaggi favorevoli ai laburisti inglesi, che sembrano contrastare con le difficoltà in cui si è trovata la sinistra «mediterranea». Forse perché lì è netta l'alternativa: dopo l'era neoliberista la sinistra inglese si candida ad una soluzione profondamente diversa dei problemi di una società moderna.

Che cosa ti ha colpito di più durante la campagna elettorale?

Forse la folla di cittadini, di giovani, la musica, l'allegria, che ho visto l'altra sera alla festa organizzata dalla Federazione di Bologna. Mi hanno salutato intellettuali come Compositi Venuti, il rettore dell'Università Rovens Monaco. Sì, è stata una bella idea festeggiare, ancor prima del voto, una campagna elettorale in cui questo partito si è ritrovato.

Facciamo finta che proprio tu ora alzi il telefono, e l'altro capo ti risponde qualcuno che non ha ancora deciso per chi votare. Perché dovrebbe scegliere il Pds?

Si potrebbe pensare che il voto conta poco se non serve per determinare immediatamente un'alternativa, se la situazione politica è inesorabilmente bloccata. Ebbene io direi non è dietro l'angolo un governo delle sinistre, ma che invece, a differenza del passato, oggi è possibile mettere fine alla produzione di governi basati sulla centralità della Dc.

Si potrebbe obiettare: anche un voto alle Leghe può servire a questa prospettiva...

Ma non basta esprimere una mera protesta. E la sottrazione di voti ai partiti di governo, che naturalmente è importante, deve essere accompagnata da un segnale molto evidente dell'esistenza di una sinistra forte, unitaria, pluralista, capace di dire no, ma anche di avanzare un credibile programma di governo.

politica della governabilità con la Dc.

Ma è realistico oggi, con tutti i venti di destra, ipotizzare una ripresa forte della sinistra?

Paradossalmente questo obiettivo può essere più vicino oggi di quanto lo sia stato nei momenti più alti dell'espansione della sinistra italiana. Penso alla metà degli anni '70. Allora i voti si concentrarono sul Pci, ma anche sulla Dc. Oggi un nuovo polo a sinistra potrebbe crescere in presenza di una crisi dei governi a centralità democristiana, aprendo una prospettiva del tutto nuova.

sibilità. Chi spreca il suo voto oggi poi non avrà il diritto di lamentarsi troppo...

Ha insistito molto sul ruolo di opposizione per ricostruire la sinistra, ha ribadito il «no» a governi misti e altri «paesisti concorsivisti». Un elettore diffidente potrebbe pensare: fanno la voce grossa in campagna elettorale, ma poi appena possono vanno al governo. Se persino De Mita si pronuncia apertamente per un coinvolgimento del Pds...

Mi sembra una novità di grande interesse che oggi siano gli altri a chiederci di entrare al governo. Vuol dire che lo sblocco del sistema politico c'è stato davvero. La situazione si è come capovolta. Non c'è più un Pci che chiede la fine della discriminazione a sinistra e una legittimazione di governo. Ma al contrario la maggiore forza di opposizione viene sollecitata ad assumersi delle responsabilità, e risponde ponendo le sue condizioni.

Resto convinto che al primo punto dell'ordine del giorno della prossima legislatura ci dovranno essere le riforme istituzionali, ma credo anche fermamente che questo lavoro non potrà essere svolto sotto una campagna di vetri, al riparo dalle scelte profonde e immediate che si impongono sul terreno economico e sociale.

Una riserva di segno opposto potrebbe invece riguardare l'incertezza ad assumersi responsabilità di governo, in una fase che potrebbe contemplare anche un momento di passaggio verso un sistema elettorale e istituzionale basato sull'alternanza.

Non amo personalizzare la battaglia politica. Io dico che deve essere sconfitta la linea imboccata da Craxi con l'intervista all'Indipendente, e poi con le iniziative disgregatrici nei nostri confronti, rivelate in particolare all'area riformista.

Andrà alla guida della nazione. Non avrebbe senso dire che l'obiettivo è quello dell'opposizione. Ma il punto fondamentale per noi è la coerenza tra la politica che faremo all'opposizione e quella che faremo al governo.

Anche La Malfa dice basta ai governi di vecchio tipo. Credi che otterrà consensi a sinistra?

Francamente non capirei un uomo o una donna di sinistra che votassero per La Malfa. Anche quando c'è di buono nella sua proposta, cioè l'idea di un ricambio di classi dirigenti al centro, non potrebbe aversarsi senza un forte sinistra. Senza una forte sinistra La Malfa sarà risucchiato nel pantano della Dc.

Elezioni. Votanti sempre meno mattinieri

ROMA. I nuovi stili di vita influenzano anche il voto. Questo dato è stato comunicato dalla fondazione di ricerca «Carlo Cattaneo», che ha illustrato l'andamento dell'affluenza alle urne lungo gli ultimi quaranta anni. Se negli anni Cinquanta gli elettori che andavano a votare il lunedì rappresentavano il 12% del totale, negli anni Ottanta la cifra è salita al 20%.

CONTROMANO

Il guaritore interrotto

«Alla demagogia distruttiva degli oppositori abbiamo risposto con gli argomenti della ragione...». Così ieri l'on. Forlani ha posto il suo olimpico suggerimento alla campagna elettorale. Ormai siamo giunti al giorno del voto e la Dc è lì la «forza tranquilla» di sempre.

Il maestro Pradella: votate Pds



ROMA. «Gli strumenti della comunicazione di massa, e in particolare la televisione, sempre più conformati agli interessi di gruppi finanziari che partecipano alla loro gestione, tendono a contrarre la possibilità di espressione della creatività artistica riducendo la sua immagine a mero evento spettacolare».

Appello

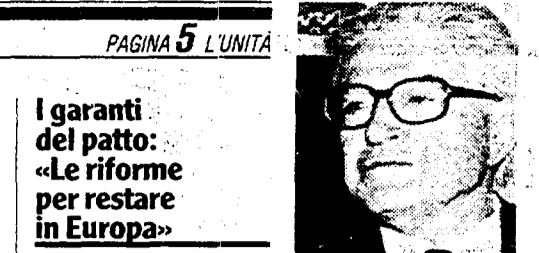
Il maestro Pradella: votate Pds

ROMA. «Gli strumenti della comunicazione di massa, e in particolare la televisione, sempre più conformati agli interessi di gruppi finanziari che partecipano alla loro gestione, tendono a contrarre la possibilità di espressione della creatività artistica riducendo la sua immagine a mero evento spettacolare».

Appello

Il maestro Pradella: votate Pds

ROMA. «Gli strumenti della comunicazione di massa, e in particolare la televisione, sempre più conformati agli interessi di gruppi finanziari che partecipano alla loro gestione, tendono a contrarre la possibilità di espressione della creatività artistica riducendo la sua immagine a mero evento spettacolare».



I garanti del patto: «Le riforme per restare in Europa»

Paolo Barile (nella foto), Franco Morganti e Pietro Scoppola, i tre garanti del patto referendario, hanno lanciato un ultimo appello per il voto ai candidati che si sono impegnati a interpretare nel nuovo Parlamento le aspettative di cambiamento espresse da 27 milioni di italiani che hanno votato il 9 giugno.

Gelli non andrà a votare. Sogno ha scelto il Psi

Fino all'ultimo sembrava addirittura candidato. Ora afferma che non voterà neppure Licio Gelli, raggiunto a Villa Wanda ad Arezzo, ha dichiarato che non si recerà alle urne.

Oltre 1300 lavoratori di Brescia per il voto Pds

Oltre 1300 lavoratori hanno sottoscritto a Brescia, in solo cinque giorni, l'appello a votare per il Pds, lanciato da un gruppo di sindacalisti.

Gli auguri di Cossiga a Bucarelli candidato Msi

Il presidente della Repubblica Cossiga ha telefonato ieri al giornalista Franco Bucarelli, «ex inviato» del Gr2 per il Quirinale e candidato del Movimento sociale italiano alla Camera dei deputati nelle ultime elezioni politiche.

Funzionario di Mendella: «Votate Psdi e riavrete i soldi»

Alla vigilia delle elezioni è successo anche questo. Un funzionario dell'intermeccato gruppo di Mendella ha telefonato in questi giorni a tutti i soci, che hanno perso i loro risparmi investiti nelle operazioni di questa società.

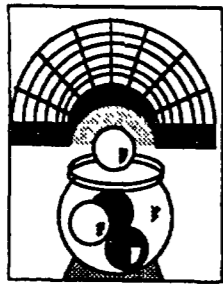
Sbagliate tutte le schede del collegio di Ferrara

Tutte le schede dei collegi senatoriali di Ferrara e Portomaggiore sono state stampate in maniera sbagliata. Infatti i 15 partiti in lista sono stati distribuiti sulle tre colonne in maniera non conforme alle leggi elettorali.

Dieci telefonate per la sinistra vera: una chiamata a compagni e amici indecisi può essere determinante per confermare o conquistare un voto.

TELEFONA E FAI VOTARE PDS. Italia Radio raccoglie i risulti. Puoi telefonare al 0616796539

Italia alle urne



POLITICA INTERNA

Una campagna elettorale iniziata con un delitto eccellente e finita con la scoperta dei mafiosi-galoppini Craxi, Forlani, Altissimo e Cariglia a guardia delle macerie E Cossiga scoprì le virtù di Andreotti e la bontà della Dc

Quattro cavalieri a difesa del Palazzo

Da Salvo Lima al normografo: cronache dal quadripartito

Quella appena conclusa è stata una campagna elettorale di fuoco. La Dc ha riscoperto il '48, Craxi ha fatto la comparsa per Forlani. Il delitto di Salvo Lima, quello del consigliere del Pds. La «patacca» sul presunto golpe, il segretario della Dc che evoca le «pulsioni di morte». E il buco di 33mila miliardi della Finanziaria. Tutto in nome di un fantasma che non esiste più: il quadripartito.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Il sangue di Salvo Lima. La volgarità di molti candidati. Il fiume di denaro della malappolítica, dei magliari che affollano certe liste. Campagna elettorale dura, questa che si è appena chiusa. Campagna di menzogne, di finti allarmi, di patacche e pataccari, di piccioni disciplinatamente nposti. Ecco, i signori impariti del quadripartito. C'è Forlani che da qualche settimana si è messo a fare piazzate ai tutti gli angoli d'Italia. «O noi o pulsioni di morte», ha avuto la faccia di dire nei giorni scorsi. Noi Dc e noi quadripartito, ovviamente. Staccisti di ferro, che strillano che gli staccisti sono gli altri. E Craxi, che scuote il capoccione una volta fiero, in attesa davanti alla porta della Dc. Che duetto, tra Bettino e Arnaldo! «Non potete fare a meno di noi», ripete da settimane a un paese che invece pare non

neanche per guidare un monopatino, ma fanno come il Loch di Avarzi: «Truffa... truffa... ambiguità...». Ha perso la testa, la Dc. Così ha messo il bavaglio a Samarcauda, così come imparita a rifugiarsi dietro la tonaca del cardinal Ruini e del suo «ottagono» che si nasconde in un unico comandamento: votate democristiano. Peccato che poi è uno dei massimi dirigenti di piazza del Gesù, Ciriaco De Mita, che alza le spalle davanti alle liste del suo partito: «Una squadra da mezza classifica». E strillano, i democristiani, come ultras della curva sud del quadripartito. Ce l'hanno anche con il loro Mario Segni e il patto referendario. «Un cavallo di troia del Pci», è l'anatema lanciato.

E Cossiga? Che fine ha fatto, il Picconatore del Colle? Con la Dc è diventato buono come un personaggio di Walt Disney. Con Andreotti, poi, manca poco che gli dedichi qualche serenata. Aveva cominciato la campagna elettorale insultandolo («Ritratti le sue accuse o mi dia del fello»). In caso di conflitto, io rimango e lui se ne va», la termina elogiandolo: «Dopo De Gasperi e insieme a Moro lo considero il più grande uno di Stato democratico cristiano d'Italia e d'Europa». Misteri del mondo democristiano. Anzi, don Francesco il

Picconatore fa anche capire che voterà per la Dc, alla faccia di tutti quei fessacchiotti del «partito del presidente». Il sangue di Salvo Lima è precipitato su queste elezioni. Delitto eccellentissimo, ma già dimenticato. Andreotti con la faccia bianca e spaventata ai suoi funerali, mezzo partito che si defila. E Forlani dall'altare: «Campagna vergognosa di diffamazione...». La stessa cosa che va in giro a raccontare il presidente del Consiglio. Lancia strani messaggi, in quei giorni, Andreotti. «Se qualcuno se la vuole prendere con me se la prenda con me e non colpisca qualcun altro». E avvisa: «C'è il rischio di un'avventura totalitaria». E arrivano così i giorni della patacca, una circolare del ministro Scotti dove si dice che potrebbero essere assassinati esponenti del Pds, della Dc e del Psi. E che sarà rapito un futuro presidente della Repubblica. Un golpe, insomma. Ma non è vero. Però a Castellammare di Stabia la camera ammazza un consigliere del Pds, Salvatore Conrado, che cercava di arginare il suo strapotere.

Di patacche, comunque, il quadripartito ha pratica. Una patacca è sicuramente la Finanziaria che hanno fatto approvare al Parlamento. Ora

hanno scoperto un buco di 33 mila miliardi, rimediao una figuraccia di quelle che dovrebbero far nascondere dalla vergogna. Nascondersi? Macché! All'unisono, Forlani e Craxi ricominciano: «Vogliamo governare ancora insieme... la stabilità... la governabilità...». Un lamento insieme pietoso ed irritante. Che triste tramonto, per il capo del Garofano! «Se non vinco me ne vado», minaccia non si sa bene chi. Fa la comparsa nella recita forlaniana, si aggira nei desolati spot del suo partito con un fiore in mano che pare la pubblicità dell'interflora: un vecchio politico, senza la durata slacciata dei suoi alleati dc, che raccoglie in silenzio anche i voti siciliani di Gunnella. «Un governo per la ripresa», è tutto quello

che è riuscito a cavare per cercare di prendere voti alle elezioni. Ripresa di che? Ma tutto fa brodo, perché il quadripartito è assediato al suo stesso interno dalla paura. Vespa fa i pistolotti in Tv, piegando Gorabaciov e Kissinger alla causa della scombinata maggioranza; Cariglia arruola carabinieri e generali nelle sue liste; Altissimo che va in giro per discoteche... Così tramonta il sole sul Regime.

Cos'altro abbiamo visto, in questa campagna elettorale? Ma certo, La Malfa che urla ed è tutto un fremito d'indignazione, solo dopo che Andreotti gli ha sfilato un ministro; propone il governo dei tecnici, ma Spadolini glielo boccia. Le Moane e le Ciccioline buttate in politica. Garavini e Libertini

che fanno una parodia di quello che è stato un grande partito. I fascisti che insieme a qualche testa rapata vanno a dar la caccia ai vadros della periferia romana.

Campagna elettorale al veleno. Con una posta in gioco altissima. «Alla gente abbiamo ricordato che è in gioco l'esistenza di una sinistra, di una sinistra vera, radicale, che non ha code di paglia e non ha niente da chiedere a chi ha sempre gestito il paese», ha rammentato Achille Occhetto. Come finire? Magan con due catonate di queste ultime ore. Pare che un «big» di abbia fatto trovare, sotto ogni piatto di una cena elettorale a Civitavecchia, un biglietto da centomila lire: un vero campione della libertà di mercato. E poi, quei socialisti seguaci a Salerno del ministro Carmelo Conte (uno dei massimi pensatori del mezzogiorno), che hanno falsificato il giornale della Cuna vesuviale, facendolo diventare un manifesto elettorale per il loro leader. «Farabutti, si tratta di farabutti», è insorto il vescovo, monsignor Grimaldi, che ha anche fatto sporgere denuncia. Ma no, che farabutti! Poverini! è solo una delle strade misteriose della governabilità dei Cavalieri del Quadripartito.



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

La dirigente della Quercia candidata a Torino: «Discriminate, disoccupate... serve una sinistra forte»

Livia Turco: «Tante dicono voterò donna»

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. «Il voto a una donna è un voto libero: Livia Turco, alla vigilia delle elezioni, lo ribadisce. Più convinta ancora, spiega, dopo un mese di campagna elettorale. In questi occasioni è tornata a fare politica a Torino dopo 5 anni. La sua campagna «spiega» ha scelto di farla in modo capillare. Nei mercati, nei parchi-tempo permettendo - la domenica mattina, il pomeriggio il tè col gruppo di potenziali elettori nei palazzoni del quartiere di Cine, è ancora nell'hinterland, a Orbassano, una sera di festa «tra donne». Naturalmente, volentieri davanti ai cancelli Fiat. Dove, immaginando, l'è sempre per «o» o «da» dirigente del partito nuovo, del Pds, è una lacceda impegnativa.

Dunque, quali impressioni ha ricavato Livia Turco da tutto questo? La prima e la più forte è questa: non ricordo una campagna elettorale nella quale fossero così assenti proposte politiche per risolvere i problemi della gente. La Dc e il Psi hanno puntato tutto su elementi ideologici: il bisogno d'ordine, il no al nuovo, il patto fra i due partiti come unica governabilità possibile. E il ruolo di programmi, pure qui a Torino, è sostituito da un'impressionante promessa di lavoro. Arrivi in periferia, conosci gente che ti dice che ha problemi di pensione, di ticket. Ma capisci anche che qualcuno è già passato prima, ha promesso lavoro che non manterà e ha strappato il voto di scambio. Lo stesso voto riempito con la ancora poderosa agli spot televisivi, all'offerta di ceti e regali. Con la personalizzazione ossessiva della campagna elettorale. Con la guerra allo stremo fra candidati: è scoppiato l'altro giorno il caso dei due candidati della sinistra socialista, Cardetti e Flandrotti, che si contendevano la lettera di «patrocínio» del capocorrente Sagnorini.

Non è semplicemente un clima da preferenza? Io credo che il «lato tecnico» centra ma rivela una crisi già esistente di idee, di programmi. In casa nostra infatti c'è stato fail-play. E fra donne anche solidarietà: invece di combatterci abbiamo lavorato bene, insieme, per fare capire, io e l'altra candidata Pinuccia Bertonne, che è parlamentare uscente e figura di spicco qui a Torino.

Per le candidate, come al passato, è stato duro essere visibili. C'è la sensazione però, in compenso, che fra le elettrici ci sia un orgoglio femminile più diffuso. Stavolta voto una donna: quante ti hanno detto questa frase? Molte. E persone non scontate. Questa è una novità vera, rispetto all'87. A me sembra anche il segno che dentro molte, molti, accanto alla sfiducia conve il bisogno di politica. Chi ti dice «Volo una donna» ti sta dicendo, in sostanza, che vuole scegliere, vuole cambiare le cose. Però le liste non rispondono a questa esigenza. Salvo quelle del Pds, e questo va detto. Perciò lunedì, con i risultati, misureremo uno scarto ancora più grande fra la sensibilità femminile di oggi e le risposte dei partiti.

La campagna elettorale è anche la verifica di una politica. A questa verifica che cosa ha suggerito? Ho ricevuto grande conferma alla nostra proposta di donne del Pds: essere in tante nelle istituzioni, batterci contro la fatica femminile a vivere, confermare alla nostra proposta politica sui tempi. Moltissima gente mi ha chiesto notizie della legge d'iniziativa popolare. Penso invece, oggi, che siamo troppa facilità l'emancipazione delle donne italiane come un dato acquisito. E una emancipazione precaria: il lavoro manca, i salari sono bassi, i servizi non ci sono. Le donne questo mi hanno raccontato. E parlano della sanità e delle pensioni. Della violenza sessuale, ma anche su bambini, e la violenza urbana.

Davanti alle fabbriche com'è accolto il «o, la, dirigente del Pds? Io credo che per il Pds sia finita la fase più tormentosa. C'è una voglia nuova di comunità, di partito in senso alto. Nelle fabbriche, mi sembra che ci sia un recupero del rapporto di fiducia. Anche se c'è ancora tanto da fare. Si riconosce al Pds d'essere il punto di riferimento fondamentale. Ma ci si chiede di essere di più il partito dei lavoratori e delle lavoratrici. Ed ecco, io insisto che dentro il lavoro c'è un problema delle donne, specifico. In Piemonte in un anno siamo scese a 9.000 occupate in meno. C'è un'emergenza per le 40-50enni, che si trovano per strada senza sbocchi di reinserimento, c'è la disoccupazione delle ragazze. Ci sono, a partire dalla Fiat, pesanti discriminazioni contro le fabbriche. Dobbiamo radicarci, come partito e come donne del Pds, a partire da qui, dai luoghi di lavoro. Ma bisogna anche che le donne prendano coscienza, a loro volta, che l'emancipazione e la liberazione femminile hanno bisogno di una sinistra forte. Per questo chiedo un voto alle donne del Pds. È un voto libero...

Tra gli scenari del dopo voto ci sono anche nuove elezioni

ROMA. Il pentapartito. La formula che ha definito le maggioranze di governo dopo la fine della solidarietà nazionale si è formalizzata in un anno fa, con il passaggio del Pri all'opposizione. Se il quadripartito (che ha ora il 53,7% dei voti) perderà la maggioranza, l'ipotesi più probabile è proprio il ripristino della vecchia alleanza. Per lo meno, così cercheranno di fare Dc e Psi. Alle polemiche violente delle prime settimane di campagna elettorale, Dc e Psi hanno infatti sostituito da qualche giorno toni distensivi verso La Malfa. E il segretario del Pri, dietro le numerose boutades, non ha mancato di rispondere ai segnali ricambiati. L'obiettivo fondamentale del Pri è sostituirsi al Psi nel ruolo di partito «indispensabile», di

ago della bilancia, di detentore del famigerato «potere di interruzione» che fece le fortune di Craxi. Col quadripartito senza maggioranza, l'obiettivo sarebbe raggiunto. A questo punto si apprebbe una trattativa complessa. Una presidenza del Consiglio repubblicana sembra proprio da escludersi: La Malfa, secondo voci di ambienti dc, punterebbe piuttosto al Tesoro. Con una Dc indebolita, magari sotto il 30%, palazzo Chigi potrebbe andare a Craxi. A risultati invertiti, il governo potrebbe restare a guida dc. E un candidato possibile è De Mita ha rifiuto la pace con Cossiga, gode della stima di Craxi (Andreotti non mi piace, Craxi è troppo debole, avrebbe confidato ai suoi uomini). E potrebbe mettere in piedi un governo almeno un

Parlamento, potrebbe anche mancare. Un governo di minoranza può vivacchiare fino a settembre di ordinaria amministrazione. Craxi ha già dichiarato la propria indisponibilità a governi di questo tipo: il Psi non vi parteciperà. Ma potrebbe non negare un appoggio esterno. Il «balticare» potrebbe essere insomma un monocolore dc di basso profilo. «Balticare» potrebbe essere anche Andreotti: finché il presidente del Consiglio incantato non giura nelle mani del presidente della Repubblica, infatti, resta in carica il governo dimissionario, cioè quello attuale. La Dc in passato non ha fatto mistero di gradire un'ipotesi del genere, che permetterebbe di risolvere prima la questione Quirinale, e poi quella del governo. Soluzione sgraditissima al Psi: ma anche su questo decideranno i rapporti di forza

fra via del Corso e piazza del Gesù. Il governo del presidente. Cossiga ha più volte annunciato che inizierà regolamentare le consultazioni il primo giorno utile, cioè il 2 maggio. Con l'intenzione di far presto. Ha anche detto che rispetterà la volontà dei partiti. E comunque desiderio del Quirinale gestire finché possibile il dopovoto. Ma i tempi sono stretti: il 4 giugno le Camere riunite iniziano a votare per il nuovo capo dello Stato. Una «melina» democristiana potrebbe vanificare gli sforzi di Cossiga, né Craxi accetterebbe un incarico «al buio» che gli precluderebbe sempre la strada di palazzo Chigi. In questo scenario, Cossiga potrebbe dare l'incarico ad un uomo di sua fiducia (Martinazzoli? Spadolini?), perché faccia comunque un governo, con o senza maggio-

ranza. Questa ipotesi, condotta alle sue estreme conseguenze, porterebbe a elezioni anticipate: il presidente del Consiglio del governo del presidente, ancorché in minoranza, avrebbe il potere di controfirmare il decreto di scioglimento delle Camere predisposto dal capo dello Stato. In questo scenario, vagamente golpista, Cossiga entrerebbe in prorogatio almeno fino a settembre-ottobre, cioè fino a quando il nuovo Parlamento non si sarà insediato e non avrà eletto il successore.

«Governissimo» o «grande coalizione»? Se il quadripartito perde la maggioranza e il Pri rientra, si pone il problema del coinvolgimento del Pds. Il «governissimo», così come teorizzato da Sbardella e dal Movimento popolare, è una coalizione a tre (Dc, Pds, Psi) che governa il paese per un periodo indeterminato. Il merito del «governissimo» è il «partito trasversale», tecnocratico e confindustrialista: La Malfa, Segni, Scalfari. Molto difficilmente nascerà un gabinetto di questo tipo. Più probabile è invece un governo — che, alla tedesca, potrebbe chiamarsi di «grande coalizione» — incaricato per un biennio di fare le riforme. Oltre ai tre partiti maggiori, ne farebbero parte anche i laici e, perché no?, i Verdi. Potrebbe presiedere Andreotti, o di nuovo De Mita. Ma potrebbe anche guidarlo Craxi. In questo scenario, Forlani al Quirinale potrebbe garantire la «destra» l'allargamento della coalizione al Pds. La «grande coalizione» potrebbe infine procedere di pari passo con il processo di riunificazione a sinistra. E fra due anni si eleggerebbero nuove Camere con la nuova legge elettorale.

I PROTAGONISTI DEL 5 APRILE

Sergio Garavini L'obiettivo di Rifondazione: strappare un 5% puntando sulla nostalgia



ROMA. Il cuore dell'opposizione. Con questa parola d'ordine Sergio Garavini gioca la scommessa di Rifondazione comunista, che a queste elezioni si presenta con il nome di Partito comunista. Il cuore dell'opposizione sono le questioni sociali e la difesa dei diritti dei lavoratori. Garavini nei suoi comizi, nelle sue tribune televisive ha puntato essenzialmente su questo, da ex sindacalista della Cgil. Così come ne aveva fatto l'asse portante della relazione al congresso costitutivo del partito nel dicembre scorso. Ma domani dovrà verificare se queste parole d'ordine pagano un progetto che per ora si è dimostrato di corso respiro e che il politico ha solo vaghi contorni.

In queste settimane elettorali Rifondazione ha sostanzialmente vissuto di rimmessa nei confronti del Pds. A cominciare dalla vicenda del simbolo, prima ammesso e poi contestato dal ministero dell'Interno e quindi definitivamente approvato dalla Cassazione. Un simbolo che gioca di ricordi di assonanze con quello del vecchio Pci, e che non contribuisce a rendere più limpidi i rapporti a sinistra.

Giorgio La Malfa Con il Pri all'opposizione gioca il tutto per tutto E rischia la segreteria



ROMA. L'occasione non fu delle più nobili: il 15 aprile di un anno fa, alle 20, Giorgio La Malfa apprese dal tg che nel nuovo governo Andreotti il ministero delle Poste non toccava più al Pri: grazie a un voto socialista, era saltato magicamente il nome di Giuseppe Galasso, indicato dall'Edera. Perciò l'eredità di Ugo disse «mai più con questa Dc», e traghetò i suoi all'opposizione. Bassa cucina governativa? In parte, ma non solo. O, almeno, La Malfa da dodici mesi protesta che non fu solo questo: «Quando partecipavamo al governo — ha ripetuto per l'intera campagna elettorale — eravamo una voce critica. La verità è che non se ne poteva più, e abbiamo colto la palla al balzo per uscire».

I primi tempi sono stati duri. Spadolini, Mammi, Battaglia, una fetta del partito non aveva preso bene lo sbalzo d'umore del segretario. Qualcuno — il presidente del Senato — tuttora non perde occasione per ricordargli quanto sia decisiva l'alleanza coi cattolici e con la Dc. Gli altri si sono acquietati, sulla base di un patto tacito: il segretario faccia come vuole, e ve-

Umberto Bossi Il sogno del «senatur»: un Nord leghista e il paese diviso in tre



MILANO. «Ce l'ho fatta». Era visibilmente soddisfatto il «senatur» pochi minuti prima di concludere la campagna elettorale in piazza del Duomo a Milano. «Hai visto che non è successo niente», ripeteva al fido braccio destro Alessandro Patelli. Bossi non si riferiva alla sospirata fine della maratona politica bensì al suo cuore di accanito fumatore cinquantenne che solo pochi mesi prima aveva mostrato qualche cedimento costringendolo a un soggiorno forzato in ospedale.

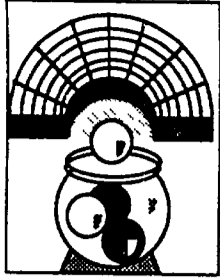
per l'uomo che si presenta come l'impacabile oppositore del sistema partitocratico. A cominciare da quella sua dichiarazione (poi smentita) favorevole ad Andreotti quale eventuale capo dello Stato. Certo, non sono mancati anche i boicottaggi. Forse il più vistoso non è stato quello del sequestro degli spot televisivi, bensì l'accettazione di una miriade di liste e listine col simbolo Lega. Per Bossi sono tutti colpevoli: partiti di governo e di «finta» opposizione, grandi e piccoli, di destra e di sinistra. Tutti colpevoli e tutti contro l'unico serio oppositore al sistema e dotato - ama ripetere nelle piazze - di vera forza morale. Quanto al suo credo politico, la ricetta è sempre quella: «Dividere l'Italia in tre repubbliche, Sud, Centro e Nord: per poi riunirli coi federalismi».

Il Pds non ha sciolto le que-

© R.O. La

© V.R.

Italia alle urne



Da questa mattina alle sette si vota per le consultazioni più incerte del dopoguerra. Dc e Psi temono la sconfitta della loro alleanza di governo. La novità del Pds Il capo dello Stato: «La riforma elettorale non basta»

Seggi aperti per elezioni al brivido

La Dc evoca ancora lo sfascio. Cossiga: «È come nel '46»

Alle urne. Il voto che ridefinirà lo scenario politico del paese inizia stamane in un clima di grande incertezza. I sondaggi sono resi complicati dalle numerose novità del voto: la prima volta del Pds, di Rifondazione, della Rete, della preferenza unica. La maggioranza teme una sconfitta. Gli appelli si susseguono e Andreotti evoca rischi di «avventure». Cossiga chiede riforme e dice: «Mi ricorda il '46».

Il prossimo governo «Chi può dire cosa farà nella vita un neonato». La conclusione di Andreotti è in linea con gli scenari evocati da qualche settimana a questa parte dallo stato maggiore del quadripartito. «C'è il rischio di una disgregazione politica e sociale su cui potrebbero nascere tanti tipi di avventure».

La riforma elettorale «non sono un evento salvifico, ma solo il presupposto di un cambiamento. L'Italia s'avvia su un terreno vergine della politica: può essere la terra promessa ma anche il deserto». Il presidente rinnova anche l'invito che ha da tempo rivolto ai partiti: «Dopo il voto - afferma - sarà urgente pensare alle riforme».

Ma fa un passetto nel contrasto venuto alla ribalta in queste ore tra Dc e Psi a proposito della riforma della legge elettorale, che Craxi vuole rinviare e che invece De Mita e Andreotti vogliono mettere subito all'ordine del giorno. Cossiga afferma che «limitarsi a mutare i meccanismi elettorali senza i necessari adeguamenti del quadro istituzionale potrebbe persino essere più dannoso che benefico».



Giorgio Cremaschi

Giorgio Cremaschi: «Sì a un Pds di opposizione»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Giorgio Cremaschi leader della minoranza Cgil di «Essere Sindacato» nella Fiom, l'organizzazione di categoria dei metalmeccanici, voterà per il Pds. Un voto quello di Cremaschi che nasce da motivazioni strettamente sindacali, che si pone l'obiettivo prioritario di battere la maggioranza quadripartita. E per il partito della Quercia c'è un mandato esplicito: essere il perno della sinistra di opposizione.

Allora, il primo passo è la sconfitta del quadripartito. Non c'è dubbio. Si tratterebbe di un fatto di enorme importanza per due ragioni: in primo luogo, perché rappresenterebbe un elemento di «giustizia politica» in questo modo verrebbe sconfitta l'immobilità che ha caratterizzato il nostro paese e ci sono spazi e possibilità per il cambiamento.

In questo scorcio conclusivo di campagna elettorale da più parti per il dopo elezioni è stata ventilata una prospettiva di governalismo.

Ci sarà senza dubbio un'offensiva verso il Pds perché partecipi a un governismo, ma credo che sarebbe un disastro per la sinistra e l'autonomia del sindacato. Dal punto di vista sindacale, infatti, il governismo - e qualche spunto lo si avverte in alcuni ragionamenti di Ottaviano Del Turco e di Sergio D'Antoni - significa il tentativo di prolungare la vita dello sbagliato modello della concertazione degli anni Ottanta anche col consenso dell'opposizione e del Pds.

Ma una sconfitta della maggioranza Dc-Psi potrebbe... Certo, avrebbe un significato ben diverso se nasce da un successo del voto leghista e del larmalimento, oppure se scaturisce da un buon risultato della sinistra di opposizione, e al suo interno del Pds in particolare. Questo perché dopo si lavora per costruire uno schieramento ampio di sinistra di opposizione e spetterà ai socialisti se starci o meno - che proponga un'alternativa di politica economica e di politica istituzionale. E una sconfitta del Pds, all'interno di questo schieramento non ne favorirebbe certo la creazione.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Da stamattina alle sette 47 milioni 465 mila elettori inizieranno a ndipingere lo scenario politico italiano, in quelle che sembrano le consultazioni più incerte dal '48 a questa parte. Gli appelli le paure, i messaggi delle ultime ore, anche a campagna elettorale formalmente chiusa, fanno capire la posta in gioco e l'incertezza in cui i partiti affrontano la prova. Ma come questa volta i sondaggi presentano oscillazioni molto ampie tali da renderli poco attendibili, e mai come questa volta si registrano così tante oggettive novità sulla scheda e sul panorama politico.

O noi o il caos sembra anche lo slogan sceso da Craxi Cuglia e Altissimo. L'argomento è questo: l'opposizione non rappresenta un'alternativa credibile né politicamente, né sotto il profilo del programma. L'opposizione Pds e Pri in testa, replica è l'attuale maggioranza ad essere politicamente poco credibile e fonte di instabilità. E oltretutto, la maggioranza come tale non presenta alcun programma preciso e sulle riforme continua a litigare. Sull'economia non si va oltre le invocazioni di Craxi per un governo che porti alla ripresa. Dice La Malfa: «Con governi come l'attuale l'Italia rischia di uscire dall'Europa».



Il presidente Francesco Cossiga

Votare è facile Ecco le regole per non sbagliare

ROMA. Votare è facile. Basta tenere a mente poche e semplici regole. Quella che vi offriamo di seguito è una piccola guida elettorale che vi permetterà di esprimere correttamente la vostra scelta ma anche di risolvere in tempo utile i problemi dell'ultima ora che possono impedire di depositare la scheda nel segreto dell'urna.

Table with 4 columns: LISTE, Politiche '92 (Voti, %, S.), Politiche '87 (Voti, %, S.), Regionali prec. (Voti, %). Rows include Dc, Pds, Rifondazione, Psi, Psdi, Pri, Pli, Msi, Lega, Verdi, La Rete, Lista Pannella, Referendari, P. Amore-Pensolati, Altri.

Dp, confluito in Rifondazione, nell'87 ottenne l'1,7% e 8 seggi, nelle regionali precedenti l'1,1%. I voti della Lista Pannella sono messi a confronto con quelli ottenuti dal Pr e dagli Antiproibizionisti. *) Presente solo in Sicilia nel '91.

Il certificato elettorale dove l'elettore dovrà recarsi di persona... indicare il cognome del candidato scelto in caso di omnia... il cognome Le preferenze in eccesso invalidano anche la prima. Dunque sulla scheda non si potrà segnare più di un nome chi voterà due o più candidati si vedrà annullare il voto di preferenza, mentre resterà valido quello di lista.

Il voto militare. Possono votare nei seggi dei Comuni dove prestanto servizio. La giustificazione deve essere annotata sul certificato elettorale. Disabili. I non debambulanti possono votare, esibendo la certificazione rilasciata dai medici autorizzati dalle Usl, in qualsiasi sezione del Comune di residenza che sia priva di barriere architettoniche.

Arnaldo Forlani Riscopre la digiama se scende sotto il 30% e guarda al Quirinale

ROMA. Del governo, per cinque anni a guida democristiana, Arnaldo Forlani praticamente non ha parlato mai. Qualche difesa d'ufficio di Andreotti, e nulla di più. In compenso, fiumi di parole per convincere gli italiani a confermare il quadripartito. Agitando lo spettro dello «sfascio», della frammentazione, dell'ingovernabilità. La campagna elettorale della Dc è tutta qui: votateci, perché non ci sono alternative.

Bettino Craxi Sul patto con la Dc il leader del Garofano punta tutte le carte

ROMA. Da due mesi batte l'Italia con una sola parola d'ordine: un governo per la ripresa. E ovunque ripete un ragionamento tipo: serve stabilire ed è tornata alla ribalta proprio in queste ore minando l'immagine di compattezza e credibilità della maggioranza che Craxi vuole accreditare.

Achille Occhetto La scommessa del Pds: «Dobbiamo restare i più forti a sinistra»

ROMA. Occhetto un anno dopo Dopo Rimini lo scioglimento del Pci e la nascita del nuovo partito. Per il Pds queste sono le prime elezioni tutte politiche. E il leader ci arriva con obiettivi chiari: «Dobbiamo restare il primo partito della sinistra».

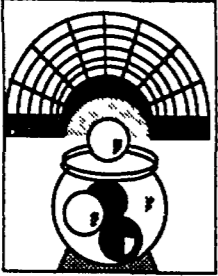
Giorgio Cremaschi: «Sì a un Pds di opposizione»

ROMA. Occhetto un anno dopo Dopo Rimini lo scioglimento del Pci e la nascita del nuovo partito. Per il Pds queste sono le prime elezioni tutte politiche. E il leader ci arriva con obiettivi chiari: «Dobbiamo restare il primo partito della sinistra».

Giorgio Cremaschi: «Sì a un Pds di opposizione»

ROMA. Occhetto un anno dopo Dopo Rimini lo scioglimento del Pci e la nascita del nuovo partito. Per il Pds queste sono le prime elezioni tutte politiche. E il leader ci arriva con obiettivi chiari: «Dobbiamo restare il primo partito della sinistra».

Italia alle urne



POLITICA INTERNA

Parei di Gregoretta, Vassalli Placido, Bernacca, La Capria D'Agostino, Laterza, Vicini Zari, Parietti, Masina, Betti Wertmüller, Altafini, Rosi



Da sinistra: Gregoretta, Masina, Vassalli, Rosi e Wertmüller

«Te lo dico io chi vince le elezioni»

La palla di vetro di intellettuali, sportivi, attori

Previsioni elettorali, aspettando...domani. Per sbilanciarsi bisognerebbe avere la palla di vetro. Personaggi del mondo della cultura, dello spettacolo e dello sport azzardano: i partiti a rischio sono quelli attualmente al governo. Contrastanti i pareri sul risultato del Pci. Il Pds e Rifondazione manterranno i voti ottenuti nell'87 dal Pci. La grande paura delle Leghe.

MARCELLA CIARNELLI CINZIA ROMANO

RAFFAELE LA CAPRIA

I partiti che devono preoccuparsi di più sono i maggiori, quelli che con il loro comportamento hanno provocato il rigetto della politica da parte della gente. Un dato che invece accomuna tutte le formazioni politiche è la propaganda sbagliata che hanno fatto. Si sono preoccupati di più di indicare gli errori degli altri che le proprie proposte facendo crescere nella gente il sentimento qualunque che un politico vale l'altro. Fare previsioni non è dunque facile. Credo però che la maggioranza attuale non arriverà al 50 per cento con la Dc in calo, le Leghe, andranno bene solo al nord, il Pri aumenterà ma non tanto quanto si crede e l'area dell'ex Pci resterà stabile.

ELENA PACIOTTI (magistrato) Non voglio fare previsioni, per scaramanzia.

UGO GREGORETTI (regista) Come rimbombano elettorali valgo poco. Comunque pochi in epoche di incertezza, di crisi, di caduta di valori si sente il bisogno di una fuga nella trascendenza e nella religiosità o lo eletto a mio avviso ispiratore profeta e taumaturgo il professor Draghi Scherzi a parte in questi giorni ho partecipato a molte assemblee nelle università, ho visto la passione dei giovani in veste come quella di Samaritana. A proposito il Pds se vorrà cambiare nome potrebbe anche chiamarsi Samaritana.

EDMONDO BERNACCA (meteorologo) Il voto dei giovani, una miniera di nuovi parati, insomma una sene di variabili che non consentono previsioni certe. Nel complesso penso che i quattro partiti della maggioranza raggiungeranno il cin-

quanta per cento. Resta il problema di un eventuale calo e della decisione di qualcuno di non starci più. Un rebus è anche il destino della sinistra. Protesta, scontento, voto a dispetto potrebbero rendere ingovernabile il Paese. Mi auguro, invece, che prevalga il buon senso e che non si debba andare a nuove elezioni. Comunque, come nella meteorologia, più variabili ci sono e più è difficile che esca il sole.

LUCIANO BERO

(compositore) Posso solo esprimere una speranza, che le cose cambino radicalmente.

GIANNI MINÀ

(giornalista) La coalizione governativa perderà. Mi auguro, quindi, che tutta l'opposizione progressista abbia la capacità di unirsi per dare all'Italia un'alternativa a chi ci ha governato. Ormai l'opposizione vive una divisione più di principio che ideologica. Basta comprendere di essere sulla stessa barca e lottare insieme.

SEBASTIANO VASSALLI

(scrittore) Sono dieci anni che mi rifiuto di votare, ho partecipato solo ai vari referendum. Ma stavolta mi recherò al seggio. Sono ancora incerto e il voto sarà l'argomento di conversazione stasera (ieri ndr) a cena con mia moglie. Credo però che mi dividerò tra Pds e Pri. Non sono forte nei pronostici e quindi esprimo soprattutto speranze. La prima è il declino della Dc e del quadripartito. Il voto è di uno dei grandi mastini dell'Italia, ma mi auguro che lo scudocrociato non superi il 29% dei voti. Giù anche il Psi, (è il primo partito che ho votato), destinato a raccogliere consensi sempre più e solo al Sud, grazie al voto inquinato. Il Psi scomparirà mentre il Pds resterà stabile. Rete, Lista Giannini Pannella e Verdi non credo raggiungano in più consensi. Lo scostamento è troppo radicalizzato e gli italiani hanno paura di disperdere il voto. La Lega di Bossi avrà un buon successo, non mi sono simpatici come gli anticorpi per combattere le malattie, una scossa può essere salutare. La mia speranza è la crescita dei partiti della sinistra, cioè il Pds e il Pri. Il Pds spero prenda il 20%, mentre il Pri tra il 5-6%. Rifondazione è l'altro mistero di queste elezioni, non credo danneggerò il Pds, e prenderà il 5%. Sul Msi non avrei puntato mille lire, ma temo che il effetto "presidente-picconatore" potrebbe dare una boccata di ossigeno a questo partito.

ADRIANO ZARRI

(tologo) Le previsioni sono difficilissime e proprio non riesco ad immaginare come voteranno gli italiani. Ho una sola certezza, che mi riempie di gioia non ha avuto alcun effetto l'appello dei vescovi a votare di Votero. De chi aveva già scelto lo scudocrociato, gli altri cattolici osservanti non si preoccupano minimamente di seguire le indicazioni dei vescovi. Votero a sinistra, ma preferisco non dire per quale partito.

ALBA PARIETTI

(presentatrice) Nella vita mi rimane segreto solo il voto, e quindi non dico per chi voterò confesso di essere ancora incerta tra due partiti. Anche tra la gente c'è molta confusione e sono sicura che il 99% degli italiani farà come me deciderà in cabina, davanti alla scheda. Non credo però che ci saranno grandi spostamenti. Tra le forze del quadripartito la Dc rimarrà stabile, mentre il Pci perderà consensi. Ha deluso i suoi elettori ed è il partito che dà meno garanzie per il cambiamento che la gente tanto si aspetta. Ci sarà il solito voto di protesta e stavolta mi fa tanta paura l'avanzata delle Leghe.

GIULIETTA MASINA

(attrice) Gli italiani sono davvero imprevedibili. Con loro è impossibile azzardare previsioni elettorali. Spero però che qualcosa cambi. Non dico come per mantenere segreto il mio voto.

LINA WERTMÜLLER

(regista) La palla di vetro non ce l'ho e quindi evito qualsiasi previsione. Stavolta poi, è ancora più complicato immaginare come si esprimeranno gli elettori.

LAURA BETTI

(attrice) Mi auguro che gli italiani non disertino le urne. C'è davvero bisogno di scongiurare l'astensionismo. Qualsiasi previsione è però azzardata. Non credo che il quadripartito raggiungerà il 51%. La Dc perderà il 2% e il Psi il 2-3%. Sul Pds all'inizio ero molto pessimista, ora credo invece che oscillerà tra il 16-18%. Non andrà male neanche Rifondazione sarà al 5%. L'unica cosa che propono non voglio vedere è la crescita del Msi e delle Leghe. Se aumenteranno non ci sarà nulla di buono per il Paese.

JOSE' ALTAFINI

(commentatore sportivo) Il "golazo" stavolta lo segneranno i repubblicani. In grande affanno socialisti e democristiani. Il Pds? Francamente non lo so.



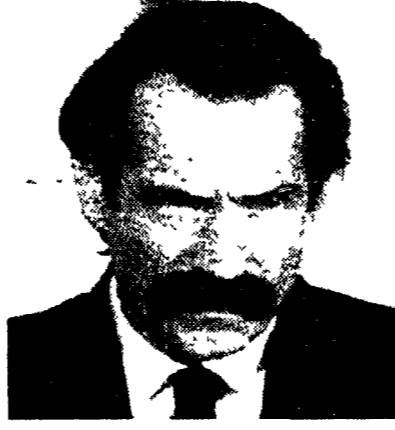
Alba Parietti



Gianni Minà



Luciano Bero



Sebastiano Vassalli



Azeelio Vicini



Ugo Gregoretta

sto proposito lo introduce Enrico Salomon della Doxa. «Tra chi non risponde questa volta ci sono dei disagi, ancora più forti all'interno di alcuni partiti. Per esempio chi vota Rifondazione potrebbe avere esitazione rispetto al Pds, o viceversa. Sono spesso scelte che dividono anche le famiglie. Ci sono partiti che dai sondaggi vengono penalizzati più di altri, in particolare il Pds, mentre per il Psi avviene giusto il contrario. Bisogna distinguere il lavoro delle previsioni (che noi non facciamo) da quello delle proiezioni che invece faremo quest'anno come gli altri anni per la Rai. Il lavoro vero che nessuno fa e che si dovrebbe fare è chiedere, cercare di capire le aspettative della gente. Invece i partiti fanno i sondaggi. Con 54 liste, di cui un quarto contengono la parola Lega, quasi 40 non avranno neanche un eletto e sono milioni di voti... Un'unica previsione Salomon la fa sulle proiezioni televisive quest'anno contrapposte. «Saranno molto vicine. Noi utilizziamo metodi notissimi da 15 anni. Non c'è nulla di nuovo, tranne la corsa a chi arriverà primo. Le differenze potrebbero essere grandi solo nei primi momenti». Anche tra chi non si nega le anticipazioni, è forte la polemica nei confronti dell'uso dei sondaggi da parte della stampa. Roberto Weber della Sv di Trieste fa notare che la tabella pubblicata da Repubblica non era basata su dati rilevati dalla sua società a gennaio e che oggi sono molto mutati. Anzitutto perché il Pds per esempio, da allora è in crescita. Un'altra notazione interessante la fa sul Psi, il partito che ha la forbice più ampia tra voto potenziale e voto certo. L'incertezza dichiarata dal 40% degli elettori inoltre presenta un fenomeno del tutto nuovo rispetto alle precedenti tornate elettorali di solito decresceva avvicinandosi al voto mentre stavolta è cresciuta. Mario Abis della Makno sostiene che quest'anno si possono prevedere solo delle tendenze, dei movimenti del voto. E si domanda polemicamente da dove siano usciti i numeri pubblicati da Repubblica. «Ormai abbiamo perso anche il gusto di arrabbiarsi per queste fughe». Sottolinea inoltre la forte opzione del non-voto probabilmente anche all'interno dell'elettorato ex Pci. Per i repubblicani prevede una forte crescita nelle grandi città del Nord, per il Psi il contrario. Alla fine, per rimettere d'accordo per quanto possibile il livello scientifico delle previsioni con quello giornalistico annuncia un convegno ad aprile organizzato dall'Istituto Gramsci a Torino.

gi italiani. Ho una sola certezza, che mi riempie di gioia non ha avuto alcun effetto l'appello dei vescovi a votare di Votero. De chi aveva già scelto lo scudocrociato, gli altri cattolici osservanti non si preoccupano minimamente di seguire le indicazioni dei vescovi. Votero a sinistra, ma preferisco non dire per quale partito.

VITO LATERZA

(editore) Penso che il fronte della scontentezza partitica potrà avere un buon risultato e togliere al quadripartito la maggioranza che dovrà, quindi, rivolgersi ad altri alleati a cominciare da Pri e Pds. Da questo voto insomma, può uscire una revisione sostanziale del governo del Paese.

SEBASTIANO VASSALLI

(scrittore)

«Sono dieci anni che mi rifiuto di votare, ho partecipato solo ai vari referendum. Ma stavolta mi recherò al seggio. Sono ancora incerto e il voto sarà l'argomento di conversazione stasera (ieri ndr) a cena con mia moglie. Credo però che mi dividerò tra Pds e Pri. Non sono forte nei pronostici e quindi esprimo soprattutto speranze. La prima è il declino della Dc e del quadripartito. Il voto è di uno dei grandi mastini dell'Italia, ma mi auguro che lo scudocrociato non superi il 29% dei voti. Giù anche il Psi, (è il primo partito che ho votato), destinato a raccogliere consensi sempre più e solo al Sud, grazie al voto inquinato. Il Psi scomparirà mentre il Pds resterà stabile. Rete, Lista Giannini Pannella e Verdi non credo raggiungano in più consensi. Lo scostamento è troppo radicalizzato e gli italiani hanno paura di disperdere il voto. La Lega di Bossi avrà un buon successo, non mi sono simpatici come gli anticorpi per combattere le malattie, una scossa può essere salutare. La mia speranza è la crescita dei partiti della sinistra, cioè il Pds e il Pri. Il Pds spero prenda il 20%, mentre il Pri tra il 5-6%. Rifondazione è l'altro mistero di queste elezioni, non credo danneggerò il Pds, e prenderà il 5%. Sul Msi non avrei puntato mille lire, ma temo che il effetto "presidente-picconatore" potrebbe dare una boccata di ossigeno a questo partito.

ADRIANO ZARRI

(tologo) Le previsioni sono difficilissime e proprio non riesco ad immaginare come voteranno gli italiani. Ho una sola certezza, che mi riempie di gioia non ha avuto alcun effetto l'appello dei vescovi a votare di Votero. De chi aveva già scelto lo scudocrociato, gli altri cattolici osservanti non si preoccupano minimamente di seguire le indicazioni dei vescovi. Votero a sinistra, ma preferisco non dire per quale partito.

ALBA PARIETTI

(presentatrice) Nella vita mi rimane segreto solo il voto, e quindi non dico per chi voterò confesso di essere ancora incerta tra due partiti. Anche tra la gente c'è molta confusione e sono sicura che il 99% degli italiani farà come me deciderà in cabina, davanti alla scheda. Non credo però che ci saranno grandi spostamenti. Tra le forze del quadripartito la Dc rimarrà stabile, mentre il Pci perderà consensi. Ha deluso i suoi elettori ed è il partito che dà meno garanzie per il cambiamento che la gente tanto si aspetta. Ci sarà il solito voto di protesta e stavolta mi fa tanta paura l'avanzata delle Leghe.

GIULIETTA MASINA

(attrice) Gli italiani sono davvero imprevedibili. Con loro è impossibile azzardare previsioni elettorali. Spero però che qualcosa cambi. Non dico come per mantenere segreto il mio voto.

LINA WERTMÜLLER

(regista) La palla di vetro non ce l'ho e quindi evito qualsiasi previsione. Stavolta poi, è ancora più complicato immaginare come si esprimeranno gli elettori.

LAURA BETTI

(attrice) Mi auguro che gli italiani non disertino le urne. C'è davvero bisogno di scongiurare l'astensionismo. Qualsiasi previsione è però azzardata. Non credo che il quadripartito raggiungerà il 51%. La Dc perderà il 2% e il Psi il 2-3%. Sul Pds all'inizio ero molto pessimista, ora credo invece che oscillerà tra il 16-18%. Non andrà male neanche Rifondazione sarà al 5%. L'unica cosa che propono non voglio vedere è la crescita del Msi e delle Leghe. Se aumenteranno non ci sarà nulla di buono per il Paese.

JOSE' ALTAFINI

(commentatore sportivo) Il "golazo" stavolta lo segneranno i repubblicani. In grande affanno socialisti e democristiani. Il Pds? Francamente non lo so.

Una videocassetta analizza e ironizza sul linguaggio del Palazzo: «Discorsi evasivi o per pochi intimi»

Quei politici della Repubblica di «Bananes»

Ma davvero il linguaggio dei politici è così incomprensibile? Una videocassetta, realizzata per la Federazione milanese del Pds, da Calabrese, Magistretti, Porzio e Testa, cerca di rispondere al quesito mostrando una serie di citazioni di ordinario politichese. Conclusione: «I politici parlano tra loro». «Trasformati», implora Lella Costa, alla fine del video, rivolta a un ranocchio-Italia di pezza

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Guarda attentamente questa cassetta. Scoprirai tutto quello che avresti voluto sapere sul linguaggio politico e che non hai mai osato chiedere. Così ti sentirai meglio e ti passerà quel mal di stomaco che ti prende di solito durante l'apparizione dei politici in Tv. Dopo averla vista, mostrala a un po di amici. Gli farai un piacere e potresti anche seguirne un dibattito (non aver paura non è indispensabile). Bada però che se non farai un'accadrà una cosa orribile: sognerai ogni notte Tribuna politica». La videocassetta si chiama «Il linguaggio delle politiche Istruzioni di smontaggio ed è stata realizzata su invito della Federazione milanese del Pds, da Omar Calabrese, Stefano Magistretti, Stanislao Porzio e Annamaria Testa. Le istruzioni vengono date da Lella Costa, impegnata oltreché nel commento delle immagini, nel tentativo di far trasformare in principio un ranocchio tricolore di pezza.

«Ma davvero il linguaggio dei politici è così incomprensibile?», chiede la Costa, presentando la parte del filmato dedicata a capire «chi parla a chi». Qui le citazioni di ordinario politichese: ci mostrano un Pannella che racconta di quando «Cossiga», d'accordo con Craxi, il quale forse era d'accordo anche con Natta. In basso, la domanda: «Ma che è successo?». E sopra «Discorsi per pochi intimi». Nella stessa categoria, quella degli «incomprensibili» è collocato, in ottima posizione Giuliano Amato, ripreso mentre spiega a un giornalista che alla fine, la forza delle cose, convincerà anche chi non è convinto. Naturalmente, non è dato capire di che cosa non serve, visto che gli scopi della comunicazione sono essenzialmente due. Il primo attiene alla necessità, per i politici, di «parlare tra loro», il secondo a quella di «farsi riconoscere», di «apparere».

Ma i politici - dice la Costa - non sono tutti uguali. Ognuno - spiega illustrando la «lezione dedicata agli «Esercizi di stile» - ha il suo stile. Apre questa seconda parte, il capo dello Stato («tratti fondamentali parla sempre di sé, crea nemici artificiali», il quale, dopo aver invitato gli ascoltatori a «tenere conto che io sono il presidente della Repubblica», si lascia andare nell'elencazione dei vari tipi di Repubblica: «presidenziale, semipresidenziale, con un cancelliere alla Bush, alla Kohl» mentre sotto, scorre un altro elenco «margherita, quattro stagioni, capricciosa, napoletana... Seguono Amaldeo Forlani («tratti fondamentali minimizza, rassicura, è volutamente monotonico») - che dichiara di «accettare il verdetto delle urne» («Grazie della cortesia»), nonché di aver lasciato libertà di voto («Ancora grazie») Bettino Craxi («tratti fondamentali parla con il corpo, insulta a freddo»), Achille Occhetto («tratti fondamentali indignazione senza aggressività, tono depressivo»), Marco Pannella, Umberto Bossi. Stili diversi, un carattere comune a tutti quello di rappresentarsi, chi più (Cossiga, Bossi), chi meno, come i portavoce della «gente».

Nella «Repubblica di Bananes» va forte l'appello al popolo. A un popolo generico, naturalmente. Guzzi a dire da che parte si sta. Del resto, a che serve? «La politica, in Italia - spiega la Costa al ranocchio - «scrive essenzialmente alla contrattazione del potere». «Onorevole Craxi, come voterà il 9 giugno (1991, referendum sulla preferenza unica, ndr)?» «Il 9 giugno sono nel mare di Beirut». «Cossiga ha detto che andrà a votare». «Chi vuole un po' d'olio?» Il segretario del Psi detiene la palma di quella tecnica definita «evazione della domanda», accompagnata, spesso, dall'obiettivo - anche qui Craxi primeggia - di occupare quanto più spazio possibile.

«Onorevole Galloni, che cosa ci dice del conflitto tra lei e Cossiga?». «Per quanto mi riguarda, non c'è nessun conflitto». Ecco un'altra tecnica molto in voga: la «negazione dell'evidenza» che, da consiglio dato ai dongiovanni impuniti, sembra esser diventato una condizione per fare politica. E inutile dire che, in questo caso, Giulio Andreotti dà lezione a tutti. Tuttavia, non se la cavano tanto male nemmeno Cossiga, Craxi (ancora), Di Donato, Cirino Pomicino, ripreso, questo ultimo, mentre spiega che l'attacco al governo del governatore della Banca d'Italia è frutto di una «assonanza di vedute».

Conclusione il linguaggio dei politici non è oscuro. Semplicemente, non è destinato a chi, davanti alla televisione, lo ascolta, ma a chi partecipa dello stesso codice, quello del potere. «Trasformati» - implora, alla fine, Lella Costa, rivolta al ranocchio-Italia - «Almeno un pochino».

Doxa, Swg, Intermatrix, Makno: vietato sbilanciarsi. Il Pds? Guadagna posizioni...

I re dei sondaggi diventano prudenti: «Troppi incerti, previsioni rischiose»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Nella vertigine di previsioni elettorali non si sa se siano di più i sondati o i sondatori. Speriamo almeno - che molti giovani abbiano trovato occasione di lavoro telefonando a questo o a quello. Di sicuro hanno fatto molti affari gli istituti di ricerca, mai così ricercati a loro volta come in questi giorni. Ma a «sondarli» a 24 ore dal voto sono molto meno disposti a parlare di quanto si potesse pensare. Anzitutto c'è chi si rifiuta ferreamente di rispondere. Per esempio Enrico Finzi di Intermatrix dichiara il suo totale diniego. «Non do previsioni, non è serio, quando il 35% delle persone non risponde i dati li abbiamo forniti ai nostri committenti, ma sono contrario a questo uso inflazionato da parte dei media. Non ha senso dare una risposta a pochi giorni dal voto. Quel che possiamo

fare è fotografare il giorno X, è la fotografia di un momento che non vale per il giorno dopo». Ma c'è chi considera ancora più grande l'area degli incerti. E nonostante ciò qualche previsione: la azzardata Stefano Ghazzi della Demoskopia sostiene che il blocco di governo sembra patire meno che non quello di opposizione. Vede per così dire la maggiore sofferenza nel campo del Pds, ma poi considera «realistico» il 17% in qualche modo messo ad argine da Occhetto. Di solito tra coloro che non si dichiarano «occultati» di più, Ma stavolta non è detto. Tra Rifondazione comunista e Pds i rapporti dovrebbero essere comunque di 3 a 1, cioè ogni tre voti a Occhetto uno a Garavini. Una considerazione a oc-

sto proposito lo introduce Enrico Salomon della Doxa. «Tra chi non risponde questa volta ci sono dei disagi, ancora più forti all'interno di alcuni partiti. Per esempio chi vota Rifondazione potrebbe avere esitazione rispetto al Pds, o viceversa. Sono spesso scelte che dividono anche le famiglie. Ci sono partiti che dai sondaggi vengono penalizzati più di altri, in particolare il Pds, mentre per il Psi avviene giusto il contrario. Bisogna distinguere il lavoro delle previsioni (che noi non facciamo) da quello delle proiezioni che invece faremo quest'anno come gli altri anni per la Rai. Il lavoro vero che nessuno fa e che si dovrebbe fare è chiedere, cercare di capire le aspettative della gente. Invece i partiti fanno i sondaggi. Con 54 liste, di cui un quarto contengono la parola Lega, quasi 40 non avranno neanche un eletto e sono milioni di voti... Un'unica previsione Salomon la fa sulle proiezioni televisive quest'anno contrapposte. «Saranno molto vicine. Noi utilizziamo metodi notissimi da 15 anni. Non c'è nulla di nuovo, tranne la corsa a chi arriverà primo. Le differenze potrebbero essere grandi solo nei primi momenti». Anche tra chi non si nega le anticipazioni, è forte la polemica nei confronti dell'uso dei sondaggi da parte della stampa. Roberto Weber della Sv di Trieste fa notare che la tabella pubblicata da Repubblica non era basata su dati rilevati dalla sua società a gennaio e che oggi sono molto mutati. Anzitutto perché il Pds per esempio, da allora è in crescita. Un'altra notazione interessante la fa sul Psi, il partito che ha la forbice più ampia tra voto potenziale e voto certo. L'incertezza dichiarata dal 40% degli elettori inoltre presenta un fenomeno del tutto nuovo rispetto alle precedenti tornate elettorali di solito decresceva avvicinandosi al voto mentre stavolta è cresciuta. Mario Abis della Makno sostiene che quest'anno si possono prevedere solo delle tendenze, dei movimenti del voto. E si domanda polemicamente da dove siano usciti i numeri pubblicati da Repubblica. «Ormai abbiamo perso anche il gusto di arrabbiarsi per queste fughe». Sottolinea inoltre la forte opzione del non-voto probabilmente anche all'interno dell'elettorato ex Pci. Per i repubblicani prevede una forte crescita nelle grandi città del Nord, per il Psi il contrario. Alla fine, per rimettere d'accordo per quanto possibile il livello scientifico delle previsioni con quello giornalistico annuncia un convegno ad aprile organizzato dall'Istituto Gramsci a Torino.

A Botteghe Oscure rassegna degli spazi occupati dai leader politici

Il Pds dà il voto alle elezioni in tv «Il Tg1 più fazioso di tutti»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. C'è un salto di qualità tra questa campagna elettorale e quella delle politiche del 1987. «La logica di appartenenza nell'informazione televisiva è cresciuta a dismisura. Io ho affermato Vincenzo Vita, responsabile per l'informazione del Pds, prendendo spunto dai dati sulla presenza dei partiti in Tv durante la campagna elettorale (diffusi dal centro di ascolto radice e raccolti anche da Botteghe Oscure). La presenza dei partiti di maggioranza, ha osservato Vita in una conferenza stampa a Botteghe Oscure, «è stata assai più massiccia e si configura come anticipazione di una tendenza, se le resteranno costose e se non interverranno nuove regole». L'accento è stato posto sull'occupazione degli spazi televisivi. «Oltre alla grande «proporzione» tra

maggioranza e opposizione - ha sottolineato l'esponente del Pds - è cresciuta a dismisura la logica di appartenenza». Con Craxi leader delle citazioni televisive grazie al decisivo apporto di Tg2 e reti Fininvest, e il Tg1 che «è riuscito a superare in favore di Tg2 il Tg della prima rete ha osservato Vita. «Considerato fino a qualche tempo fa il più professionale ma il Tg del governo, è diventato in questa campagna elettorale il telegiornale della Dc, della sua segreteria, in particolare di Forlani». Il Tg1 ha dedicato il 43,8 del tempo alla Dc e il Pds si è rinfocato con il Tg2 il 30,8 per cento di tutte le dichiarazioni sono state per i socialisti. Più pluralista e anche più proporzionalista il Tg3 che ha dedicato, dal 5 marzo al primo aprile, il 21,8 dello spazio alla Dc, il 18,6 al Pds il 12,5 al

«Un'assoluta mancanza di riguardo - ha proseguito Vita riferendosi al Tg1 - verso gli alleati minori e lo stesso Dc. Segni il Tg1 è come se non esistesse. Per non parlare poi delle opposizioni. La Malfa da quando è andato all'opposizione è passato in seno C e la Rete di Orlando quando non esiste Tg1 e Tg2, inoltre si sono serviti di due giornalisti come inviati ad personam al seguito di Craxi e Forlani». Novità di questa campagna, elettorale era costituita dall'ingresso delle emittenti private nel campo dell'informazione. «una delusione - afferma Vita - hanno pedissequamente ripercorso la strada della Tv pubblica italiana ma nettamente privilegiato il Psi (il 24 marzo «Spazio aperto» ha dato a Craxi 5 minuti e 22 secondi). E il Tg5 dedica meno spazio alla politica, ma quando ne parla privilegia il quadripartito e oscura le opposizioni». Il criterio che secondo Vita dovrebbe guidare l'informazione politica, specie in campagna elettorale, dovrebbe essere quello delle opportunità offerte a maggioranza e opposizione. E soprattutto nel dare tanto potere a un gruppo privato quale Fininvest (con tre reti nazionali più associate) uno Stato democratico dovrebbe rivendicare maggiore correttezza con precise e trasparenti regole. «Dopo le elezioni il Pds potrà a questione al ministro Vizzini». «È incredibile - ha detto infine Vita - che il ministro, alla vigilia del voto, mandi alla chetichella la graduatoria per le concessioni radio-televisive alla presidenza del Consiglio. E non si capisce perché in essa oltre alle reti Fininvest ci siano anche le tre Telepiù, una delle quali (Telepiù3) vive in paleve violazione della legge Mammì».

Bollette Il rubinetto perde: 32 milioni

■ MARANELLO. (Modena) Mara Madrigali, 26 anni, titolare di una cartoleria, ha avuto un'amara sorpresa in questi giorni: le è arrivata una bolletta dell'acqua da 32 milioni. Infatti figurava che nel corso di un anno aveva consumato oltre 7 mila metri cubi di acqua dell'acquedotto comunale. La ragazza è andata immediatamente in comune per protestare ma negli uffici le hanno risposto che non c'era nulla da fare per cui si è rivolta ad un legale per denunciare questa situazione paradossale: infatti il consumo di acqua si è determinato per una perdita delle condutture.

L'assessore al servizio acque e gas di Maranello, Piero Caporioni, vista la eccezionalità del caso ha così proposto al consiglio di rivedere il regolamento delle tariffe dell'acqua che attualmente non prevede la possibilità di delega per diminuire a tavolino. Caporioni ha spiegato ancora che il Comune non può essere ritenuto responsabile della perdita verificatasi nell'impianto idraulico, in quanto è l'interessata che ha il dovere di controllarne l'efficienza. Ma Mara Madrigali risponde che lei è affittataria per cui dovrebbe essere il proprietario del suo appartamento a controllare. È nata così una querelle giuridica che ora verrà portata in consiglio comunale. Intanto lo stesso consiglio di Maranello nesaminerà il regolamento delle tariffe dell'acqua dopo questo clamoroso caso.

Castelfidardo Vandali profanano le tombe

■ ANCONA. A Castelfidardo, nelle Marche, alcuni vandali che non sono stati ancora identificati, nel corso di un raid notturno, hanno distrutto una decina di lapidi tombali e infranto vetri. Spezzata in più punti risulta anche la lapide di Loris Baldelli, ex partigiano e fondatore dell'Avis locale, al cui nome Rifondazione comunista ha dedicato un circolo. E contro la porta a vetri del circolo di Rifondazione comunista sono stati poi scagliati dei sassi che l'hanno mandata in frantumi. «Un fatto del genere non è spiegabile - ha detto il sindaco Gilberto Schiavoni - siamo di fronte a delle bevve umane». «La reazione dei familiari - ha aggiunto - è stata quella di chiedere la pena di morte per gli esecutori della profanazione». «Probabilmente - ha concluso il sindaco - gli esecutori hanno ottenuto quello che volevano». Successivamente alcuni cittadini di Castelfidardo, per testimoniare la solidarietà della popolazione, hanno provveduto a riparare i danni provocati dai vandali.

Arrestato Gianluigi Brumana titolare della «Brumana & company» con un fatturato di 10 miliardi annui ma che era entrata in crisi

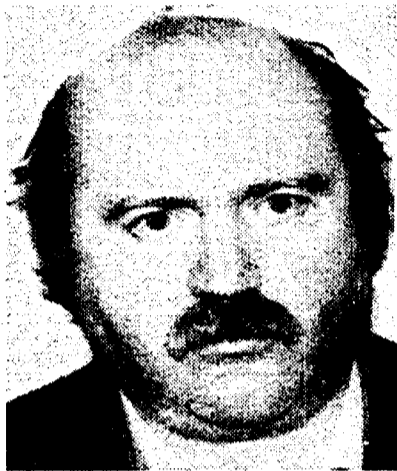
Industriale e capo dei rapinatori È un ex consigliere dc il boss della «banda dei Tir»

C'era un ex consigliere comunale democristiano del Bergamasco a capo della «banda dei Tir» che per mesi ha imperversato sulle autostrade dell'Emilia-Romagna. Le manette «eccellenti» sono scattate per Gianluigi Brumana, 47 anni, ritenuto il committente e il regista di almeno tre rapine e sequestri di camionisti. Brumana è titolare di un'azienda che lavora carni all'ingrosso: con le rapine si riforniva.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ BOLOGNA. «Un tipo molto particolare» lo definiscono gli investigatori. Tutto affari, donne, corse dei cavalli e politica, anche se negli ultimi tempi Brumana era ridiventato semplice attivista, molto vicino però a due notabili scudocrociati della zona, candidati al Senato nell'odierna tornata elettorale. Tre anni fa Brumana aveva subito un grave incidente in provincia di Arezzo, che lo aveva costretto a stare lontano dal lavoro per parecchio tempo. Qualcosa non funzionava più come prima. L'azienda navigava in pessime acque (secondo gli inquirenti aveva tuttora un passivo di bilancio sui due miliardi), così l'ex consigliere comuna-

le democristiano aveva pensato bene di accorciare i tempi della ripresa economica reclutando alcuni pregiudicati a cui «commissionare» rapine a Tir, carichi di bovini, materia prima per la sua «Brumana & company», titolare di un brevetto per la manutenzione delle carni con gas inerti, sette dipendenti fissi (3 impiegati e 4 operai) e 10 miliardi di fatturato l'anno. Un'attività ben più redditizia del duro lavoro, ma l'esponente della Dc - nonostante il valore delle merci rubate durante i tre raid nell'emiliano a lui attribuiti si aggira sui 300 milioni a volta - fatica a recuperare lo smalto dei tempi belli. Alle sette del mattino di venerdì, quando



Gianluigi Brumana capo della «banda dei Tir»

gli agenti sono andati a prelevare nella sede della ditta ad Azzano San Paolo, in provincia di Bergamo, dove risiede, hanno trovato un uomo rassegnato al peggio e una valanga di volantini propagandistici per amici «giusti», ultimo aggancio per uscire dai debiti e da una vita troppo sopra le righe. Le indagini della squadra

di polizia giudiziaria del compartimento Polstrada di Bologna sono cominciate il 14 dicembre scorso, quando in un'area di servizio di Castelfranco Emilia, vicino a Modena, un camionista di Russi (Ravenna), Nilo Levante, fu sorpreso nel sonno da due banditi, derubato del suo carico di prosciutti e fornito di grana e sequestrato in

L'imprenditore ritenuto mandante di una lunga serie di «colpi» contro mezzi che trasportavano bovini avvenuti in Emilia-Romagna

campagna fino alle 6 del mattino del 15 dicembre. Le vote aveva caricato in Olanda carne che aveva poi consegnato in serata a Parma prima di riempire nuovamente il suo Tir. Un particolare che aveva scatenato la curiosità degli inquirenti, visto che le rapine del periodo riguardavano soprattutto carni bovine, e che esisteva una possibilità che i malviventi nel seguire in auto il camionista fin dal suo ingresso alla frontiera italiana, non si fossero accorti del cambio di merce.

In effetti il mezzo fu poi portato vicino a Bergamo, dove rimase parcheggiato almeno tre giorni per la difficoltà di trovare un ricettatore disposto ad acquistare, e gli agenti appostati notarono frequenti sopralluoghi di due uomini a bordo di un fuoristrada, un «Cherokee Mitsubishi», rivelatosi poi di proprietà della Brumana. I due arrestati pochi giorni dopo e portati in carcere a Modena sono Geremia Verzeni e Raimondo Donisetti, entrambi pregiudicati e del bergamasco, il secondo dei due addirittura con una pena di 18

mesi ancora da scontare per reati analoghi. Nel frattempo Brumana aveva fatto regolare denuncia di smarrimento del mezzo, facendone però risaltare la sparizione a un giorno prima. Il primo passo falso in attesa di altre indagini, che hanno fatto scattare la trappola solo ora, quando sono state accertate le responsabilità dell'ex consigliere comunale democristiano, che pare non si limitasse a commissionare le rapine ma facesse addirittura da «appiastato» ai banditi. Il giochetto era sempre quello: Brumana viaggiava in testa ai Tir sequestrati, e impediva i posti di blocco della «Stradale» facendosi fermare per futili motivi.

L'uomo, che ora si trova in carcere a Modena assieme ai due complici arrestati in dicembre, è stato raggiunto in cella da un ordine di custodia cautelare firmato dal Gip Daniela Migliorati per concorso in rapina, ricettazione e sequestro di persona. Gli inquirenti stanno valutando l'ipotesi di accusare Brumana per altre due rapine a Tir carichi di carne, antecedenti all'episodio di Castelfranco.

La donna di Olbia, aggredita nel suo appartamento, smentisce la versione data dai giornali I due sconosciuti l'avrebbero presa a schiaffi e pugni: un «avvertimento» indirizzato ad altri

«Nessuno stupro, mi hanno solo picchiata»

Non era uno stupro, ma solo un'aggressione. Così assicura Margherita, la giovane madre vittima, nei giorni scorsi, di un episodio di violenza nel quartiere popolare San Nicola di Olbia. La vicenda era venuta alla luce per la denuncia di alcune vicine di casa. La polizia conferma la versione della ragazza. Ma perché le percosse? «Mentre picchiavano mi dicevano di stare zitta, tanto chi doveva avrebbe capito...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Non c'è stato stupro. E neppure un tentativo di violenza, né - come dice il codice - degli «atti di libidine». «Mi hanno picchiata e minacciata, nulla di più: altrimenti lo avrei messo nella denuncia», ripete Margherita, la 21enne madre di Olbia, finita ieri su tutti i giornali per l'aggressione da parte di due sconosciuti nel suo appartamento del quartiere popolare di San Nicola. Si ridimensiona insomma la vicenda, dopo la clamorosa denuncia fatta dalle donne del quartiere, che avevano presentato l'accaduto come un tipico caso di violenza sessuale. Ma allo stesso tempo, si apre un piccolo giallo sui motivi dell'aggressione. «Non so davvero cosa dire - ha detto ieri

Margherita agli investigatori - so solo che mentre colpivano, mi dicevano di stare zitta, perché tanto qualcun altro avrebbe dovuto conoscere le ragioni di tutto questo...»

21 anni, disoccupata, sposata e da qualche tempo separata dal marito, madre di due bambini, Margherita è stata sentita ieri dai dirigenti del commissariato, dopo il clamore suscitato dal caso. Gli investigatori sono andati a riguardarsi il referto medico stilato al pronto soccorso, il giorno dell'aggressione (lo scorso 22 marzo): si faceva riferimento ad «ecchimosi e contusioni al volto», ma non a violenze sessuali, con una prognosi di tre giorni di

cura. Così la denuncia, a suo tempo presentata dalla giovane madre, parlava solo di «percosse». Al vice-questore, Antonello Masala, Margherita ha ripetuto il racconto di quella mattina. Una domenica mattina, per la precisione. Lei è sola in casa: i figli trascorrono il week end col padre, da poco separato, il suo nuovo convivente è uscito. Bussano alla porta, le sembra di riconoscere la voce del fratello. Apre e si trova davanti due uomini col passamontagna. La spingono in casa, chiudono la porta, le mettono un cerotto sulla bocca per impedirle di urlare. Poi la picchiano: schiaffi, qualche pugno sul volto. E la minacciano: «Ti conviene stare zitta, tanto chi deve capire, capirà...»

A chi è rivolto il «messaggio»? Gli investigatori sospitano che Margherita non dica tutto quello che sa. «Comunque - spiega il dottor Masala - pensiamo che l'aggressione sia in qualche modo collegata al personaggio che lei sta vicino dopo la separazione. Qualche conto in sospeso, qualche avvertimento negli ambienti della

piccola malavita? Al commissariato di Olbia preferiscono non aggiungere altro. Solo un commento sul modo in cui è stata presentata, pressoché da tutti i giornali, la notizia dell'aggressione: «È stato un clamoroso infortunio - conclude il vice-questore - basato sulla testimonianza inesatta di altre donne del quartiere. Di violenza sessuale, questa volta, non c'è stata neppure l'ombra.»

Negli ambienti investigativi intanto viene espresso un dubbio: che l'episodio sia stato volutamente «gonfiato» per motivare con più forza la denuncia sul clima di violenza e sul degrado del quartiere di San Nicola. Ma, in realtà, violenza o no, c'è poco da «gonfiare». Ancora ieri le donne e gli abitanti del quartiere hanno denunciato pubblicamente l'«indifferenza dell'amministrazione comunale (Dc-Psi), di fronte ai drammatici problemi del riordine: niente verde, niente strada, molto buio, troppa delinquenza. L'ultimo episodio è stato appena l'altra notte: l'auto di un giornalista è stata data alle fiamme dai soliti



Una veduta di Olbia

«sconosciuti». E al commissariato ammettono: attentati, scippi, tentativi di violenza purtroppo stanno diventando sempre più frequenti. Col risultato che alcuni hanno preferito fuggire. Come Margherita, appunto: dopo l'aggressione di due settimane fa si è trasferita, assieme ai due

piccoli figli, a casa della madre, in un altro quartiere di Olbia: «È rimasta molto scossa dall'aggressione - dicono gli investigatori - forse l'hanno minacciata che sarebbero ritornati, e ha paura che stando in quella casa, un giorno o l'altro possa ripiombare in una situazione di violenza.»

Sequestro Malgeri Nuovo appello dei familiari



«A questo punto chiediamo che i rapitori ci facciano sapere se mio padre è ancora in vita o è morto», così ha detto Rosamaria Malgeri, una delle figlie di Pasquale Malgeri, il radiologo di 72 anni rapito a Grotteria (Reggio Calabria) il 7 ottobre dell'anno scorso. «Sono ormai passati sei mesi dal sequestro - ha detto ancora la figlia del professionista - e noi non abbiamo più notizie dal 23 dicembre». Quel giorno venne fatta recapitare a casa Malgeri un foglio di un quotidiano del 21 dicembre con la firma del medico rapito. Da allora non si sono avute più notizie. «A questo dato - ha proseguito Rosamaria Malgeri - va aggiunto il fatto che mio padre è ammalato. Un anno e mezzo fa è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico al cervello e vive con un drenaggio artificiale ed una valvola che regola la pressione del liquido cerebrale che andrebbe controllata periodicamente». Le figlie del dottor Malgeri vivono e lavorano a Roma e in questo periodo si stanno allenando in Calabria per fare compagnia alla madre, Benita Niutta.

Sequestrata a Bolzano e costretta a prostituirsi

Per due mesi è stata sequestrata in una roulotte di una baraccopoli a Bolzano, è stata picchiata e costretta a prostituirsi. Vittima del sequestro è una donna lombarda, della quale i carabinieri non hanno reso noto il nome. La vicenda è stata scoperta alla stazione di Bolzano, dove gli agenti hanno notato alcune persone che trascinavano a forza la donna. C'è stata una violenta colluttazione, al termine della quale sono stati arrestati Abdel Josi, 24 anni, e Ali Ben Mohammed Ben Abdallah, 19 anni, entrambi marocchini. Sono stati denunciati per sequestro di persona e per sfruttamento della prostituzione al termine della deposizione della donna, che ha raccontato agli agenti, appunto, di essere stata rinchiusa nella roulotte e costretta a prostituirsi.

Sgominato dai carabinieri centro di addestramento per piccoli nomadi

Un centro dove venivano addestrati al furto piccoli zingari è stato scoperto dai carabinieri a Lusignano, in provincia di Caserta. Nel corso dell'irruzione nell'accampamento, alla periferia del paese, i carabinieri hanno trovato e liberato due bambini, Amed di 9 anni e Kano, di 13. I due erano chiusi in una roulotte adibita a prigione e presentavano segni di violenza: bruciate di sigarette e abrasioni alleavigli e provocate da legacci. I bambini, a quanto si è appreso, erano stati comprati a Foggia in un altro accampamento di nomadi, da Bajrami Naffli, di 50 anni e Salevik Saip, arrestati con l'accusa di riduzione in schiavitù e induzione a delinquere. Amed e Kano, secondo quanto è risultato dalle indagini, facevano parte di un gruppo di piccoli zingari venduti dai loro genitori a Naffli e Saip e ad altre persone in via di identificazione, e portati a Lusignano per essere addestrati, sotto minacce e percosse, ad imparare a forzare le porte di ingresso degli appartamenti.

Sarà processato il perito del giudice Di Pisa

Il professor Aurelio Ghio, perito di parte del sostituto procuratore della repubblica Alberto Di Pisa nel processo per calunnia recentemente conclusosi con la condanna del magistrato palermitano, è stato rinviato a giudizio. Dovrà comparire il 20 maggio prossimo davanti al tribunale penale di Caltanissetta per rispondere di falso e frode processuale. Durante il processo contro Di Pisa, Ghio dopo un esperimento volto a dimostrare la possibilità di trasferire una impronta digitale da un foglio ad un altro, avrebbe consegnato al tribunale, invece del foglio sul quale l'impronta era stata trasferita, quello con l'impronta originale. L'esperimento di Ghio era stato registrato su nastro e, quando sempre durante il processo a Di Pisa - il videotape fu mostrato in udienza, apparve evidente che il foglio consegnato era quello con l'impronta originale.

Minori: sgominata la banda del coltello di Palermo

I carabinieri del gruppo «Palermo novo» hanno arrestato quattro minorenni che si ritiene facciano parte della «banda del coltello» che per oltre un anno ha agito in corso dei Mille, alla periferia meridionale della città, mettendo a segno numerose rapine ai danni di coppie, passanti e, negli ultimi tempi, di supermercati. In carcere sono finiti 4 giovani tra i 16 e i 17 anni. Il quinto componente era stato arrestato tre mesi fa nel corso di una rapina ad un negozio. In quell'occasione gli altri quattro giovani erano riusciti a fuggire. I baby rapinatori hanno confessato. L'ultima rapina è stata messa a segno giovedì scorso. Le modalità sono state le solite. Individuate le possibili vittime, in due facevano un primo giro di perlustrazione a bordo di motorini, quindi sopraggiungevano gli altri componenti. Come sempre tutti quanti erano armati di coltello. Ma questa volta una delle due vittime era un carabiniere in borghese che ha estratto la pistola e sparato ferendo al braccio uno dei giovani, che hanno cercato di scappare ma sono stati arrestati.

GIUSEPPE VITTORI

A Milano un gruppo di falsari come garanzia per fidi e prestiti dava alle banche elvetiche titoli fasulli Arrestate quattro persone. Nella banda due operatori finanziari, un falsario, due tipografi e un postino

Alla Svizzera un bidone da 27 miliardi di Cct

Sequestrati 27 miliardi di Cct falsi. L'operazione della polizia milanese che ha smascherato un gruppo di falsari, si è conclusa con quattro arresti e due denunce. La banda agiva nel triangolo Lombardia, Emilia, Svizzera. I titoli erano destinati alle banche elvetiche come garanzia per fidi e prestiti. I contatti con l'estero erano tenuti da un addetto all'ufficio titoli esteri di un istituto di credito francese.

ROSANNA CAPRILLI

■ MILANO. Ventisette miliardi di Cct falsificati alla perfezione. Destinatari del «pacco» gli istituti di credito elvetic. Il macchinoso imbroglio, infatti, era stato architettato per rifilare i titoli - tramite società di copertura - a garanzia di prestiti e fidi, generalmente richiesti dalle banche svizzere, appunto. Quattro arresti e due denunce a piede libero sono il

risultato dell'operazione condotta dalla polizia di Milano, che ha portato la banda allo scoperto. Il gruppo (che operava nel triangolo Emilia, Lombardia, Svizzera) era ben assortito: due operatori finanziari, un falsario, due tipografi e un «postino». Pare che la mente fosse Enzo Talami, di Modena, un agente di commercio con precedenti per falsificazione di do-

cumenti. È stato proprio lui a portare gli agenti sulle tracce della banda. Talami, infatti, era da tempo nel mirino degli inquirenti per un giro di dollari falsi. Ma oltre a questi, durante il suo fermo avvenuto nel febbraio scorso, gli agenti rinvenivano il primo pacchetto di Cct, per un valore di 3 miliardi. Insieme a Talami, in quell'occasione veniva arrestato Giovanni Santi di Piacenza, anche lui agente di commercio, riconosciuto come «postino» della banda.

Le prime indagini portavano gli inquirenti sulle tracce di Emilio Zaccarini, 34 anni, titolare, a Faenza, dello studio di consulenza finanziaria «Prisma». Sembra che nel luglio scorso avesse depositato, in una filiale del Banco di Santo Spirito a Bologna, 300



I Cct falsi sequestrati dai carabinieri

milioni di Cct. Una sorta di prova generale alla truffa vera e propria. Il collegamento con Emilio Zaccarini (denunciato per falsificazione e utilizzo dei certificati di credito del Tesoro) ha aperto la strada del ravvenante, fino alla scoperta della tipografia «La Moderna», a Massa Lombarda, dove sono stati trovati altri 4 miliardi di titoli falsificati. Durante l'incursione, gli agenti hanno arrestato i titolari: Umberto Ricci e Giorgio Vespignani, entrambi di 37 anni. Dopo l'interrogatorio, Ricci è stato rimesso in libertà.

La tipografia di Massa Lombarda veniva usata solo per stampare i numeri progressivi delle serie dei titoli di credito, mentre la zecca non è ancora stata individuata. Per precauzione, i falsari dividevano il lavoro in più di una

stamparia. Gli inquirenti hanno buoni motivi per pensare che si trovi nel Lugheze, zona del centro operativo della banda.

Ma il vero elemento «prezioso» del gruppo era Roberto Mura, 32 anni, residente a Limbiate, addetto allo sportello titoli esteri della Banca francese «Société Generale», nella sede milanese di Foro Bonaparte. Sembra fosse lui a tenere i contatti con l'estero, «spendendo» il nome dell'istituto di credito presso il quale lavorava. Dopo numerosi appuntamenti, il 31 marzo gli agenti lo bloccavano mentre usciva da una banca in piazzale Cadorna. Mura aveva con sé 20 miliardi in certificati falsi, nascosti in un borzone da sci, appena prelevati da una cassetta di sicurezza, pronti per prendere il «volo» per la Svizzera.

Disperso aereo da turismo Pilota parte da Novi Ligure e non arriva a destinazione Ricerche nel Nord Italia

■ ALESSANDRIA. Risulta disperso da venerdì pomeriggio un aereo da turismo partito dall'aeroporto di Novi Ligure, in provincia di Alessandria. Era pilotato da Sergio Crespi, amministratore delegato della Egi di Perugia, azienda che produce scarpe per bambini: con il marchio «Remigi». Crespi si era recato venerdì all'aeroporto di Novi Ligure per ritirare il suo aereo, un Trinitad tb 20, un quattro posti monomotore, al quale aveva fatto fare la revisione annuale. L'uomo è partito, da solo, alle 14,45 senza piano di volo. Da allora non si più nulla di lui. Era atteso per le 18 all'aeroporto regionale ombro di Sant'Egidio. Non vedendolo arrivare, la famiglia lui ha dato l'allarme. Al confine tra Piemonte e Liguria, dove si suppone che il velivolo sia caduto, le ricerche sono effettuate da un elicottero nei vigili

del fuoco di Genova, dal servizio di ricerca e soccorso dell'aeronautica militare e dai carabinieri. Al momento della partenza - hanno spiegato all'aeroporto di Novi - il tempo era brutto, pioveva e c'era foschia, ma Crespi, che era solito guidare il suo aereo da solo, aveva deciso di decollare ugualmente. A telefonare all'aeroporto di Sant'Egidio per sapere notizie su suo padre è stata la figlia di Crespi, il quale non era atteso a Perugia ad un'ora precisa in quanto era partito senza piano di volo e quindi avrebbe segnalato il suo arrivo soltanto in prossimità dell'atterraggio. Crespi, amministratore delegato del gruppo «Igi e Igi», era solito tenere parcheggiato a Sant'Egidio il proprio velivolo, che utilizzava per viaggi di lavoro e per andare in vacanza con la famiglia.

Alta Corte «L'omicidio non si può patteggiare»

ROMA. Non si può contrattare la pena per l'omicidio aggravato. La Corte costituzionale, con una sentenza pubblicata ieri, ribadisce che il patteggiamento (con l'automatica riduzione della pena di un terzo) non è ammissibile quando un reato è punito con l'ergastolo. L'ordinanza redatta dal giudice Vincenzo Calanella respinge due eccezioni di costituzionalità sollevate in due processi torinesi per omicidio aggravato. I due magistrati del capoluogo piemontese criticavano più aspetti della legge ed in sostanza: la disparità di trattamento tra reati punibili «in astratto» con l'ergastolo e reati, anche di pari gravità, per i quali è ammesso invece il rito abbreviato; il potere esclusivo del Pm di impedire il rito abbreviato configurando giuridicamente un reato punibile con l'ergastolo; il potere del Gip di dare allo stesso reato una diversa configurazione giuridica (sanzionata meno gravemente).

Tutto ciò secondo i giudici che hanno sollevato il caso presso la Corte costituzionale avrebbe violato garanzie costituzionali, come l'eguaglianza giuridica dei cittadini e i diritti alla difesa. I giudici dell'Alta Corte hanno respinto la tesi della pari gravità di reati punibili e non punibili con l'ergastolo; nella scala dei reati esistono differenze che giustificano trattamenti differenziati, e quindi non è incostituzionale trattare diversamente dagli altri, escludendo il rito aggravato, i reati «di maggiore gravità» punibili con l'ergastolo.

Gli imprenditori che contribuirono a far cogliere sul fatto il presidente del Pio Albergo Trivulzio erano due. Ignoto il nome del secondo

L'amministratore della Baggina avrebbe preso tangenti anche come capo ripartizione tecnica dell'ospedale «Sacco»

Mazzetta scomoda finisce nel wc

Così Mario Chiesa si sarebbe liberato di 35 milioni

Mario Chiesa, colto sul fatto dai carabinieri, buttò una «mazzetta» di 35 milioni nel wc del bagno del suo ufficio. Quei soldi gli erano stati dati da un altro imprenditore d'accordo con gli inquirenti, oltre a quello già noto. Chiesa, inoltre, avrebbe preso tangenti anche quando era capo ripartizione tecnica dell'ospedale «Sacco», carica ricoperta a tempo pieno fino al 1986 e, a tempo parziale, fino all'arresto.



Mario Chiesa alla «Baggina» prima dello scandalo delle tangenti

MARCO BRANDO

MILANO. E Mario Chiesa buttò una «mazzetta» nel water. Una novità. Com'è una novità che siano stati due - e non uno solo, come si credeva - gli imprenditori che a Milano il 17 febbraio scorso contribuirono a far cogliere sul fatto l'ex presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio. I carabinieri, però, riuscirono solo a recuperare la mazzetta di 7 milioni appena versata da Luca Magni, titolare di un'impresa di pulizia. A quanto pare, poco prima dell'arresto Mario Chiesa aveva incassato anche una tangente pagata dall'altro, anonimo, imprenditore: 35 milioni. Gli inquirenti, fatta irruzione nell'ufficio di Chiesa, riuscirono a trovare solo i 7 milioni, custoditi in un cassetto del

scrivania. E gli altri? Mistero. Finché, durante gli interrogatori, Mario Chiesa ha ammesso di essere riuscito a buttarli nella tazza della sua toilette. «Mi ero accorto dell'arrivo dei carabinieri», avrebbe detto ai magistrati.

C'è comunque il sospetto che in realtà avesse fatto in tempo a consegnare quel denaro in altre mani. Tutte le banconote - sia quelle trovate che quelle scomparse - erano state preventivamente fotocopyate e in parte siglate dal pubblico ministero Antonio Di Pietro e da un capitano dei carabinieri. Stratagemma usato per togliere eludere obiezioni di Chiesa. Questi, effettivamente, a proposito dei 7 milioni, tentò per il di far credere che fosse-

no ancora ignoti. Si sa che uno, solo nel 1991, ha svolto lavori edili al Pio Albergo per 7 miliardi; inoltre, sempre al Trivulzio, in precedenza si sarebbe aggiudicato appalti per oltre 25 miliardi. Anche un altro imprenditore avrebbe svolto importanti lavori di ristrutturazione per l'ente assistenziale milanese. Un terzo, invece, avrebbe detto di aver pagato mazzette a Chiesa quando questi era direttore tecnico dell'ospedale «Sacco» di Milano, prima di diventare, nel 1986, presidente del Trivulzio.

Intanto i magistrati continuano a battere anche la pista svizzera. A quanto pare, Chiesa aveva aperto due conti in altrettante banche di Ponte Tresa, mille metri dopo il confine con l'Italia: uno, trovato a secco e denominato «Fluggi», alla Banca popolare svizzera; un altro, chiamato «Levisima», presso la Sbs, con 1 miliardo di lire. Un terzo conto, con 100mila dollari, sarebbe stato scoperto a Lugano, alla banca d'affari «Bruxelles-Lambert». Nelle banche milanesi gli inquirenti avevano già trovato più di 12 miliardi in valuta, libretti di risparmio e titoli. In attesa di ulteriori scoperte, il clima politico a Milano si sta sempre più surriscaldando, dato che l'altro giorno il giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti ha detto che l'inchiesta «è solo all'inizio» e che si sta cercando di smantellare «il sistema della corruzione».

Guarda caso, la Dc ieri ha varato una sorta di «comitato di salute pubblica», per governare il partito milanese «in considerazione delle eccezionali condizioni politiche del momento». Il vicesindaco dc Giuseppe Zola ha comunque escluso che c'entri la preoccupazione per eventuali sviluppi del «caso Chiesa»: «Caso dalle nuvole. È solo una scelta dovuta alle elezioni». A proposito di elezioni, il giudice Ghitti ha smentito la voce che Mario Chiesa, da tre giorni agli arresti domiciliari, abbia chiesto il permesso di uscire di casa per recarsi alle urne. In teoria, ha ancora tempo per presentare tale richiesta. Si vedrà. Nel caso, rischierebbe di essere accolto da plotoni di fotografi e di cronisti, come si addice ad ogni politico «importante». Una domanda, comunque, sorge spontanea: per chi voterebbe?



Claudio Petruccioli



Franco Bassanini

Con Petruccioli e Bassanini Tangenti e appalti a Pavia. Dopo lo scandalo il Pds presenta il suo decalogo

Nuove regole, nuovi criteri, nuove procedure: la questione morale è un'emergenza che non si può più trascurare. Da Pavia, nell'occhio del ciclone in questi giorni per lo scandalo delle tangenti al San Matteo, il Pds assume un impegno preciso. Partendo dal caso del Policlinico, ne parlano i dirigenti pavesi insieme a Claudio Petruccioli e Franco Bassanini, candidati nel collegio Milano-Pavia.

ITALO FURGERI

PAVIA. È la campagna elettorale più difficile, quella dei compagni di Pavia. Dopo lo scandalo delle tangenti all'ospedale San Matteo (erano coinvolti un amministratore democristiano ed uno pidessino) si sono persino sentiti accusare di essere i destinatari di parte delle tangenti richieste dai due amministratori corrotti. Proveranno «dimenticare» e tirare avanti. Hanno scelto un'altra strada: quella della trasparenza e della schiettezza: perciò hanno convocato una conferenza stampa per chiarire ogni possibile dubbio sullo scandalo e presentare le loro proposte per il risanamento dell'unità sanitaria. Al tavolo della conferenza stampa, insieme ai dirigenti della giunta di Pavia, c'erano Claudio Petruccioli e Franco Bassanini, candidati nel collegio Milano-Pavia.

scudocrociato ha decretato per il suo segretario amministrativo, pure lui finito in galera per le tangenti. Né ci sono ripensamenti per la richiesta di scioglimento del Consiglio di amministrazione dal San Matteo. Decapitato dei due consiglieri arrestati, non ha più titolo per continuare ad amministrare quella grande fabbrica che è l'ospedale. Il Consiglio di amministrazione deve essere sciolto. Solo con un nuovo organismo si potrà ristabilire la necessaria fiducia fra l'ente e tutti i suoi interlocutori, interni o esterni, affinché che le cose possano funzionare al meglio.

Del resto, hanno ribadito Petruccioli e Bassanini, in totale consonanza coi compagni pavesi, la questione morale deve sempre più diventare un punto centrale della battaglia e dell'impegno della Quercia. Lo scandalo del San Matteo, hanno aggiunto la compagna Romana Bianca e Carlo Porcari, dell'esecutivo pavese, dovrà accelerare la riflessione già in atto da tempo sull'esigenza di introdurre nuove regole che offrano la massima garanzia e trasparenza nella scelta degli amministratori e dei dirigenti ad ogni livello. Bisogna separare la gestione politica da quella amministrativa. Nuove norme, come gli statuti comunali, stanno per entrare in vigore. Si devono rifiutare vecchi compromessi.

Il Pds, insomma, vuole decisamente voltare pagina con il passato, in Italia, ma anche a Pavia. Lo scandalo del Policlinico è più di un campanello d'allarme e va raccolto. Questa volontà di trasparenza e moralizzazione metterà in discussione alleanze? Forse sì, forse no. E cosa avverrà per esempio delle tante «giunte di programma» pavesi con Democrazia cristiana e Verdi e non proprio dalla rottura col Psi sulla questione morale? Quel che è certo è che il Pds non farà sconti a nessuno, neppure a se stesso. Con questo spirito anche i pidessini pavesi si sentono impegnati fino all'ultima ora nei contatti personali per conquistare voti per la Quercia.

Ladro d'auto travolge pedoni e cose

Venti minuti di terrore sulle strade di Firenze

Mattinata di paura per le strade del centro di Firenze. Antonio Mara, un giovane di Oristano, alla guida di un'auto rubata è stato protagonista di un folle carosello. Ha investito sei persone, travolto una pila di giornali di un'edicola, divelto una pompa di benzina, trascinando per venti metri un motociclista. Tutto questo in appena venti minuti. «Devo salvare il mondo», ha detto agli agenti che lo hanno bloccato.

GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Venti minuti di paura per le strade affollate del centro di Firenze. Un folle carosello, sei feriti, auto danneggiate, giornali volati in aria, una pompa di benzina strappata dal serbatoio di una vettura, sgommate, sirene, ambulanze. Un fuggi fuggi generale. Passanti che corrono in preda al terrore per evitare di essere investiti.

All'improvviso qualcosa è scoppiato nel cervello di Antonio Mara, 34 anni, di Oristano, residente a Sardinia. Quando è stato finalmente bloccato da una volante, il giovanotto ha detto: «Questo mondo è da salvare perché fate alla svelta perché devo andare». È finito nel carcere di Solliciano con le accuse di furto, lesioni, danneggiamento, resistenza a un pubblico ufficiale e guida senza patente. Probabilmente il giovanotto sarà sottoposto a perizia psichiatrica.

Una folle corsa bruciata in venti minuti. Alle 7 di ieri mattina Cesare Galli, 63 anni, pensionato, come ogni giorno, si ferma all'edicola di piazza della Libertà per acquistare il giornale. Scende dall'auto, una Ford Escort, lascia le chiavi nel cruscotto, ritira il giornale, si volta e vede la sua auto allontanarsi a tutta velocità. Il ladro improvvisamente innesta la retromarcia e investe il vigile urbano Giuliano Ceccarelli. Mentre l'auto riprende la sua corsa contromano, al 113 giungono le prime segnalazioni sulla Ford Escort. Iniziano le ricerche. L'auto, intanto, prosegue la sua corsa e tenta di investire senza riuscirci una vige-

La pubblicazione della lettera di Farouk Kassam

Il magistrato fa marcia indietro «Epoca» può tornare in edicola

Il settimanale Epoca, con il servizio «incriminato» sul rapimento Kassam, è di nuovo in edicola. La superprocura di Cagliari ha disposto il dissequestro del giornale, in seguito alle dure proteste di giornalisti ed editori. Il giudice si sarebbe convinto, in particolare, del venire meno delle ragioni del sequestro, dopo che tutti i giornali hanno ripreso le indiscrezioni e i documenti pubblicati dal settimanale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. Non c'è stato neppure bisogno di aspettare la riunione del Tribunale della libertà, fissata per l'inizio della nuova settimana. È stato infatti il sostituto procuratore Mauro Mura, lo stesso magistrato della superprocura cagliaritanese che aveva ordinato giovedì sequestro di Epoca su tutto il territorio nazionale, a fare clamorosamente marcia indietro e a chiudere (per ora) il caso Epoca-Kassam.

Ieri mattina il magistrato ha firmato il provvedimento di «dissequestro» delle copie del settimanale della Mondadori, tranne che per una, che viene «archiviata» come corpo del reato. Ovvero - secondo l'ipotesi formulata dalla superprocura - della violazione del segreto istruttorio, su alcuni punti dell'inchiesta Kassam.

È difficile stabilire quanto abbiano pesato, sull'orientamento del magistrato, le durissime reazioni del sindacato dei giornalisti e della stessa federazione degli editori, schieratesi compatte contro l'atto «censurioso», «oscurantista», «incostituzionale», «illiberale» - per riprendere alcuni degli aggettivi usati nei comunicati di Fnsi e Fieg - assunto dalla superprocura.

Di certo, per ammissione dello stesso magistrato, il sequestro dell'intera tiratura del settimanale doveva apparire ormai inutile: i pezzi forti del servizio incriminato erano stati infatti ripresi da pressoché tutti i giornali e i telegiornali nazionali e locali.

A cominciare dalla drammatica lettera di Farouk ai genitori: «Mamma e papà - scriveva tra l'altro il bambino, lo scorso 27 febbraio - lo so che state lavorando molto piano, ma dovrete lavorare più veloci... Lo so che volete rivedermi subito, ma questi muratori devono lavorare molto più veloci... Lo sapete che ci stiamo tutti stancando?».

Messaggi in codice? Il dottor Mura ne ha parlato più di una volta, in queste settimane, con Fatch Kassam, il padre del bambino. E l'inattesa pubblicazione del «documento» ha preso in contropiede gli inquirenti e provocato «rammaricanti» nella famiglia dell'ostaggio.

A giudizio dei legali di Epoca, comunque, oltre che inutile e persecutorio, il provvedimento di sequestro appariva del tutto infondato sotto l'aspetto giuridico.

Il nuovo codice di procedura penale - ha ricordato infatti il professor Luigi Concas, docente alla facoltà di giurisprudenza di Cagliari - favorisce il diritto di cronaca ed esclude molte ipotesi che, nel vecchio codice, erano considerate come reati. Il sequestro della tiratura del settimanale Epoca è di nuovo in edicola.

CHE TEMPO FA

SERENO **VARIABLE**

COPERTO **PIOGGIA**

TEMPORALE **NEBBIA**

NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che sta interessando la nostra penisola è inserita in un'area depressionaria il cui minimo valore è localizzato fra la Sardegna e il Golfo Ligure. La depressione è alimentata da aria fredda di origine continentale ed aria calda e umida di origine mediterranea. Il tempo si manterrà orientato verso la nuvolosità e verso le precipitazioni ancora per qualche giorno per poi assumere un carattere di spiccata variabilità.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, a carattere nevoso sui rilievi alpini oltre i 1.300 metri di altitudine. Sulle regioni tirreniche centrali e la Sardegna cielo nuvoloso con successive precipitazioni. I fenomeni andranno gradualmente estendendosi anche alle regioni adriatiche. Tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite sulle regioni meridionali.

VENTI: moderati provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: tutti mossi specie i bacini meridionali e centrali.

DOMANI: tendenza a parziale miglioramento sul settore nord-occidentale, sul Golfo Ligure, la fascia tirrenica centrale compresa la Sardegna. Intensificazione della nuvolosità e delle precipitazioni lungo la fascia orientale della penisola e sulle regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	6	10	L'Aquila	4	16
Verona	9	14	Roma Urbe	9	23
Trieste	12	17	Roma Fiumic.	14	21
Venezia	9	14	Campobasso	10	17
Milano	9	11	Bari	12	22
Torino	7	9	Napoli	8	21
Cuneo	2	9	Potenza	10	19
Genova	13	16	S. M. Leuca	12	15
Bologna	9	19	Reggio C.	11	21
Firenze	10	20	Messina	14	16
Pisa	10	19	Palermo	17	27
Ancona	np	np	Catania	5	21
Perugia	9	18	Alghero	10	24
Pescara	16	23	Cagliari	14	19

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	0	9	Londra	3	12
Atene	9	23	Madrid	6	14
Berlino	3	11	Mosca	1	12
Bruxelles	4	12	New York	1	8
Copenaghen	2	7	Parigi	3	10
Ginevra	0	8	Stoccolma	-1	5
Heisinki	2	5	Varsavia	np	np
Lindona	10	16	Vienna	5	10

ItaliaRadio

Programmi
Dalle ore 8 alle 24

SPECIALE ELEZIONI.

Collegamenti con le principali città per seguire le operazioni di voto.

Ore 10.10
Filo diretto con WALTER VELTRONI

Telefonate ai numeri
06/6791412 - 6796539.

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia		
7 numeri	Annua	Semestrale
6 numeri	L. 325.000	L. 165.000
	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annuale		
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonamenti versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 35 x 40)

- Commerciale feriali L. 400.000
- Commerciale festivo L. 515.000
- Finestrella 14 pagina feriali L. 3.300.000
- Finestrella 14 pagina festiva L. 4.500.000
- Manchette di testata L. 1.800.000
- Redazionali L. 700.000
- Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 590.000 - Festivi L. 670.000
- A parola: Necrologie L. 4.500
- Partecip. Lutto L. 7.500
- Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Ngi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Il giallo di via Poma



Il sangue del nuovo indiziato sarebbe dello stesso gruppo di quello trovato diciotto mesi fa sulla porta della stanza dove Simonetta Cesaroni fu uccisa con 29 coltellate
Il padre del ragazzo: «Una farsa grossolanamente montata»

Un «supertestimone» accusa Valle
Incidente probatorio per l'analisi del Dna del giovane

L'indiziato numero uno per il giallo di via Poma non è più il portiere Pietrino Vanacore, ma un ragazzino di vent'anni, studente in economia e commercio. Federico Valle, che venerdì pomeriggio ha ricevuto un avviso di garanzia per omicidio, è nipote di Cesare Valle, decano degli architetti e inquilino di quel palazzo. Ad accusarlo è un misterioso supertestimone. Tra gli investigatori è tornato l'ottimismo.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. C'è un misterioso supertestimone al centro del giallo di via Poma. Un uomo, del quale gli inquirenti non forniscono le generalità, che con le sue rivelazioni ha riaperto l'inchiesta e ha spinto il sostituto procuratore Pietro Catalani a emettere un nuovo avviso di garanzia nei confronti di Federico Valle, ventun anni ancora da compiere, nipote dell'ingegner Cesare Valle, ultranovantenne, inquilino della scala B di quel condominio che nell'agosto del 1990 fu teatro dell'omicidio di Simonetta Cesaroni, 20 anni, impiegata dell'Associazione alberghi della gioventù. Accuse dettagliate, concrete, che stravolgono quanto finora le indagini davano per acquisito. Ma tutti i particolari sono gelosamente custoditi nel fascicolo del magistrato: il nome del supertestimone, le circostanze che l'hanno portato ad assumere quel ruolo. C'è chi dice che dopo aver parlato si sarebbe dileguato. Altri sussurrano che questa persona abbia dei precedenti in corso per emissione di assegni a vuoto. Ma il punto è un altro. Il supertestimone ha visto il giovane Valle salire le scale quel pomeriggio d'estate di due anni fa? L'ha visto o sentito parlare con Simonetta? L'ha magari spiato mentre fuggiva? Ha notato macchie di sangue sui suoi vestiti? Gli inquirenti scuotono la testa, qualcuno lascia intuire un certo ottimismo, ma senza rispondere alle domande. Una su tutte: perché questo supertestimone s'è deciso a parlare diciotto mesi dopo l'omicidio della ragazza?

Dopo un anno di silenzio, dunque, chi indaga ha smantellato lo scenario investigativo innalzato nelle ore immediatamente successive al delitto. Pietrino Vanacore, il portiere dello stabile che venne subito accusato dell'omicidio e che trascorse ventun giorni a Rebibbia prima di essere scarcerato dal Tribunale della libertà, non veste più i panni dell'indiziato numero uno. Gli succede

Federico Valle, studente universitario in economia e commercio, ventenne, nipote di quell'ingegner Valle che si batte allo spasimo per difendere la posizione del suo grande amico Pietrino Vanacore. Molto alto, capelli biondi, magro, pallido in viso, il ragazzo finora non era mai comparso sulla scena del delitto, se non una volta che aveva accompagnato

il nonno a casa. E a nessuno era mai venuto in mente di chiedergli l'alibi o se avesse mai conosciuto Simonetta Cesaroni. Ma il portiere non è ancora uscito dal mirino degli investigatori. Ha solo un ruolo diverso. A questo punto è necessario porre un argine al fiume in piena dei «si dice» e dei «si pensa» che avrebbero l'uni-

co effetto di creare, dopo Pietrino Vanacore, il secondo «mostro di via Poma». Federico Valle ha ricevuto un avviso di garanzia nel quale si ipotizza il reato di omicidio. E questo è un fatto. Ma è l'unico fatto. Poi c'è il capitolo delle deduzioni, che in quanto tali possono essere anche lontano dalla realtà. Logica vorrebbe ad esempio che gli investigatori, dopo essere stati aspramente criticati per gli insuccessi ottenuti, non si siano affidati a un semplice sospetto per rimettere in modo la macchina dell'attenzione, spesso morbosa, che fin dall'inizio ruota intorno a questo caso. Che ci sia qualcos'altro, insomma, che ci siano indizi, prove.



Pietrino Vanacore con l'avvocato De Vita; in alto i familiari di Simonetta Cesaroni

Il primo a opporsi a questo scenario è l'avvocato Raniero Valle, padre di Federico. Nervoso, evidentemente scosso da quanto sta accadendo al figlio e dall'improvvisa pubblicità, ha letteralmente dettato una dichiarazione ad alcuni cronisti, proprio nel suo studio lega-

le in via Poma: «Ci sono soltanto tre certezze - ha scandito - Anzitutto l'innocenza di mio figlio, e non lo dico soltanto perché sono il padre. In secondo luogo, quando questa farsa grossolanamente montata sarà finita, non ci accontenteremo delle scuse. Posso capire gli errori, ma non l'incompetenza e l'imperizia. Evidentemente non è bastato il caso Ciolini (il riferimento è al golpe «patacca», ndr), gli inquirenti stanno dando credito alle testimonianze di una persona inaffidabile. Poi si è fermato a riflettere e ha aggiunto: «Non capisco davvero come possano muovere accuse a mio figlio se non gli hanno mai chiesto dove fosse il giorno del delitto, se avesse mai conosciuto la ragazza uccisa». E dopo di lui gli fa eco il padre, Cesare Valle, decano dell'ordine degli architetti, costruttore dell'Eur, del Foro Italico e, tra l'altro, di quello stesso condominio dove tuttora abita e lavora, in via

Carlo Poma. «Ho appreso la notizia di mio nipote ieri sera - ha dichiarato - e non posso negare di essermi stato profondamente turbato e allarmato. Non sto bene, spero soltanto di trascorrere una Pasqua tranquilla». Sul nipote, l'anziano professionista spende poche parole: «È un ragazzo serio, studia economia e commercio. Con Federico non ho grandi contatti, con lui ho sempre avuto rapporti sporadici. E da mesi che non lo vedo. Con lui, poi, non ho mai parlato dell'omicidio di quella ragazza». Il «programma» del secondo atto del giallo di via Poma prevede ora l'accertamento del Dna sul sangue del nuovo indagato, che è di gruppo A-Rh positivo. Federico Valle, che è difeso dal penalista Michele Ficus Diaz, si era opposto per questioni di scarsa garanzia al prelievo volontario del sangue, il che ha costretto il magistrato a ricorrere all'incidente probatorio. Il suo codice gene-

tico sarà confrontato con gli analoghi test effettuati a suo tempo sulle innumerevoli tracce ematiche trovate dentro e fuori la sede dell'Associazione alberghi della gioventù. La più importante è quella trovata sulla porta della stanza dove Simonetta fu massacrata a coltellate, un sottilissimo sbaffo che è risultato di gruppo A-Rh positivo, un gruppo tutt'altro che raro. Il sangue di Simonetta era invece O-Rh positivo. A chi appartiene dunque quella traccia? Nulla esclude l'ipotesi che a lasciarla sia stato proprio l'assassino. Ipotesi sorretta peraltro dalle convinzioni a suo tempo espresse dal magistrato. Ma tra gli investigatori sono in molti a essere perplessi: «Partendo da un assunto che, anche se in percentuale minima, può essere sbagliato c'è il rischio di compromettere l'intero lavoro. E poi, un'indagine di polizia non si fa in un laboratorio d'analisi. Serve dell'altro. E noi l'abbiamo».

Gli inquirenti non escludono un suo coinvolgimento
Vanacore: «Non c'entro non ho aiutato nessuno»

ROMA. «Quel ragazzo, il nipote di Valle, non lo conosco di persona. L'ho visto solo passare qualche volta davanti alla guardiola, ma non si è mai fermato a parlare con me. Non so che dire, non so più cosa dire. Io ho la coscienza tranquilla, ma le ferite non sono rimarginate, tutte le sofferenze che io e mia moglie abbiamo dovuto sopportare. Spero solo e prego che l'assassino venga arrestato una volta per tutte». Pietrino Vanacore è fermo sull'androne della scala D del condominio di via Carlo Poma, come tutte le mattine impegnato nella pulizia delle scale. È quasi stupito dell'improvvisa impen-

nata nelle indagini sull'omicidio di Simonetta Cesaroni, indagini che ormai sembravano irrimediabilmente condannate all'archiviazione. Vanacore, lei non è più considerata l'indiziato numero uno. Ma gli investigatori non escludono un suo eventuale coinvolgimento nella vicenda. Non capisco, cosa vuol dire? Che lei potrebbe aver coperto l'assassino. Le assicuro, non è nell'indole della nostra famiglia. Siamo gente onesta, gente che vive per lavorare e per fare bene il proprio lavoro. L'avete sentito

mio figlio Mario cosa disse quando venne la polizia a interrogarlo, quell'estate: che se avesse avuto un solo sospetto verso di me mi avrebbe denunciato. Siamo fatto così, siamo persone oneste. E poi, le pare che seppure avessi deciso di aiutare qualcuno avrei sopportato tutto quello che è successo? I giorni del carcere, l'umiliazione di essere considerato un assassino, la pressione della stampa. Non vi dimenticate che per questa vicenda mio figlio, sposato e con una bambina piccola, ha perso il lavoro. È stato difficile, mi creda. E tutto questo per cosa? Per amicizia?

No, per soldi. Ma quali soldi, andate a vedere quanti soldi abbiamo in famiglia. L'ultimo Natale mia moglie e io non ci siamo nemmeno fatti i regali per le bollette e i debiti che avevamo da pagare. Altro che soldi. Un inquilino lo interrompe per chiedergli un'informazione e si ferma a commentare con lui gli sviluppi dell'inchiesta. «Non voglio dare giudizi sull'operato del magistrato - afferma - Però è strano che tutto questo sia accaduto alla vigilia delle elezioni. Sembra quasi che lo Stato voglia appuntarsi al petto la medaglia del successo». □A. Ga.

Il padre della ragazza uccisa si è sempre opposto all'archiviazione
Claudio Cesaroni: «Passo avanti ma l'assassino è ancora libero»

ROMA. «Sono soddisfatto, perché vuol dire che gli investigatori stanno ancora lavorando, e questo è molto importante per me e per la mia famiglia. Questo è un primo passo, anche se gli assassini di mia figlia sono ancora liberi». Claudio Cesaroni è appena tornato da Genzano, dal cimitero dove riposa Simonetta. Da diciotto mesi è un appuntamento fisso, tre volte a settimana. Non si è mai arreso all'idea che l'assassino della figlia potesse farla franca. Nemmeno di fronte agli insuccessi che hanno ostacolato la prima fase delle indagini. Nei mesi scorsi, quando le speranze sembravano or-

mai ridotte a zero, è andato di persona dal procuratore capo Ugo Giudiceandrea pregandolo di andare avanti, di non archiviare l'inchiesta. E ora è arrivato un primo risultato. Quando è stato informato dell'emissione dell'avviso di garanzia nei confronti di Federico Valle? L'ho saputo ieri sera (venerdì ndr) scorrendo le notizie su Telegiornale. Il mio avvocato non mi aveva chiamato, forse non lo sapeva. Devo ancora parlare con lui. Secondo lei può essere questa la strada giusta? Non conosco i particolari che

hanno spinto il magistrato a emettere il provvedimento, dunque non posso giudicare. Posso dire però che in questi due anni - potete immaginare quanto siano stati difficili - è aumentata in me la convinzione che per come sono andate le cose da quell'ambiente non si può uscire. Che l'assassino sia da cercare lì dentro, in quel condominio. Il giro è lì. La nostra è stata una continua lotta per mettere in luce le ombre. Spero davvero che questa sia la strada giusta. Perciò faccio molti auguri a me stesso e agli investigatori. Sua figlia conosceva personalmente qualche compo-

nente della famiglia Valle? Mi dispiace, a questa domanda non posso rispondere. Che cosa sa di questo supertestimone? Non ne so davvero nulla. Ripeto, non sono al corrente degli sviluppi dell'inchiesta, il magistrato non viene certo a comunicare a me i passi in avanti che riesce a fare. L'unica cosa che mi colpisce è che questa persona sia rimasta nascosta chissà dove per tutto questo tempo e che solo ora esca fuori a raccontare di aver visto qualcosa di importante. Perciò mi chiedo: dov'era prima? Perché ha lasciato? □A. Ga.

PrimaVera Rendita.
Coltiva il futuro dei tuoi figli.

Se hai dei figli in età compresa fra 0 e 15 anni, Unipol ha creato per te PrimaVera Rendita, un nuovo programma di risparmio studiato per i genitori e dedicato ai figli. Sicuro, conveniente e fiscalmente detraibile, PrimaVera Rendita ti garantisce una rendita che potrai destinare ai tuoi figli per studi, viaggi o stages all'estero, o in attesa della prima occupazione... Ideale per i giovanissimi, PrimaVera Rendita riserverà comunque a te la facoltà esclusiva di scegliere se riscuotere il capitale oppure destinarlo a rendita in favore dei tuoi figli. PrimaVera Rendita: il futuro dei piccoli assicurato dai grandi. Chiedi informazioni al tuo agente Unipol.

PrimaVera Rendita®
Il futuro dei piccoli assicurato dai grandi

UNIPOL ASSICURAZIONI

Londra sceglie



Giovedì Gran Bretagna alle urne per eleggere il Parlamento Conservatori e laburisti hanno puntato tutte le loro carte sui temi economici che toccano da vicino la vita degli inglesi. Ma il terzo partito potrebbe far saltare il vecchio bipolarismo

Suspense per la sfida Labour-Tory

I big inglesi testa a testa nell'ultimo sondaggio elettorale

Giovedì si vota anche in Inghilterra. La campagna elettorale non è stata entusiasmante. Conservatori e laburisti hanno puntato tutte le loro carte sui temi economici che toccano da vicino i bilanci delle famiglie evitando gli scontri da crociata degli anni 80. Eppure dalle urne potrebbero uscire novità sconvolgenti per la società britannica. E non solo in conseguenza della probabile vittoria laburista.

DAL NOSTRO INVIATO
EDOARDO GARDUMI

LONDRA. Gli elettori inglesi non sono poi molto diversi da quelli italiani. Secondo gli ultimi dati d'ascolto (l'Auditel britannica) quando la televisione preannuncia la messa in onda di uno spot elettorale, non importa se conservatore o laburista, a milioni si affrettano a cambiare canale. Scelgono le previsioni del tempo o l'ennesima puntata degli innumerevoli serial che inzeppano i programmi, tutto pur di non ascoltare gli slogan di quella che per unanime convinzione è la più noiosa campagna politica da molti anni a questa parte. Da trenta giorni ormai si risente monotonamente il ping-pong degli argomenti dei due principali partiti: i laburisti denunciano e promettono, i conservatori lanciano accuse di irresponsabilità e vantano benevolenze di competenza economica. Si punta tutto, da una parte e dall'altra, su un computo da ragionieri delle sterline in più o in meno che le famiglie inglesi si ritroverebbero in tasca in caso di Tories ottenessero il loro quarto mandato consecutivo o invece si avessero un ribaltone verso la sinistra.

L'unica fiammata la si è avuta in occasione di quella che i commentatori chiamano ironicamente «la guerra dell'orecchio di Jennifer», la bambina del Kent sofferente di otite e da quasi un anno in attesa di essere operata, protagonista di un programma di propaganda laburista. Per un paio di giorni sono volate parole grosse, poi tutto si è di nuovo acquietato e alla ribalta è tornato l'astioso contendere su quanta spesa sociale in più e quanta pressione fiscale in meno. I sondaggi continuano a dare in vantaggio i laburisti ma non ancora in misura tale da far loro dormire sonni tranquilli. È un testa a testa senza probabili allunghi decisivi, che tutti pensano si risolverà solo all'ultimo momento.

A smorzare il tono del confronto, a guardarsi bene dall'agitare di fronte agli elettori temi di più generale portata, i due

grandi partiti si sono d'altra parte adoperati con sforzi uguali e convergenti. Si è stretti quasi a una sorta di patto segreto. I laburisti non ci tengono a mettere troppo in evidenza il brusco cambiamento di rotta che li ha portati in meno di un decennio da accese posizioni radicali a un riformismo decisamente moderato. I conservatori preferiscono non evocare l'estremismo liberista dell'ex primo ministro Margaret Thatcher per non caricarsi dei suoi evidenti fallimenti. Sia Major che Kinnoch sono stati costretti a obbligati a «convergere al centro», come affermano i principali osservatori, a lasciar perdere ideologie e modelli e a confezionare programmi che differiscono un po' nelle cifre ma sembrano non presentare sostanziali differenze nelle scelte di fondo. I laburisti hanno finito col far proprie posizioni conservatrici non solo in materia di politica estera e di difesa ma persino di legislazione sindacale, i Tories per parte loro non evocano più il mercato come supremo regolatore di ogni cosa e hanno ripreso a pompare sterline nei servizi sociali. Non c'è da stupirsi dunque che gli inglesi, chiamati per un decennio a prendere partito in epici scontri sulla qualità dei valori della loro società, trovino ora poco accattivante la scelta tra un po' di santità pubblica e un po' meno di tasse, tra l'idea di introdurre un salario minimo garantito di 7.500 lire all'ora e quella di mantenere l'inflazione al 4,1% invece che farla lievitare al 4,5.

E tuttavia proprio questo ultimo scorcio di campagna elettorale sta in più e progressivamente mettendo in evidenza che l'apoteosi dell'elettorato britannico è probabilmente ben poco giustificata. Può darsi, anzi è probabile, che la maggior parte degli inglesi, provata da una recessione durissima che si prolunga da 18 mesi, vada giovedì a votare dopo essersi fatta conti accurati e aver deciso se è più conveniente la ricetta Tory o quella Labor. Tutti potrebbero però trovarsi, nel giro

A picco la popolarità dell'erede della Thatcher

ALFIO BERNABEI

LONDRA. I laburisti sono sempre in vantaggio sui conservatori nei sondaggi mentre la suspense monta ad appena quattro giorni dal voto. Con una mossa prematura, indicativa dello stato di mobilitazione già in atto nei ranghi del governo ombra in caso di vittoria, il leader del partito Neil Kinnoch ha addirittura tratteggiato i punti salienti del discorso che, davanti alla regina Elisabetta, farà a Westminster il 6 maggio, completo di programma legislativo per i primi «cento giorni di governo».

Tre leggi immediate: abolizione della poll tax, Parlamento per la Scozia, libertà di accesso all'informazione (legge simile al Freedom of Information Act americano per eliminare in parte i segreti di governo). Kinnoch ha precisato: «Al summit della Cee in giugno firmerò la carta sociale e quando assumerò la presidenza il 1° luglio prenderemo provvedimenti positivi per il progresso verso l'Unione economica e monetaria».

Il vantaggio dei laburisti nei sondaggi che appaiono oggi sui giornali della domenica è significativo, ma anche modesto. Sul *Observer* i laburisti hanno 40 punti, i Tories 38 ed i liberaldemocratici 17. Sul *Sunday Times* le cifre, nello stesso ordine, sono 39, 37, 21. Sul *Sunday Express* 39, 37, 19. Sul *Mail on Sunday* sono 41, 35, 20. Il *Sunday Telegraph* mette i due partiti alla pari con 37 punti e mezzo ciascuno. Fra gli osservatori politici predomina l'impressione che ci sarà un Parlamento «hung», sospeso tra al-

cun partito con sufficiente maggioranza di seggi e quindi due possibilità: accordo fra laburisti e liberaldemocratici o nuove elezioni in ottobre.

I conservatori continuano a ricevere brutte notizie. La popolarità di John Major «il grigio continua a scendere. All'inizio della campagna di sondaggio sul *Sunday Times* gli dava un grado di «net satisfaction» (approvazione) di +14 punti. Oggi è sceso a -2. Kinnoch al contrario ha cominciato svantaggiatissimo, -12. Oggi è a +2. E questo nonostante che i tabloid o «giornali scandalistici» letti ogni giorno da quasi 20 milioni di persone abbiano infierito contro di lui mandando avanti una campagna denigratoria per inculare l'idea che non è uomo degno di fiducia. Alla televisione invece, per legge, i commenti sui partiti sono strettamente regolati. Solo durante gli speciali programmi in diretta coi rappresentanti dei partiti intorno allo stesso tavolo interrogati dal pubblico, emergono indicazioni «di parte» che non possono essere tagliati. L'altra sera, durante *Any Questions?*, si è così potuto notare che più solenni sono le rivendicazioni dei Tories di «successi ottenuti in tredici anni e di promesse per il risanamento dell'economia, più echeggiano risate fra il pubblico».

Per altri candidati Tories, in particolare Norman Tebbit, uno dei ministri che furono più vicini alla Thatcher, sono stati colpiti da uova marce. In un altro incidente, i conservatori sono stati costretti a dissociarsi formalmente dalle dichiarazioni razziste di uno dei loro candidati in



L'aggressione contro Margaret Thatcher durante la campagna elettorale

di poche settimane, alle prese con una realtà politica dai tratti decisamente nuovi. Se ne stanno accorgendo gli osservatori più attenti e comincia a ragionarci anche il mondo degli affari.

Intanto è indiscutibile che, per quanto pilotato da un programma minimo, un successo laburista avrebbe enormi conseguenze psicologiche. Il quartier generale conservatore è stato descritto negli ultimi giorni, quando i sondaggi elettorali hanno cominciato a volgersi decisamente al brutto, come in preda a «un panico da ultima spiaggia». Gli strateghi del partito avvertono bene che un insuccesso oggi, impedendo loro di poter lavorare a una edizione rivista e corretta del liberismo Thatcheriano, metterebbe una pietra tombale su oltre un decennio di rivoluzione antistatalista. Si riaffermerebbe il principio della legittimità e della bontà dell'intervento pubblico nella società e nell'economia. Anche se lentamente, con un passo forzatamente misurato sulle asprezze della crisi economica, i laburisti, come ha scritto Hugo Young apprezzato analista politico dell'*Independent*, «faranno piazza pulita della gran parte dei cambiamenti introdotti con fatica dai Tories nella sanità e nella scuola e rimetteranno in ginocchio i sindacati più di quanto previsto». Se Kinnoch si muoverà con prudenza, di fronte ai conservatori potrebbe profilarsi, dicono alcuni osservatori, il destino dieci anni fa predetto ai laburisti: quello della estinzione per comprovata inutilità.

Non è davvero poco per una posta elettorale. Ma c'è dell'altro in ballo il 9 aprile. Tutto lascia presumere che anche i tempi delle partite a due, sempre con le stesse inossidabili regole a far da cornice, siano ormai al tramonto. Gli inglesi non sembrano ancora rendersene pienamente conto, ma dietro l'angolo fa capolino anche per loro l'irrequietezza e l'instabilità che agitano il resto dell'Europa.

L'avvenimento politico più rilevante dell'ultima settimana, quello che ormai concentra la maggior attenzione, è il crescente consenso che attrae il partito liberaldemocratico. Se gli umori non cambieranno all'ultimo momento, i Lib Dem (liberaldemocratici) raccogliano il 20% e più dei consensi. Poco, tenendo conto che la legge elettorale maggioritaria consentirà loro di otte-

nerne meno del 3% dei deputati, ma abbastanza per bloccare il Parlamento impedendo sia ai laburisti che ai conservatori di poter contare su una maggioranza assoluta. Una situazione analoga si creò nel '74 quando Wilson vinse a sorpresa ma di misura su Heath. Solo che oggi il partito di Paddy Ashdown pone come pregiudiziale al suo ingresso in una qualsiasi coalizione di governo l'impegno a varare una riforma elettorale in senso proporzionale. Major ha già detto di non volerne sapere. Kinnoch ha invece lasciato socchiusa la sua porta. Chiunque dei due diventi primo ministro, sarà probabilmente tentato di aggirare lo scoglio chiedendo un nuovo scioglimento del Parlamento e puntando sulla tradizionale insoddisfazione popolare nei confronti di un ministero di coalizione. Così fece Wilson con successo quasi vent'anni fa. Non è detto però che questa volta ci si riesca: Ashdown ha dimostrato di saper rastrellare consensi crescenti e potrebbe uscire da una nuova elezione ancora nel ruolo di arbitro.

In ogni caso la causa della rappresentanza proporzionale sta facendo illustri proseliti. Il *Financial Times* scrive che è diventata una «vitale questione» quella di «una riforma elettorale tale che nessun governo possa legiferare senza il consenso della maggioranza dell'elettorato». L'*Independent* gli fa eco argomentando che «nei passati quaranta anni la maggior parte dei problemi inglesi sono stati risolti dall'abilità di un partito di imporre i suoi dogmi al paese con una forza del 40% dei voti: un sistema che ha portato a altri estremismi di destra e di sinistra».

Che i grandi partiti lo vogliano o no dunque, l'Inghilterra che uscirà dal 9 aprile avrà qualche problema in più di quelli canonici e tradizionali. E che problemi, se si pensa al vero e proprio sconvolgimento che una riforma elettorale proporzionale introdurrebbe in un organismo politico da sempre affidato allo scontro diretto tra due contendenti, con il vincitore che si prende tutto. Anche al di là della Manica farebbe la sua comparsa il potere della burocrazia di partito e si affermerebbe il gioco delle alleanze. Un autentico abominio lo giudicherebbe la signora Thatcher. Ma la sua voce con queste elezioni sembra destinata a sprofondare definitivamente nel passato.

Neil Kinnoch
Laburista

Il gallese «rosso» che ha virato al centro



John Major
Conservatore

Il delfino di Maggie che cancellò la poll tax



Paddy Ashdown
Lib-dem

Tra i duellanti spunta il terzo incomodo



Alla testa del Labour party da nove anni, Neil Kinnoch il «rosso» ha seguito tenacemente un unico obiettivo: rifare il look dei laburisti inglesi e catapultarli alla guida della Gran Bretagna. «Le due parole che possono riassumere il mio pensiero oggi», ha detto sicuro il giorno in cui il suo avversario primo ministro Major ha annunciato al paese la data delle elezioni politiche - sono determinazione e impazienza». Cinquant'anni, gallese, figlio unico di un minatore e di un'infermiera, sposato con Glenys da venticinque anni e padre di due figli (Stephen di 22 anni e Rachel di 21) l'uomo dai capelli rossi e dall'accento inequivocabile del Galles, non ha esitato a mutar rotta alla navesca laburista che nell'83 s'incagliò nella più bassa secca elettorale della sua lunghissima navigazione politica. Messi al bando i programmi radicali delle nazionalizzazioni a tappeto, del disarmo nucleare unila-

terale e del secco «no» all'ingresso nella Cee, giudicata sprezzantemente il «club dei ricchi capitalisti», Kinnoch ha messo mano al nuovo vocabolario laburista. Le virtù del mercato non sono più un tabù. L'Europa è diventata una delle parole che il Labour vuole far risuonare nel Parlamento inglese portando Londra, a dispetto di Major, alla rinuncia della clausola dell'opting out sull'unione monetaria e sulla carta sociale europea. Del vecchio vocabolario socialista Kinnoch ha voluto mantenere la parola giustizia sociale coniugata in modo nuovo nell'ultimo programma elettorale: «stretta interrelazione tra dinamismo del mercato e interesse sociale». Militante della sinistra della sinistra, antinucleare e sindacalista verboso, quest'anno non ha designato il gran mondo e le feste mondane. Come quella organizzata all'Hotel Park Lane di Mayfair dove la vecchia birra ha ceduto il passo al raffinatissimo champagne.

Sedici mesi fa, quando John Major, successore alla «Lady di ferro» diventando a 47 anni il più giovane premier britannico di questo secolo, c'era chi giurava che non sarebbe stato altro che il «barboccino» della signora Thatcher. Il grigio Major invece si è conquistato la simpatia dei suoi concittadini nonostante il calo di consensi attorno ai Tories». È riuscito a praticare un Thatcherismo dal volto umano, ritirando l'odiata poll tax e aumentando le spese sociali corrose da undici anni di regno di Maggie. Anche fra i Dodici Majors si è creato degli amici, lavorando alla costruzione dell'Europa piuttosto che fare fuoco e fiamme in difesa della sovranità britannica come la sua madrina. Se Major ce la farà a conservare il potere, la sua carriera politica è fatta. Altrimenti dovrà rispondere della sconfitta davanti al partito, che non è certo tenero con i perdenti. Basti pensare come i conservatori hanno messo all'angolo la signora Thatcher, dopo più di undici

anni di onorato servizio.

John Major è il classico «self made man». Tanto patrocinato dal Thatcherismo, tanto patrocinato dal Thatcherismo. Figlio di un trapezista del circo e di una cantante, lasciò la scuola a sedici anni, fece il garzone in un cantiere e poi tentò il concorso come conducente d'autobus. Fu bocciato ed entrò in banca come apprendista impiegato. Ma la politica era il suo pallino e di parlantina non gliene mancava. Il primo a scoprirlo fu una laburista ma Major non entrò nelle file del Labour. Ha spiegato successivamente: «Nonostante le mie origini non sono stato tentato nemmeno un minuto di diventare socialista. I conservatori hanno sempre provato ad uscire dalle difficoltà, i laburisti vi si adagiano». Ma la sua carriera politica non è stata fulminea. Ha dovuto tentare tre volte per ottenere uno scranno a Westminster. Con l'arrivo della Thatcher a Downing Street tutto è stato più facile.

A Paddy Ashdown, un cinquantunne che porta assai bene i suoi anni, tocca l'ingrato compito di fare il terzo incomodo. «Debutto» di una pattuglia di soli 22 deputati su 651 spera, e i sondaggi non gli danno torto (parlano del 20%), di tornare a Westminster in una compagnia ben più numerosa. Se le urne dovessero negare la maggioranza assoluta ai due grandi, Major e Kinnoch, i liberaldemocratici si troverebbero a ricoprire il reddito ruolo di ago della bilancia fra conservatori e laburisti. In caso contrario, una vittoria di Ashdown lancerebbe comunque il partito verso la creazione del «terzo polo» in un Paese fedelmente bipolare. Un'impresa già tentata da molti che inevitabilmente ci hanno «sbattuto il grugno». Del resto, al di là del fascino personale di Paddy, settimo figlio di un ufficiale di sua maestà di stanza in India ed ex assallatore della Marina britannica, i liberal-

democratici sono una forza assai giovane e fragile. Il partito della colomba con le ali spiegate su sfondo giallo è nato solo quattro anni fa dalle ceneri dei liberali e dei socialdemocratici. Al congresso fondatore tra le due forze politiche c'era ben poco in comune, anzi si scannarono addirittura sul nome della formazione. I gialli oggi sono liberali, ambientalisti, europeisti ma il loro vero cavallo di battaglia elettorale è la riforma in senso proporzionale del voto. Una proposta che spaventa non poco l'elettorato del Regno Unito, legato a doppio filo al suo sistema maggioritario che ha garantito una governabilità senza ombre, ma che diventa meno pericolosa quando viene avanzata con il piglio militare ma rassicurante di Ashdown. Gli inglesi, del resto, gli hanno perdonato una relazione sentimentale extraconjugale con la sua segretaria, durata cinque anni, che avrebbe sepolto le speranze politiche di molti.

LETTERE

Critichiamo quel fascicolo dedicato a Israele

Il nostro partito (prima il Pci, ora il Pds) ha a questo ormai da anni, una posizione articolata ed equilibrata sulla questione medioorientale e, quindi, israeliana, oltre che sulla questione ebraica. Mai, perciò, avremmo pensato di trovarci di fronte a un testo francamente inaccettabile come il n. 35 di «Storia dell'oggi», dedicato ad Israele e curato da Arminio Savvoli.

È nostro dovere, e non solo per il nostro partito, e sicuramente ad Arminio Savvoli la posizione articolata ed equilibrata sul conflitto israelo-palestinese, espressa anche in documenti ufficiali, che accompagna alla solidarietà per la lotta del popolo palestinese per l'autodeterminazione nazionale e per una patria che deve sorgere al fianco, e non al posto di Israele, l'amizizia verso lo Stato d'Israele, e la comprensione della validità storica e morale delle sue ragioni fondative, la solidarietà verso le forze di pace che in Israele si battono per una soluzione di compromesso tra lo Stato d'Israele e i palestinesi, lottando spesso con loro fianco a fianco. Forse non piccole e non minoritarie, se è vero che la maggioranza dell'opinione pubblica israeliana è, secondo tutti gli ultimi sondaggi, favorevole al compromesso territoriale, allo scambio dei Territori per la pace, purché venga garantita la sicurezza di Israele.

In quel testo tutto il processo della nascita dello Stato viene visto come una ingiustizia storica, in cui le responsabilità di parte araba sono a dir poco minimizzate (basta ricordare la mancata attuazione del piano di spartizione della Palestina adottato dall'Onu nel 1947). Del tutto incomprensibile è che non venga neanche ricordato il ruolo della Shoah, dello sterminio ebraico da parte nazista, come una delle cause fondamentali dell'emigrazione clandestina in Israele, durante e dopo il conflitto. Eran' gli scampati ai campi di sterminio razzisti che cercavano di arrivare in Israele, sfuggiti su quei treni, la città democratica e popolare di La Spezia arrivò allo sciopero generale, per imporre agli inglesi di lasciar partire la nave «Fedra», bloccata da un mese a un capo di ebrei, che facevano lo sciopero della fame per poter raggiungere la Palestina. E a Torino i comunisti della Fiat organizzarono una sottoscrizione per gli ebrei scampati ai campi di sterminio che volevano emigrare. Sia chiaro: Israele non è nato a causa dell'Olocausto, né questo ne è una giustificazione storica, ma non si può trascurare, nell'effluenza di tutto ciò che è accaduto tra gli ebrei, sia nel determinare il voto di spartizione della Palestina adottato dall'Onu (basta ricordare la dichiarazione di Gromiko in quell'occasione).

Arminio Savvoli, il «trionfo del progetto sionista» doveva costituire necessariamente una «nakba» (catastrofe) per gli arabi. Questo equivale a dire che nessun compromesso era storicamente possibile, e che in definitiva anche il compromesso che si profila oggi è una ingiustizia storica, che si deve accettare, ma resta un'ingiustizia. Oltre a questo, non specifica chiaramente che i termini occupati (a parte il Golan e Gerusalemme Est) non sono stati annessi giuridicamente da Israele. Ciò non diminuisce chiaramente la gravità della politica di insediamenti in quei Territori adottata dal governo israeliano, ma rende possibile quella ipotesi di scambio dei Territori per la pace, su cui si basa il processo negoziale cominciato a Madrid. A proposito di questo negoziato, si afferma: «Ma nonostante tutto, come abbiamo visto, è sempre intorno all'autonomia, come alternativa al principio «due popoli, due Stati», che si continua a discutere. Questo è falso, e non si comprenderebbe perché in questo caso i palestinesi e l'Olp avrebbero accettato non solo di partecipare alle trattative bilaterali con gli israeliani, ma abbiano anche accettato di «mettere a disposizione» di «proprio» per un'intesa di transizione, così come gli israeliani hanno presentato la loro. L'accordo che è alla base del processo diplomatico iniziato a Madrid prevede appunto un periodo di transizione di 5 anni, nei quali verrà messa in atto l'autonomia o autogoverno, per i palestinesi dei Territori. A partire dal terzo anno, dovranno iniziare i negoziati sullo «status» finale dei Territori, che dovranno terminare comunque entro il 5° anno, senza che alcuna delle parti possa porre pregiudiziali avendo cioè preteso il diritto di rivendicare il loro Stato (che loro oggi pensano conferato

alla Giordania), ed Israele di avanzare proposte diverse. Il periodo di transizione viene concepito come un periodo di rodaggio, in cui i due popoli si abituano a convivere in pace, e che può quindi forse rendere possibile, alla sua scadenza, cose che oggi non lo sono.

Al di là di questo, però, è difficile esprimere in breve tutti i nostri punti di critica. Ci limiteremo a evidenziarne tre.

La prima è presente proprio nelle premesse righe. Si smentisce la leggenda per cui gli ebrei sarebbero in esilio a causa dei romani. Ma davvero l'autore crede che la condanna degli ebrei sparsi, come succedeva allora anche ad altre popolazioni, nel mondo per ragioni economiche, così come per quelli residenti nel proprio stato, non sia stata la causa della distruzione del Tempio di Gerusalemme nel 70 dopo Cristo, dato neppure citato? E che dire poi delle guerre di resistenza degli ebrei contro gli invasori romani? La condanna di Savioli l'Arco di Tito con le immagini delle deportazioni?...

Seconda questione. Gli ebrei non sono un popolo, sostiene l'autore, citando scrittori ebrei come Freudmann che ostentano lo sforzo di riflettere con intelligenza su di una condizione unica al mondo. Ma si pensa davvero che se non fossero stati un popolo gli ebrei sarebbero popoli diversi o una «razza», perché discendono da popoli diversi? In base a questo stesso requisito, non si potrebbe parlare di popolo italiano, e non capiamo come potrebbe definirsi il popolo degli Stati Uniti, o una nazione, perché discende da popoli diversi? In base a questo stesso requisito, non si potrebbe parlare di popolo italiano, e non capiamo come potrebbe definirsi il popolo degli Stati Uniti, o una nazione, perché discende da popoli diversi? In base a questo stesso requisito, non si potrebbe parlare di popolo italiano, e non capiamo come potrebbe definirsi il popolo degli Stati Uniti, o una nazione, perché discende da popoli diversi?

Terza questione. Crede l'autore di fare un favore al popolo palestinese chiamando ad effetto l'*Intifada* da quasi tre anni? Tanta, da parte di arabi palestinesi, di due viaggiatori ebrei da uccidere, su di un pullman rapinato? Forse al Savioli sfugge il significato politico, umano e psicologico della «Intifada».

E così si potrebbe continuare con altri passaggi. Troviamo, infine, che queste tesi esposte non in un articolo, ma in un fascicolo, «Storia dell'oggi», assumano per il lettore un connotato di oggettività storica e scientifica che è ben lungi dal possedere. Sarebbe il caso di ripensare ad un nuovo fascicolo, basato su una visione più obiettiva e storica del conflitto israelo-palestinese. Proprio perché impegnati in questi giorni nello sforzo per una buona affermazione del nostro partito, pensiamo sia necessario fare chiarezza per evitare fraintendimenti e impressioni sbagliate sulla nostra politica medioorientale.

Ugo Caffaz, Janik Cingoli, Tullio Levi, Amos Luzzatto

Su quel fascicolo dedicato ad Israele ci sono giunte altre due lettere fortemente polemiche. Una coltiva firmata da Giorgio Gornè, Fernando Luzzi, Diana Palalich, Lisa Palmieri, Massimo Pier, Claudio Piperno e Anna Rossini-Doria e una di Giusto Perrella, direttore dell'Istituto comasco per la storia del movimento di Liberazione. Nel pubblicare questa di Caffaz, Cingoli, Levi e Luzzatto, rispondiamo brevemente evitando i toni duri ed esasperati che essa contiene, perché non fanno parte dello stile di questo giornale, che è invece lo stile del dialogo e del confronto. Voglio dire che in qualunque testo, ovunque, possono essere affermazioni e analisi che qualcuno può non condividere, agendo che è sbagliato e spesso pericoloso pretendere di ricondurre tutto alla linea politica di un partito (mi viene in mente che, sulla base di questo stile, la nostra parte avrebbe commentato favorevolmente il viaggio storico di Sadeq a Gerusalemme, tanto per citare un esempio e sulla vicenda medioorientale se ne potrebbero fare tanti altri), ricordando che l'ultimo programma di questo giornale ha seguito e segue il complicato e importante tema in questione con una ricchezza di contributi che non ha riscontrato sul resto della stampa italiana; e accetto tranquillamente la proposta che viene fatta di tornare sull'argomento proprio nel nome di un ulteriore sforzo per superare incomprensioni e diffidenze, vecchie e nuove, che hanno segnato una brutta storia passata.

R.F.



Test Dna conferma «Quel corpo è di Mengele»

Josef Mengele (nella foto) responsabile della morte di 400 mila ebrei nel campo di concentramento di Auschwitz, morì effettivamente nel 1979. È quanto ha scritto ieri il Washington Post citando alcuni test Dna prelevato dal corpo esumato in un cimitero brasiliano. Citando fonti governative vicine ad una commissione di inchiesta tedesca, il quotidiano scrive che i campioni di Dna corrispondono alle caratteristiche genetiche di familiari del medico nazista, conosciuto come l'angelo della morte per gli esperimenti che conduceva sugli internati nel campo di concentramento. I risultati dell'indagine, nata dai dubbi sull'effettiva identità del cadavere sepolto in Brasile, saranno resi noti ufficialmente a Francoforte la prossima settimana. La prova del Dna dovrebbe mettere fine una volta per tutte alle voci che vorrebbero Mengele ancora vivo.

Albania Berisha prenderà il posto di Ramiz Alia

Terza la sua prima riunione formale, in sostituzione del «defunto» di Enver Hoxha, Ramiz Alia, che ha presentato ieri ufficialmente le dimissioni. Lo hanno reso noto fonti del Pda. Il portavoce del Pda, Gene Pollo, ha annunciato che Berisha, un cardiologo di 47 anni, ha accettato la candidatura a presidente offertagli dal partito, che dispone di 92 seggi in parlamento, su un totale di 140. Il Pda ha designato come primo ministro Alexander Vekesi, un archeologo di 53 anni. Rivolgendosi ai deputati uniti per una breve seduta dedicata ai primi adempimenti, Berisha ha dichiarato che il compito più urgente del nuovo parlamento sarà quello di ristabilire la legge, l'ordine e la fiducia della popolazione. «Questo è un grande giorno per l'Albania», ha detto. Ha presieduto la seduta il deputato più anziano, il democratico Peter Arbno, di Scutari, che dovrebbe essere confermato lunedì prossimo presidente del Parlamento. «Ci siamo liberati del flagello comunista», ha dichiarato Arbno, già prigioniero politico durante il regime di Hoxha. «La democrazia è una vittoria per tutti, anche per quelli che hanno perso le elezioni», ha aggiunto.

Honecker pronto a lasciare la Russia

La spionistica controversia deve essere risolta dai governi di Germania e Cile, il rappresentante speciale di Santiago, James Holger, ha avuto una serie di consultazioni con i dirigenti di Bonn e si appresta a tornare a Mosca. Honecker è da dicembre ospite dell'ambasciata cilena in Russia, Clodomiro Almeida. Le autorità tedesche ne hanno chiesto l'estradizione sulla base delle accuse formulate nei suoi confronti per l'uccisione di 198 persone che tentavano di fuggire dalla Repubblica democratica tedesca. Il ministro degli Esteri cileno Enrique Silva Cimma, è ottimista: la querelle potrebbe risolversi entro quindici giorni.

Germania Prima donna eletta vescovo luterano

La teologa tedesca Maria Jepsen è la prima donna al mondo eletta vescovo nella chiesa evangelico-luterana. La Jepsen, 47 anni, è stata eletta ieri dai membri del sinodo regionale di Amburgo al primo scrutinio con 78 voti su 137. Succede al vescovo di questa città-regione, Peter Krasche, dimessosi per limiti di età il 13 luglio scorso. A contrastare l'elezione della Jepsen è stata un'altra donna, Helge Adolphsen, 51 anni, che ha ottenuto 44 voti. Il nuovo vescovo di Amburgo ha dichiarato di sentirsi rappresentante di una «banda teologia femminista» e di voler lavorare per «una nuova comunità» tra uomini e donne. La diocesi di Amburgo comprende 208 comunità ecclesiali con circa 940 mila cristiani evangelici, con 334 pastori in sei diocesi.

Ucciso a Berlino leader della Lega Tedesca

Un dirigente berlinese della Lega tedesca, di estrema destra, Gerhard Kaindl, è stato ucciso con una coltellata mentre con altri membri del partito stava cenando in un ristorante a Berlino. L'aggressione è avvenuta ieri sera. Kaindl stava cenando in un ristorante cinese con altri sei responsabili del partito, quando un gruppo di circa sei o otto persone mascherate li hanno aggrediti. Kaindl, 47 anni, è stato ucciso da una coltellata, mentre Thorsten Thaler, membro della direzione regionale della Lega, è stato ferito gravemente. La polizia di Berlino ha confermato i fatti, ma non le identità delle persone coinvolte, limitandosi a dire che le vittime dell'aggressione sono «ex membri del partito Republikaner». La Lega tedesca è stata fondata nell'ottobre 1991 da Neubauer, segretario generale fino a un anno prima del partito Republikaner presieduto dall'ex membro delle Ss naziste Franz Schzenhuber.

VIRGINIA LORI

Tempesta nell'equipe di Bush Il Washington Post: «Il portavoce Fitzwater pensa alle dimissioni»

NEW YORK. Aria di tempesta sulla Casa Bianca: il portavoce Marlin Fitzwater è sull'orlo delle dimissioni, il capo dello staff Samuel Skinner è in difficoltà, i consiglieri del presidente Bush non riescono a concordare una strategia efficace, rivela il quotidiano «Washington Post». I primati d'impopolarità raggiunti dal presidente Bush stanno lasciando il segno sulla Casa Bianca, dove la frustrazione e le divergenze tra i collaboratori di Bush stanno diventando sempre più evidenti. Alcuni funzionari della Casa Bianca, intervistati dal quotidiano, parlano apertamente di blocco funzionale, stitichezza operativa, incredibile incapacità esecutiva. Sotto accusa sono il nuovo capo dello staff della Casa Bianca Samuel Skinner e i suoi due principali collaboratori, Henson Moore e Clayton Youtter, la cui



Il leader libico Moammar Gheddafi

Questi segnali arrivano certo a Tripoli e Gheddafi ha giocato facile nei rilanciare accuse e minacce, ieri, mentre il dipartimento di Stato americano ha invitato i cittadini americani che si trovano in Libia ad abbandonare il paese (ricordando che se Tripoli non si adeguerà alle risoluzioni dell'Onu, entro il 15 aprile, i collegamenti aerei verranno interrotti e perciò «sarà più difficile partire»). Il colonnello, in occasione dell'inizio dell'importante festività religiosa, l'Eid Al-Fitr (15 giorni che seguono il Ramadan) ha parlato davanti a tremila persone. Il leader libico, per la prima volta ha definito «nulla e senza base» la risoluzione dell'Onu. «La Libia ha detto - non ha minacciato la pace mondiale e non ha commesso aggressioni contro altri paesi. La risoluzione, basata sul capitolo sette della Carta dell'Onu non può essere applicata ed è nulla». Ma il colonnello non ha certo offerto argomenti giuridici alla piazza che lo acclamava; ha dapprima definito «impossibile» la consegna dei sospetti agli Stati Uniti. Ed ha poi aggiunto: «Se il processassero alla Lega araba, o in un paese arabo, oppure in una nazione amica, andrebbe bene. Ma li vogliono processare

in un paese cristiano. Se questo è un pretesto per occupare la Libia, ricorriamo alle armi e alle barricate. Ci saranno pistole e trincee, una linea di fuoco tra noi e loro. Dobbiamo dimostrare agli arabi che il pericolo è reale e che quel che è successo all'Irak può accadere a qualsiasi paese arabo». Infine un accenno al caso dello scrittore Rushdie, autore di «versetti satanici»: Gheddafi ha concluso: «Non possiamo permettere che il Corano venga calpestato». E la folla ha risposto inneggiando alla guerra santa.

Il vescovo di Tripoli, Giovanni Innocenzo Martinelli, ha ieri rivolto un appello agli occidentali perché «provino la via del dialogo della comprensione e non dell'umiliazione». Il vescovo ha esortato la comunità cristiana in Libia a essere in pericolo dopo il discorso di Gheddafi che il prelato ha definito «di routine». Secondo il capo della diocesi di Tripoli, il colonnello non parlava di cristianità nel senso di comunità dei credenti, ma si riferiva all'occidente cristiano che certamente non rispetta il mondo arabo e lo vediamo anche con queste misure che umiliano gli arabi, il governo e la persona di un leader arabo, invece di cercare il dialogo».



Militari israeliani a Gaza controllano i documenti ad un palestinese

fatto che i militari erano stati aggrediti con una bomba a mano e bottiglie Molotov e costretti ad agire per autodifesa». A Gerusalemme il capo ufficio stampa del governo, Yossi Olmert, ha definito gli scontri di Rafah come «un deplorabile incidente» ma ha precisato che i soldati

hanno dovuto rispondere a una provocazione. «C'è un'ondata terroristica contro Israele in tutto il mondo», ha detto il funzionario del governo «ed è ora che si incolpino quanti cercano la provocazione per sabotare il processo di pace anziché chi risponde loro» ha aggiunto.

Washington agli americani: «Lasciate subito il paese»
Il vescovo di Tripoli avverte: «Non umiliate i musulmani»

Durissimo discorso a Tripoli
La folla grida: guerra santa
La Lega araba critica l'Onu
L'Iran: è un complotto

Gheddafi arringa la piazza: «In Libia farà molto caldo»

Cortei fondamentalisti nell'Egitto di Mubarak Scontri: quattro morti

IL CAIRO. Le forze di sicurezza egiziane hanno ucciso quattro estremisti musulmani, ne hanno feriti cinque e arrestato 12 durante scontri avvenuti a Beni Suef, a sud del Cairo. Lo ha riferito ieri il giornale «Akbar el Yom».

La polizia ha usato gas lacrimogeni per disperdere la folla di estremisti che lanciavano sassi ed esplosivi nel tentativo di entrare nella moschea di Beni Suef posta sotto il controllo del governo. I fondamentalisti volevano celebrare l'inizio di una festa islamica insieme ad altri paesi arabi.

Secondo la versione fornita dal giornale gli estremisti islamici hanno cominciato a sparare e la polizia ha risposto al fuoco, ma il bilancio degli scontri fa ritenere che siano stati gli agenti ad attaccare.

«Facciamo rullare i tramburi, serriamo i ranghi e affiliamo le spade». Gheddafi infiamma la piazza Verde di Tripoli e la folla urla «guerra santa». Il colonnello libico ha pronunciato ieri un bellicoso discorso definendo «nulle e senza base» la sanzioni dell'Onu. La Lega araba critica le Nazioni Unite, mentre l'Iran scende in campo a fianco della Libia e gli Usa invitano i cittadini americani ad abbandonare il paese.

TONI FONTANA

«Musulmani di tutto il mondo, crociati dell'Occidente cristiano, finita la battaglia contro il comunismo, combattiamo ora contro l'Islam». Facciamo rullare anche noi i tramburi, serriamo i ranghi e affiliamo le spade, pronti allo scontro. Gheddafi incendia le polveri con un durissimo discorso nella piazza verde di Tripoli. E in un contestato capovolto rispetto alla crisi del Golfo, trova sostenitori e amici, alleati e soprattutto argomenti destinati ad una forte presa tra le masse arabe. E l'Egitto è, per ora, il solo paese arabo che ha deciso di applicare le sanzioni, mentre tutti gli altri Stati, pur con marcate differenze di tono e di argomenti, ripetono in coro che l'Onu usa «due pesi e due misure» quando si tratta di condannare un arabo o un israeliano. E mentre le Nazioni Unite si ricordano tardivamente dei morti dell'intifada, il mondo arabo è percorso da un moto di indignazione. La Lega araba tenta di ritrovare un ruolo di mediazione, forse anche per arginare la pressione dei gruppi radicali e integralisti, e convoca per martedì al Cairo il comitato dei sette (Egitto, Siria, Algeria, Libia, Tunisia, Marocco e Mauritania). E la prima riunione dopo il voto del consiglio di sicurezza che i sette non mancheranno di commentare. Degli umori dei paesi arabi si è fatto interprete il segretario generale della Lega Esmat Abdel Meguid che, intervistato dal quotidiano «Al Bayan degli Emirati» ha affermato che «l'intransigenza» dell'Onu ha «posto nell'imbarazzo parecchi paesi arabi». An-

Serbi in fuga dalla Bosnia

L'arrivo dei caschi blu infiamma gli scontri nelle zone di confine

BELGRADO. Centinaia di serbi della Bosnia-Erzegovina stanno fuggendo da Sarajevo, mentre i riservisti federali, in maggior parte serbi provenienti dalla capitale bosniaca alla volta di Belgrado. Il fenomeno è legato al possibile riconoscimento di domini della Bosnia-Erzegovina da parte dei paesi della Cee. Con il riconoscimento - è la tesi di un giornalista di Sarajevo - i serbi passeranno di fatto a essere una minoranza e fin d'ora temono le vendite della maggioranza costituita dai musulmani e dai loro alleati, i croati. Secondo una fonte croata, molti serbi se ne stanno andando perché sanno già che la loro milizia e l'esercito non accetteranno il riconoscimento. La capitale bosniaca, che conta circa mezzo milione di persone, è relativamente tranquilla anche se si spara sulle colline circostanti. Al Nord ci sono stati scontri di tre ore a Kupres, al confine con la Erzegovina. A Sarajevo emissari della presidenza collegiale sono a colloquio con «Arkans» l'estremista serbo di Belgrado che con i suoi uomini controlla Bijeljina il quale si è invece rifiutato di ricevere Antonio Sifuntos, capo degli osservatori della Cee in Bosnia.

Mercoledì quattro palestinesi furono uccisi dall'esercito di Shamir

Condanna Onu per la strage di Gaza Israele protesta: «Siamo sotto tiro»

Palestinesi soddisfatti, infuriati gli israeliani: il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha condannato all'unanimità il massacro di Gaza avvenuto mercoledì scorso ad opera dei soldati israeliani. Gli Stati Uniti, pur limitando certe espressioni della dichiarazione, sono intervenuti per favorire l'adozione dell'unanimità. Sempre a Gaza ieri ci sono stati altri morti: tre palestinesi uccisi da Hamas

NEW YORK. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha condannato all'unanimità l'episodio di violenza avvenuto mercoledì a Gaza dove i soldati israeliani, dopo essere stati attaccati con bottiglie incendiarie, hanno aperto il fuoco in un campo profughi uccidendo quattro palestinesi e ferendone più di 50.

La dichiarazione è stata stilata in modo da non puntare il dito contro l'uno o l'altro delle parti in causa ma, senza fare il nome, esorta tutti gli interessati a dare prova di moderazione mentre è in corso il processo di pace nel Medio Oriente. Gli Stati Uniti sono intervenuti per limare certe espressioni ma hanno favorito l'adozione dell'unanimità. Secondo l'Olp sarebbero

allarmati dal continuo peggioramento della situazione nella striscia di Gaza, in particolare per l'attuale situazione a Rafah, dove diversi palestinesi sono stati uccisi e molti di più feriti. I membri del Consiglio di sicurezza condannano la violenza di Rafah. Nella dichiarazione si esorta, poi, Israele a rispettare la quarta convenzione di Ginevra del 1949, che regola il trattamento della popolazione nei territori sotto occupazione militare e aggiunge: «Ogni aggravamento della violenza avrebbe serie implicazioni per il processo di pace, soprattutto in un momento in cui sono in corso trattative miranti a una pace ampia, giusta e duratura».

E mentre i palestinesi hanno espresso soddisfazione per la presa di posizione del Consiglio di sicurezza (il rappresentante dell'Olp all'Onu, Nasser al-Kidwa ha espresso la speranza che la dichiarazione del Consiglio di sicurezza serva a modificare il comportamento dei militari di Tel Aviv nei Territori Occupati) per gli israeliani essa è viziosa di parzialità. La legazione del governo ebraico al Palazzo di vetro ha accusato il Consiglio d'aver ignorato il

Spaventati dagli umori dell'elettorato i candidati americani tentano di tirarsi fuori dalla «classe politica» Anche il presidente Bush usa continuamente la parola «cambiamento» improvvisandosi novizio indignato

Tutti finti outsiders in gara per la Casa Bianca

«Cambiamento»: questa è la parola chiave della campagna elettorale, Brown la usa contro Clinton, Clinton contro Brown. Ed i due, insieme, la usano contro Bush. Il quale, a sua volta, la brandisce per attaccare il Congresso democratico. Spaventati dalla rabbia dell'elettorato, tutti sembrano impegnati a chiamarsi fuori dai ranghi della «classe politica» e ad attaccare i «privilegi». Con risultati assai comici.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Comune vadano a finire le cose, questa campagna presidenziale è una vittoria già fatta. E si tratta - tutti concordano - d'un personaggio fino a ieri assai diffuso e relativamente apprezzato: l'insider. Ovvero: il politico di carriera, l'esperto manovratore capace di muoversi, come un pesce nell'acqua, lungo tutti i meandri del labirinto del potere. Da giorni - meglio da settimane - questo abituale e visi-

denziale. Ma certo è che il delitto ha, per così dire, una matrice collettiva. Ovvero: ciascuno uomo politico, legato e ben imbavagliato la quota di insider che si porta inevitabilmente appresso, ha provveduto in proprio a rinserrarla nella più recondita e nascosta parte di se stesso. E ben si comprende il perché. Gli evidenti malumori dell'elettorato hanno in questi mesi provocato una rapida e straordinaria metamorfosi - una sorta di miracoloso mutamento genetico - che ha trasformato le più stagionate volpi della politica in giovani e baldanzosi Mr. Smith - ricorda il film di Frank Capra? - pronti ad «andare a Washington» per rimettere le cose a posto nel nome della gente comune. La parola d'ordine è, per tutti, change, cambiamento. Tutti, all'improvviso, sono diventati outsiders. E tutti, da

settimane, usano cominciare i propri discorsi nelle aule di Capitol Hill con frasi di questo tipo: «Io, che di professione faccio l'avvocato, vorrei dirvi che...».

L'esempio più alto ed illuminante d'una tale trasfigurazione viene tuttavia, com'è giusto, dal presidente. Nel suo discorso alla nazione dello scorso 20 marzo, Bush ha lanciato un vemente attacco al Congresso accusandolo di difendere lo status quo. Ed ha usato per ben 19 volte filate la parola «cambiamento». Un buon record per chi, come lui, nell'88 aveva conquistato la Casa Bianca proprio all'insegna della continuità, «sbandierando» come una imprescindibile virtù la propria esperienza di «figlio d'arte» - suo padre, Prescott Bush, era stato senatore - e la propria tempratissima di mestichezza con il potere. «Ho

camminato tanto a lungo per i corridoi di questi palazzi - ebbe a dire in uno dei suoi comizi - che, da presidente, non avrò bisogno di alcun roddog». Oggi, nel nome del «cambiamento» minaccia di percorrere quegli stessi corridoi con la furia distruttrice del novizio indignato.

Change un'arma a doppio, triplo e quadruplo taglio. Bush la usa contro il Congresso. Il Congresso la usa contro Bush. Brown la usa contro Clinton. Clinton contro Brown. E tutti - Clinton, Brown, il Congresso, Bush, i repubblicani ed i democratici - la scagliano contro il nebuloso ma odiatissimo bersaglio dei «privilegi» di una classe politica immancabilmente identificata con la controparte.

Proprio quest'ultimo punto, nei giorni scorsi, è stato oggett-

to di una sorta di guerra di guerriglia tra presidente e Congresso. I quali, sull'onda dello scandalo degli assegni a vuoto, hanno cominciato a farsi i conti in tasca in materia di privilegi. E poiché nessuna delle due parti poteva dirsi senza peccato, entrambe hanno cercato di rafforzare con pubbliche penitenze il proprio implacabile accuse. Ieri ad esempio - dopo che il *Mitwaukee Journal* aveva denunciato i suoi abusi dei velivoli presidenziali - il segretario di Stato James Baker è ostentatamente volato verso il natio Texas, per il weekend, a bordo di un aereo di linea (posto in economy class, naturalmente). Ed il Congresso ha annunciato d'aver fatto piazza pulita di tutte le franchige di cui i parlamentari avevano fin qui goduto. D'ora in poi i rappresentanti del popolo potranno farsi tagliare i

capelli a Capitol Hill non per 5 ma per 10 dollari, non avranno più diritto al 10 per cento di sconto sugli oggetti regalo comprati nel negozio interno del palazzo, dovranno pagare una quota annua di 400 dollari se vorranno frequentare la palestra e qualcosa più di 500 per avere l'assistenza medica. A dispetto di queste «redenzioni», tuttavia, la battaglia resta aperta ed il contenzioso ancora ampio. Nel nome del «cambiamento» un esercito di contrapposti outsiders va questionando se il numero dei fioristi a tempo pieno della Casa Bianca (4) rappresenti o meno uno spreco di denaro pubblico, certo, per chi non riesce ad evitare un paragone con la situazione italiana. Ma è davvero questo ciò che l'elettore americano va reclamando?

Anche il ministro del Lavoro ha rassegnato le dimissioni. Il presidente cerca l'appoggio dei militari e dei manager

Rutskoi rivendica la penisola ceduta all'Ucraina nel 1954: «Khrushov era ubriaco». Un referendum dovrà decidere

Eltsin molla un altro uomo Rutskoi: «La Crimea è russa»

Nel governo russo continua il balletto dei cambiamenti. Via anche il ministro del Lavoro, imminente altri spostamenti. Eltsin si garantisce una «coalizione» parlamentare in vista del congresso di lunedì. Rutskoi, inviato dal presidente a Sebastopoli, provoca l'Ucraina: «La Crimea deve essere russa e firmare il Trattato federale. Anche la flotta sarà nostra». Kravciuk: «È una politica di minacce, risponderemo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA Anche ieri Boris Eltsin ha proseguito nell'operazione maquillage del proprio governo a poche ore dal congresso dei deputati. Il turno delle dimissioni da ministro è toccato stavolta ad Alexander Shokhin, responsabile del ministero del Lavoro e dell'occupazione, il quale tuttavia manterrà il posto di vicepremier così come è stato per

Egor Gaidar (contestato ieri nel corso di una visita alla città di Nizhny Novgorod). Ilex Gorij da oppositori dei programmi di privatizzazione che hanno issato cartelli del tipo «Privatizzazione 92 - Collettivizzazione 29» e Ghennadij Burbulis due delle menti pensanti del presidente sollevati dalle responsabilità precedenti manifesti sulle loro posizioni di

potere all'interno della compagine. Anche Shokhin manterrà la carica di vice premier. Dello spostamento di Shokhin circolava voce già l'altro ieri e non dovrebbe essere l'ultimo nella sarabanda avviata da Eltsin il quale ritiene in tal modo di presentarsi «pulito» nella battaglia con le fazioni parlamentari più agguerrite. L'vestija ha scritto di un imminente giubilazione del ministro dell'Economia Andrej Nekrasov e del titolare dell'Industria Viktor Cernomyrdin. Lo stesso Shokhin venerdì si è vantato di aver proposto lo spostamento di Gaidar, idea che a suo dire è stata condivisa a tarantule dal direttore interessato e dal presidente che ha subito firmato l'apposito decreto. Shokhin sapeva (o millantava di sapere) sugli altri ma era all'oscuro del proprio destino? In fin dei conti un

particolare di poco conto nella strategia studiata da Eltsin per affrontare la temuta tempesta del congresso alimentata dalle «oscuri forze» della destra conservatrice. In ogni caso il presidente ha tolto dal ministero del Lavoro l'inventore del «minimo fisiologico» garantito una misura provvisoria di salario minimo per poter sopravvivere nella fase di transizione al mercato. «Il nostro compito - ha detto proprio ieri Shokhin in un'intervista apparsa sul «Trud» - è di ammorbidire il più possibile e difficoltà della gente». La gestione del «minimo» passerà in altre mani mentre nello stesso giorno il governo ha varato una serie di nomine di viceministri nei settori economici: sono stati insediati ben diciannove «sottosegretari».

La giornata di ieri ha messo in campo altre due novità politiche rilevanti. La prima Eltsin in compagnia del fido Burbulis ha riunito i rappresentanti delle fazioni parlamentari per sollecitare la formazione di una coalizione «in difesa delle riforme». L'obiettivo è quello di ottenere una solida maggioranza al congresso un sostegno del governo attuale se pur rinfrescato dai cambiamenti in cambio magari di una correzione di alcuni aspetti di legge. Secondo il deputato Shabad presente alla riunione il governo avrà il appoggio della coalizione ma dovrà concordare con essa le nomine più importanti nel Gabinetto dei ministri. Nomine e cambiamenti che a dire dell'agenzia Interfax sarebbe state «imposte» ad Eltsin dagli imprenditori che preferiscono un governo di tecnici piuttosto che un esecutivo con tanti viceministri che non sanno



Boris Eltsin

come mettersi d'accordo tra loro e con il resto dell'esecutivo. La nomina alle Finanze di Vasilij Barciuk già nel governo dell'Urss definito un vero professionista sarebbe il primo risultato delle pressioni imprenditoriali. Insieme probabilmente alla imminente caduta di Titkin che non può certamente vantare la paurosa frana della produzione industriale nella Russia a quasi cento giorni dal inizio delle riforme.

La seconda novità l'ha posta con clamore il vicepresidente della Russia Alexander Rutskoi il quale ha parlato agli ufficiali della flotta del Mar Nero radunati sull'incrociatore «Moskva» nel porto di Sebastopoli. «Il buon senso - ha detto - suggerisce che la Crimea deve far parte della Russia e deve firmare il Trattato federale». Una dichiarazione politica che

Due Land tedeschi al voto Stoccarda: Cdu a rischio Voto xenofobo in crescita Possibile il successo Spd

BONN Al voto oggi i due Land importanti della Germania unificata il ricco Baden Wuerttemberg di cui è capitate Stoccarda e il nord povero dello Schleswig Holstein. Nella prima regione dove fanno sedere la Mercedes, il Bosch e altre grandi e floride imprese la Cdu rischia di perdere la maggioranza dopo vent'anni ininterrotti di governo. Nello Schleswig Holstein invece non sembra in discussione la leadership socialdemocratica ma il voto potrebbe essere amaro in entrambi le regioni per il prevedibile rafforzamento di due formazioni xenofobe: i Republikaner e Dvd (Deutsche Volksunion) sperano di superare la soglia del cinque per cento indispensabile per entrare nei bundestag (i parlamenti regionali) nei due Land. Le due formazioni di estrema destra sono nate in Baviera. La Dvd fondata dall'editore Gerhard Frey nel 1987 ha ottenuto nel 1991 i seggi al parlamento regionale di Brema con il 6,2 per cento. Il partito republikaner nato nel 1983 non ha attualmente alcun parlamentare. Nel 1989 a Berlino Ovest raccolse il voto di protesta della città ancora divisa dal muro sul onda di un incalzante movimento razzista. Nelle elezioni regionali

svoltesi dopo la riunificazione nel 1990 perse però la gran parte dei consensi. Nel voto di oggi ci si aspetta che il voto xenofobo si concentrerà soprattutto nel sud ricco. Nello Schleswig Holstein che ha per capitale Kiel si va alle urne sotto l'impressione suscitata dallo scandalo che ha costretto alle dimissioni il ministro cristiano democratico alla Difesa Gerhard Stoltenberg.

Il ministro nonostante un voto negativo del Bundestag aveva infatti consentito a imprecise militari tedesche di lavare per la ristrutturazione di carri armati «Leopard» per la Turchia. La repressione cruenta da parte del governo turco delle minoranze curde ha suscitato un moto di sdegno in Germania costringendo Helmut Kohl a licenziare il ministro che è anche presidente della Cdu nel Land del Baltico chiamato al voto Bjorn Engholm presidente della Spd nazionale e capo del governo regionale affronta dunque con sicurezza il voto e il suo governo non dovrebbe temere il candidato Cdu Otfried Hennig coinvolto anch'egli nello scandalo dei «Leopard» come sottosegretario alla Difesa.

La moglie del candidato democratico confida a un mensile le voci di salotto di Washington «Anche il presidente ha la sua Jennifer» Hillary Clinton accusa Bush di infedeltà

«Anche Bush ha un'amante. Si chiama Jennifer. Perché nessuno gli dice niente?». Sdegnata dall'accanimento elettorale contro suo marito Bill, candidato democratico in corsa per la Casa Bianca, Hillary Clinton ha confidato in un'intervista a Vanity Fair le voci che girano a Washington sul presidente: «Accuse assurde», replica il portavoce di Bush. E martedì si vota in Minnesota, New York, Wisconsin e Kansas.

Il suo nome è Jennifer. «Durante un con il editrice Anne Cox Chambers mi sono sentita dire non capisco perché pensano di passarla lì scia tutti sanno di George Bush», lanciandosi quindi in una lunga descrizione. «Ha raccontato Hillary alla sua intervistatrice la scrittrice Gail Sheehy. Aggiungendo subito più esplicitamente: «A Washington è risaputo che Bush ha avuto una relazione fuori dal matrimonio ma il presidente è ben protetto dalla stampa governativa e dai politici. Penso che questo nasca anche dal fatto che l'establishment senza distinzioni di partito tende a difendersi - ha detto la signora Clinton suggerendo poi quasi casualmente il nome della presunta amante del presidente - Faranno cerchio con

i vagoni attorno a Jennifer». Jennifer dunque dipendente del dipartimento di Stato sarebbe da dieci anni la passione clandestina di Bush. La stessa intervistatrice avrebbe cercato conferme presso la signora Cox Chamber chiamata in causa da Hillary. E l'editrice ha confermato di aver acutamente fatto osservare alla moglie di Clinton che «anche Bush ha una Jennifer». Erano i giorni dello scandalo montato su da Jennifer Flowers contro il candidato democratico che fu rotto in quella prova con una sorta di autocoscienza televisiva uscì più forte di prima dal incresciosa situazione in cui era stato cacciato dalle accuse di infedeltà coniugale meritandosi a buon diritto il nome di super Bill o di robot candidato.

Sta di fatto però che mentre Clinton doveva arrabbiarsi davanti alle tv salvato dal buon senso della moglie come ammise qualche cruciale coniugale - e sfidò gli americani a scagliare la prima pietra se davvero non si erano mai trovati nelle sue condizioni - nessuno prima d'ora ha mai osato contestare al numero uno della Casa Bianca la benché minima incertezza nel suo ménage con Barbara. «Sono accuse assurde e irresponsabili», ha replica sdegnata di Tone Clarke portavoce del comitato elettorale di Bush. «Ancora una volta i Clinton in difficoltà ricorrono a distorsioni della verità. Il matrimonio di George e Barbara Bush non teme confronti con qualsiasi altra unione».



Hillary Clinton con suo marito Bill

Denuncia dell'Euratom Arrivano uranio e plutonio sul mercato nero Provengono dai paesi Csi?

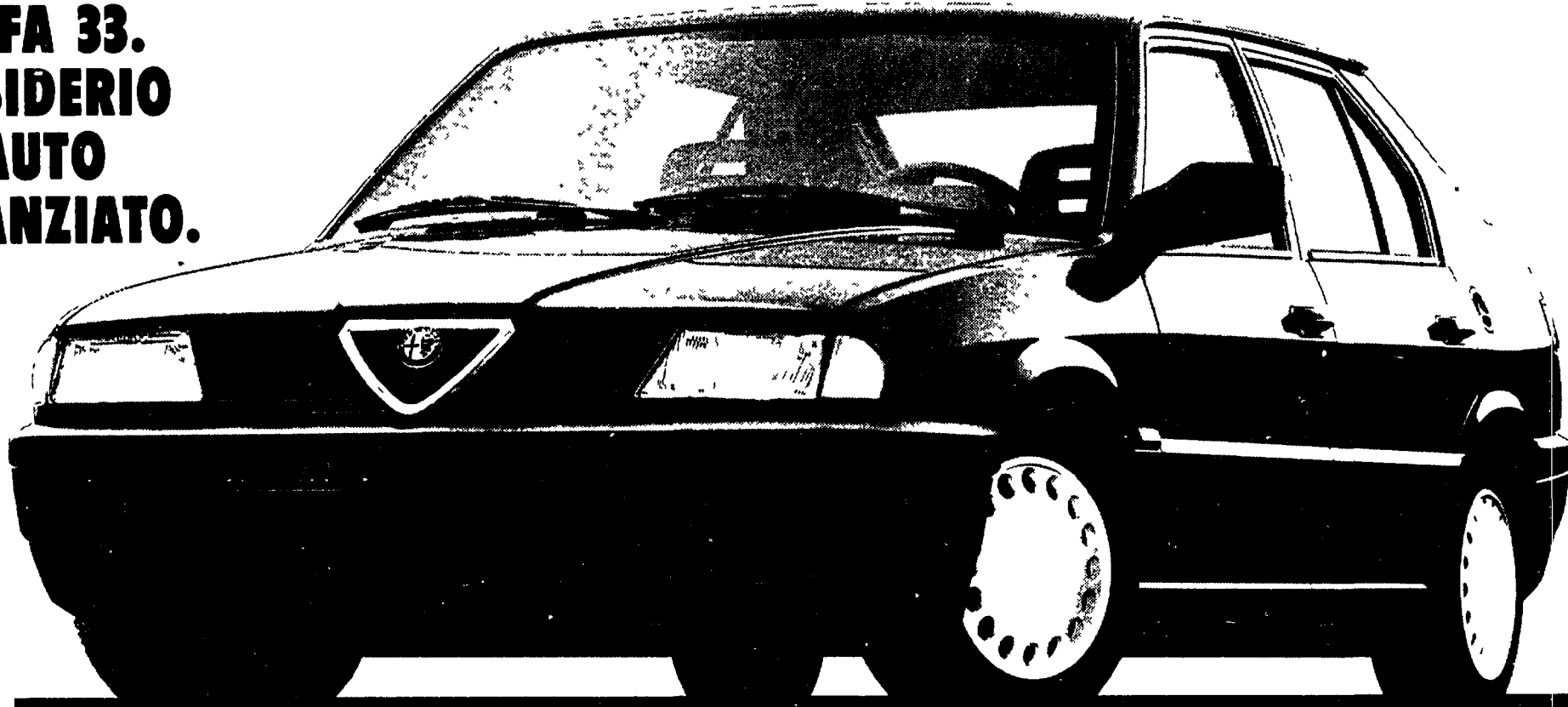
BERLINO Piccole quantità ma quanto basta per mettere in allarme gli investigatori dell'Euratom l'istituto della Cee che controlla la sicurezza nucleare. Da qualche mese stanno arrivando sul mercato clandestino di quattro paesi (tra cui l'Italia compresa) delle partite di uranio e plutonio che si sospetta provengano dalle repubbliche ex-sovietiche.

«Non ci piace e temiamo che la situazione possa peggiorare», ha detto il direttore del cmtc Wilhelm Gmelin in un'intervista ai recenti segretari di materiale nucleare. L'ultimo è avvenuto il 5 marzo scorso ad Amburgo quando la polizia tedesca arrestò due emigranti della Csi che tentavano di vendere un chilo di sifre di uranio

poco amichevole al prezzo di un miliardo e quattrocento milioni di lire. Materiale di scarsa utilità ai fini della produzione di ordigni nucleari per fare una bomba atomica servono almeno 9 chili di uranio arricchito al 90 per cento. «Ma anche se il materiale confiscato è abbastanza innocuo da un punto di vista militare - ha detto Klaus Toepfer ministro tedesco dell'ambiente - è sempre un incidente preoccupante».

Secondo gli investigatori il materiale sequestrato provenirebbe dalla Russia o dal Kazakistan. Si tratterebbe comunque di materiale di scarto. Solo il 2,9 per cento di quello intercettato era uranio 235 adatto per la fabbricazione delle testate nucleari.

**ALFA 33.
DESIDERIO
AUTO
FINANZIATO.**



UN FINANZIAMENTO DI 10 MILIONI IN 18 MESI SENZA INTERESSI.

Se lo desiderate, questo è il momento ideale. Salite a bordo di un'auto che, grazie alla elevata tecnologia, assicura prestazioni eccellenti e un comportamento sportivo e sicuro. Evidentemente

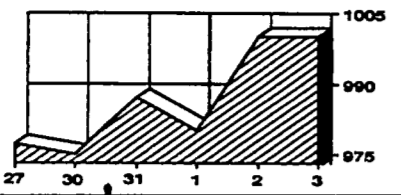
parliamo di Alfa 33 berlina che, da oggi e fino al 30 aprile, offre una irripetibile opportunità. Infatti presso tutti i Concessionari Alfa Romeo vi aspetta un finanziamento di 10 milioni in 18 mesi

senza interessi* su tutte le versioni Alfa 33 berlina. Affrettatevi. Il desiderio di guidare Alfa 33 da ora diventa davvero realtà. L'OFFERTA È VALIDA ANCHE PER LE VERSIONI CATALIZZATE.

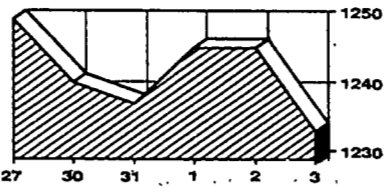


L'UNIFICATA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO NON CUMULABILE CON ALTRE IN CORSO. Salvo approvazione di CIMA/1/1/92

Borsa I Mib della settimana



Dollaro Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Detrazioni fiscali dal prossimo gennaio per oltre sette milioni di casi. Facilitazioni per i portatori di handicap e per i pensionati sociali sopra i 65 anni.

Sullo stesso piano gli «sconti» concessi al coniuge a carico e agli altri componenti. Il provvedimento entrerà in vigore insieme allo sfoltoimento delle agevolazioni.

Cambiano le tasse sulla famiglia

Dal 1993 Irpef più leggera per i nuclei più numerosi

Salvo sorprese, dal gennaio 1993 partirà almeno un pezzo di riforma fiscale, quella sul trattamento tributario delle famiglie, una vecchia battaglia dell'opposizione di sinistra.

ma di detrazioni graduato (maggiore per il coniuge, minore per i figli e gli altri parenti a carico) ed accettare il cosiddetto sistema dei «quozienti».

di quattro persone potrà dunque risparmiare Irpef per un massimo di un milione e 400mila lire l'anno.

toni di handicap e quelle in cui sono presenti ultrasensibilizzati (con problemi sociali).

figli (la media degli sconti è di 90mila lire al mese).

Nonostante queste detrazioni, attualmente l'Italia è tra i paesi sviluppati che, per il livello reddituale dell'operaio medio, trattano meno favorevolmente le famiglie monoreddito.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Il 1993 dovrebbe portare un trattamento fiscale più umano per le famiglie monoreddito.

la Finanziaria il Parlamento diede anche la delega al governo per mettere a punto una riforma fiscale delle famiglie.

Fu battaglia nella commissione finanze della Camera, che grazie all'insistenza dell'opposizione di sinistra convinse il ministro Formica a ritirare la sua proposta di un siste-

Secondo lo studio dei tecnici del ministero, dovrebbero essere maggiormente interessate al provvedimento saranno le famiglie numerose e con una sola fonte di reddito (presenti perlopiù al Sud), le famiglie in cui sono presenti porta-

Il nuovo trattamento tributario dovrebbe rafforzare gli interventi a sostegno della famiglia. Gli assegni non tirano più (sono scesi dai 15 milioni e 700mila del 1981 ai tre milioni del 1989).

Il costo dell'operazione «sconto famiglia» è stimato in 7mila miliardi di minori entrate, che saranno coperte - su questo la delega data al governo è esplicita - dallo sfoltoimento delle agevolazioni fiscali.

Presentato a Nobili un piano di rilancio che coinvolge quasi tutta l'Iri. Iritecna lancia per le costruzioni una «grande alleanza» di gruppo.

ROMA. Nonostante la recente cessione della Cementir, le velleità dello «stato muratore» non abbandonano l'Iri: l'Iritecna con la divisione costruzioni generali, lancia una proposta inedita, un'alleanza nelle costruzioni che «attraversa» le più importanti finanziarie dell'istituto.

no di dismissioni delle attività «non strategiche» e una riduzione del personale di circa 200 unità.

re le collaborazioni all'interno del pianeta Iri. In particolare dalla società Autostrade, controllata dalla stessa Iritecna, i managers puntano ad acquisire lavori per 770 miliardi di lire nel quadriennio mentre dalle altre divisioni del gruppo dovrebbero concentrarsi sul settore costruzioni generali.



Franco Nobili

I sindacati confederali sospendono gli scioperi. Vertenza Bankitalia. Contratto al rush finale.

ROMA. La vertenza Bankitalia sembra essere in dirittura d'arrivo. Prosegue infatti anche oggi il negoziato, ripreso venerdì dopo un'interruzione di un paio di settimane.

ca centrale e ufficio italiano cambi); sul ruolo del sindacato (maggiore spazio nelle fasi attuative dell'accordo negoziato); sulla riforma delle carriere e del sistema di valutazione (cambiamento delle modalità di avanzamento nei gradi professionali).

ranno di nuovo per discutere la riforma salariale per ora rinviata. I sindacati presenti al tavolo negoziale hanno confermato, per tutta la durata della trattativa, la sospensione degli scioperi.

L'accordo di martedì scorso (manca però l'assenso dei governi) chiude il contenzioso sugli aiuti alle industrie aeronautiche «Tetto» nei finanziamenti per non alterare la concorrenza in un mercato che vale un milione di miliardi da qui al 2010.

Airbus-Usa, cronaca di un litigio durato sei anni

Compromesso tra Europa ed Usa sui sussidi ai costruttori di aerei. L'accordo, dopo sei anni di ritorni e ripicche, prevede un «tetto» ai finanziamenti dei governi alla industrie nazionali.

reo) alla Daimler-Benz, a garanzia delle fluttuazioni del marco sul dollaro. In quella fase, qualcuno dell'establishment Usa agitava il bellicoso proposito di chiudere definitivamente la partita degli aiuti europei.

tutto tra i piloti i prodotti europei. I modelli A330 ed A340, il primo per il medio-lungo raggio, l'altro in grado di coprire distanze sino a 14 mila chilometri sono l'immagine di una sfida senza precedenti a Boeing e McDonnell, in odore di stretta occupazionale.

milioni di dollari), dai 900 milioni di dollari per 15 aerei, 757 ordinati dalla UsAir e dai 5 modelli 737, valore 160 milioni di dollari, attraverso cui Boeing ha messo i piedi nel promettente mercato cecoslovacco.

MICHELE RUGGIERO

ROMA. Né vinti, né vincitori, per un compromesso inevitabile. La guerra delle sovvenzioni, scoppiata nel 1986 tra Usa e Cee, si è conclusa.

per cento del fatturato su commesse civili per gli aiuti indiretti. Si ripartì anche sul carousel di dossier e di carte bollate in uno scambio di reciproche accuse.

A marzo non sono unicamente le quote di mercato (l'Airbus è passato dai 22,5 al 30 per cento). La stessa domanda è scossa a livello geografico da frequenti «confinamenti» in quelli che erano considerati in passato terreno di caccia esclusivo dell'industria nordamericana.

Del resto, la crisi delle compagnie aeree filata dalla guerra del Golfo ha reso assenti i piani produttivi di Boeing e McDonnell. Lo scorso mese la United Airlines, una delle tre major Usa, ha cancellato commesse del valore di 6,7 miliardi di dollari per l'acquisto di 44 Boeing 737 e di 60 velivoli modello 757.

Un sistema di concorrenza a briglia sciolta destinato ad soffrire curiosamente su conflitti interni, come nel caso di Aerospaciale ed Air France, dopo che quest'ultima ha richiesto l'approvazione per l'acquisto di tre Boeing 767-300, concorrente diretto dell'Airbus310.



VACANZE LIETE

- PASQUA AL MARE - BELLARIA - HOTEL GINEVRA. Vacanza mare - moderno - ogni confort - cucina casalinga. OFFERTA SPECIALE: 3 giorni pensione completa compreso pranzo pasquale L. 130.000 - sconto bambini - Prenotatavill Tel. (0541) 344286 (1)

COMPLEANNO

Ieri ha compiuto 84 anni la compagna DINA ERMINI. Bambina operaia, donna dirigente, prestigiosa figura di antifascista e partigiana, esemplare compagna nella scelta di vita dell'indimenticabile e prestigioso Antonio Roasio.

Inps: iniziata la distribuzione dei modelli fiscali per i pensionati

Sono in corso di distribuzione i modelli di certificazione fiscale per il 1991 (mod.201) relativi a circa 14 milioni di pensionati. I modelli da utilizzare per la eventuale dichiarazione dei redditi, i cui termini sono stati prorogati al 30 giugno, verranno consegnati con le seguenti modalità: pensioni pagate alla posta - per le pensioni in pagamento nei mesi di aprile e maggio presso gli uffici postali, il mod.201 potrà essere ritirato all'atto della riscossione della pensione.

«Pericolosa la centrale Enel di Messina»: operai fanno lo sciopero della fame

Protesta dei lavoratori alla centrale termoelettrica Enel di San Filippo del Mela, in provincia di Messina. Da giorni tre dipendenti dell'impianto stanno facendo uno sciopero della fame per le pessime condizioni di lavoro e lo stato degli impianti.

Fincantieri Pronto progetto Superpetroliera del XXI secolo

La Fincantieri, insieme ai cinque più importanti cantieri navali europei, sta realizzando il progetto «E-tanker» (europea, ecologica, economica) per la realizzazione della superpetroliera del XXI secolo, capace di coniugare i più avanzati sistemi di sicurezza con la massima economicità di costruzione e gestione.

Finanza: verso la liquidazione la commissionaria di Gennari

Giuseppe Gennari batte in ritirata da Piazza Affari? La Centro Nord commissionaria, il suo braccio operativo nell'intermediazione mobiliare, si avvia a rinunciare alla trasformazione in Sim e con altri amministratori, si avvia a considerare l'ipotesi della messa in liquidazione.

Italsiel: successo dello sciopero nonostante minacce di precettazione

Sono stati più dell'80% i «colletti bianchi» dell'Italsiel di Roma che venerdì hanno incrociato le braccia contro le iniziative dell'azienda, contro le disdette degli accordi e l'attacco ai diritti sindacali. Il sindacato ha comunicato al consiglio di fabbrica (Fiom-Uilm) ricordando che l'azienda, recentemente condannata per comportamento antisindacale, ha tentato di intimidire i lavoratori per scongiurare le conseguenze dello sciopero.

Il 13 aprile «matrimonio» tra Air France e Sabena

Sarà celebrato il 13 aprile il matrimonio tra le compagnie di bandiera francese Air France e belga Sabena (da anni in gravi difficoltà economiche). Air France entrerà nella Sabena - secondo un quotidiano belga con il 37,5 per cento delle azioni. L'operazione - di cui la Commissione europea dovrà decidere la compatibilità con le norme di concorrenza della Cee - prevede per la Sabena un aumento di capitale di sei miliardi di franchi belgi (circa 222 miliardi di lire) grazie all'apporto di Air France, a cui si sono associati alcuni gruppi belgi.

FRANCO BRIZZO

A Nord più che al Sud, agli uomini più che alle donne, nelle grandi aziende più che nelle piccole fabbriche. L'indagine dell'Istituto riconferma le «differenze»

Gli stipendi contrattuali non sono cambiati ma aumentano del 10% quelli di fatto (straordinari, turni, lavoro notturno) La recessione taglierà le buste paga?

Ecco le nuove gabbie salariali

Dati Inps su imprese, occupazione, retribuzioni 1985-'89

Dai dati dell'Osservatorio dell'Inps su imprese, occupazione e retribuzioni. Tra l'85 e l'89, i salari contrattuali sono rimasti fermi, quelli di fatto (comprensivi di straordinari, turni, lavoro notturno) sono cresciuti intorno al 10 per cento. Restano le «gabbie» tra impiegati e operai, uomini e donne, Nord-Sud, grandi-piccole aziende... E la recessione potrebbe produrre un drastico taglio alle buste paga.

PIERO DI SIENA



ROMA. Nell'industria manifatturiera italiana tra il 1985 e il 1989 mentre le retribuzioni contrattuali hanno solo stentatamente seguito l'incremento del costo della vita (per gli operai +0,3 e per gli impiegati +0,7), quelle di fatto invece sono aumentate rispettivamente del 9% e dell'11,6%. Una differenza così sensibile solo in parte può essere spiegata dalla contrattazione integrativa a livello di azienda. In gran parte essa è quindi il frutto di un incremento di straordinari, turnazioni, lavoro notturno, ecc. La recessione in atto nell'industria potrebbe portare a una diminuzione di queste prestazioni di lavoro che si sono fortemente incrementate nella seconda metà degli anni Ottanta. Ma essendo esse così importanti ai fini della determinazione del reddito dei lavoratori dell'industria - insieme a cassa integrazione, prepensionamenti, mancato pagamento dei punti di contingenza a maggiore diminuzione può produrre un taglio per i redditi di operai e impiegati finora insospettiti.

Anche questi dati naturalmente non sono attendibili al cento per cento. Trattandosi di fonte Inps il maggior fattore di perturbazione è dato dall'evasione contributiva: sia quella totale che sottrae all'indagine forza lavoro effettivamente occupata, sia quella parziale che altera verso il basso i livelli retributivi. Ma secondo i ricercatori della R&P di Torino, la società che ha impostato per conto dell'Inps l'Osservatorio, l'evasione non è tale da modificare le linee di tendenza dei fenomeni osservati e quindi di invalidare l'attendibilità dei dati ricavati. Rispetto alle ricerche Istat poi che, se si escludono i Censimenti, sono sempre condotte su campioni che simulano i fenomeni: che si intendono esaminare, nel caso delle fonti Inps l'esame riguarda l'intero universo dei dipendenti del settore privato e, avendo come punto di riferimento le singole imprese che versano i contributi e i singoli lavoratori che ne sono i titolari, esso è suscettibile di ulteriori specificazioni in grado di consentire indagini ancora più sofisticate.

Questo è solo un esempio delle conoscenze attorno alla condizione degli occupati del settore privato che è possibile avere in seguito alla realizzazione dell'Osservatorio dell'Inps su imprese, occupazione e retribuzioni, a partire dall'organizzazione dei dati ricavabili dai contributi versati al fondo previdenziale pubblico. Ma di questi esempi è possibile fare più di uno. Mentre finora le imprese con meno di 20 addetti erano censite dall'Istat solo ogni dieci anni, appunto alla scadenza dei Censimenti, ora sui dati Inps è possibile seguire l'evoluzione anno per anno. E dal punto di vista dell'arricchimento delle conoscenze sul panorama dell'economia italiana non è cosa di poco conto, se si ha presente che le imprese con meno di venti addetti sono l'80% di tutte le imprese italiane e che esse occupano il 30% dell'intera forza lavoro di-

pendente. In secondo luogo per la prima volta è possibile ragionare sistematicamente sull'andamento dei salari e degli stipendi a partire - come abbiamo già visto per l'industria manifatturiera - dalle retribuzioni di fatto (rispetto a cui sono versati i contributi previdenziali), su tutto il territorio nazionale e per tutti i lavoratori privati italiani.

Un campione delle potenzialità dei dati Inps è stato illustrato da Dino Invernizzi e Massimo Ferrero della R&P nel primo di un ciclo di seminari dell'Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica del Cnr dedicati all'impresa e coordinati da Mario Pianta. Il quesito che stava alla base del seminario riguardava la possibilità di desumere dai differenziali salariali livelli tecnologici e trasformazioni nella struttura delle imprese. Ad esso nella sostanza

Retribuzioni medie annue per dimensione di impresa Industria manifatturiera 1989 (milioni di lire correnti)

Dipendenti	operai	Impiegati
da 1 a 5	17,3	19,5
6 a 9	18,1	21,9
10 a 19	18,7	24,3
20 a 49	19,9	27,4
50 a 99	21,1	29,7
100 a 199	21,9	31,4
200 a 499	22,4	32,7
500 a 999	23,3	34,9
oltre 1000	25,0	35,5
Media	20,9	30,9

Fonte: Osservatorio Inps

Indici delle retribuzioni reali Industria manifatturiera

	Retribuzioni contrattuali		Retribuzioni di fatto		Slittamento salariale	
	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati
1985	100	100	100	100		
1986	98,5	98,2	100,7	101,7	+2,2	+3,5
1978	100,3	100,3	104,1	106,3	+3,8	+6,0
1988	101,3	101,4	106,8	109,8	+5,5	+8,4
1989	100,3	100,7	109,3	112,3	+9,0	+11,6

Retribuzioni deflazionate con l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. Fonti: Retribuzioni contrattuali Istat, retribuzioni di fatto da Osservatorio Inps.

La prima tabella mostra che tra le buste paga dei lavoratori delle grandi e delle piccole imprese ci sono differenze fortissime, fino a 16 milioni per gli impiegati. Stesso significativo divario tra le retribuzioni contrattuali e quelle di fatto, comprensive di straordinari, turni, lavoro notturno

la risposta non è stata positiva. Dal complesso dei dati di tutto il settore manifatturiero, da quelli che relativi alle province di Torino, Bari, Varese, Vicenza, e da quelli di due aziende torinesi che operano in settori a alto contenuto tecnologico, emergono indicazioni contraddittorie che non consentono di dire che esiste un rapporto univoco tra innovazione tecnologica e crescita delle retribuzioni. Si vedano, ad esempio, i dati dell'industria aeronautica - che è indubbiamente ad alto contenuto tecnologico - nella quale se gli operai hanno un salario di fatto superiore alla me-

dia del resto dell'industria metalmeccanica, gli impiegati hanno invece retribuzioni più basse. Si tratta di un risultato all'apparenza deludente, ha commentato Mario Pianta, ma che dal punto di vista degli studi di tecnologia industriale non è privo di significatività e di conseguenze. Costoro sono portati infatti a considerare quasi automatica la connessione tra salto di qualità dei livelli tecnologici e miglioramento delle retribuzioni e del rapporto di lavoro. I risultati contraddittori della ricerca di Invernizzi e Ferrero possono servire a creare un approp-

pio più problematico nella ricerca sulle trasformazioni tecnologiche. Intanto quello che, invece, è certo per Invernizzi e Ferrero è che nella seconda metà degli anni Ottanta, nel corso dei processi di ristrutturazione, sono aumentati tutti i differenziali tra le retribuzioni. Sono aumentati quelli tra dipendenti di diversi settori, quello tra operai e impiegati che passa dall'1,3 del 1985 al 2,6 del 1989, cresciuto soprattutto quello tra uomini e donne, e più tra gli impiegati che tra gli operai. Rilevanti inoltre le differenze di retribuzione per dimensioni di impresa. Nell'industria manifatturiera,

nel 1989, si passa dai 17 milioni e 300 mila lire annue degli operai e dai 19 milioni e 500 mila lire delle imprese da 1 a 5 dipendenti ai 25 milioni per gli operai e ai 35 milioni e 500 mila lire per gli impiegati nelle aziende che superano i 1000 dipendenti. È inoltre il caso di notare che la dimensione d'impresa incide notevolmente sulle differenze tra le retribuzioni degli operai e degli impiegati. Infatti, se nelle imprese con dipendenti da 1 a 5 gli stipendi degli impiegati sono solo il 12,7% in più dei salari, in quelle con oltre 1000 addetti la differenza è ben del 42%.

Questo è quanto si può vedere, scorrendo i dati dell'Inps, fino al 1989, in pieno ciclo espansivo e quando ancora intatta era la fiducia nei processi di automazione tecnologica quale principale ricetta per risolvere i problemi di efficienza dell'impresa. Ma dal punto di vista dell'andamento delle retribuzioni è probabile che non molto sia cambiato, nonostante il tanto discusso di «flessibilità» e «fabbrica integrata». E, per di più, la recessione in atto può contribuire a acuire tutte le disuguaglianze che sono emerse dai cambiamenti degli anni Ottanta.

Eniricerca vuole chiudere il polo scientifico di Monterotondo

L'industria italiana è in crisi?

«E io risparmio sulla ricerca»

L'Italia che produce è nei guai, le poche grandi imprese nazionali perdono terreno nell'innovazione di processo e di prodotto. Sotto accusa c'è il nostro apparato di ricerca scientifica e industriale. Ma in questa fase di crisi molti grandi gruppi tagliano i flussi di risorse per la ricerca. È il caso dell'Eniricerca, una società del gruppo Eni per cui è prevista una drastica e incomprensibile ristrutturazione.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Un «pezzo» della crisi industriale, affermano molti osservatori, è proprio il caso dell'Eniricerca, una società del gruppo Eni. L'Eniricerca, oggi occupa 690 persone in due sedi: 390 a San Donato Milanese e 230 a Monterotondo, nei pressi di Roma. Nei giorni scorsi l'azienda ha comunicato ai sindacati di categoria (i chimici della Fulc) che il centro di Monterotondo verrà ridotto a 80 persone, 30 verranno spostati a San Donato, altri 120 verranno espulsi con dimissioni incentivate e altri strumenti non preci-

sati. In pratica, si sancisce la chiusura della sede di Monterotondo: un centro di ricerca ha così i suoi elevatissimi, ed è senza senso tenerne uno aperto con soli 80 ricercatori.

La fetta maggiore della ricerca Eni ovviamente riguarda il core business, cioè gas, petrolio, energia, concentrata a San Donato. Monterotondo si occupa invece di biotecnologie, di vaccini, di ambiente, di materiali ceramici e così via. «Filiere» non immediatamente redditizie, ma di immense prospettive. Come si sa, i conti dell'Eni volgono al peggio, e prelude la tendenza alla concentrazione delle attività sulle «missioni» principali. E così, Eniricerca «che negli ultimi anni ha sempre avuto bilanci in attivo o in pareggio dopo un 1991 non certo catastrofico (una perdita di 1 miliardo su

105 di fatturato) ha spiegato ai sindacati che si attende per il 1992 di perderne 15. E nel bilancio presuntivo, si indica un onere di 45 miliardi per non meglio precisate «spese diverse». Dunque, si chiude il centro di Monterotondo (che ha già subito nell'85-86 una fase di riconversione), concentrandolo tutto sullo «storico» polo milanese. Una scelta davvero obbligata? Il sindacato e i ricercatori dicono di no: la struttura tecnica e logistica è recente, e potenzialmente può accogliere 600 persone. Ma anche le attrezzature sono molto moderne, e a Monterotondo ci sono importanti professionalità scientifiche riconosciute a livello internazionale. Per non parlare del valore economico del centro: tra impianti, terreni, formazione professionale (il personale di ricerca, per lo più laureati e in gran parte giovani, è spedito negli Usa per stages di uno o due anni) si può stimare a oltre 200 miliardi di lire. Il centro è vicinissimo ad altri importanti poli di ricerca di enti e società, e infine rappresenta un decisivo presidio su tecnologie avanzate su cui molti concorrenti investono - a ragion veduta - ingenti somme.

Il tentativo della Fulc e quello di chiamare in causa la casa madre di Eniricerca, ovvero l'Eni, che peraltro possiede il 60% delle azioni della società. L'ente pubblico energetico negli ultimi mesi ha tagliato il flusso di commesse, e nel corso del '92 le ridurrà di altri 15 miliardi. Una decisione che per una classica corporate research company come Eniricerca significa guai grossi: le committenze esterne si aggirano intorno al 5-10% del totale. La sterzata verso il core business energetico equivale alla scomparsa dell'intero settore dei nuovi materiali e delle tecnologie emergenti. Una scelta incomprensibile che i lavoratori non vogliono subire, soprattutto se (com'è in apparenza) la logica della ristrutturazione è meramente contabile. Per recuperare i 15 miliardi che si prevede di perdere, spiegano, basterebbe ridefinire un organigramma farraginoso e costoso: 50 «funzioni» che hanno il compito di controllare tutti i passi dei programmi di ricerca, ma che in realtà si occupano di attività secondarie e ostacolano tra di loro e appesantiscono i bilanci. Nelle fasi di recessione la ricerca è la prima voce che si taglia, ma senza ricerca innovativa, quando la recessione finisce, l'industria rimane con le ruote a terra.

Fabbrica di Crema, riprendono lotte e iniziative

Olivetti, per metà aprile i piani del consorzio

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Per l'Olivetti di Crema si prospetta una nuova fase di lotta. Sindacato, Regione ed enti locali hanno radicalmente corretto l'accordo nazionale del 12 marzo, spostando l'asse di riferimento dalla semplice gestione degli esuberanti all'impegno per reindestinazione dell'area, e quindi creare nuovi posti di lavoro. «I nuovi posti sono occupazione aggiuntiva, non il rimpiazzo di Olivetti che chiude», dice il segretario della Fiom lombarda Renato Losio. Tanto che la gestione di esuberanti e mobilità rimane al tema aperto, «ma da affrontare come appendice del negoziato e su un tavolo separato». Mentre la discussione principale sta impegnando da pochi giorni, al Pirellone, l'apposito «gruppo misto» con il compito di precisare entro il 13 aprile strumenti tempi e modi con cui attrarre sull'area Olivetti nuovi investimenti di operatori privati e pubblici. Cgil-Cisl-Uil e la categoria di Crema, Cremona e Lombardia insieme riconoscono che se di fase nuova si può parlare, e se la trattativa può oggi ripartire da un gradino ben più alto di quello disegnato dall'accordo nazionale, il principale mento

è della lotta dei lavoratori di Crema. Anche se, voltando pagina, il sindacato prende atto - registrando una sconfitta - che non si può più parlare di funzione strategica del futuro Olivetti a Crema. Tuttavia il nuovo schema di confronto ricale molto da vicino le proposte da mesi elaborate dal Pds di Crema, con l'on. Renato Strada, assai impegnative per Olivetti: partecipazione - significativa economica ed industriale al consorzio, anche con uomini e risorse, e la messa a disposizione dell'area, ma non con il solo intento di lucro, come nell'accordo. Il Pds critica il governo («Non ha fatto il suo dovere»), e soprattutto Olivetti: «Non dobbiamo lasciarci mandare le vecchie produzioni (macchine da scrivere, Ndr) non hanno prospettive, ma dobbiamo tenerle strette, finché De Benedetti non decida un impegno serio». Per il segretario della Cgil lombarda Mario Agostinelli «il nuovo piano industriale dev'essere operante entro 24 mesi: ciò richiede un consorzio efficiente, da qui un ruolo di promozione del sindacato. Un consorzio che studia e promuove nuove attività industriali e definisce il

ruolo delle parti, dunque che tratta. Tutto ciò richiede nuove lotte. Dunque alla luce dei fatti la critica all'accordo si rivela giusta? «Quel piano non reggeva nemmeno il giorno dopo l'adesione del 12 marzo», quando De Benedetti ha cominciato a snocciolare gli accordi che nel frattempo era andato stringendo con mezzo mondo. Il più slacciato è quello siglato con la Canon, sulle stampanti. Le stampanti, che costituivano il nerbo produttivo di Crema, sono state spostate e decentrate nel Canavese, ma subalterne alla ricerca e all'impegno industriale di Canon. Dunque «De Benedetti lascia al sindacato solo il ruolo di gestire le conseguenze delle proprie scelte», dice Agostinelli. «Ora bisognerà forse combattere per smuovere un'Olivetti placidamente attestata su un accordo nazionale, che per noi è ora mutato nei suoi elementi essenziali». Anche nel caso Bull, dice il sindacalista, affiora sgradevole l'immagine di un accordo sottotono. Incidenti di percorso? Incidenti che si ripetono troppo sovente e che richiedono una valutazione politica. Anche perché - conclude - le vittime sono sempre i lavoratori in carne ed ossa.

- Dopo brevissima malattia è improvvisamente venuta a mancare, ver-
di scorta.
- EMMA PEZZELLI LEPRI**
I figli Enrico, Alfredo, Lia e Faustina, il genero Ornello, le nuore Lana, Vanina, i nipoti Luca, Daniele, Giorgio, Cristina, Michaela e Any la ricordano a quanti la conobbero e le vollero bene. I funerali avranno luogo lunedì alle ore 15 dalla Camera mortuaria di via Cesare De Lollis in Roma. Roma, 5 aprile 1992
- Ciao
- EMMA**
Enrico, Luca, Daniele
Milano, 5 aprile 1992
- Il Consiglio di amministrazione de-
l'Unità è vicino all'ing. Enrico Lepri per lunghi anni direttore del nostro giornale, colpito da un gravissimo lutto per l'improvvisa scomparsa della madre
- EMMA PEZZELLA LEPRI**
Roma, 5 aprile 1992
- Dianora, Matteo e Lucio abbracciano affettuosamente l'amico Enrico Lepri e partecipano commossi al lutto che lo colpisce per la scomparsa della madre
- EMMA PEZZELLA LEPRI**
Roma, 5 aprile 1992
- La redazione milanese dell'Unità partecipa al dolore di Enrico Lepri e della sua famiglia per la perdita della mamma
- EMMA PEZZELLA**
Milano, 5 aprile 1992
- Francesca Santoro e Mario Feyer prendono parte con affetto al dolore di Lia Lepri Colasanti e dei suoi familiari per la scomparsa della madre
- EMMA PEZZELLA**
Roma, 5 aprile 1992
- Rossella e Nicola Tosto si stringono intorno a Lia, Faustina, Enrico e Alfredo in questo momento per la scomparsa della mamma
- EMMA PEZZELLA ved. LEPRI**
Roma, 5 aprile 1992
- I colleghi ferroviari della Direzione generale sono vicini alla famiglia Lepri per la scomparsa della mamma
- EMMA PEZZELLA ved. LEPRI**
Roma, 5 aprile 1992
- Si è spenta a Roma
- EMMA PEZZELLA**
I compagni della Segreteria regionale dello Sp-Cgil del Lazio sono vicini a Lia Lepri in questo tragico momento.
- EMMA PEZZELLA**
Roma, 5 aprile 1992
- La Segreteria e il Direttivo provinciale di Latina dello Sp-Cgil sono vicini a Lia Lepri e ai familiari tutti per la morte della mamma
- EMMA PEZZELLA**
Roma, 5 aprile 1992
- Any, Rachele e Ornello sono vicini alla loro amata Lia per la perdita della sua cara mamma
- EMMA**
Roma, 5 aprile 1992
- I compagni e le compagne della Filite nazionale sono vicini a Lia Lepri per la scomparsa della mamma
- EMMA PEZZELLA**
Roma, 5 aprile 1992
- Riccardo Beretta partecipa con la famiglia al lutto che ha colpito l'amico Enrico Lepri per la scomparsa della mamma
- EMMA PEZZELLA LEPRI**
Milano, 5 aprile 1992
- Lilla e Bobo Beretta partecipano al lutto di Enrico per la perdita della mamma
- EMMA**
Milano, 5 aprile 1992
- Giorgio Bonvini unitamente alla famiglia è vicino nel dolore di Enrico Lepri per la perdita della sua mamma
- EMMA PEZZELLA**
Milano, 5 aprile 1992
- Elda Paglieri è vicina nel dolore ad Enrico e piange la perdita della sua mamma
- EMMA**
Milano, 5 aprile 1992
- La Direzione della Nui e le maestranze partecipano al lutto che ha colpito l'ingegner Enrico Lepri per la perdita della sua cara mamma
- EMMA PEZZELLA**
Milano, 5 aprile 1992
- Francesco A. Pierucci ci ha lasciati da sette anni, ma la moglie Mirella e il figlio Do tello lo hanno sempre nel cuore. Ricordano a quanti lo hanno conosciuto il suo impegno politico e sindacale, il suo comportamento elico e nelle impreviste alla solidarietà e alla tolleranza. Sottoscrivono per l'Unità
- EMMA PEZZELLA**
Perugia, 5 aprile 1992
- Ida Neri e le figlie Emilia e Anna Maria commosse per la solidarietà e l'affettuosa partecipazione ricevuta per la perdita del carissimo
- VITTORIO**
ringraziano quanti hanno voluto essere loro vicini nei giorni di lutto. Un ringraziamento particolare niente affatto giungo al Segretario generale del Pds Achille Occhetto, all'Unità, «l'attaccato», i dirigenti delle organizzazioni del Partito di Toscano e di Roma e a tanta gente semplice con la quale Vittorio Neri aveva combattuto battaglie di libertà e di giustizia.
- VITTORIO**
Roma, 5 aprile 1992
- Ricorre il 6° anno dalla scomparsa del compagno
- CUGLIELMO BONOTTI**
la moglie, i figli e parenti lo ricordano con affetto a compagni ed amici di Pontano Magra. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità
La Spezia, 5 aprile 1992
- Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno
- DINO VIGNALE**
la sorella, il cognato, Catia e Diego lo ricordano con tanto affetto a compagni ed amici di Isola di Montalbano. Nell'occasione sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.
La Spezia, 5 aprile 1992
- Ad un anno dalla scomparsa del compagno
- ILARIO FERRERO**
Anselmo Baroni e famiglia lo ricordano con affetto a compagni ed amici di Torino, 5 aprile 1992
- Racconta con il 6° anniversario della morte del compagno
- GIOVANNI MANZONE (Nino)**
la moglie Antonietta ed il figlio Marco lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono, ai parenti ed a compagni per le lotte della Borletti e dei pensionati italiani. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Milano, 5 aprile 1992
- A un anno dall'improvvisa scomparsa della moglie Rachelina, il fratello Roberto, papà Donato, mamma Nivetta e gli figli, le nipoti, la nuora e il genero lo ricordano con molto affetto a compagni, amici e a tutti quanti lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono lire 70.000 per l'Unità
Genova, 5 aprile 1992
- Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno
- PIETRO MORI (Peo)**
Partigiano combattente, per molti anni prezioso collaboratore de l'Unità e del Partito il fratello, le sorelle e la cognata lo ricordano sempre con dolore e affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo hanno conosciuto e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Comigliano, 5 aprile 1992
- Nel 4° anniversario della morte del compagno
- ANSELMO BERGHIGNAN**
lo ricordano con affetto la moglie Marcelina Montalbetti, i nipoti, i compagni di Villapiana e i parenti tutti sottoscrivono per l'Unità.
Savona, 5 aprile 1992
- Nel 4° anniversario della scomparsa della compagna
- NUCCI STRASSERA AMASIO**
il marito la ricorda con immutato affetto e profondo rimpianto
Savona, 5 aprile 1992
- I compagni della Federazione savonese del Pds, ricordano con affetto la compagna
- NUCCI**
e sottoscrivono per l'Unità.
Savona, 5 aprile 1992
- Al ma tre fratelli
- ENRICO TEMISTOCLE LUCIANO**
il mio continuo e immutato ricordo in loro memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Antonietta Renoldi.
Milano, 5 aprile 1992
- Nel anniversario della morte del compagno
- ELENA e MARIO MASSIRONI**
Leila e famiglia Tamburini lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Milano, 5 aprile 1992
- Ad un mese dalla scomparsa, i compagni Pds di Perosa Fontanetto ricordano con affetto la compagna
- PLACIDA ALLAUD**
sottoscrivendo per l'Unità in sua memoria.
Perosa-Argentea P., 5 aprile 1992
- Sono trascorsi sette anni dalla scomparsa di
- RENATO BAZZALONE (Bibi)**
comunista, antifascista, partigiano. Di lui resta la testimonianza di una vita spesa per conquistare la libertà e costruire la democrazia. Così lo ricordano la moglie Mananna, la figlia Mirella ed il nipote Stefano. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Alpette, 5 aprile 1992
- Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno
- RENATO BAZZALONE**
la sorella Evelina con il marito Windrimo, i fratelli Giulio ed Enrico, lo ricordano a quanti lo conobbero e lo stimarono le doti di lealtà, giustizia, amicizia ed apprezzamento al suo lavoro per il partito. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Alpette, 5 aprile 1992
- Mariti prossimo ricorre il quarto anniversario della scomparsa di
- MARTINO STAMPI**
La famiglia nel ricordo con tanto affetto e rimpianto, sottoscrive in sua memoria 50.000 lire per l'Unità.
Firenze, 5 aprile 1992



Parla Antonio Tabucchi che ha appena pubblicato «Requiem» pensato e scritto in portoghese: «Mi serviva una lingua che fosse luogo di affetto e di riflessione, per riuscire a smascherare nelle parole i miei fantasmi»

Qui accanto, un'immagine dello scrittore Antonio Tabucchi in alto, uno scorcio di Lisbona

CULTURA



«La mia anima incongrua»

Ad un mese dalla traduzione italiana di *Requiem* Antonio Tabucchi parla del nuovo libro, del suo mondo narrativo e del suo rapporto con Fernando Pessoa. *Requiem. Una allucinazione*, è stato scritto in portoghese e pubblicato in Portogallo da Quetzal, ora edito in Italia da Feltrinelli. Un percorso mentale nella memoria del protagonista ma anche un appassionato omaggio al Portogallo e ai suoi fantasmi.

fatto se si legge bene il libro ci si accorge che se pure la vicenda sembra accadere su un piano reale, in verità avviene tutto su un piano mentale, e allora c'è uno sfasamento tra ciò che è reale e quel che è immaginario. Tutto questo tinge di una luce incongrua l'intera vicenda.

Tutto «Requiem» è scritto da un «io» strarpante. C'è un uso incondizionato del discorso indiretto, del monologo interiore.

Nei miei libri c'è molto uso del monologo interiore inserito in una specie di conversazione che è immaginata dal narratore. *Requiem* è un libro di conversazioni con i fantasmi per cui il discorso diretto avrebbe tolto alla narrazione quella fluidità e quella sospensione che sono proprie del sogno e dell'allucinazione.

Nella prima pagina di «Requiem» il narratore parla della sua ombra come incongrua. Nella nota introduttiva ad un suo precedente libro di racconti («Piccoli equivoci senza importanza») lei scrive: «Le cose fuori luogo esercitano su di me un'attrazione irresistibile, quasi fosse una vocazione». Incongruo è una parola a lei molto cara, ricorre sempre nei suoi libri.

Si, è vero. Anche *Requiem* a suo modo è un libro incongruo. Io gli ho messo come sottotitolo *Una allucinazione*, di

morti e i fantasmi che convocano il protagonista vivente. Poi, quando si costruisce un personaggio che dice, io e parlo in prima persona, in un modo o in un altro si finisce per assomigliargli. Allora, a questo «io» ho prestato alcune mie caratteristiche, e la mia caratteristica base di scrittore è quella di essere un ascoltatore.

Ma è pericoloso parlare con i fantasmi?

Secondo me bisogna avere un colloquio con i morti perché questo significa avere un colloquio con la propria memoria. In questo romanzo il protagonista attraverso dei flash torna alla sua vita passata e si incontra di nuovo con le persone, i luoghi, le cose che sono state importanti nella sua vita. Credo che la letteratura sia anche questo: una forma di memoria; una memoria lunga rispetto alla memoria breve che contraddistingue la nostra epoca.

Ma nella nostra vita quotidiana c'è un distacco forte nei confronti della morte, un allontanamento di questa dalle cose della vita.

Sì, tutto ciò fa parte di questa nostra società un po' barbarica, moderna, che ha cercato di allontanare la morte e i suoi rituali dalla nostra visione perché turba. Da fastidio alla pubblicità televisiva. È più bello vivere in un bel mulino inzuppando biscotti nel caffè latte.

In «Requiem» c'è un perso-

naggio, ripreso da il libro dell'inquietudine di Fernando Pessoa, lo Zoppo della Lettera che parla di anima come «io», come civiltà greco-romana, e il protagonista gli risponde parlando di inconscio come «ormai», come mitteleuropa. Cosa significa?, è un tentativo di accostare insieme due diverse culture o sono solo due suoi amori letterari?

Volevo mettere ironicamente a confronto due diverse posizioni: la posizione arcaico-mediteranea e cristiana che ha inventato l'anima individuale, e la borghesia mitteleuropea di fine '800 che ha sostituito l'anima con l'inconscio. L'anima oggi è andata in pensione.

Alcune conversazioni, soprattutto sui cibi, e alcuni personaggi del romanzo emanano una forte solarità, nonostante la gravità e la profondità della narrazione. Ad esempio Tadeus che in un racconto de «L'angelo nero» appariva come un angelo inquietante, in «Requiem» è un personaggio centrale, maligno e scanzonato, materialista.

Sì, Tadeus è un personaggio che tende ad alleviare la tensione, fa dell'ironia sull'inconscio collettivo, sul «materiale e immaginario». Del resto io volevo proprio rappresentare un intellettuale che nella sua vita non ha mai preso sul serio niente, neanche se stesso. È un

intellettuale vissuto durante la dittatura salazarista e si è difeso da una situazione difficile e pesante con l'unica arma che aveva a disposizione: l'ironia. Tadeus è un frullato di tre persone che ho conosciuto molti anni fa in Portogallo. Riguardo ai cibi è vero, se ne parla molto nel romanzo, ma «Requiem» non è un romanzo progettuale anche se è consapevole il legame tra rituale funebre e mastica. Tutti i rituali funebri avevano a che fare con un pranzo, il pranzo della morte.

L'ultimo personaggio che il narratore incontra è il Convitato, nel quale non si può fare a meno di riconoscere il poeta Fernando Pessoa. Non crede che Pessoa abbia avuto una grande fortuna ad incontrare un curatore così attento come lei? Continuerà ad accudire le sue opere?

Questo *Requiem*, dice il risultato di copertina, è un congedo da una serie di fantasmi, però io credo che da un personaggio come Pessoa non riuscirei mai a congedarli perché in questi anni ci siamo fatti molta buona compagnia. Traducendolo sono entrato dentro, la sua opera e ho capito alcuni suoi segreti.

Alcuni dicono che Pessoa è un grande poeta e che Tabucchi scrive sotto la sua ombra, appropriandosi di una simile inquietudine ma senza la profondità di Pe-

soa, senza quell'ingegno poetico. Altri dicono che Pessoa è, in parte, un'invenzione di Tabucchi. Con chi si trova più concorde?

Credo che ognuno nella vita ha la propria inquietudine. Pessoa aveva la sua, io no la mia. Se ci siamo conosciuti e incontrati è sicuramente perché, lo dico senza presunzione, credo che tra di noi esistano delle affinità spirituali. Ho scelto proprio lui perché mi ci sono riconosciuto.

In «Requiem» si parla di Kafka a proposito di vigilacheria. Il Convitato dice: «Proprio dalla vigilacheria sono nate le pagine più coraggiose del nostro secolo...».

Io credo più nella vigilacheria che nel coraggio. Ho sempre avuto molta paura e sospetto degli eroi. Preferisco gli uomini semplici, normali, che provano la paura e sanno cos'è. Mi sembrano più umani e più affidabili. Anche in letteratura non ho mai privilegiato chi ha visto il mondo e affrontato le cose in modo eroico: sono i tipi di scrittori che hanno celebrato qualsiasi tipo di regime.

Lei ha paura?

Ho paura di tutto. Credo peraltro che la paura sia una buona consigliere. La mia paura principale è la Bomba. Ormai il nucleare è alla portata di tutti i paesi, anche quelli meno democratici e questo è un rischio gravissimo.

Martedì a Roma incontro con Tahar Ben Jelloun

■ Gli incontri della francofonia all'Accademia di Francia a Roma proseguono, martedì prossimo, con Tahar Ben Jelloun, scrittore di origine marocchina che un pubblico at-

tento non può non conoscere. Quasi tutta la sua produzione letteraria (e francofona), da *Creatura di sabbia* a *Giorno di silenzio a Tangeri*, è stata pubblicata in Italia dall'editore Einaudi e nelle traduzioni di Egi Volterrani, diventato quasi il suo alter ego con una scrittura osmotica. La consacrazione a livello di grande pubblico è avvenuta con il Prix Goncourt, attribuitogli per il romanzo *La nuit sacrée* («La notte sacra») nel 1987.

Alla Fortezza da Basso di Firenze una mostra sulle nuove tendenze

«Attualissima» Quando l'arte fa spettacolo

Si chiama «Attualissima», è la mostra che riunisce tutte le gallerie fiorentine, in margine a «Diplo», la rassegna di editoria d'arte in corso alla Fortezza da Basso. «Attualissima»: nel senso che vengono esposte tutte le nuove tendenze della ricerca. E allora le tele e i colori tradizionali via via lasciano spazio a installazioni e provocazioni di vario tipo che giocano continuamente con i mass-media.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

STEFANO MILANI

■ FIRENZE. Si fa rumorosa e s'agita, la popolazione odierna degli oggetti d'arte contemporanea: all'anagrafe registra alberi in plastica che ondeggiano al vento impetuoso, pupazzi-robot gracchianti, aeroplani che ronzano leggeri. Per non parlare di artisti che compiono incursioni televisive su «Elob» o di performance in memoria ironica di Hemingway volute dalla galleria romana L'attico. È davvero un bel campionario di varietà. E, fino a oggi, occupa il padiglione espositivo inferiore alla Fortezza da Basso di Firenze per «La più be la galleria d'Italia. Attualissima», in concomitanza con «Diplo», rassegna nazionale del libro d'arte.

Qui sono giunte da tutta Italia una settantina di gallerie. Tutte o quasi votate alla più stretta contemporaneità, tanto che il Progetto Firenze, che ha organizzato per la terza volta questa manifestazione si tiene a sottotitolare «Attualissima». Come a dire che più contemporanei di così si muore. Ed ecco imbastito uno spaccato sulla situazione attuale, certo parziale.

In realtà i quadri, le sculture, i disegni rimangono e certo rimarranno sempre. Ma il concetto di installazione cerca tutte le strade immaginabili per ampliare il territorio dell'arte.

Qualche esempio può chiarire l'idea. Maurizio Mochetti, tanto per cominciare, tiene in volo permanente un modello di aereo bianco che sembra quasi un aliante. Sta appeso alla volta della Sala ottagonale, ronzando appena, sfiora le pareti in un gioco di equilibri e leggerezza. Per qualche motivo oscuro, il gioco incanta. «La velocità dell'aereo è in funzione dall'ampiezza della sala», spiega Mochetti, un artista che ha spesso lavorato con laser e altre tecnologie. «Il volo è un fatto geometrico: dipende dall'inclinazione del filo, dalla velocità». Sembra di ascoltare un Piero della Francesca moderno dopo il passaggio del futurismo. Ma perché da anni gli artisti si cimentano con forme

espressive d'ogni sorta, con aquiloni o azioni effimere? Ecco il parere di Mochetti: «Quadri e sculture sono strumenti di un linguaggio che difficilmente può dire qualcosa di nuovo. Perciò si cerca qualcosa che sia più pertinente con quanto di vuole esprimere oggi: in un momento di transizione storicamente interessantissimo qual è il nostro, mentre cambia il mondo, cambiano gli strumenti».

Quegli strumenti si modificano al punto che da anni Piero Gilardi Gilardi inventa scenari naturali, quasi viventi, in polietilene espanso: «Lavoro presenta un albero di mango dove gli uccelli cinguettianti tacciono come prende a soffiare un vento minaccioso. Poi torna il sereno. Soltanto che, invece di un mare tropicale, siamo in mezzo a uno stand bianco. Ed è un bello scarto».

C'è chi al posto degli aerei o del contrasto beffardo tra eden perduti e civiltà preferisce bolle di rimbombi di formula uno: Salvatore Scarpitta, con la sua auto rosso fiammante (ovvio pensare alla Ferrari), come sponsor sugli improbabili alettoni la galleria Niccoli di Parma, magari Leo Castelli. C'è chi, come Guzzetti, assembla figure robotiche, giocattoloni che gracchiano non appena si toccano e che sarebbero una pacchia per dei bambini.

Ma quando si vuole incitare alla ribellione sociale, Tommaso Tozzi addomestica ai suoi fini il computer e altera il Tg televisivo di Raidue. Oppure il quartetto formato da Augusto Brunetti, Riccardo Gambaroli, Silvio Merlinoni, Paola Pezzi, cambia la cartina editoriale e trasforma una prima pagina dell'Unità nel quotidiano *La stampa fondata*, pensate un po', da Antonio Gramsci. I media insomma entrano con maggior prepotenza, ma vengono risciacquati, adattati all'uso, digeriti, come qualsiasi oggetto capiti a portata di mano. «Attualissima» è accompagnata da un giornale-catalogo edito da Allemandi.

ALESSANDRO AGOSTINELLI

■ PISA. Un caso quasi unico nella nostra letteratura del Novecento: un romanziere italiano non scrive un libro in una lingua non sua. È successo ad Antonio Tabucchi con *Requiem*, opera appena pubblicata da Feltrinelli. «Il mio libro», dice Tabucchi «forse è un'orazione laica che ho sentito di scrivere in una lingua che non fosse quella che uso tutti i giorni. Mi sembrava di aver bisogno di una lingua che fosse un luogo di affetto e di riflessione», per questo ho scelto una lingua adottata. Anche se in realtà è la lingua che ha scelto me».

Lei è uno dei migliori lusitani italiani, perché non ha tradotto da solo questo «Requiem» in italiano?

Per due ragioni fondamentali. Primo perché scrivo in un'altra lingua è stata una sorta di ipoteca linguistica e non volevo compierla anche in senso inverso. Poi perché facendo una prova mi sono accorto che traducendo riscrive-

vo, facevo un altro libro. Allora ho scelto un traduttore non di professione ma che conosce molto bene il portoghese come Sergio Vecchio che è anche un amico di cui ho profonda stima. Insomma affidandolo ad un'altra persona me ne sono un po' liberato; e la traduzione mi sembra eccellente, scorre via liscia. Anzi, questo libro sembra scritto in italiano.

Nella prima pagina di «Requiem» il narratore parla della sua ombra come incongrua. Nella nota introduttiva ad un suo precedente libro di racconti («Piccoli equivoci senza importanza») lei scrive: «Le cose fuori luogo esercitano su di me un'attrazione irresistibile, quasi fosse una vocazione». Incongruo è una parola a lei molto cara, ricorre sempre nei suoi libri.

Si, è vero. Anche *Requiem* a suo modo è un libro incongruo. Io gli ho messo come sottotitolo *Una allucinazione*, di

In un libro, tredici interviste di Anna Maria Mori dedicate ai problemi imposti da un ruolo sempre più complesso

Di madre in figlia: identificazione di una donna

Tredici interviste dedicate alla figura della madre: le ha curate Anna Maria Mori per il libro *Nel segno della madre*, pubblicato dall'editore Frassinelli. Una ricerca che spazia dalla «ferita inguaribile» descritta da Clarice Lispector alla dichiarazione d'invidia di Luisa Muraro. E di qui si parte anche nell'analisi del complesso rapporto madre-figlia; per scoprire che, in fondo, anche Freud aveva torto...

ANNAMARIA QUADRINI

■ Che cosa c'è nel territorio compreso tra l'amore ideale e la ripugnanza? Forse uno spazio nel quale cercare o ritrovare sentimenti più abbondanti e sfumati. In definitiva più umani. Con il suo libro appena uscito da Frassinelli, questo spazio attorno alla figura della madre, Anna Maria Mori ha cominciato a esplorarlo con intelligenza. *Nel segno della madre*, che si compone di tredici interviste, si situa infatti in un territorio idealmente incardinato dall'autrice tra Clarice Lispector e Luisa Muraro. Tra

la ferita inguaribile descritta dalla prima in *Legami familiari*: «Quasi che, madre e figlia, fosse vita e ripugnanza... Sua madre le faceva male, questa era la verità». E la dichiarazione d'invidia della seconda, tratta da *L'ordine simbolico della madre*: «Sono nata in una cultura in cui non si insegna l'amore della madre alle donne... Se c'è una cosa che invidia agli uomini, e come non invidiarla, è questa cultura dell'amore della madre in cui sono allevata».

Ah, quanto aveva torto

Freud, quando descrisse come più laboriosa e difficile la formazione dell'identità maschile, che avviene per «disidentificazione dalla madre». Lo ricorda Simona Argentieri nella sua post-fazione, sottolineando la fatica («e il dolore») del differenziarsi dall'«uguale» per conquistare una identità propria. Lungo questa strada accidentata è includibile l'interrogativo che Anna Maria Mori, per autodefinizione amica-nemica del giovanilismo filiale di molto femminismo anni Settanta, pone con questo libro: «Si può amare la propria immagine riflessa senza castrarla o limitarla?».

Domanda sulla quale in fondo dogma il futuro di una socialità femminile matura, capace di affrontare la competizione e il conflitto affrontandosi da una coraggiosa distruttività interna. La guerra tra donne ha infatti come prototipo la lotta contro la madre-nemica di cui sono pieni la storia, la letteratura, il cinema, la vita. Madame Cresson grida orgo-

glosamente di essersi affermata per contrasto: «Mia madre non mi amava. E io, tutta la vita non ho avuto che un solo obiettivo: anzitutto, mai, mai, mai assomigliare a quella donna». Allora non c'è scampo? Non è vero, non è vero, dice dolcemente la Mori, che ha immaginato questo libro quando aveva sua figlia piccola sulle ginocchia, pensando tra sé: «Non vorrei essere un ricordo che ti farà male...».

Ecco dunque, in un mondo dove i padri «assenti» per distrazione, egoismo o impotenza sentimentale hanno comunque diritto al mito, la pertinenza della domanda: ma tu che madre hai avuto? Che madre hai «conservato» dentro di te: una donna da cui fuggire o una figura da tenere a portata del cuore? L'espressione è di Dacia Maraini. Ed è ritenuta a quel bisogno di riconoscere genealogie femminili, cresciuto consapevolmente nel femminismo degli anni Ottanta, ma spesso inconsapevole in tante donne che pure hanno appoggiato il loro desiderio di

libertà sulla memoria di una nonna coraggiosa, di una maestra intelligente o di una madre adultera e ribelle...

Su questo scenario vediamo schiudersi gli universi interiori delle interviste. Donne tra loro molto diverse e tutte famose (ci sono Margherita Hack e Rossana Rossanda, Elvira Selterio e Pierra Degli Esposti, Margherite Von Freita e Dacia Maraini, Miriam Mafai e Tina Anselmi, Raffaella Curjel e Joyce Lussu, Giovanna Buzzi, Silvia D'Amico e Francesca Archibugi) che accettano di raccontarsi talvolta con molto pathos. C'è la madre dell'astrofisica Margherita Hack, che «ha sempre avuto fiducia in me», lavorava sempre e «non si lamentava mai mai mai». Questa mamma era stata certamente una ragazza singolare, aveva frequentato le Belle Arti pur essendo di famiglia modesta, e negli anni Dieci poteva girare il mondo da sola facendo l'accompagnatrice turistica. C'è la madre «difficile» di Piera Degli Esposti, che l'attri-

ce ripropone nella sua forse irricomponibile dualità: la donnamito dai molti amori, libera e trasgressiva, e quella fragile e sofferente, che inquieta e spaventa una figlia con legittimi desideri di maggiore equilibrio. Ci vuole coraggio per dirsi infine, come la Piera: «Di quel suo non essere mai secondo le convenzioni, io non ero per niente né orgogliosa né felice».

Madre strutturante e forte come una roccia d'esserlo è stata quella di Tina Anselmi, depositaria di una semplice, solida filosofia: finché si è sereni si può affrontare tutto, ma se non si è pace con se stessi meglio abbandonare «la partita». «Altra roccia, e piuttosto spigolosa, è Antonietta Raphael, ebrea lituana errabonda e celebre scultrice, che in Italia incontra e sposa il pittore Miriam Mafai. Dei suoi genitori, Miriam riesce a trasmettere qui un'immagine favolosa e tutta estromentalmente concreta: divinità in conflitto, di cui si ricordano nitidamente piccolissimi gesti carichi di significato. «Co-

me ricordo mia madre? Se debbo essere onesta un po' persecutoria», racconta Miriam Mafai - nel senso letterale della parola: perseguiva costantemente un'ideale di perfezione. «Non praticava l'indulgenza: era molto, molto esigente».

Anna Maria Mori ha scelto di chiudere il suo libro con il ritratto molto bello che Francesca Archibugi, giovane regista di talento, fa di una madre sinceramente convinta del dovere della felicità. E che pure felice non fu mai. Bisogna aver consumato molta sofferenza per arrivare a confessarsi il tormento di vivere meglio senza di lei, di aver guadagnato una tranquillità prima sconosciuta dopo la sua morte. Di aver solo allora potuto ricostruire una vita sentimentale, dopo una giovinezza disordinata e notte e giorno in compagnia di amici che «il più giovane aveva sessant'anni. E mia madre diceva: «Ma perché? Perché non con i coetanei...» E io a fare il contrario: anche per farle rabbia».

«Critica marxista» si rinnova e chiama tutti a riflettere per «ripensare la sinistra»

■ Con il primo numero del 1992, nei prossimi giorni in libreria, *Critica marxista* inaugura una «nuova serie». Nuovo formato, nuova veste grafica, soprattutto nuovo taglio editoriale, con articoli più brevi e di maggiore attualità: non più una rivista semi-academica, di solo dibattito teorico, ma una rivista di riflessione e di battaglia politica-culturale che vuole contribuire, come recita il nuovo sottotitolo, a «ripenzare la sinistra».

Profondamente rinnovato anche il gruppo di politici e intellettuali che si prefiggono di saggiare la vitalità e le prospettive del marxismo italiano e di un punto di vista critico sulla società capitalistica. Ado Turrella ha affiancato come direttore Aldo Zanzardo. Il nuovo Comitato di redazione comprende, tra gli altri, insieme a politici e sindacalisti (Chiarante, Natta, Bertinotti, Pizzinato, Angius, Fulvia Bandolfi, Giulia Bufano Aresta, Grazia Zuffa, Cremaschi, Ettore Masina), numerosi filosofi (Badaloni, Luporini, Gerratana, Finelli, Maria Luisa Boccia, Losurdo,

Prestipino, Tagliagambe), storici (Argan, Barbagallo, Finzi, Fiori, Martinelli), economisti (Craziari, Lunghini), giuristi (Cotturu, Gianni Ferrara, Barcellona, Dogliani).

La rivista si divide in tre sezioni: in questo numero la prima sezione («Osservatorio») comprende articoli di Chiarante («Governismo, governo costitutivo, alternativa»), Cotturu («Il presidenzialismo ai tempi di Cossiga») e un gruppo di interventi (Bertinotti, Craziari, Lunghini e Tesi) su «crisi economica e questione sociale». La seconda sezione («Laboratorio culturale») ospita saggi e contributi di riflessione più ampi; nel primo numero Alessandro Natta interviene sull'eredità di Gramsci, Stefano Petruccioli sul concetto di libertà nelle tradizioni liberali, democratiche e marxiste; Vincenzo Magni sul senso della guerra nell'età post-atomica. La terza sezione («La battaglia delle idee») è riservata allo stroncatura (Tronti su Rorty), alle riletture (Finelli su Horkheimer e Adorno) e alle recensioni.

Dimezzate in Norvegia le malformazioni neonatali



Mediante un severo controllo sul modo con cui vengono al mondo i bambini, cioè un monitoraggio del parto, preceduto da un monitoraggio della gravidanza, in Norvegia le malformazioni neonatali si sono dimezzate. Lo ha reso noto Kirsten Staehr Johansen, responsabile del dipartimento dell'Oms per le cure neonatali.

L'Istituto della nutrizione denuncia i rischi delle diete

Esiste anche in Italia un'industria del dimagrimento che forza le abitudini alimentari e che induce a stare a dieta anche chi non ne ha bisogno. Un comportamento errato che può provocare danni alla salute.

In Francia confermati casi di contaminazione dell'ormone della crescita

Il governo francese ha ufficialmente confermato che ci sono stati casi di contaminazione provocati da ormoni di crescita e che 10 bambini francesi sono stati colpiti dalla malattia di Cretzfeld-Jakob. Sono state pubblicate a Parigi le conclusioni di una relazione chiesta a specialisti dai ministri della sanità e degli affari sociali.

Ancora incerto il destino della balena «Palla di neve»

È ancora incerto il destino di «palla di neve», la balena bianca che, scappata dall'istituto di ricerca russo di Sebastopoli lo scorso novembre, aveva cercato rifugio nelle acque turche del mar Nero.

MARIO PETRONCINI

Conferenza di Rio Si allontana l'intesa tra i Paesi?

NEW YORK. Accordi ancora lontani a nove settimane dalla conferenza per l'ambiente e lo sviluppo di Rio de Janeiro: l'ultima tornata di negoziati preparatori, conclusasi nella notte tra venerdì e sabato all'Onu, non ha fatto infatti registrare progressi sostanziali su molti dei «nodi» che dividono le 170 delegazioni partecipanti.

I media enfatizzano il pericolo di collisioni con i frammenti di roccia che vengono dallo spazio interplanetario: le ultime scoperte sulla loro origine

Vesta, l'asteroide madre

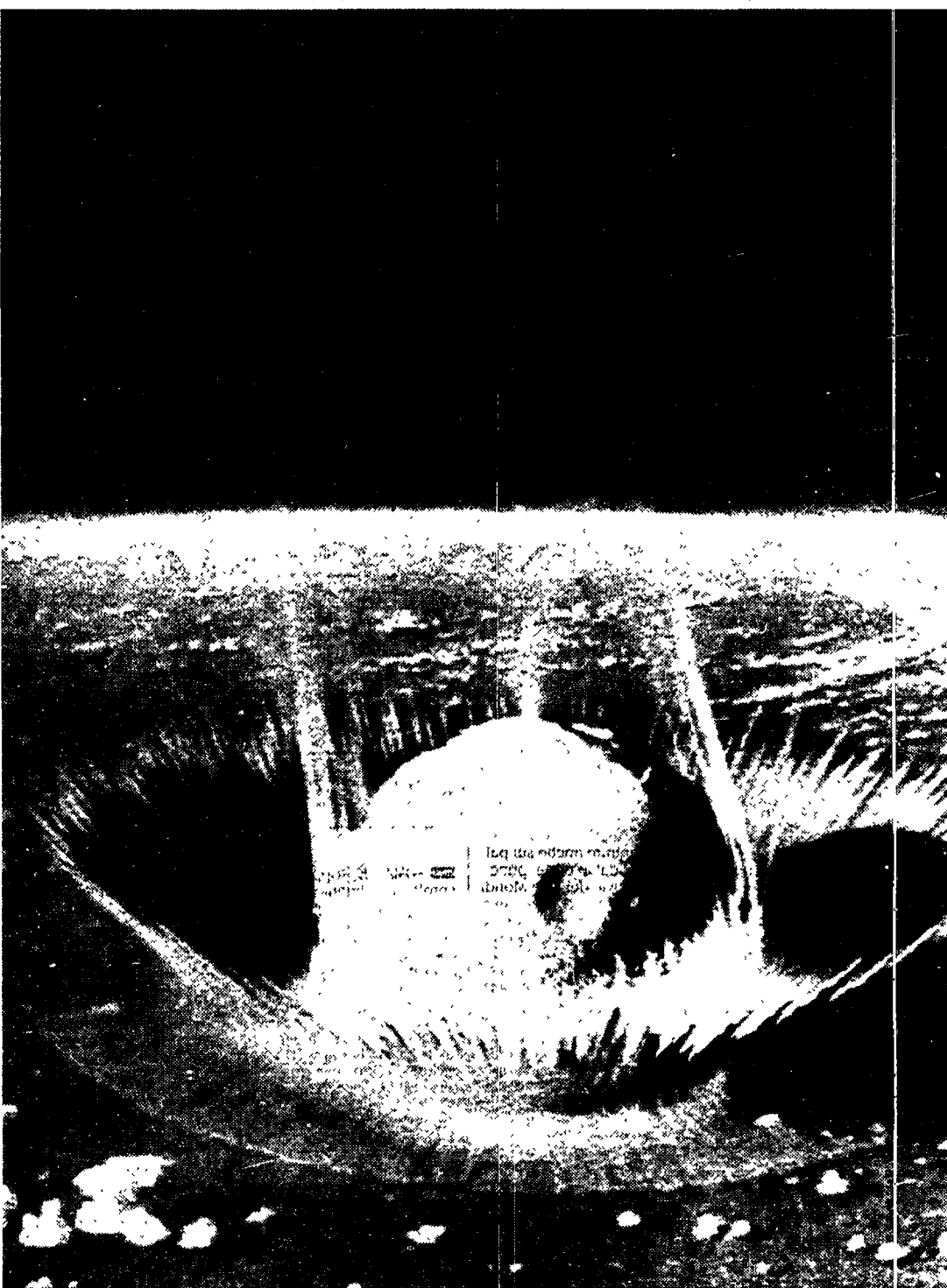
Da tempo i planetologi tengono sotto osservazione i piccoli corpi asteroidali la cui rotta è tale da consentire loro di intersecare l'orbita terrestre: hanno vita breve e quindi evidentemente se ne formano in continuazione. Come? L'ipotesi più recente è che si tratti di frammenti di un unico grosso asteroide della fascia principale, Vesta, anzi di frammenti della sua superficie basaltica.

ALBERTO CELLINO

Esistono in planetologia un certo numero di problemi aperti che riguardano questioni di grande importanza non solo per gli scienziati, ma per l'umanità in generale. Uno di questi argomenti è l'origine delle meteoriti, ovvero di quei frammenti di roccia che colpiscono il nostro pianeta provenendo dallo spazio interplanetario.

Esistono in planetologia un certo numero di problemi aperti che riguardano questioni di grande importanza non solo per gli scienziati, ma per l'umanità in generale. Uno di questi argomenti è l'origine delle meteoriti, ovvero di quei frammenti di roccia che colpiscono il nostro pianeta provenendo dallo spazio interplanetario.

Esistono in planetologia un certo numero di problemi aperti che riguardano questioni di grande importanza non solo per gli scienziati, ma per l'umanità in generale. Uno di questi argomenti è l'origine delle meteoriti, ovvero di quei frammenti di roccia che colpiscono il nostro pianeta provenendo dallo spazio interplanetario.



Una ricostruzione al computer dell'impatto di un asteroide sulla Terra

oggetti provengono dalla fascia principale; si sa infatti che, per certe particolari configurazioni orbitali che i dinamici chiamano risonanze, le perturbazioni gravitazionali esercitate dai pianeti maggiori, specialmente da Giove, sono particolarmente intense, ed in grado di modificare profonda-

mente gli elementi orbitali di un asteroide della fascia principale. Come risultato, un oggetto situato in una di queste risonanze può essere perturbato fino al punto di diventare un "Earth-crossing".

Una prova della fondatezza di questa ipotesi è venuta negli ultimi tempi dallo studio di uno dei più massicci asteroidi della fascia principale: Vesta. Si tratta di un oggetto del diametro di 500 Km (si tratta del terzo asteroide in ordine di dimensioni) caratterizzato da proprietà insolite di fittività superficiale: in particolare, Vesta riflette la luce solare in modo simile a quanto si osserva

nel caso delle rocce basaltiche terrestri, e ciò starebbe ad indicare che il suo suolo è composto in larga misura da materiale originariamente fuso proveniente dall'interno, molto simile a vera e propria lava. Tale composizione è stata a lungo unica, tra gli asteroidi conosciuti della fascia principale,

ed ha invece strette affinità con quella che si è trovata recentemente nel caso di un piccolo numero di asteroidi Earth-crossing e anche con la composizione di una ben definita classe di meteoriti raccolti sulla Terra, che prendono il nome di eucriti.

Recentemente, un gruppo di planetologi italiani ha scoperto che Vesta è quasi certamente il capostipite di una famiglia dinamica di asteroidi, e cioè di un gruppo di oggetti con caratteristiche orbitali molto simili, che fanno pensare ad un'origine comune. In particolare, si pensa che a causa di un impatto subito nel passato, Vesta abbia potuto dare origine ad un numero di frammenti che sono appunto membri della sua attuale famiglia dinamica. Ora, si può calcolare che lo stesso impatto dovrebbe avere avuto la possibilità di inviare diversi altri frammenti di Vesta in alcune risonanze più importanti, per cui alcuni di questi potrebbero essere oggi degli asteroidi Earth-crossing. Se questo è vero, sia i meteoriti eucriti, sia gli oggetti Earth-crossing di tipo basaltico, sia gli altri membri della famiglia di Vesta non sarebbero nient'altro che frammenti della superficie basaltica di quest'ultimo. Questa ipotesi è stata confermata in questi mesi da ulteriori osservazioni di un certo numero di membri della presunta famiglia di Vesta: in tutti i casi, questi oggetti sono risultati essere di composizione basaltica, in accordo con le previsioni dei planetologi italiani.

Se è vero che alcune meteoriti basaltiche che sono state raccolte in passato sul suolo terrestre provengono dalla superficie di Vesta, ciò significa che in generale la fascia principale degli asteroidi è un importante serbatoio di materiale meteorico. Ritornando ai discorsi che si facevano all'inizio sul pericolo rappresentato per noi dagli impatti di corpi extraterrestri, si capisce bene perché sia attualmente in atto un programma internazionale di osservazioni dedicato alla scoperta e allo studio degli asteroidi Earth-crossing. Augurandoci che non ci debba mai piovere dal cielo un frammento troppo grande di Vesta o di altri asteroidi.

Astronomo, osservatorio di Torino

Un convegno del Cnr su realtà e prospettiva dei sistemi di valutazione dell'anziano nei servizi socio-sanitari in Italia Le esperienze degli altri paesi europei alla luce dei profondi cambiamenti demografici che stanno avvenendo nel mondo

Tutte le chances per vivere bene la terza età

Conoscere l'anziano, valutare correttamente i suoi bisogni, le sue condizioni fisiche e psichiche, significa poter programmare una migliore assistenza e diminuire il rischio di disabilità anche gravi. E la moderna geriatria ha messo più volte in evidenza l'esigenza di interventi integrati: un convegno a Roma esplora tutte le esperienze europee di fronte ad un problema che diventa sempre più pressante.

RITA PROTO

Anziani: non bastano più diagnosi ed interventi farmacologici, ma occorre valutare il peso di fattori sociali, psichici ed ambientali che influenzano la qualità della vita nella terza età. Questo il filo conduttore dei vari interventi e delle relazioni presentate nel corso di una giornata di studio su «Realità e prospettive dei sistemi di valutazione dell'anziano nei servizi socio-sanitari in Italia», che si è svolta il 27 marzo presso il Cnr. Un'occasione per dare i primi risultati del sottoprogetto «Qualità della vita e autosufficienza» che fa capo al «progetto finalizzato inve-

stimento sanitario di base e di assicurarla in ogni fase della vita». Le nuove procedure standardizzate di valutazione sono, in pratica, scale di misura, test, raccolta ragionata di domande che esplorano le diverse aree in cui si presentano deficit nell'anziano, come la sfera cognitiva, il tono dell'umore, la nutrizione, le attività quotidiane, il benessere psico-sociale. E molti di questi strumenti, riconosciuti a livello internazionale, sono adattabili anche alla realtà italiana. In particolare, il dottor Brant Fries ha illustrato le caratteristiche dello strumento Rai - «Resident Assessment Instrument» - utilizzato nelle strutture per anziani non autosufficienti degli Stati Uniti. Consente di arrivare, tramite una valutazione multidimensionale globale a un piano di assistenza individualizzato e si sta sviluppando in diversi paesi come Svezia, Danimarca, Svizzera, Giappone, Australia, Inghilterra. Sul modello del Rai è nato nel nostro paese, il Vnor, che consente di valutare lo stato fun-

zionale degli anziani ospiti delle Residenze Sanitarie Assistenziali, sorte sulle ceneri dei vecchi ospizi. Come ha rilevato il dottor Roberto Bernabei, si tratta di uno strumento specifico per la gestione assistenziale delle Rsa e copre almeno il 95% dei problemi che pongono in queste strutture, favorendo indagini epidemiologiche e di controllo sulla qualità dell'assistenza.

Il dottor Paul Pallan, responsabile della Continuing Care Division del ministero della Sanità del British Columbia (Canada), ha invece illustrato le caratteristiche di quello che può essere considerato uno dei pochi esempi, a livello mondiale, di intervento socio-sanitario integrato. E sembra proprio che i 330 ultra 65enni di questa provincia vivano in un'isola felice, almeno per quello che riguarda la qualità dell'assistenza. L'intero sistema, per chi necessita di un intervento continuativo, è flessibile in base alle esigenze del paziente, a cui viene conservato un certo livello di indipen-

denza e di controllo finanziario. Fondamentale il ruolo del coordinatore (case manager) che si reca a casa dell'anziano, valuta la sua situazione complessiva, lo segue in tutte le fasi successive ed elabora il piano di cura insieme con l'équipe degli specialisti. Esiste poi un unico dipartimento responsabile e i servizi sono pagati dal governo. Lavoriamo da 14 anni a questo programma - ha detto il dottor Pallan - e abbiamo visto che ha avuto un impatto molto rilevante sulla qualità della vita negli anziani.

Questo strumento, secondo quanto ha spiegato il professor Giuseppe Abate, è un'ottima base per impostare, nel nostro paese, un'assistenza domiciliare corretta: «In Italia - ha detto - questo intervento che può migliorare la qualità della vita e ridurre i costi assistenziali, viene praticato in modo non organizzato e spesso da personale scarsamente preparato, come ha confermato un'indagine svolta dalla cattedra di Gerontologia - dell'Università Cattolica di Roma che fa capo

al professor Pierugo Carbone». E si tratta di uno strumento affidabile: lo dimostra una sostanziale concordanza di giudizi espressi da vari operatori su 130 ultra 65enni segnalati dai medici di base per l'assistenza domiciliare a Bologna e Pescara.

La realtà assistenziale degli anziani, nel nostro paese, sta cambiando profondamente: «Tra il 1988 e il 1991 - ha detto il dottor Marco Pahor illustrando i primi risultati raccolti dal Gifa (Gruppo italiano di farmacovigilanza degli anziani) - la percentuale dei ricoveri dei grandi vecchi e cioè degli ultra 80enni, è aumentata di 7% arrivando al 30%, si è però ridotta complessivamente la durata delle degenze. Si è visto inoltre che non si verifica, al contrario di quello che si crede, un «paraggio» degli anziani in ospedale nei mesi estivi. In totale, su 6 mila ricoveri, quelli non necessari sono solo il 17% mentre quelli incongrui, dovuti spesso a motivazioni socio-economiche, sono pari al 4%.

«È un momento felice per la ricerca in geriatria - ha detto il dottor Alberto Spagnoli dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri di Milano - e ci sono nuovi modelli di assistenza, ma ora si tratta di passare da una epidemiologia contemplativa al cambiamento reale delle condizioni degli anziani, considerando che il 35% degli ultra 75enni presenta una disabilità media o lieve e il 5% grave o molto grave».

Nel corso del convegno abbiamo poi incontrato la professoressa Rosa Anna Somogyi, docente di statistica sanitaria all'Università La Sapienza di Roma, che ha ricordato l'impegno del marito, il professor Stefano Somogyi, demografo, deceduto 4 anni fa, proprio riguardo alle condizioni di vita degli anziani nelle strutture assistenziali: «Fin dagli inizi degli anni 60 - ci ha detto - il suo interesse è stato rivolto alle nuove esigenze degli anziani, il cui numero andava progressivamente aumentando, distinguendo tra la terza età, compresa tra i 55 e gli 80 anni e la quarta età, per le persone dopo gli 80 anni».

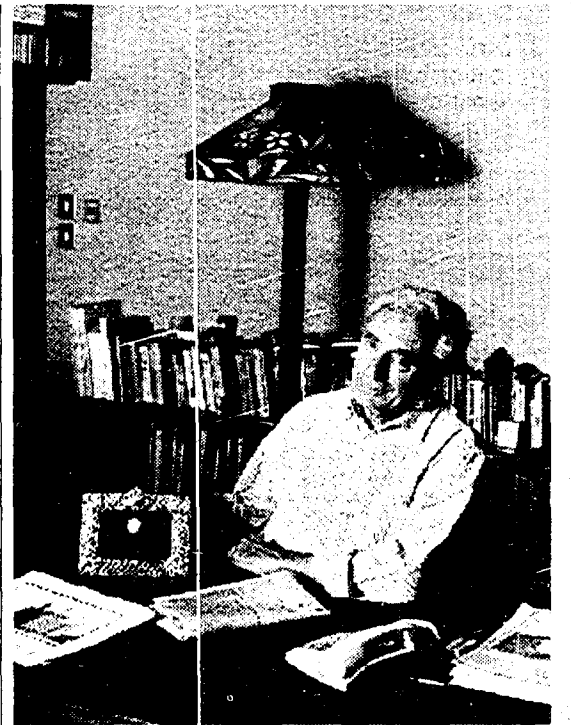
SPETTACOLI

Qui accanto Anna Galiena
Sarà probabilmente
a Cannes
con il nuovo film
di Bigas Luna
In basso un primo piano
di Elena Sofia Ricci



Elena Sofia Ricci
Una miniserie tv
sul tema dello stupro
un film con Staino
«Sempre ruoli diversi
ma non è una colpa»

Anna Galiena
Ha girato in Spagna
«Jamon Jamon»
di Bigas Luna
«Ma grazie al teatro
lavorerò in Italia»



Michelangelo Antonioni

Tratti da un suo libro di racconti
Tre mini-film
per Antonioni

A dieci anni dal suo ultimo film, *Identificazione di una donna*, a sette dall'ictus che gli causò una emiparesi, Michelangelo Antonioni torna al cinema con tre film di cinquantatré minuti l'uno tratti da altrettanti racconti del libro *Quel bowling sul Tevere*. Produzione tedesca, sceneggiature di Tonino Guerra. Definitivamente tramontato il progetto di *La ciurma*, il regista si prepara a festeggiare i suoi ottant'anni.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Questi racconti non sono i film che noi ho fatto, sono i film che ho scritto». Così, in un'intervista a *Stampa* sera del 1983, Michelangelo Antonioni presentava il suo libro *Quel bowling sul Tevere* (Einaudi), dal quale avrebbe dovuto trarre l'ormai ritardato *La ciurma*. Annunciato e rinviato varie volte, quel film scritto insieme a Mark Peploe, nel quale dovevano essere coinvolti Roy Scheider, Matt Dillon, Marcello Mastroianni e lo stesso Scorsese in veste di produttore esecutivo e di regista *sand by*, non si è più fatto. «Troppo costoso e rischioso», dissero i partners americani, preoccupati anche dalle condizioni fisiche di Antonioni, «colpo nell'85 da un ictus che gli aveva tolto quasi del tutto a parola». E di ieri invece la notizia che, abbandonato il progetto della *Ciurma*, il regista ferrarese dirigerà per la televisione tre film di 50 minuti l'uno tratti da altrettanti racconti di quel libro. *Una ragazza e il delitto*, *Tanto per stare insieme*, *Una mattina e una sera*: questi i titoli scelti, come ha spiegato all'Ansa lo stesso Antonioni, accaduto con amorosa cura dalla moglie Enrica Fiore. «L'idea è nata dall'iniziativa di una giornalista tedesca, incaricata dalla tv del suo paese di girare un documentario in occasione della messa in onda dei miei film», ha precisato il regista, che il 29 settembre prossimo compirà 80 anni. «La giornalista mi ha chiesto di sviluppare il documentario seguendo uno dei miei racconti e facendomi girare qualche inquadratura», ha continuato Antonioni. Ma, strada facendo, il progetto si è ampliato. Durante un successivo incontro con i produttori Wieland Schulz-Keil e Rudolf Wichmann, si è deciso infatti di realizzare i tre film su pellicola, indipendentemente dal documentario, per la doppia destinazione schermo e tv. «Cominceremo a girare il primo episodio tra luglio e agosto. Se i risultati saranno soddisfacenti per tutti realizzeremo il secondo blocco, formato da altri due episodi», ha concluso il cineasta. Sarà Tonino Guerra, vecchio amico e collaboratore di Antonioni, a stendere le sceneggiature. La prima delle quali riguarda un episodio ambientato a Portofino. Il secondo, incentrato su due persone che mangiano e si ubriacano in un posto di mare, potrebbe essere girato sulla costa adriatica. Più misterioso il terzo, per il quale sarebbero previste due sole inquadrature (si parlerà della nascita e della morte). Naturalmente, il ritorno dietro la cinepresa dell'autore di *Deserto rosso*, a dieci anni da *Identificazione di una donna*, coincide con il miglioramento delle condizioni fisiche del regista, molto aiutato dall'incontro con la guru indiana Gurumayi, che frequenta varie volte all'anno in diverse città del mondo. Un miglioramento testimoniato anche dal breve documentario *Energia*, girato nel marzo scorso in Sicilia e nei luoghi dell'*Avventura* (sarà proiettato con speciali tecniche laser all'Expo di Siviglia, dal 20 aprile), nonché dal piacere di reagire alla malattia partecipando a tavole rotonde e premiazioni (la laurea ad honorem a Padova, il *Cariddi d'oro* a Taromina).

Putroppo, è definitivamente saltato anche *I due telegrammi*, progetto francese al quale Antonioni si era dedicato dopo l'abbandono della *Ciurma*. Ma i tre film televisivi annunciati ieri fanno ben sperare: il regista «che scrive e che dirige», come si autodefinisce, viaggia verso i suoi primi ottant'anni con l'aria di chi non si sente ancora materiale da museo. Problematico, sperduto, inquieto: come i personaggi dei suoi film.

Belle e non solo

Una «parrucchiera»
tra Cannes e Spoleto

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Mi sembra tutto un *cadeau*, un regalo». È l'ultima frase che dice, Anna Galiena, quasi di sfuggita, sommessamente. Ma sintetizza alla perfezione il magico momento professionale e non solo che sta vivendo. Dopo l'enorme successo di *Il marito della parrucchiera* di Patrice Leconte, le offerte sono piovute abbondanti, permettendole di scegliere film e ruoli. «Adesso ho più possibilità, ma non sono cambiati i miei punti di riferimento: un regista che già conosco oppure capace di coinvolgermi con la sua poetica, una sceneggiatura che funziona, una produzione che ama il progetto, bravi partners. Però succede anche di dover accettare proposte meno convincenti per pura necessità economica: l'importante è saperlo, senza raccontarsi balte». Dinvolta con moderazione, la stessa bellezza irregolare e magnetica del film di Leconte, il corpo radioso nascosto dietro un lungo maglione grigio, Anna Galiena potrebbe essere la star del prossimo festival di Cannes, se è vero che i due film che ha appena finito andranno ai festival francesi.

«Il primo è *Jamon Jamon*, (Prosciutto, prosciutto) di Bigas Luna. Sin dalla lettura del copione la storia mi è piaciuta molto, ma deciso è stato incontrare Bigas a Barcellona. È ironico, affettuoso, un calmo effervescente, colossimo e molto aperto. Quando gli ho detto che non volevo girare una scena di nudo, mi ha risposto facendomi vedere un quadro: «Voglio solo evocare questa sensualità ma tu devi sentirti a tuo agio». Vuol dire

la voce, del contatto dal vivo con il pubblico, della responsabilità completa del mio lavoro, una sensazione che al cinema è impossibile provare». Così l'anno scorso ha recitato al Théâtre de l'Odeon di Parigi nel *Balcone* di Genet, diretta da Luis Pascal ed ora, in Italia, sta per rientrare anche sul palcoscenico dalla porta principale, il Festival dei Due Mondi di Spoleto, dove sarà in scena con *Verso la fine dell'estate* di Carlo Repetti, accanto a Massimo Ghini, Paolo Graziosi e Carolina Stagnaro, in una commedia dai risvolti tragici su una coppia «scoppiata».

Nonostante Cannes, l'attrice sarà a maggio negli Stati Uniti per la promozione del *Marito della parrucchiera*, il film-rivelazione di questa rinascita professionale dopo il lungo periodo vissuto in America e i falliti tentativi di fare cinema in Italia. «Adesso però è diverso e sono sicura di poter tornare a lavorare presto anche qui». Rimpianti? «Spesso mi chiedo cosa si prova ad assaporare il successo dopo i trent'anni. È una domanda che non capisco. Prima ho vissuto, ci sono stati i viaggi, gli amori, le mie ribellioni, scelte molto precise: l'Actor's Studio, quello vero, una palestra di vita democratica e crudelissima. Cechov al posto della pubblicità, ancora una volta la partenza dall'Italia, lunghe assenze che soltanto adesso ho voglia di abbreviare, anche se abito a Parigi e ho un fidanzato francese che, incrociamo le dita, potrebbe diventare mio marito».

Una vita movimentata, una carriera costruita con la determinazione dell'adolescente timida ostacolata dal padre («non è un lavoro per bene») e una capacità di affermazione che combattono poco con l'autorità di una donna ansiosa, pigra e pavida: «Sono una paurosa che senza capire perché si ritrova a affrontare proprio le cose di cui ha più terrore».

Versatile e sensuale
«contro ogni volontà»

DARIO FORMISANO

ROMA. È troppo giovane (professionalmente) per essere accomunata a quel gruppo di attrici che da Ornella Muti arriva fino a Barbara De Rossi passando per la De Sio, la Guerriero ecc. È troppo «adult» (sempre professionalmente) per fare squadra con le ultimissime, quel gruppo che comincia immanicabilmente con la B di Margherita Buy. Poi si scopre, complice un compleanno festeggiato di recente, che Elena Sofia Ricci ha solo trent'anni, che il suo primo film importante (*Impiegati* di Pupi Avati) è di sette anni fa, che ancora più in là nel tempo aveva esordito con Elda Tatòl in un film proto-femminista che si chiamava *Carità d'amore*. «Ma loro volevano Isabelle Huppert» commenta divertita, «il budget non lo consentiva, così si accontentarono di me e mi chiamarono Elena Hubert».

«Un esordio fortunato» dunque, almeno quello sul grande schermo. Meglio ricordare gli inizi, pensando agli anni trascorsi sul palcoscenico: «Quella volta ad esempio che ero a Valdagno, e Mario Scacchia, dopo *La scuola delle mogli*, volle che uscissi una volta più degli altri di fronte al pubblico e disse a tutti che compiuro vent'anni. E io rimasi lì a prendermi, sola e imbarazzatissima, tutti quegli applausi». Era il 29 marzo del 1982, esattamente dieci anni fa. Il suo trentesimo compleanno Elena Sofia Ricci lo ha festeggiato domenica scorsa ospite di Pippo Baudo nel salotto della sua *Domenica In*. Ed è stata un'occasione per ripercorrere una carriera che attraverso un momento particolarmente attivo e



all'ambiente di lavoro, non mi ha mai ostacolato, ma neppure aiutato in modo particolare. Nessuna raccomandazione per intenderci da parte di mio padre, molto impegno però perché apprendessi, con fatica, i rudimenti della dizione e della recitazione».

Da qualche giorno invece Elena Sofia Ricci ha terminato le riprese di *Non chiamarmi Omar*, che Sergio Staino ha tratto da una novella di Allan. «Anche qui sono una giornalista», racconta, «di quelle antipatiche che nessuno vorrebbe incontrare sulla propria strada. Ex femminista, in carriera, sempre in tiro come se uscisse da una copertina di *Vogue*. Sono entrata nel personaggio con slancio. Ho anche chiesto di indossare una parrucca, corta e nera, al posto dei miei soliti capelli». La storia del film? «Praticamente irraccontabile. È un film corale, accanto a me recitano altre attrici, la Muti, la Sandrelli, Barbara

D'Urso, Delia Boccardo. Una storia che mi ha «preso» subito. Avrei fatto anche la comparsa, se Staino me l'avesse chiesto». E adesso? «Adesso ci sono dei progetti, ma per scarsità di tempo non ne parlo».

In questi anni del resto Elena Sofia Ricci ha dimostrato di saper essere versatile e disponibile. Ragazza bene in *Ultimo minuto* di Avati, moglie antipatica e dimessa in *Io e mia sorella* di Pupi Avati, sensualista di provincia accanto a Andrea Roncato in *Ne parliamo lunedì* di Luciano Odorisio. «Se ho un film preferito? No, tutti quelli importanti, mi davano l'idea di una svolta». Che non c'è mai stata del tutto... «È vero, e chissà non sia colpa proprio di questa versatilità... ruoli troppo diversi, che non hanno contribuito a dare di me un'immagine forte. E da noi c'è sempre bisogno di un «tipo», un personaggio che ci renda immediatamente riconoscibili».

Paolo Rossi, la censura colpisce a intermittenza

Lo spettacolo del comico milanese «Operaccia romantica», da 5 mesi in tournée in tutta Italia, vietato ai minori. Ma solo il primo tempo «Siamo vittime del clima elettorale»

MILANO. Per qualche «cazzo» di troppo. Incredibile ma vero, l'assurda vicenda della censura a *Operaccia romantica* si riduce a questo. All'uso spropositato che Paolo Rossi avrebbe fatto in scena dell'intercalare più ricorrente nella comunicazione moderna, la bolla ministeriale, recapitata venerdì dalla Prefettura di Modena al manager dell'attore, è

esplicita. Lo spettacolo, scritto da Rossi, Gino e Michele, viene vietato (con effetto immediato) ai minori di 18 anni... per il turpiloquio compiaciuto e l'oscenità gratuite presenti in tutto il lavoro».

«Ci spiace per tutti i minorenni che hanno assistito allo spettacolo fino ad oggi. Vuol dire che dovremo confessarci per esprire il loro peccato».

Paolo Rossi è allibito. Dopo cinque mesi di repliche a teatri esauriti e senza che nessuno tra gli spettatori si scomponesse o turbasse, proprio non si aspettava un provvedimento del genere. Arrivato, oltretutto, a tournée quasi conclusa. Ma a recitare il ruolo della vittima l'attore non ci sta. «In tempi brevissimi cercheremo di organizzare una replica milanese, in un grande teatro. Il più grande che riusciremo a trovare. E allo spettacolo inviteremo il ministro Tognoli, che probabilmente non ha ancora visto *Operaccia romantica*. Anzi, siccome è molto difficile parlare con il ministro, voglio usare questa conferenza stampa per recapitargli un messaggio personale: Tognoli, vieni. Ti aspettiamo».

Forse Paolo Rossi vorrebbe anche esplodere in una risata liberatoria. Ma di divertente in una vicenda che pare scritta da un comico di professione, c'è poco. «Probabilmente la colpa è anche nostra. È vero, in *Operaccia romantica* c'è un pezzo osceno. Ma è la riproduzione fedele di un comizio della Lega, trascritto parola per parola». La battuta, che sul palcoscenico avrebbe scatenato il buionero, ora però non la ridere nessuno. E nessuno ha voglia di ridere sapendo che lo spettacolo, diviso in due parti, è stato vietato a metà. C'è quel che c'è, il monologo d'apertura, lo possono vedere tutti: *Di quel che c'è non manca niente*, lo può vedere soltanto chi ha compiuto 18 anni.

Cosa abbia fatto aumentare

il peso specifico dell'immoralità nella seconda parte del testo, nemmeno gli autori sanno spiegarlo. Almeno razionalmente. «In una vicenda illogica, si possono analizzare soltanto le sensazioni — intervienne Michele Mozziati —. Qui davanti abbiamo un foglio intestato Ministero del turismo e dello spettacolo che vieta *Operaccia romantica* ai minori. Mi chiedo se il ministro è al corrente di questa lettera. Oppure, se è troppo impegnato in campagna elettorale per saperlo. Io penso che sia troppo impegnato nella campagna elettorale ma è un mio pensiero personale. Dopodiché, posso aggiungere che un partito, il Psi, impegnato più degli altri per fare di Milano la sede di una delle prossime Olimpiadi dovrebbe ricordarsi che è an-

che il partito nel quale ha militato il signor Chiesa. Questo è il vero scandalo, non i dieci «cazzo» che Paolo dice dal palcoscenico».

Operaccia romantica, allora, è vittima del clima elettorale? «Non so, può essere — sorride Paolo Rossi —, certo, se la bolla ministeriale fosse arrivata martedì prossimo l'effetto sarebbe stato meno dirompente per chi l'ha omessa. Però, è inutile dare la colpa al clima elettorale. La campagna per il voto è cominciata parecchi mesi fa. Il problema è capire cosa succederà dopo il 5 aprile. L'aria non è buona e lo sento l'alto pesante della storia. In un paese che non scopre i colpevoli delle stragi come posso scoprire chi è responsabile di questo divieto. Potrei dire che è stato il

Clero, potrei dire che è stato il Psi, offeso al pensiero che Cosiga possa dialogare con Gesù nella piazza della stazione di Bologna. Ma chi può sapere con certezza chi è stato? In futuro la censura, per dimostrarsi coerente, potrebbe vietare uno show di Moana Pozzi. La verità è che finora ha colpito soltanto da una parte. Dalla parte del pensiero».

Non sa darsi pace, Paolo Rossi, né riesce a rassegnarsi all'ineluttabilità degli eventi. «Il teatro non è come il cinema. Il pubblico sceglie uno spettacolo leggendo i giornali, informandosi. E di *Operaccia romantica* aveva scritto bene perfino *L'Avvenire*. E *L'Avanti*, chiede qualcuno? «Non lo leggo. E mi sembra siano in pochissimi a comprarlo».



Paolo Rossi, interprete di «Operaccia romantica»

Radiotre L'Italia dei ricchi e poveri

ROMA. Da stasera, alle 20.15, va in onda a Radiotre un nuovo programma dal titolo La lunga ombra dell'arcobaleno...

Ad Umbriafiction impera la soap opera: da «Beautiful» al nuovo serial di Canale 5 Un teleromanzo «senza fine»

Diritura d'arrivo per l'edizione «a-politica» di Umbriafiction. Mentre circolano le voci sui vincitori del concorso...

DAL NOSTRO INVIATO ROBERTA CHITTI

GUBBIO. Alla fine, Umbriafiction la mette sul serial. Anzi sulla soap opera e, nel migliore dei casi...

ro di due anni - dice Riccardo Tozzi, responsabile della fiction per la Fininvest...



A sinistra Edwige Fenech produttrice e interprete di «Alta società» A destra i giovani attori selezionati per la soap opera «Santa Barbara»



E il mercato lasciamolo al Mifed

DAL NOSTRO INVIATO

GUBBIO. Bando alle ciancie, Umbriafiction rinuncia al mercato. Sulla dirittura d'arrivo della seconda edizione...

dei leader della sponsorizzazione in Italia. E' stato proprio lui, ieri pomeriggio...

sh i comprarsi in Donne in carriera. Tornando al futuro di Umbriafiction, Gironne e la sua Essevi...

colpazione. «Forse proprio per colpa della prudenza pre-elettorale - dice Gironne - Berlusconi...

24 ORE GUIDA RADIO & TV

I DOCUMENTARI DI JACQUES COUSTEAU (Canale 5, 9.15). Oggi è la volta di Alla ricerca di Atlantide...

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels, including times and program titles.

Lo scenografo Luigi Veronesi in basso una scena del balletto «Il pericolo della felicità»



Si intitola *Il pericolo della felicità* la nuova produzione di danza del Teatro Ponchielli di Cremona affidata al coreografo Enzo Cosimi (è andata in scena il 3 aprile e poi sarà al festival «Roma Europa»). Due novità di rilievo potrebbero avvicinare allo spettacolo anche i non appassionati di danza: la musica di Giacinto Scelsi e le scene di Luigi Veronesi, che torna in teatro a 85 anni. L'abbiamo intervistato

MARINELLA QUATTERINI

CREMONA. Veronesi pittore, oromologo grafico e scenografo un uomo piccolo di statura, divorato dalla passione per le forme geometriche e il colore puro che trionfano nei suoi quadri sorridenti da quando, nel '35, si schierò con il movimento degli astrattisti. Veronesi è tornato alla danza. Un vecchio amore consumato sul palcoscenico della Scala dieci anni fa, per la realizzazione di due balletti memorabili, *Josephine* e *Lied und Leid* e poco prima, nel 1981, per una sua speciale *Histoire de soldats* dove a danzare erano solo lilliformi manonette da lui ideate nel '35. Oggi ha disegnato una scena tutta bianca: «caddono gocce di luce dai colori dell'arcobaleno e sottili elementi neri: è un quadro radioso che si trasforma continuamente tra i velluti rossi e gli stucchi del

teatro cremonese
«Un bel contrasto», sorride il pittore «ma io lavoro sempre così. Creo scene astratte come i miei quadri. Lavoro togliendo. Per *Il pericolo della felicità*, mi sembra di essere davvero arrivato ad una scena fatta di niente e sono contento perché a danzare ci sono giovani bravissimi che mettono di stacchi nella luce»

Come mai ha accettato di collaborare con un coreografo giovane?

Quando mi hanno offerto questa collaborazione non mi sono informato sull'età del coreografo. A ottantaquattro anni, io mi sento un giovane e vedo attorno a me giovani artisti che invece sembrano vecchissimi. Ho analizzato la proposta e mi è piaciuta subito. Enzo Cosimi mi ha sottoposto l'i-

Il pittore Luigi Veronesi torna alla danza con lo spettacolo di Enzo Cosimi «Il pericolo della felicità», che ha debuttato a Cremona. «Ho accettato perché mi piaceva costruire una scena fatta di niente con i ballerini immersi nella luce»

«Astratto ma felice»



L'astrattismo, per il grande pubblico, è più accettabile in teatro o in pittura?

Credo che purtroppo ci siano ancora molte resistenze ad avvicinarsi all'arte astratta. Io amo il teatro, collaboro con Strehler e Grassi quando ancora non c'era il Piccolo Teatro. Ho creato molti balletti fatti di luce, con inserimento di film astratti, ho ideato molte opere. Ma purtroppo in teatro c'è ancora un realismo, tanta cartapesta. Qualche anno fa si movente a me per una *Traviata*. Feci una scena tutta bianca fatta di luci che creavano presenze e oggetti. Mi sono sentito dire che *Traviata* non è bianca, non ha scene spoglie, non è un'opera concettuale. Così le mie scene sono state bocciate.

Nella danza allora è più facile lavorare?

Relativamente. Negli ultimi anni ho collaborato con la Compagnia di manonette Cosetta Colla e creato sempre per la Scala, un *Sogno di una notte di mezza estate*, la più recente di una serie di fiabe tutte per danzatori di legno. Non è casuale. Si vede che in teatro si può lavorare soprattutto con la presenza inanimata.

In fondo la sua esperienza di scenografo «difficile» può

essere paragonata a quella del compositore Giacinto Scelsi, che, scomparso appena quattro anni fa, gode di una grande fama in Europa, mentre in Italia è ancora quasi sconosciuto.

Non conoscevo bene Scelsi prima di collaborare al *Pericolo della felicità*, e sembrava non piacermi. Invece, questo balletto mi ha fatto scoprire una musica complessa e bellissima. Non supponevo che Cosimi si trovasse in sintonia con un musicista così rigoroso e difficile.

Così come la sua danza drammatica, ma astratta, Scelsi con le sue musiche arcaiche e orientali, infine Veronesi con le sue scene fatte di niente e di pura luce: non c'è da temere che «Il pericolo della felicità» sia un'operazione per pochi?

Io credo che la libertà di cui parlavo a proposito dell'astrattismo garantisca ad ogni spettatore di avvicinarsi al balletto con disponibilità. La danza è spesso superficiale. Qui si dovrebbe subire il fascino delle visioni di danza, musica e immagine, sempre che io sia davvero riuscito ad essere semplice e diretto come mi ero proposto. Insomma, ci si dovrebbe divertire, pensando

dea di un balletto di tenore mitico una sorta di rito dove sei ballerini sembrano posseduti da un'ossessione divina, ma trapezano emozioni e desideri umani.
È un'idea molto drammatica. Invece nel suo lavoro non sembra mai esserci ombra di sofferenza...
In effetti abbiamo giocato sui contrasti. Diciamo che in questo *Pericolo della felicità* io mi sono occupato della «felicità» e Cosimi del «pericolo». Scherzi a parte, trovo invece che nel

nostro lavoro ci sia una comune matrice astratta. Cosimi ha tracciato una sua drammaturgia dove però ogni spettatore può vedere quel che gli pare. È lo stesso critico che anima la mia pittura: l'assoluta libertà di chi guarda.

La celebre «Messa» verdiana diretta da Georges Prêtre al teatro dell'Opera di Roma

«Requiem» sensuale e selvaggio

Alla presenza di Cossiga, salutato da tantissimi applausi e dalle note dell'Inno di Mameli, è stata eseguita al Teatro dell'Opera la *Messa da Requiem* di Verdi, ripresa per la prima volta dopo l'esecuzione di Toscanini del 1911. Georges Prêtre, in grandissima forma, ha tenuto questo capolavoro in un clima musicale sensuale e «selvaggio». Splendidi orchestra, coro e il quartetto dei cantanti.

ERASMO VALENTE

ROMA. D'improvviso è apparso in teatro Francesco Cossiga. Il pubblico è scattato nell'applauso, mentre Georges Prêtre si precipitava di corsa verso il podio, per avviare l'Inno di Mameli, ascoltato in piedi e in silenzio. Un bel momento anche questo, per il Teatro dell'Opera, che mantiene l'onda del successo splendidamente impegnato, in questi giorni (una meraviglia il concerto di Shirley Verrett), in attività che sembrano eludere, ma non dovrebbero potenziare, la

sua vocazione openistica. Ma, in questo caso, nulla da dire. La *Messa da Requiem* di Verdi è doppiamente un'opera, un grande melodramma.
Poco prima dell'esecuzione si vendeva davanti al teatro, come accade quando c'è spettacolo, il libretto dell'opera, cioè il testo liturgico, messo in musica da Verdi. E così, del resto, era balenata in Verdi l'idea di un'opera «diversa» da scrivere su un libretto «difficile», che non ammetteva alcuna polemica con i librettisti. Gli era ve-

nuta in mente con la morte di Rossini nel 1868, ma il libretto per lo spaventò e propose che il *Requiem* fosse suddiviso fra più compositori. Non funzionò, ma, dispiacendosi per la scomparsa di Rossini, si chiedeva, pensando a Manzoni che era ancora vivo, «quando non ci sarà, che ci resterà?». Manzoni morì nel 1873 e l'anno dopo, per l'anniversario, la *Messa da Requiem* fu pronta. Aveva risposto, così, anche alla domanda: «che cosa ci resterà?». Verdi sapeva che sarebbe rimasti lui e la sua *Messa*.

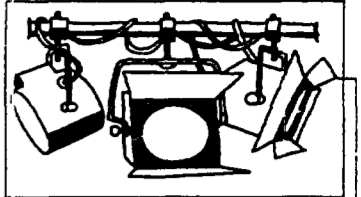
Questa composizione fu la sua salvezza negli anni del silenzio. Aveva ora la nuova opera, un melodramma che andava avanti «spiccio, tutte ane, duetti, terzetti, quartetti e concertati, senza recitativi né altri intoppi». Tutto sporge da una rinnovata tensione drammatica. Ritornano momenti del *Traviata* della *Aida* (certe invocazioni a nomi egizi si avvertono nella pietà «chiesta al Signore») ma già si spensierano le novità che si avranno nell'*Otello* e nel *Falstaff*.
Eseguita nel Teatro dell'Opera nell'aprile del 1901, in memoria di Verdi scomparso il 27 gennaio dello stesso anno, la *Messa* fu diretta poi da Toscanini nel 1911 per il decimo anniversario. Non ne ricordiamo altre esecuzioni. La terza va a gloria di Georges Prêtre. È stata una fantastica esecuzione, sempre in bilico tra una dolcezza persino sensuale e una immenza perno «selvaggio», rabbiosa, disperata, che ha avuto nei timpani accesi da Helmut Laber e nella grandcassa fatta vibrare da Luigi Beccafichi, fremiti primordiali e pure preziosissimi, condivisi del resto da coro e orchestra. Prêtre aveva trasformato questa *Messa da Requiem* nella musica da lui in quel momento predi-

letta tra tutte le altre. Un grande direttore, saducante e rasserrenante, galvanizzante e incendiario nelle varie fasi del *Dies irae*. Stupenda la partecipazione dei quattro formidabili solisti di canto, ai quali verdi dà, certo, un piglio melodrammatico, ma anche tessiture che vanno oltre i vertici conquistati da Beethoven nella *Nona* e che sono stati intensamente raggiunti dal soprano russo Nuna Rautko, dal mezzosoprano bulgaro Alexandrina Mitcheva, dal tenore californiano Richard Leech e dal nostro basso, Ruggero Raimondi.

Appassionati e «selvaggio», alla fine anche gli applausi e le tantissime chiamate agli interpreti tutti, con i quali il Presidente Cossiga si è poi finalmente intrattenuto, aspettando per un bel po' nella Sala Gialla.

Si replica oggi alle 17, martedì e giovedì alle 20,30, mercoledì alle 18.

SPOT



WIM MERTENS, UN PIANOFORTE IN TOURNÉE. Si apre martedì 7 aprile nella prestigiosa cornice del Teatro Rossini di Pesaro, la tournée italiana di Wim Mertens uno dei più popolari musicisti europei della scuola romantica minimalista. Mertens, 39 anni, coniuga con grande sensibilità il linguaggio dell'avanguardia e le suggestioni della tradizione colta europea. Il concerto, per solo pianoforte e voce, presenta le musiche di *Strategie de la rupture* (allum edito in Italia dalla Materiali Sonori). Dopo Pesaro, Mertens sarà il 10 aprile al teatro di Porta Romana di Milano e il 12 aprile al teatro Petrella di Longiano (Forlì).

SYLVESTER STALLONE FA L'OSTE A HOLLYWOOD. L'attore americano sta prendendo sempre più gusto alla sua professione di «oste». Dopo aver aperto a New York un ristorante di successo, il *Planet Hollywood*, in società con Arnold Schwarzenegger e Bruce Willis, si accinge adesso a impiantare un altro anche in California, nella Orange County. Per attirare i clienti, oltre alla buona cucina, Stallone arrederà il ristorante con pezzi ran del cinema ad esempio il costume originale di Darth Vader, l'eroe del male di *Juice* di Starline.

DON CHERRY, IL JAZZ «MULTI KULTI». Il celebre trombettista esponente del free jazz negli anni '60, arriva in Italia per tenere alcuni concerti durante i quali presenterà il suo ultimo progetto, «Multi Kult». Domani è all'Alphons di Roma, martedì si esibirà al Teatro Nuovo di Torino, nell'ambito della rassegna «Utopia americana».

I POEMI DI LEWIS CARROLL IN UN MUSICAL. Prima nazionale, venerdì 10 aprile, al teatro Francesco di Bartolo, di Buti (Pisa) per *L'air fraix des jardins publics*, spettacolo musicale ispirato ai poemi di Lewis Carroll. L'opera, scritta da Simonne Moesens e Marianne Pousseur, e messa in scena dal gruppo belga Atelier Sainte Anne, sarà replicata fino a domenica 12 aprile.

ROBERT REDFORD, PROFESSIONE REPORTER. L'attore e regista americano indosserà, nel suo prossimo film, i panni di un giornalista realmente esistente (come fu con Bob Woodward del *Washington Post*, che Redford impersonò in *Tutti gli uomini del presidente*). Il giornalista è Bill Kovach, oggi 59enne, vincitore di diversi premi Pulitzer, che per due anni diresse l'*Atlanta Journal and Constitution*, scoprendosi spesso con la proprietà del giornale che poco gradiva le sue inchieste su personaggi pubblici, politici ed istituzioni corrotte. La Warner Bros ha già stanziato i fondi per il film, la sceneggiatura, scritta da Pat Conroy (*Il principe delle maree*) e Wendell Rawls, è quasi finita, e le riprese dovrebbero iniziare in estate.

I CONCERTI DI JAMES SENESE. È partita la tournée di James Senese, che in compagnia del suo sax e della nuova Napoli Centrale (Gigi De Rienzo, basso, Agostino Marangolo, batteria, e Savio Riccardi, tastiere), l'11 aprile sarà in concerto ad Aversa, il 12 a Lioni, il 16 a Genova, il 21 e 22 a Roma (Caffè Latino), il 23 a Tarquinia, il 30 a Portici, il 6 maggio a Milano, il 7 a Torino, il 19 a L'Aquila. Tra i più creativi protagonisti del jazz rock mediterraneo, Senese ha di recente pubblicato un album solista, *Hey James*, mentre il 5 giugno uscirà il nuovo lp dei Napoli Centrale, provvisoriamente intitolato *Jessehallo*.

PREMIO IDI, NESSUN VINCITORE. Non c'è un vincitore ma solo cinque segnalati, per l'edizione 1992 del premio Idi. Fra i 117 testi teatrali mediti presentati, la giuria, si legge in un comunicato, «ha dovuto constatare come nessuna delle opere emerse in particolare sulle altre», ed ha preferito limitarsi a segnalare cinque: *L'anniversario* di Raffaella Battaglia, *Il veliero e il pesce rosso* di Maria Letizia Compagnatello, *Jack lo sventuratore* di Vittorio Franceschi, *Stregie da marciapele* di Francesco Silvestri e *Isabella sulla luna* di Ubaldo Soddu.

L'ITALIA AL FESTIVAL DI CARACAS. Teatro e musica italiana al festival internazionale di Caracas, che si apre il 19 aprile. Fra gli oltre cento gli spettacoli di tutto il mondo in cartellone, ci saranno *Rossi*, il testo di Enzo Moscato messo in scena da Mario Martone e Tom Servillo; la compagnia L'Ensemble con un lavoro di teatro danza firmato da Micha Van Hoeckel, il Teatro di Porta Romana con *Tambur nella notte*, e il pianista Cleudio Crismani che terrà un recital di musiche di Brahms e Bela Bartok.

TEATRO E HANDICAP A BARI. Il Teatro Kismet Opera promuove un convegno sul tema «Teatro e handicap», che si terrà giovedì 9 aprile, alle 16, presso l'auditorium della Facoltà di Magistero di Bari. Si tratta del primo di tre appuntamenti del progetto «I segni dell'anima», momento di riflessione sull'esperienza di un laboratorio teatrale realizzato con alcuni portatori di handicap.

(Alba Solara)

Film e spettacoli a Milano per festeggiare il detective a fumetti

Misteriosamente «Mystère»



Martin Mystère (in piedi) con Diana e il «neanderthaliano» Java

RENATO PALLAVICINI

La sua filosofia è condensata in questa frase: «Preferisco tentare di allargare gli orizzonti della mia conoscenza piuttosto che sforzarmi di ridurre nuove scoperte entro vecchi schemi». Un po' verboso, ma efficace, visto che a pronunciare è un personaggio sulla breccia da dieci anni. Parliamo di Martin Mystère, detective dell'impossibile, eroe a fumetti creato da Alfredo Castelli e Giancarlo Alessandrini, giusto un decennio fa ed edito da Sergio Bonelli. Per celebrarne l'anniversario, oggi e domani, a Milano presso l'Auditorium San Fedele (via Hoepli 3/B), si svolge il «Martin Mystère Mystery Mart», una due giorni di incontri-spettacolo con film, tavole rotonde, uno spettacolo di cabaret, tornei di videogiochi ed una piccola mostra-mercato con fumetti, serigrafie gadget tutti dedicati al Buon Vecchio Zio Marty.

Nato dopo una lunga gestazione, come tutte le creature della scuderia Bonelli, Martin Mystère segnò una novità per casa Bonelli, abituata fino ad allora a scenari e personaggi del West (con Tex soprattutto) e che si trovò in famiglia, invece, un insolito detective dei giorni nostri. Ma fu una novità, anche per il fumetto venale cosiddetto «popolare». Alfredo Castelli, dà infatti vita ad

un personaggio a tutto tondo, studiato nei minimi particolari e nelle psicologie, con un rigoroso lavoro di documentazione che rende credibilissime le incredibili avventure di Mystère.

Alto, biondo ed atletico, quanto colto e raffinato (è antropologo, archeologo, esperto d'arte e di computer), Martin Mystère indaga in un territorio che sta tra la mitologia, l'archeologia e la fantascienza (da Atlantide al Triangolo delle Bermuda). Il suo modello potrebbe essere Indiana Jones (ma è nato dopo) o le pagine dei libri di Peter Kolosimo, molta letteratura fantastica o la celebre serie tv *Al confini della realtà*. Il nostro eroe ha un inseparabile assistente, Java, un uomo di Neanderthal, miracolosamente sopravvissuto fino ai nostri giorni, che non parla e si esprime a grugniti, un'altrettanto inseparabile fidanzata, la biondissima Diana, ed un canonico avversario. Dalle 600.000 copie annue iniziali, *Martin Mystère* è arrivato a sfiorare i 2.000.000 di copie, con una crescita progressiva e costante. Non straccia le tirature come *Dylan Dog* (sempre di casa Bonelli) ma forse (odiosamente parlando), il bel tenace Dylan senza il vecchio Zio Marty non sarebbe neppure nato.

UN PATTO PER CAMBIARE L'ITALIA

E' in edicola "L'ITALIA DEL 9 GIUGNO" con tutti i nomi da votare, regione per regione, con le immagini della vittoria nel Referendum del 9 giugno. Otto pagine, 800 lire. Un modo per sottoscrivere. Uno strumento da usare per spiegare agli altri le ragioni dell'Italia che cambia.



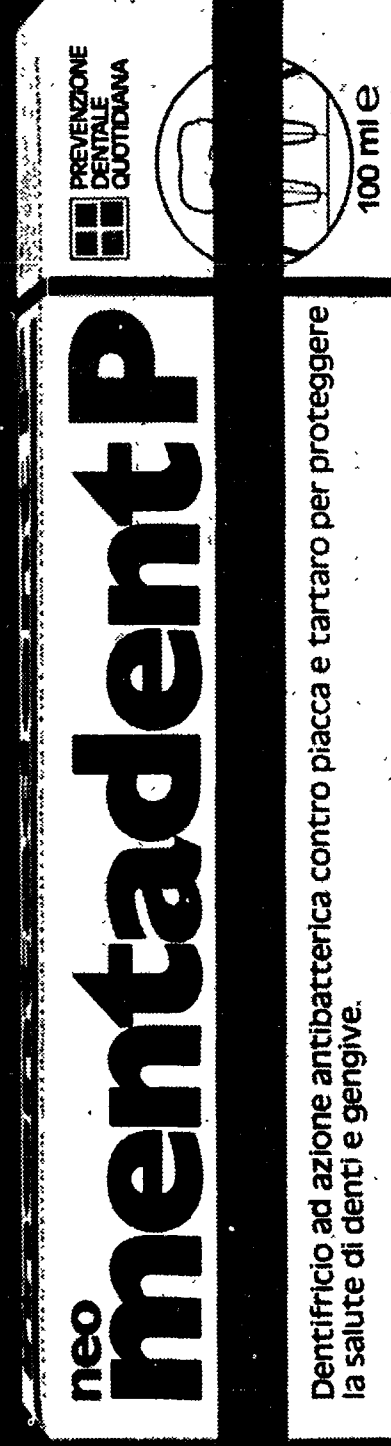
marketing, comunicazione

DETTO.



“La placca
è un problema
solo per chi
non la considera
un problema.
Per combatterla
è indispensabile
una corretta
igiene orale
con un dentifricio
specifico,
perché prevenire
è meglio che curare”.

FATTO.



Lo zinco-citrato e il triclosan, presenti nella sua formula, vengono infatti trattenuti dalle gengive contrastando nel tempo la riformazione della placca.
Particolarmente indicato nell'inibire la formazione del tartaro e nel prevenire l'insorgenza della carie.
La sua efficacia è dimostrata dai risultati delle rigorose analisi e sperimentazioni cliniche effettuate.

**Il dentifricio antiplacca.
Imbattibile per la salute di denti e gengive.**

mentadent
il sistema di prevenzione dentale quotidiana

il tuo vantaggio su Y10
1000000 in più
rispetto a Quattroruote

rosati LANCIA

Elezioni politiche 1992
Lunghe code agli sportelli
dell'ufficio elettorale
aperto oggi e domani non stop

Spintonate dentro un seggio
in via di Donna Olimpia
tra scrutatore e il presidente
che verrà sostituito

Ciak, oggi si vota

Ancora 70mila i «senza certificato»

Finito il conto alla rovescia, oggi si aprono le urne nei 3.647 seggi della capitale 1.2 milioni 347.882 aventi diritto al voto potranno recarsi per la prima volta ad esprimere una sola preferenza su uno schedone lungo mezzo metro. Circa 72.000 i certificati ancora giacenti a via dei Cerchi, ieri pomeriggio qualche nervosismo nei seggi: lite violenta tra un presidente e uno scrutatore in via di Donna Olimpia.

DELIA VACCARELLO

Elezioni al via. Dopo un sabato pomeriggio di preparativi nei 3.647 seggi elettorali della capitale da stamani 1.2 milioni 347.882 potenziali votanti potranno deporre la loro scheda nell'urna. Lo faranno per la prima volta, potendo esprimere soltanto una preferenza su una lista che ha raggiunto tutti i record di formate: è lunga infatti mezzo metro. Non tutti gli elettori però sono in possesso dei certificati. A via dei Cerchi, dopo una giornata di lunghe file, ieri pomeriggio sono rimasti circa 72.000 cedolini privi dei rispettivi proprietari. Il giorno prima erano 84.172. Si tratta comunque di una stima, perché il dato ufficiale verrà comunicato stamani. Ma all'ufficio elettorale si dicono soddisfatti in occasione delle consultazioni regionali del '90 infatti, la sera della vigilia, rimasero giacenti 115.925 certificati. Comunque tra oggi e domani c'è ancora tempo per ritirare i cedolini dall'ufficio elettorale di via dei Cerchi che è aperto dalle 7 alle 22 e domani dalle 7 alle 14.

Il problema dei presidenti di seggio sembra invece risolto. Fino a venerdì sera ne mancavano all'appello 450. Ieri pomeriggio alle 15 gli ultimi 57 sostituiti erano già stati delegati dai dirigenti del servizio elettorale. C'è stato anche qualche momento di nervosismo. Verso le 16.30 in via di Donna Olimpia 45, il presidente del seggio 2050 ha avuto una lite violenta con uno scrutatore e ha spintonato gli agenti accorsi. In serata il presidente è stato accompagnato all'ospedale Forlanini. Sono state allertate il servizio elettorale e prefettura per sostituirlo.

Preparativi per il voto sono iniziati ieri alle 16. In ogni sezione la pattuglia dei addetti ai lavori - presidente, segretario scrutatore - ha iniziato le operazioni. Il presidente ha ricevuto il materiale del pacco delle schede, il plico sigillato con il bollo della sezione, la lista degli elettori della sezione, le copie dei manifesti con le liste dei partiti per la Camera e

per il Senato le urne, e una mazzetta di matite copiative. Gli scrutatori hanno firmato le schede, mentre soltanto stamattina alle 6, quando prenderanno le operazioni le firme verranno timbrate con il bollo della sezione. Compito del presidente è stato anche quello di controllare gli arredi, allestire le cabine, controllare che le finestre fossero schermate, e coperte da tendaggi. Poi è stato tutto chiuso finestre dall'interno, e porta dall'esterno, con appositi sigilli, o strisce di carta firmate dal presidente.

Ma il giorno della vigilia, della pausa di «reflessione» prima del voto, il «silenzio» elettorale non è stato del tutto rispettato. Dieci persone nella notte tra venerdì e sabato sono state sequestrate mentre affiggevano manifesti elettorali dopo la mezzanotte. Tre giovani sono stati bloccati in via Ugo Ojetti mentre stavano incolando ai muri cartelli elettorali di Rifondazione Comunista. Degli altri «attacchi» abusivi la polizia non ha detto, per quale partito o quale candidato stavano facendo propaganda. Tutti sono stati obbligati a staccare i manifesti appena affissi e poi sono stati denunciati, in libertà, per affissione abusiva di manifesti elettorali. È la conclusione di una settimana particolarmente fruttuosa per la caccia a manifesto selvaggio. Sono stati infatti denunciati 21 attaccanti. Soprattutto nei quartieri, sono stati sequestrati oltre 1.000 manifesti ed elevate 35.169 denunce contro ignoti.

Non sono mancate neanche le piccole sorprese. Nel giardino di un liceo statale in via dei Giochi Istmici nei pressi della Farnesina, è stato trovato, all'interno della recinzione della scuola, un bossolo da cannone senza proiettile ma con la cartuccia di lancio. In pratica bastava mettere la polvere da sparo e il proiettile sarebbe esplosivo. In un'ultima novità il sindaco ha dato la facoltà ai bar e agli altri esercizi pubblici di sopen- dere per oggi e domani la chiusura intrasettimanale.

Lettera da S. Paolo

458%, inflazione da Guinness

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. Libanesimo o protezionismo? Recessione o espansione produttiva? Neanche si trattasse della formazione e della tattica della nazionale di calcio tutti i brasiliani hanno una ricetta pronta per sanare gli infiniti mali dell'economia del loro paese. Nei bar, in taxi a cena con amici, le discussioni si accendono con facilità e possono andare avanti per delle ore. Con, in genere, una sola vera unanimità: la sfiducia verso il governo e una profonda diffidenza per gli economisti. Non potrebbe essere altrimenti, in un paese dove la crisi diventa peggiore ogni anno e la perfetta conoscenza di tutti i possibili investimenti e margini di risparmio è il unico strumento disponibile per cercare di limitare i danni (e, per pochi privilegiati anche di realizza-

re guadagni incredibili). Nel 1991 l'inflazione ha toccato il 458%, con un tasso record di disoccupazione (un milione di persone solo a San Paolo) e di concentrazione della ricchezza (l'1% più ricco della popolazione controlla il 17,3% delle risorse, il 50% più povero appena il 10,4%). E questo, malgrado dal 1986 ad oggi si siano succeduti sei diversi piani di «stabilizzazione economica», tutti tanto inefficaci quanto draconiani, sempre devastanti per i più poveri e per la classe media. In Brasile - il quinto paese più grande del mondo con risorse naturali praticamente illimitate e con il decimo Prodotto interno lordo del mondo occidentale - hanno fallito tutte le strategie economiche sperimentate sino ad ora tra cui quella, incredibile, di conge-



lanciare i risparmi bancari per controllare le spinte inflazionarie (Piano Collor 1 marzo 1990). La «nazione del futuro», il «Brasil potenza degli anni 2000» di cui hanno parlato per vent'anni i generali della dittatura militare è oggi un paese diviso tra una crescente legione di miserabili senza più casa, lavoro, futuro, speranza, e pochi ricchissimi che girano in Mercedes da 100mila dollari e mangiano pietanze garantite con polvere d'oro. Quest'ultimo è il nuovo must gastronomico lanciato dal ristorante dell'hotel Cesar Park ad un isolato da casa mia, dove una stanza per una notte costa due o tre volte il salario minimo con cui cerca di sopravvivere gran parte della popolazione. Dal lato opposto della strada, una donna vive da mesi naccucciata in un portone. Non si muove: non l'ho

mai vista mangiare né bere, non chiede elemosine a volte scende qualcosa su dei pezzetti di carta. Quello che so è che per lei le scelte di politica economica del governo non rappresentano qualcosa di astratto e lontano, ma l'eventuale differenza tra continuare a vegetare in quel portone e, forse, tornare - o avere per la prima volta - ad una vita dignitosa. Al contrario, per gli «executivos» dell'Avenida Paulista, coi telefonini in tasca e gli elicotteri in attesa sui tetti dei grattacieli, le decisioni prese a Brasilia significano sempre utili più o meno grandi. La scelta è solo se investire nella produzione o nella speculazione finanziaria. Tra questi due estremi, galleggia a fatica la classe media, sempre più piccola, sempre più povera. Conosco professori universitari che non hanno i soldi per comprarsi dei li-

bn ingegneri che non possono neppure più permettersi di andare a mangiare una pizza, medici costretti a lavorare in ospedali diversi per poter pagare il affitto e la scuola privata dei figli (quella pubblica è stata trasformata dalla dittatura in fabbrica di analfabeti). Tutti loro sanno snocciolare senza esitazioni l'ultima quotazione del dollaro, il rendimento dei libretti di risparmio, il prezzo dell'oro e il tasso offerto dai diversi fondi di investimento. Dove l'inflazione erode ogni giorno il valore del denaro, la parola d'ordine è sempre uguale: spendere in fretta ed investire quello che resta. Quando arriva lo stipendio, subito al supermercato riempendo carrello e trigoniforo qualcosa che oggi costa cento, domani potrà raddoppiare senza preavviso (quando l'inflazione era più alta - si è arrivati fino all'80% al mese - i prezzi della merce sugli

La città si specchia con le altre capitali. San Paolo in Brasile l'emblema delle contraddizioni dell'America del Sud con un'inflazione al 458%. Poi Pechino Berlino New York. Il costume la cronaca cioè che la tendenza nelle più importanti città del mondo. Un confronto con il nostro quotidiano.

Lite in casa Capoverdiana si lancia dalla finestra

La lite è scoppiata improvvisamente tra marito e moglie verso le quattro di ieri pomeriggio. Ma ad un certo punto Adelino Fortez, ubnaco ha impugnato un coltello e Giorgina Paras si è vista persa. Non ha pensato più a nulla neppure alla figlia di 4 anni che piangeva, e si è buttata dalla finestra di casa. Un volo di due piani in cui la donna 32 anni, originaria di Capoverde come il marito si è rotta i calcagni. Ora è ricoverata al San Filippo Neri con una prognosi di 90 giorni. Nell'appartamento di via Tronfoli 13.800 non è rimasto nessuno. Vista la moglie sull'asfalto l'uomo ha afferrato la figlia, l'ha consegnata ai vicini di casa e poi è fuggito. Ora il tribunale dei Minori ha deciso l'arresto della piccola ad un istituto di prima accoglienza per tutto il periodo in cui la madre dovrà restare in ospedale.

Boville Comune: ufficializzati i risultati del referendum

Sul bollettino della Regione Lazio finalmente è stato pubblicato il decreto che ufficializza i risultati del referendum consultivo del 12 gennaio scorso. 85,5 per cento di Sì con il 72,6 per cento di votanti. Ora la Regione Lazio deve esprimersi entro 30 giorni. «Siamo sicuri che gli impegni presi saranno mantenuti - intanto diciamo ai cittadini di Boville - e che la Regione sappia rispondere positivamente alla voglia di autonomia e di democrazia che c'è tra noi».

MARISTELLA IERVASI



Sono passati 348 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attuare una linea verde antitragico e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Il telefono è stato attivato manca tutto il resto.

ROMA

l'Unità - Domenica 5 aprile 1992
La redazione è in via dei Taurini 19
00185 Roma - telefono 44 490 1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1



La fila in via dei Cerchi per ritirare i certificati elettorali

Sondaggi

Partiti e tv a caccia di proiezioni

Per spezzare la suspense, in attesa dei risultati definitivi, dal primo pomeriggio di domani inizieranno le campionature. Come ogni volta, secondo la tradizione del Tg3 nazionale, alle 14 inizierà la diretta dal seggio 3137 di via Camozzi 8, presso la scuola media «Paciniotti». Ogni 100 schede, e fino a quando non verranno diffuse le prime proiezioni, Rosanna Cancellieri del Tg3 darà le percentuali. «Più volte siamo stati sorpresi di quanto questa campionatura risulti rappresentativa del voto», ha detto la giornalista del Tg3 - «Si tratta di un primo sintomo di un assaggio sull'andamento delle consultazioni».

Questa volta è senz'altro più importante stare tra i seggi, con la novità della preferenza unica, e i nuovi escamotage inventati per influenzare comunque il voto. Tra questi, per gli analfabeti, l'invito di chi fa propaganda a votare con il nomogramma. Come si regolerà il presidente del seggio-campione? «Siamo in attesa di una circolare del ministero degli interni, se non dovesse arrivare e le scritte col nomogramma risulteranno tante annullerò le preferenze». Gli elettori potenzialmente iscritti al seggio campione sono 259 donne e 321 uomini.

A fare la campionatura saranno anche i partiti. Il Pds, a villa Fassini, farà un primo screening di 25 seggi, scelti tra zone centrali e periferiche, che verrà diffuso, si prevede, intorno alle 15.30. Anche Rifondazione comunista, nel suo quartier generale alla Garbatella, farà una campionatura, così pure la federazione romana del Psi. La Democrazia cristiana non ha previsto nessuna campionatura.

Vademecum

Numeri utili orari e indirizzi

Chi ha smarrito o chi non ha ancora ricevuto il certificato elettorale deve rivolgersi all'ufficio elettorale di via dei Cerchi 6 al primo piano aperto oggi dalle 7 alle 22 e lunedì dalle 7 alle 14. Il certificato può essere ritirato anche dai familiari esibendo un documento dell'elettore. Bisogna andare in via dei Cerchi anche se i dati sul certificato risultano errati. I malati ricoverati in ospedale o in una clinica privata con più di 100 letti possono chiedere di votare in corsia, dovendo averne fatta richiesta alla direzione sanitaria. I malati costretti a casa o in cliniche più piccole possono chiedere al presidente del seggio più vicino di farsi votare senza spostarsi. I militari possono votare in qualsiasi seggio. Gli anziani e i portatori di handicap possono chiedere un accompagnatore fin dentro la cabina elettorale. Per questo però si deve consegnare un certificato medico della Usl che attesti l'handicap. Chi vuol far da sé e ha difficoltà di movimento può votare in un seggio senza barriere architettoniche, ce ne deve essere almeno uno in ogni collegio elettorale. Per sapere dove telefonare alla Usl o al Comune (671025870-67102369).

Per informazioni ecco i numeri telefonici delle Usl: Usl 1 70476202 ospedale San Giacomo 67261 Nuovo Regina Margherita 5750851 Usl 2 84581 policlinico Umberto I 490777 Usl 3 4502804 ospedale Sandro Pertini 4366419 Usl 4 77191 San Giovanni 77150 clinica Addolorata 77091 Usl 5 2678541 Usl 6 5110956 ospedale Cio 514911 Usl 7 59041 Sant'Eugenio 59042294 Usl 8 5640727 ospedale Giovanbattista Grassi 56481 Acilia 6054782 Fiumicino 6505015, Maccarese 6697017 Palidoro 6697017 Usl 9 530075 Usl 10 5591991, San Camillo 533731 Forlanini 5584641 Spallanzani 5887638 Usl 11 68351 S. Spirito 6875858 Usl 12 3306575 S. Filippo Neri 3306368 S. Maria della Pietà 33061.

Estorsioni alla clinica «Annunziata» Un altro fermo



Un altro fermo è stato compiuto dai carabinieri nell'ambito delle indagini sulla clinica «Annunziata» che i loro tenenti hanno portato all'arresto per tentata estorsione di due medici pediatra in servizio nella clinica stessa e di un commerciante. Gli uomini di Marina ritengono di aver identificato l'autore materiale del furto dei documenti che è stato il primo passo per l'estorsione. Si tratterebbe di uno slavo di cui non si conoscono le esatte generalità perché è provvisto di documenti falsi. Sarebbe l'uomo che nel dicembre scorso avrebbe sottratto dall'abitazione del ginecologo Manfredino Genova, maggior azionista della società «Annunziata», i libri contabili della società (per la restituzione dei quali erano stati richiesti 300 milioni di lire) oltre a gioielli e altri oggetti di valore.

Flaminio incendiato campo bocce per anziani

Un incendio di natura dolosa è divampato nella notte tra giovedì e venerdì in via San Felice Circeo, nel quartiere Flaminio presso la sede di un circolo di bocce per anziani. Le fiamme hanno distrutto il telone che copriva le due piste del campo. L'episodio fa seguito ad un altro analogo caso che si è verificato tre giorni fa quando è stato dato alle fiamme sempre da sconosciuti, il primo centro anziani della capitale in largo Corrado Ricci poco lontano dal Colosseo.

Controlli Nas Sequestrati generi alimentari scaduti

Nuovo blitz dei Nas dei carabinieri che questa volta ha colpito un intero deposito di generi alimentari scaduti della capitale. Gli uomini dell'arma hanno segnalato alla Procura della Repubblica Cesare Augusto Giamberti.

Esquilino Mitra nascosto in giardino Un arresto

Gli agenti del commissariato Esquilino hanno arrestato per detenzione di arma, munizioni da guerra e di una pistola di provenienza furtiva Franco Rossi, 37 anni, i poliziotti dopo una segnalazione hanno fatto una perquisizione nella casa di Rossi nei pressi di Piazza Vittorio, trovando in un cassetto una pistola calibro 22 da tiro, con mazzetta abrasiva e le relative munizioni. Durante un sopralluogo nel giardino antistante la casa, la polizia ha trovato nascosto sotto un cespuglio di giardino una mitra M-12 calibro 9 «parabellum» con il relativo caricatore.

Inquinamento Cessato allarme Centraline entro i limiti

Il biossido di azoto è rientrato. Le centraline secondo i dati dell'ultimo monitoraggio dell'anno, non hanno registrato dei superamenti. L'invito del sindaco Franco Carraro, dunque, non è più in vigore. I riscaldamento potranno restare accesi non c'è limitazione d'orario. Il vento di ieri infatti ha spazzato via lo smog viscoso che è fuoriuscito dai comignoli.

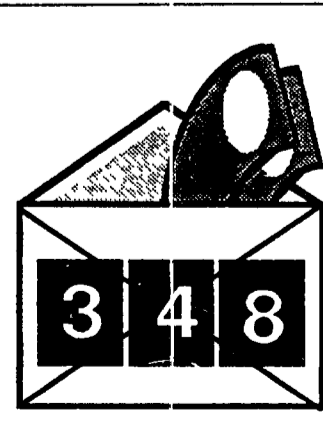
Rione Borgo Dosi di eroina in tappezzerie Due in manette

La sezione narcotici della squadra mobile diretta da Nicola Calipano ha arrestato due pregiudicati, uno dei quali in regime di semilibertà, per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Il primo è Marco Conna, di 40 anni, condannato nel 1982 in primo grado a sedici anni di reclusione per rapina in una banca di Ardea e l'omicidio di un cliente Pietro Calisto. In appello la pena gli è stata ridotta a dodici anni. Doveva scontare ancora due anni e mezzo e per questo il giudice di sorveglianza gli aveva concesso la semilibertà per andare a lavorare in una tappezzeria del rione Borgo. Il secondo arrestato è Alvaro Tosatti, 42 anni, che nel settembre scorso aveva terminato di scontare una condanna per associazione per delinquere, rapina e detenzione di stupefacenti. La sezione narcotici della mobile ha sorpreso i due pregiudicati nel retrobottega del negozio dove, all'insaputa dei titolari della tappezzeria, stavano preparando dosi di eroina. In un'altra borsa sono stati trovati 50 grammi di eroina e 200 grammi di cocaina.

Boville Comune: ufficializzati i risultati del referendum

Sul bollettino della Regione Lazio finalmente è stato pubblicato il decreto che ufficializza i risultati del referendum consultivo del 12 gennaio scorso. 85,5 per cento di Sì con il 72,6 per cento di votanti. Ora la Regione Lazio deve esprimersi entro 30 giorni. «Siamo sicuri che gli impegni presi saranno mantenuti - intanto diciamo ai cittadini di Boville - e che la Regione sappia rispondere positivamente alla voglia di autonomia e di democrazia che c'è tra noi».

MARISTELLA IERVASI



Sono passati 348 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attuare una linea verde antitragico e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Il telefono è stato attivato manca tutto il resto.

Elezioni politiche 1992

Dalle 14 di domani i minuti più lunghi
Dirigenti e politici in gara sulle spine

Si preparano le campionature, la raccolta dei dati e i collegamenti con le sedi nazionali
C'è già chi prepara feste, chi aspetterà dormendo e chi invece con nonchalance lavorerà

Partiti e candidati con il cuore in gola

Nelle sedi dei partiti romani dalle 14 di domani i minuti più lunghi. Scosse di adrenalina alle prime proiezioni, dirigenti col fiato sospeso. Nella sede del Pds di villa Fassini il segretario Carlo Leoni e il suo staff alle 15.30 avranno la prima proiezione. La dc, con Giubilo, Sbardella e Marini sarà a piazza del Gesù lasciando vuote le stanze del comitato romano. Rifondazione Comunista già annuncia una festa.



Il centro elettronico del ministero dell'interno

CARLO FIORINI

Tutti sulle spine, col fiato sospeso. Incollati davanti alla tv, aspettando i dati dai primi seggi e le prime proiezioni. Anche per quelli che dissimulano il nervosismo scherzando, domani alle 14 l'adrenalina abbandonerà. Per l'esercito di candidati delle 27 liste presenti nel Lazio, per i dirigenti romani dei partiti, stanno per cominciare le ore più lunghe. Nelle sedi dei partiti, un po' per scaramanzia, un po' perché stavolta fare pronostici è più che mai difficile, nessuno annuncia feste. Soltanto tra quelli alla prima volta, che si accontenteranno o fingeranno di accontentarsi comunque avendo la fortuna di non poter fare raffronti col passato, ci si sbandierà di più. Rifondazione comunista ha addirittura già «prenotato» piazza Campo dei Fiori per una manifestazione. Massimo Severo Giannini che guida la lista Referendum che passerà la giornata nel suo studio e che andrà come andrà a prendere sportivamente. E così il giudice Carlo Palermo, candidato per la Rete, giura che schiaccerà un lungo pisolino dopo pranzo e accenderà la tv solo in tarda serata. Il partito dell'Amore allestirà un

mega schermo nella sua sede all'Olgiata per seguire i risultati ma ci saranno soltanto le minipomstar in lista, la leader Moana sarà negli studi dell'Istruttoria per partecipare alla non stop. Ma è nelle sedi dei partiti e delle liste più grandi e importanti che l'atmosfera sarà più tesa. Computer e linee telefoniche lavoreranno a pieno ritmo per raccogliere i dati dei seggi campione, ricevere le telefonate dalle sezioni locali con i risultati dei quartieri. A Villa Fassini, nella sede del Pds, il segretario della Federazione Carlo Leoni e il suo staff seguiranno in collegamento telefonico permanente con Botteghe Oscure i risultati. Ieri mattina sotto la sede nazionale del Pds, ammucchiate all'angolo del palazzo c'erano delle transenne accatastate, quelle usate per arginare la folia di manifestanti. Per sapere se verranno usate o meno si dovranno aspettare almeno le 17. Ma già tra le 15 e le 15.30 Carlo Leoni, avrà sul suo tavolo il foglietto battuto dalla stampante del computer con la prima proiezione del risultato romano. I candidati al Senato saranno dislocati nei propri

collegi per intervenire nei casi di problemi ai seggi durante lo spoglio. Una pattuglia, formata dai consiglieri comunali candidati della Quercia alla Camera (Renato Nicolini, Augusto Battaglia, Goffredo Bettini) sarà presente a turno in Campidoglio per tenere sotto controllo i dati che elaborerà il centro elettronico del Comune. Anche la più nutrita pattuglia di consiglieri dc che si contengono i seggi in parlamento seguiranno le proprie sorti dal palazzo senatorio. A «presidiare» la sede del comitato romano dello scudocrociato ci sarà invece soltanto il segretario Pietro Giubilo con la sua segreteria. Localmente infatti la dc non ha previsto di organizzare proiezioni né raccolta dei

dati in diretta. Ma verso le 16 anche lui si sposterà a piazza del Gesù, da dove il capolista Marini e il suo avversario Sbardella seguiranno il risultato. Tra i due è stata guerra fino alla fine, con Marini furibondo per la lettera spedita in centinaia di migliaia di copie dal segretario romano della dc ai cittadini nella quale si chiede di dare la preferenza a Sbardella. Anche in casa Psi si suda freddo. In via del Corso, nelle stanze della federazione romana Marianetti, Dell'Unto e Landi seguiranno fin dal primo pomeriggio i risultati, «spizzandolo» in più o in meno che risulterà dalle proiezioni organizzate su un campione di seggi della capitale. Più tardi arriverà anche il capolista mini-

stro Antonio Ruberti. Il socialista non in gara ma più interessato all'esito del voto è invece il sindaco Franco Carraro. Nel Psi, suoi amici e maligni, hanno rispettivamente sperato o esorcizzato «l'effetto Carraro». Non perderà di certo il suo aplomb il sindaco, comunque vadano le cose. Ma è certo che perderà un pezzo di giunta, e lo attende quindi un rimpianto che potrebbe diventare un passaggio difficilissimo se il voto sconsigliasse gli equilibri politici nazionali. I verdi del sole che ride saranno acquartierati nella sede di piazza Vittorio nel primo pomeriggio. Poi, Francesco Rutelli e il capolista Massimo Scallà si sposteranno nelle sedi del gruppo a Montecitorio

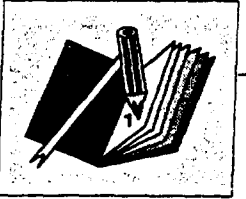
da dove seguiranno il rush finale della maratona e si divideranno il compito, grato o ingrato a seconda del risultato, di comparire di fronte alle telecamere per valutare il responso delle urne. Se il sorriso del sole è incerto a Corso Vittorio Emanuele invece i repubblicani sono convinti che domani non verseranno una lacrima. Ci saranno Mammi e Dutto a seguire i risultati romani. Sono convinti che una crescita ci sarà, ma in casa Pri le lacrime verranno dopo. Se l'opposizione lamelliana, che a Roma non è maggioranza, avrà pagato in abbondanza allora Mammi e i suoi saranno messi alle corde. Ma se sarà il contrario l'ex ministro delle poste alzerà la voce.

Dal Comune dati al ralenty per paura di fare errori

Dal Comune i dati arriveranno col contagocce. La paura di una figuraccia come quella delle comunali dell'89, quando il cervello del Ceu fece lievitare i voti della dc per un errore, ha consigliato prudenza ai dirigenti del centro elettronico unificato che come sempre raccoglierà ed elaborerà i risultati dei singoli seggi della capitale. Le procedure di controllo dei dati in arrivo sono state rese più rigide e ciò renderà più lenta l'apparizione dei dati sugli schermi della sala stampa allestita nella protomoteca. In base alle previsioni i primi dati relativi alle schede per il senato saranno disponibili dalle 16 e il risultato complessivo dovrebbe comparire sugli schermi entro la mezzanotte. I risultati della camera viaggeranno ancora più a rilento. La previsione è che i primi dati affluiranno in Campidoglio verso le 18 e che il risultato complessivo sarà noto all'alba di martedì. Per sapere quali saranno i candidati che hanno conquistato un seggio a montecitorio si dovrà aspettare invece la mezzanotte di martedì.

AGENDA

Ieri minima 9
massima 23
Oggi il sole sorge alle 6.46
e tramonta alle 19.40



MOSTRE

Caravaggio. Come nascono i capolavori. Palazzo Ruspoli, Fondazione Memmo, Via del Corso. Orario continuato lunedì-domenica 10-22. Ingresso lire 11.000. Fino al 24 maggio.
Invisibile. Rivedere i capolavori, vedere i progetti. Palazzo delle esposizioni, via Nazionale. Ore 10-19, chiuso martedì. Fino al 12 aprile.
Inca Perù: rito, inagìa, mistero. Raccolta cospicua di reperti archeologici, selezionati da collezioni di 30 musei peruviani ed internazionali per tracciare storia ed evoluzione dei popoli dell'impero incaico. Salone delle Fontane, piazza Ciro il Grande 16 (Eur). Ore 9-19, sabato 9-22, domenica 9-21. Fino al 12 aprile.
Eva Flacher. Ampia selezione di dipinti. Complesso monumentale del San Michele a Ripa, Sala del cortile dei ragazzi (Via S. Michele 22). Orario: 9.30-13.30 e 15.30-18.30, sabato 9.30-13.30, chiuso festivi. Fino al 14 aprile.

TACCUINO

Lingua e cultura russa. Sono aperte le iscrizioni ai corsi propedeutici del Centro Nazionale di lingua e letteratura russa (via Q. Sella, 20). La segreteria è aperta tutti i giorni feriali, tranne il sabato, dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19 - Tel. 4740846.
Leggiamo insieme. Proseguono in VI Circoscrizione gli incontri di lettura organizzati in collaborazione con la Cooperativa «La Scaletta». Domani alle 17.30 gli attori Bruna Fellicca e Giuseppe Rispoli leggeranno brani di Eduardo De Filippo, Totò, Scarpatta, Viviani. Presso la Biblioteca centro culturale di via Dino Penzato 112.
Primavera in salute e bellezza. Il Punto salute del «Cainostro» propone un corso di terapie naturali ad uso quotidiano che inizierà il 7 aprile. Gli incontri, dedicati alla medicina estetica, all'omeopatia, all'alimentazione naturale, alle tecniche naturali e altro, si terranno in via S. Francesco a Ripa 105/B e saranno presieduti da specialisti riconosciuti, operanti da anni nell'ambito delle terapie naturali. Il costo dell'intero corso è di lire 20.000, di una singola lezione L. 5.000. Per iscrizioni e informazioni chiamare il 5812621-5800403.
Il pensiero nel corpo. È il titolo della conferenza che Antonio Lo Jacomo, psicologo presso la Soc. Italiana di Analisi Bionergica, terrà domani alle 20.30 in via di Pietralata 147/B. Informazioni all'8457863.

PICCOLA CRONACA

Lutto. È morta la compagna Emma Lepri iscritta al partito dal 1944, madre dei compagni Enrico e Fausta Lepri. I funerali avranno luogo lunedì alle ore 15 dalla Camera mortuaria di via Cesare De Lollis in Roma. Le più sentite condoglianze ai familiari tutti da parte dei compagni delle sezioni Prenestino e Porta Maggiore, della Federazione romana e dell'Unità.
Elezioni: strutture sanitarie autorizzate al rilascio della certificazione medica. Usl Rm/1: via Luttazzi, 8 - tel. 70476262; via Canova, 29 tel. 67261; via Morosini, 30 - tel. 5844; via Luca della Robbia, 10 - tel. 5750851; Usl Rm/2: via Dire Dava, 2 (dalle 8 alle 22 di domani); via Arno, 42 (dalle 7 alle 14 di lunedì); via dei Frontani, 6; via Di-na Galli, 3 (dalle 8 alle 22 di domani); via Lampedusa, 23 (dalle 7 alle 14 di lunedì); Usl Rm/3: Circonvallazione Nomentana, 498; piazza dei Mirti, 45. Usl Rm/4: via Acquedonna, 498; piazza dei Mirti, 45. Usl Rm/5: via Casilina, 395 - tel. 2427479-2417971. Usl Rm/6: via S. Vittorino - tel. 2266046; via Cambellotti, 11 - tel. 2009044-2009001 (dalle 8 alle 22 di domani); via Servilio prisco, 1 - tel. 7100720 (dalle 8 alle 22 di domani); via T. di Torrenova, 140 - tel. 2025627-2025641 (dalle 7 alle 14 di lunedì); via Cartagine, 85 - tel. 7661401-7660432-763710. Usl Rm/7: via Cristoforo Colombo, 52. Usl Rm/8: P.le dell'Umanesimo, 10. Usl Rm/9: viale Vega, 3 - tel. 56483546; Lgo Girolamo da Montesarchio - tel. 6054782; via degli Orti, 10 - tel. 6505015; via Castel S. Giorgio, 225 - tel. 6679195; via Aurelia Km. 30,6 - tel. 6697017. Usl Rm/10: via Volpato, 18 - tel. 5548204; via Imbrecciato, 71 - tel. 55192. Usl Rm/11: via Giacomo Folchi, 15 - tel. 5572355. Usl Rm/12: Lungotevere in Sassetta, 1 - tel. 68351; via Boccea, 625 - tel. 5960290; via Valcanuta, 206 - tel. 66000397. Usl Rm/13: piazza S. Maria della Pietà - tel. 3388279.

Cmb Pomezia Operai occupano contro i tagli

«No al licenziamento». È il grido di lotta dei lavoratori della «Cmb», la fabbrica di Pomezia che costruisce impianti chimici e industriali. Da due giorni, infatti, gli operai e gli impiegati sono in assemblea permanente. E contano di restarci fino a quando l'azienda non cambierà idea, magari adottando la cassa integrazione.
Le prime quaranta lettere di licenziamento «per esubero del personale» sono state spedite qualche giorno fa. Sono stati colpiti trentotto operai e otto impiegati. Una sorpresa inaspettata per i lavoratori del gruppo Ballestra,

specialisti in impianti oleari e cosmetici: «Ma come?», spiega il consiglio di fabbrica - se due anni fa abbiamo raggiunto il massimo del fatturato». La Cmb è nata nel 1960. Attualmente ha 120 dipendenti. Quattro anni fa una parte delle azioni della società sono state acquistate dal gruppo Ballestra di Milano. Secondo gli operai è da allora che sono cominciati i guai. «L'obiettivo dell'azienda è quello di chiudere definitivamente la fabbrica», dice un impiegato. «Così la ditta ci vuole mandare via con gli incentivi».

Novità negli scavi tra Botteghe Oscure e Ostia Nuovi luci sul medioevo Capitale ricca e fiorente

Un nuovo pezzetto della Roma altomedievale venuto alla luce: è questo il frutto dei più recenti scavi archeologici nel Lazio settentrionale, alla Crypta Balbi, in via delle Botteghe oscure, ad Ostia città e sul porto. Ed il punto su queste ultime scoperte è stato fatto in un seminario di due giorni promosso dal dipartimento di studi sulle società e le culture del Medioevo della Sapienza e dalla soprintendenza archeologica di Ostia che si è concluso venerdì.
Il professor Paolo Delogu, docente di Storia medievale alla Sapienza, ha spiegato che si tratta della scoperta dell'evolu-

zione demografica ed economica di Roma nell'epoca a cavallo tra la fine dell'antichità e l'inizio di quasi cinque secoli di «buio medioevale». Un periodo di cui, fino a dieci anni fa, si conosceva solo la vita politica. Ora, la documentazione archeologica ci ha regalato qualche elemento per riuscire ad immaginarci la vita di quei secoli. Ad esempio, si è scoperto che dal V al VII secolo circolava ceramica africana, che veniva considerata merce pregiata. Nell'VIII e nel IX secolo, poi, ci sono testimonianze di una grande attività artigianale, il che permette di ipotizzare che Roma fosse divenuta una città ricca. Questa interpretazione

è stato sottolineato nel seminario, incontra solo una discrepanza: le monete, che sono abbondanti nell'VIII secolo e all'inizio del IX, mentre sono poco presenti alla fine del IX e nel X.
Attraverso gli scavi del porto, si è documentato il «crollo» precedente al VII secolo, a cui sarebbero seguiti cento anni di estrema povertà. La Crypta Balbi, in particolare, ha fornito l'opportunità di vedere una stratigrafia unica. Ed il ritrovamento di 30 «numi», ovvero monete di metà dell'VIII secolo, ha consentito di datare i vari livelli delle anfore da trasporto, delle lucerne siciliane e della ceramica da cucina.

Viterbo Militare si uccide in caserma

Claudio Scanu, 23 anni, militare di Cagliari, si è ucciso ieri con un colpo d'arma da fuoco nella scuola allievi sottufficiali di Viterbo. Il tragico episodio è avvenuto in pieno giorno, all'ora di pranzo. Non una parola, neppure un biglietto per i genitori. Il giovane si è sparato in faccia con un fucile automatico leggero, l'arma in dotazione agli allievi sottufficiali, alle 13 nel corpo di guardia. La famiglia del ragazzo è stata avvisata del decesso dal comando regionale militare. Oggi l'autopsia.

S. Eugenio Ricoverato si getta dalla finestra

Si è gettato da una finestra del quinto piano dell'ospedale Sant'Eugenio, alle ore 7 del mattino di ieri. Ugo Silani, 76 anni, è morto sul colpo. L'anziano signore era ricoverato nel reparto di neurologia. I primi a notare i vetri aperti nella corsia sono stati gli infermieri. Uno sguardo fugace dal davanzale e la scoperta del suicidio. L'uomo abitava in via Renzo Antonelli 2. Gli agenti del posto di polizia dell'ospedale di piazzale dell'Umanesimo, dopo aver effettuato i rilevamenti, hanno avvisato i familiari.

CAMERA DEI DEPUTATI VOTA PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA LISTA N. 20

<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

L'ELETTORE O LA ELETTTRICE PUÒ INDICARE UNA SOLA PREFERENZA SCRIVENDO COGNOME E NOME O SOLO IL COGNOME DEL CANDIDATO/A PRESCELTO «VOTA COSÌ»

OCCHETTO Achille

ELEZIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI COLLEGIO DI FROSINONE - LATINA ROMA - VITERBO

Informazioni SIP agli utenti

182

SERVIZIO SEGNALEZIONE GUASTI

A partire da mercoledì 8 aprile gli utenti dei distretti telefonici di:

06 Roma
0776 Civitavecchia
0774 Tivoli

per segnalare il guasto del proprio impianto, da una qualsiasi località delle Agenzie di Roma e di Albano, dovranno selezionare il "182", ascoltare per intero le indicazioni fornite dal messaggio fonico, comporre il prefisso teletestivo del proprio distretto e di seguito, come già fanno attualmente, il numero del telefono.



Malasanità. Codacons alla magistratura: diagnosi errata al Gemelli

«Morirà per una svista»

Di nuove accuse di diagnosi sbagliate per l'Istituto di anatomia patologica del Gemelli. Contro il direttore, Amaldo Capelli, l'associazione di consumatori e utenti Codacons ha presentato una denuncia alla Procura relativa al caso di R. F., un uomo di 64 anni. «È stato operato alla tiroide 2 anni fa, ma al Gemelli non hanno trovato niente e ora sta morendo», Capelli però conferma: «Allora il cancro non c'era».

RACHELE GONNELLI
L'associazione di consumatori Codacons torna a puntare il dito contro il direttore dell'Istituto di anatomia patologica del policlinico Gemelli, già accusato di errate diagnosi nei mesi scorsi da un giovane aiuto. Secondo la denuncia presentata ieri alla procura della Repubblica dai legali del Codacons, il professore dell'u-

venire con successo sul tumore che ora lo sta uccidendo. Si tratta di un'accusa grave, che l'associazione di cittadini deduce dai certificati medici del malato. La vicenda di R.F. parte nell'85, quando l'uomo comincia ad accusare i primi disturbi alle gambe e dolori lombari. Nell'89 viene operato al Gemelli per un nodulo alla tiroide e sottoposto a biopsia da parte del direttore dell'Istituto di anatomia che però non trova nessun tessuto tumorale. «Rassicurato del fatto che al Gemelli gli avevano diagnosticato un volgare gozzo - racconta il Codacons - il paziente viene mandato a casa senza nessuna terapia. Due anni dopo gli "esplosce" una vertebra, che lo costringe a ricoverarsi al policlinico Umberto I dove il tessuto prelevato dall'e-

splorazione viene identificato come metastasi di carcinoma tiroideo e il paziente viene trasferito all'ospedale oncologico Regina Elena dove il professor Cognetti chiede i vetrini relativi agli esami fatti nell'89 al Gemelli». In effetti tra la prima operazione al Gemelli e quella che trova il cancro l'uomo continuava a stare male. Tra giugno e luglio dell'anno scorso si sottopone a vari esami, tra i quali anche una scintigrafia total-body, cioè un'analisi molto sofisticata. Sempre secondo il Codacons, i medici del Regina Elena revisionando i risultati della biopsia del Gemelli «arrivarono alla conclusione che anche allora, in quei lembi di tessuto era evidente la presenza del tumore».

Ma il professor Amaldo Capelli respinge con fermezza le accuse. «Quando mi hanno detto della denuncia - dice l'anatomopatologo - sono tornato in ospedale apposta, anche se l'Istituto di sabato è chiuso. Ho cercato i vetrini del signor R.F. e li ho studiati nuovamente. Ebbene, a due anni di distanza, posso confermare la diagnosi di allora. Sono sicuro: non c'era nessuna traccia di tumore. Può darsi che sia insorto in un secondo momento oppure, anche se è un'ipotesi molto remota, che qualche cellula cancerosa fosse presente nell'89, ma disgraziatamente non nel tessuto prelevato dal chirurgo per fare la biopsia». E aggiunge: «Non ho niente da rimproverarmi o da nascondere, semmai sono un po' stessato per questa sorta di persecuzione».

SCUOLE PER HOBBY



È importante creare, attraverso un'opera di informazione e partecipazione, una cultura dell'ambiente dando gli strumenti anche ai non specialisti per capire quali sono i meccanismi che regolano la vita sulla terra. In quest'ottica si inseriscono i campi di studio e ricerca del Cts per l'ambiente. Anche il corretto rapporto con la natura può essere, quindi, insegnato ed imparato. Qui di seguito vi forniamo i luoghi e gli appuntamenti per seguire le lezioni pratiche sull'ambiente messe a punto dal Centro turistico studentesco e giovanile. Cominciamo con il campo studio che si svolgerà presso l'isola di Lampedusa da giugno a settembre per la protezione della tartaruga marina che nidifica proprio durante quel periodo. Durante ogni turno, che avrà la durata di 10 giorni, i volontari, 12 per ogni turno, dovranno effettuare il controllo ed il pattugliamento della spiaggia, sia di giorno che di notte, per individuare eventuali tracce della tartaruga e di possibili siti di nidificazione. Lo scorso anno il campo si è concluso con la nascita di 300 tartarughe e la marcatura di oltre 30 esemplari adulti. Le attività saranno coordinate dai ricercatori del Wwf Italia.

Il Cts vi propone di trascorrere le vacanze di Pasqua (dal 17 al 21 aprile) immersi nel verde. Servono 20 volontari da impegnare nell'operazione tenicottero rosa: cinque giorni in Sardegna, tra le lagune e gli stagni della provincia di Oristano, per studiare e censire questi splendidi uccelli. La ricerca, giunta alla sua terza edizione, è gestita dalla sezione sarda della Lipu in collaborazione con un gruppo di ricercatori francesi e con gli studiosi che lavorano nel Parco nazionale dell'Andalusia. Sempre nell'isola ma dal 2 al 6 di settembre verrà effettuato il censimento del cervo sardo. Di questo affascinante animale sono rimasti, purtroppo, solo 200 esemplari, confinati in tre aree ristrette tra cui la riserva di Monte Arcosu. Responsabile principale della decimazione del cervo è stata la caccia. Oggi, grazie agli sforzi dell'azienda delle foreste demaniali di concerto con una serie di associazioni ambientaliste, si sta cercando di incrementare il loro numero, ripopolando così nuovi spazi. Il campo si svolgerà nella zona di Montevecchio, in provincia di Cagliari. Il gruppo di volontari, formato da 15-20 persone, sarà coordinato dal professor Helmar Schenk, naturalista di fama internazionale.

Un rifugio nei pressi dell'abitato di Pescasseroli sarà la base dell'attività di un gruppo di volontari che saranno impegnati in una ricerca avvincente come tema il camoscio d'Abruzzo. Accanto alla ricerca vera e propria, i partecipanti del campo saranno impegnati giornalmente in lezioni di ecologia, botanica e zoologia. I risultati acquisiti saranno, poi, utilizzati dal Centro studi appenninici del Parco nazionale d'Abruzzo. Il periodo in cui verrà effettuata la ricerca va dal 25 al 30 di agosto.

Per studiare e proteggere i delfini e le balene dei nostri mari il Cts, in collaborazione con Marevivo, propone una crociera di 12 giorni a partire dal 20 giugno. La barca a vela, attrezzata per la ricerca scientifica, navigherà tra il Mar Ligure e la Corsica per effettuare un censimento quantitativo delle specie presenti. La quota di partecipazione ai vari campi si aggira sul mezzo milione a persona e comprende le spese di soggiorno e un'assicurazione. Per ulteriori informazioni, rivolgersi alla Cts per l'ambiente, via Genova 28 - Tel. 4679252 / 4679317.

Ritrovati 2 quadri del '700 spariti 15 anni fa

Due pregevoli stazioni della «Via Crucis» scolpite in legno, rubate nella chiesa parrocchiale di Cemione, in provincia di Verelli, sono state recuperate dai carabinieri della compagnia San Pietro a Roma, nell'appartamento di una collezionista romana. Si tratta di due pannelli policromi del XVIII secolo che vennero rubati insieme ad altri dodici il 22 dicembre del '77. I carabinieri, già da tempo sulle tracce di un'organizzazione di ricettatori, puntano ora a recuperare gli altri pannelli. Secondo gli esperti, il valore com-

merciale dei primi due pannelli recuperati, che misurano 80 centimetri per 57, è di oltre cento milioni di lire. In casa della collezionista sono state trovate altre venti opere d'arte, tutte di provenienza furtiva. Ci sono dei dipinti della scuola del Pannini, una Madonna del Sassoferrato, delle nature morte ottocentesche e due ovali di rame in cui sono raffigurate delle scene bibliche, probabilmente settecentesche. La donna, di cui non sono state rese note le generalità, è stata denunciata per ricettazione continuata e aggravata.



Bomba in auto contro un barista del Trullo

Erano le otto di mattina quando Santino Caparelli ha messo in moto la sua «Fiat 127» vicino casa, in via Vigna Ceccarelli, al Trullo. Appena girata la chiave della accensione, l'intero cofano della macchina è saltato in aria volando a trenta metri di distanza. Dopo i primi attimi di terrore, l'uomo si reso conto di essere rimasto il solo. Nessun dubbio, da parte dei carabinieri, sull'origine dolosa dell'esplosione. Caparelli, che ha 53 anni ed è proprietario di un bar, è originario di Presinone. Non ha nessun precedente penale e agli inquirenti ha dichiarato di non aver

mai ricevuto minacce di nessun genere. Secondo la ricostruzione fatta dai carabinieri, l'ordigno a basso potenziale era stato nascosto durante la notte nel vano motore dell'auto dopo che l'uomo l'aveva parcheggiata e si era diretto a casa, in via Monte delle Capre. La macchina è intestata ad una figlia di Caparelli, Rosa Maria. Ora le indagini proseguono, dato che l'esplosione sembra avere tutti i connotati dell'avvertimento. La carica era infatti regolata per non ferire, ma far solo prendere un grosso spavento a chi avrebbe acceso il motore.



Da domani all'Alpheus un festival piccolo, ma ben nutrito di nomi

Il jazz poetico di Cherry



Don Cherry, a destra gruppo di vasi in pasta vitrea Gallé; in basso una scena dal film «Il ventre dell'architetto» di Peter Greenaway

FILIPPO BIANCHI
La primavera jazzistica romana si annuncia piuttosto ricca di eventi. Oltre alla stagione del Teatro dell'Opera, infatti, i vari club proseguono la loro normale programmazione, che spesso contiene elementi di notevole interesse. È il caso dell'Alpheus che, in questo mese di aprile, propone praticamente un piccolo festival, definibile come tale sia per l'alta qualità dei gruppi presentati, sia perché è possibile fare un abbonamento per assistere a tutti i concerti senza dissanguarsi... Si comincia domani sera con l'ultima creatura di Don Cherry, significativamente battezzata «Multi Kultii», come per enfatizzare l'istinto

inquieto, capace però di esplosioni di gioia tanto improvvise quanto intense. Mercoledì, sotto la sigla di «April Special», si uniranno per un inedito incontro i talenti di Maurizio Giammarco, Marco Sannini, Antonio Faraò, Dean Johnson e Ron Vincent. Del tutto stabile, invece, il trio in programma il giorno seguente, costituito da Kevin Eubanks, Dave Holland e Marvin Smitty Smith. Holland non è solo un vero maestro del contrabbasso - certo uno dei maggiori in circolazione -, ma un didatta appassionato e una didattica applicabile, rigorosa e definitiva. Sarà opportuno ricordare, a questo proposito, che è stato

l'unico sideman ad aver abbandonato il mitico gruppo di Miles Davis della fine anni Sessanta per dissenzi di ordine musicale. La sua versatilità di organizzatore di suoni si è espressa in numerose situazioni, fra le quali occorre ricordare almeno i primi passi in Gran Bretagna, a fianco di John Surman, Tony Oxley ed altri; il magico quartetto con Sam Rivers, Anthony Braxton e Barry Altschul; il gruppo «Circle», la saltuarيا ma convinta partecipazione alla «Company» di Derek Bailey, il trio con Jack DeJohnette e John Abercrombie, e un più recente quintetto comprendente Kenny Wheeler e Steve Coleman.

Venerdì un altro «progetto», denominato «Open Sesame» e proveniente dal Festival di Berlino. I protagonisti sono Jacques Nobili, George Psikaris, Robert Dorfert e Paolo Eleodori. Il già citato Kenny Wheeler guida il quintetto che, domenica 12 aprile, chiuderà la rassegna, e che si annuncia di sicuro interesse: Wheeler infatti, oltre che trombettista eccellente, è uno dei più ispirati e originali jazz composers sulla scena contemporanea, e a dar corpo ai suoi magnifici temi, nell'occasione, ci saranno nientemeno che John Abercrombie, John Taylor, Palle Danielsson e Peter Erskine. Un gruppo di sogno per un artista che di certo se lo merita, e cui solo l'eccesso di modestia e timidezza hanno inibito una carriera al massimo livello.



Antiquariato «in sosta»

FIAMMA D'AMICO
Carrera di quest'anno, e da uno stand appassionatamente dedicato alle mitiche Harley Davidson. Fra le tante bellezze «proibite» alle tasche della maggioranza (come le splendide collezioni di vasi di Gallé, l'alta gioielleria d'epoca, quadri e mobili di antiquariato profondo) spuntano curiosità e oggetti sbalorditivi, degni magari di una piccola follia pecuniaria. Partono in bachelite, juke-box anni '50 e tante bottiglie di tutti i tipi affollano lo stand dedicato all'America dei graffiti. Senza dimenticare i foros per eccellenza, la Coca Cola, che si ritrova in forma di vassoio e di orologio, di portagilette e di carillon. Inoltre, in un altro stand, si trovano pezzi di macchinette malfunzionanti per 500 lire, lasciano visione donne nude dei primi del secolo, oppure telefonini senza disco, antichi cannocchiali e persino maschere africane con tanto di teschio (di scimpanzé, si precisa). Se siete stanchi dei soliti quadri, è d'uopo una capatina allo stand dei ventagli: vaporosi, trinati o ricamati di paillettes rappresentano una vezzosa alternativa da attaccare al muro. La mostra è aperta fino a domenica prossima con biglietto d'ingresso a lire 2.000 (orario ininterrotto dalle 11 alle 24).

Oggi si conclude «Hormiai»

Uneppe Barra particolarmente in forma, pieno di verve e di umorismo, è stato il protagonista assoluto di uno degli appuntamenti più attesi del Festival «Hormiai», l'isola del teatro, che si conclude oggi a Fomia dopo un'intensa settimana di spettacoli, conferenze, proiezioni e una mostra d'arte. Barra ha interpretato canzoni e romanze, brevi scene delle quali è seguito il maestro, dialoghi, poesie e alcuni frammenti tratti dalla vasta opera del grande Viviani. Ieri è stata la volta del Teatro Potlach che ha portato in scena «Emigranti-Operatango», mentre oggi lo stesso Potlach chiuderà la prima edizione di questa bel ruscita rassegna, che si svolge presso la scuola nazionale di atletica leggera, con uno spettacolo «Ilinerante» - creazione esclusiva per il Festival - con una festa che coinvolgerà l'intero pubblico presente.

Mazzacurati all'Accademia di San Luca

Sarà inaugurata mercoledì prossimo presso l'Accademia nazionale di San Luca una mostra dedicata a Marino Mazzacurati (1907-1969) dal titolo «Tra Villa Giulia e Villa Massimo». Una mostra che, nei propositi degli organizzatori, dovrebbe indagare in maniera specifica e ampia su uno dei momenti più produttivi dell'attività dell'artista. Delle opere che Mazzacurati ha realizzato a Villa Giulia, verranno tra l'altro esposte un mosaico con cavalli e cavalieri ed i cartoni preparatori per un grande pavimento in mosaico e marmo. Per Villa Massimo saranno in mostra opere di ispirazione neocubista, insieme ad alcuni lavori in ceramica. Esposizione e catalogo sono a cura di Paolo Cortese, Martina De Luca e Vincenzo Mazzarella, con un contributo di Giulio Carlo Argan. La mostra resterà aperta fino all'8 maggio.

Cuochi, ladri e architetti nei giochi di Greenaway



PAOLA DI LUCA

La macchina da presa entra in una galleria d'arte, scorre sulle pareti bianche e alcuni disegni. Poi si tuffa dentro un quadro, ne segue le linee come se si trattasse di una mappa, di un percorso da decodificare e una voce fuori campo comincia a raccontare la storia di un misterioso personaggio. Inizia così il viaggio fantastico di «A walk Through II», uno dei primi medietraggi del regista Peter Greenaway, elaborato su 92 mappe di un omologo. A questo originale e «complicato» cineasta inglese il British Council (via Quattro Fontane 20) dedica a partire da martedì e fino al 4 giugno una retrospettiva pressoché completa che, partendo dai primi cortometraggi sperimentali ripropone tutte le opere del regista (naturalmente in lingua originale) fino a «The Cook, the Thief, His Wife and Her Lover». Come in un quadro di Escher nulla è casuale nei suoi film e anche in questa prima pellicola sono già presenti tutti i temi delle sue opere successive: la pittura, la teatralità e la scrittura che costruisce il percorso narrativo e logico del suo film.

Tutti i miei primi film - spiega il regista - erano basati sul piacere e l'entusiasmo nei confronti del paesaggio inglese. Altre caratteristiche importanti: la loro qualità enciclopedica, il rapporto immaginario suono, il rifiuto di attenuare la noia, la stretta dipendenza del contenuto dalla matematica, dalla simmetria, dalla geometria... A queste sue prime opere sono dedicate le giornate del 7, 8 e 14 aprile che, dalle 18.30 in poi, propongono, oltre al già citato «A walk through II» (un viaggio attraverso II), alcuni cortometraggi e l'interessante «The falls» (Le cadute). Si potrebbe dire - afferma Greenaway - che «The falls» è una specie di bidone della spazzatura dove ho ficcato tutto quello che non ero riuscito ad utilizzare precedentemente. Non c'è narrazione, ma piuttosto accumulazione, come quando

Spettacoli a ROMANA

TELEROMA 56

Ore 8.10 - Thor: 11 Meeting anteprema su Roma e Lazio; 14.55 In campo con Roma e Lazio; 15.00 Anteprema; 15.30 In diretta con Roma e Lazio; 17.30 Tempi supplementari; 19.30 - I cavalieri dello Zodiaco; 20. Telenovela; Domenica con Happy End; 21. Telenovela; 4 donne in carriera; 21.30 Goal di notte.

GBR

Ore 14.30 Sette giorni Gbr; 14.45 Domenica Tutto Sport; 15.45 Stadio con Noi; 16. Stadio aperto; 18.15 Commento alla giornata sportiva; 18.45 Diretta Basket; 20.30 Telenovela - Gli occhi dei gatti; 21.30 Calcioandrea; 0.30 Notturno sport special; 01 Rubriche commerciali; 03 Film Non Stop.

TELELAZIO

Ore 7 Teleazio Non Stop; 14.05 Varieta' Junior Tv; 18.15 30 minuti con...; 20.30 Telenovela - I sentieri del West; 21.45 Telenovela - Pattuglia recupero; 22.45 Rubrica cinema; 23.45 Vivere al 100%; 0.50 Film - L'uomo del sud.

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOONO

Ore 8 Rubriche del mattino; 11.30 Non solo calcio; 14. Film - Sinbad contro i sette saraceni; 15.30 Bar sport conto alla rovescia; 16. Videogol cronache e commenti; 18.45 Film diretto; 19.30 Visconti - antichita'; 21.30 Rubrica d'arte - Arte oggi; 0.30 Rubrica della sera.

TELEVERE

Ore 9 Mattinata non stop; 13.30 Documentario; 15.30 Rubrica - Pianeta sport; 18. Spettacolo Teato; 18.20 Rubrica - Calcio espresso; 19. Eftomardi; 20.30 Film - Primo amore; 22.15 Unar; 24 Documentario; 1 Film Non Stop.

TRE

Ore 11.30 Tutto per voi; 13. Cartoni animati; 14. Telenovela - Peccati; 14.45 Gioacchino; 18. Film - Palermo o Wolfsburg; 18.30 Cartoni animati; 20.30 Film - Grande avventura di Scarumouch; 22. Rotocalco; 22.30 Film - Il conte Dracula; 24 Film - Giustiziere del Bronx.

PRIME VISIONI

Table with columns for theater name, address, phone number, and showtimes for various plays.

Table with columns for theater name, address, phone number, and showtimes for various plays.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns for theater name, address, phone number, and showtimes for various plays.

CINECLUB

Table with columns for theater name, address, phone number, and showtimes for various plays.

FUORI ROMA

Table with columns for theater name, address, phone number, and showtimes for various plays.

CINEMA

Table with columns for theater name, address, phone number, and showtimes for various plays.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns for theater name, address, phone number, and showtimes for various plays.

CINECLUB

Table with columns for theater name, address, phone number, and showtimes for various plays.

FUORI ROMA

Table with columns for theater name, address, phone number, and showtimes for various plays.

SCELTI PER VOI

CAPE FEAR IL PROMONTORIO DELLA PAURA. Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile...

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme...

PROSA

ABACCO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705). Sala A. Alle 17 i tre bravi di D. Fo (comp. Il Gruffo)...

PROSA

Martedì alle 21 PRIMA Origami - Tra le pieghe della carta. Invito alla lettura in serata d'Autore...

CINEMA

Table with columns for theater name, address, phone number, and showtimes for various plays.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns for theater name, address, phone number, and showtimes for various plays.

CINECLUB

Table with columns for theater name, address, phone number, and showtimes for various plays.

FUORI ROMA

Table with columns for theater name, address, phone number, and showtimes for various plays.

SCELTI PER VOI

CAPE FEAR IL PROMONTORIO DELLA PAURA. Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile...

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme...

PROSA

ABACCO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705). Sala A. Alle 17 i tre bravi di D. Fo (comp. Il Gruffo)...

PROSA

Martedì alle 21 PRIMA Origami - Tra le pieghe della carta. Invito alla lettura in serata d'Autore...

SCELTI PER VOI

CAPE FEAR IL PROMONTORIO DELLA PAURA. Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile...

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme...

PROSA

ABACCO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705). Sala A. Alle 17 i tre bravi di D. Fo (comp. Il Gruffo)...

PROSA

Martedì alle 21 PRIMA Origami - Tra le pieghe della carta. Invito alla lettura in serata d'Autore...

SCELTI PER VOI

CAPE FEAR IL PROMONTORIO DELLA PAURA. Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile...

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme...

PROSA

ABACCO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705). Sala A. Alle 17 i tre bravi di D. Fo (comp. Il Gruffo)...

PROSA

Martedì alle 21 PRIMA Origami - Tra le pieghe della carta. Invito alla lettura in serata d'Autore...

Teatro OROLOGIO dal 25 marzo 1992 la Comp. della «SALA ORFEO» presenta Valentino Orfeo in ENRICO IV Tragedia in tre atti di Luigi Pirandello Regia di Caterina Merlino



Kevin Costner in una scena del film «JFK. Un caso ancora aperto»

Oggi Gp del Brasile



Alta tensione prima della gara di Interlagos
Nel finale delle prove incidente per Mansell
finito contro un muro per evitare Senna
McLaren in recupero mentre Alesi resta 6°

Guida sporca

Un sorpasso inutile, niente più che una vuota dimostrazione di superiorità. A due minuti dalla fine delle prove del Gp di Interlagos, Mansell ha provato a passare Senna sull'esterno di una curva. Ed è finita con un testacoda ed un violento impatto con il muro di protezione che avrebbe potuto pregiudicare le chances del «leone» inglese di vincere oggi la corsa. Mansell resta comunque in pole position.

GIANCARLO SUMMA

INTERLAGOS. Il Gran premio del Brasile proprio non porta fortuna a Nigel Mansell. Lo scorso anno, il pilota inglese ripeté il cambio proprio mentre era a ridosso di Ayrton Senna e sembrava in grado di sorpassarlo. Ieri, il pilota inglese è uscito di strada a due minuti dalla fine della seconda giornata di prove di qualificazione, e pure questa volta c'è Senna di mezzo. Mansell, che anche ieri è stato il più veloce in pista (ma non quanto venerdì), si è trovato davanti il campione del mondo brasiliano, ed ha cercato di passarlo all'esterno della curva «becco d'anatra».

Senna, notevolmente più lento, aveva già rallentato Mansell per tutta la prima parte del circuito, e in quella curva sembra non aver voluto correre il rischio di un testacoda ed è andata a sbattere contro un muro di protezione di cemento. Il pilota inglese è uscito dall'abitacolo massaggiandosi una gamba, ed è stato subito portato al centro medico della pista, dove è stato massaggiato per oltre un'ora. La botta sembra non aver avuto gravi conseguenze, ma è difficile prevedere se non potrà influenzare negativamente, oggi, la corsa di Mansell. Il britannico si è presentato alla conferenza stampa dolente al petto e al collo, ma per recuperare, a suo dire, gli basterà «una buona notte di sonno». Secondo lui, l'incidente è stato frutto di una «mancanza di comunicazione» con Senna, e la «colpa non è di nessuno».

Quel che è certo è che l'incidente di ieri è un altro un brutto scherzo giocato al «leone» inglese dal suo stesso carattere impulsivo e un po' guascone. Malgrado tutto il lavoro notturno dei meccanici della McLaren, Senna non è comunque in

grado di far meglio delle Williams, anche se è riuscito a risalire dal nono al terzo tempo in classifica. Mansell non aveva alcun bisogno di provare a sorpassare Senna, se non per una inutile dimostrazione di superiorità sul pilota brasiliano e la sua macchina. Un errore incredibile, per un pilota così esperto, e che quasi anno corré solo per vincere il titolo mondiale. Senna assicura di non aver nulla da rimproverarsi a Mansell che sbaglia - dice - ha fatto una fessura e spero che lo riconosca. Mi auguro comunque che sia in forma per domani (oggi, ndr). Il «leone» sarà comunque in pole position - la terza consecutiva - al lato del suo compagno Riccardo Patrese. In seconda fila, le due McLaren di Senna e Gerhard Berger. Michael Schumacher, il giovanissimo astro emergente tedesco della Benetton-Peard, non è riuscito a migliorare la sua prestazione di venerdì, scendendo così dal terzo al quinto tempo. Sorte analoga quella di Pierluigi Martini, della Scuderia Italia, caduto dal quarto all'ottavo tempo. Jean Alesi ha migliorato il suo tempo di quasi un secondo, ma non abbastanza per schiodarsi dal sesto posto. Anche l'altro Ferrari, quello di Ivan Capelli, ha migliorato il suo rendimento, ma non è andata oltre l'undicesimo tempo. Per il resto, nessuna grande novità o grande sorpresa. Le Williams sembrano ormai una «formula a sé», più veloci e affidabili di tutte le altre.

Senna comunque sembra non arrendersi. Le nuove McLaren Mp/4, dice, sono molto migliori, anche se sono ancora lontane dall'essere a punto. Soprattutto, il motore Honda - come è stato chiaro dalle prove - è ancora notevolmente meno potente e affidabile di quello Renault. Tanto la Ferrari che la McLaren, decideranno solo alla fine se far correre i nuovi motori o tentare la sorte con quelli dell'anno scorso.



Nigel Mansell nonostante un incidente nell'ultima sessione di prove, partirà oggi in pole position nel Gp del Brasile

Per rincuorare il campione in crisi arriva la claqué Dartagnan il mercenario per la torcida di Ayrton

INTERLAGOS. Neanche il tifoso più spudorato saprebbe presentare Ayrton Senna come fanno i giornali brasiliani. Lo chiamano l'irraggiungibile, anche ora che è costretto a inseguire le Williams, e nei titoli il suo nome viaggia sotto scorta di tre o quattro aggettivi, tutti superlativi. Se avesse una spiegazione scientifica, l'atto di sudditanza che i giornalisti brasiliani compiono nei confronti del campione del mondo, passerebbe sotto il nome di «sindrome del cimbellano». Essi lo presentano come solo i vecchi annunciatori di corte sanno fare: l'eccezione, fantastico, grandioso, magnifico Senna dice, il meraviglioso, superbo, sublime Senna fa.

Ayrton è la nazionale, spiegava agitando l'organizzatore brasiliano Dartagnan, la settimana scorsa a Macéjô, dopo aver rimbalzato dalle tribune i tenisti italiani. «È come tale, Ayrton merita una torcida personalizzata. Sarebbe partito subito per San Paolo, destinazione circuito di Interlagos, il primo e unico tifoso a pagamento dello sport, ma assicurava di aver già preparato qualche piccolo stacco musicale, insieme con i suoi sette aiutanti, per «rincuorare Senna», e dargli la giusta carica. «Anche se dalle tribune di Interlagos è difficile farsi sentire. In compenso non c'è un galateo da seguire, come nel tennis, che lo sport più difficile per torcidare, e le danze possono crescere di ritmo finché si vuole. Sempre che tutti facciano come dico io». Intanto, sulla tribuna dello stadio del tennis, sin dalla seconda giornata della Davis, aveva fatto sistemare una striscione in cui gentilmente ci chiedeva: italiani, dite a Ferrari di prendersi Piquet. Ha 29 anni Dartagnan, è piccolo, moro, pieno di vita. Fa il tifoso di mestiere e assicura di

non aver mai fatto altro nella vita. Il padre aveva visto i «Tre moschettieri» al cinema, ma non sapeva né leggere né scrivere, così Dartagnan, il primo di tre figli, ha finito per rimettersi l'apostrofo, e il secondo una «esse». Porto. Meglio è andata al terzo: che se non altro ha tutte le consonanti a posto, e ovviamente si chiama Aramis. «Non chiedo soldi, ma trovo gente che mi patrocinano. Gente per modo di dire: il Banco di San Paolo, ad esempio, oppure la Coca Cola, e anche alcune compagnie aeree. Si definisce un «musico», ma sa appena suonare la tromba, dalla quale ricava le tre o quattro note iniziali per dare il via alle danze. I suoi sette accompagnatori, hanno altrettanti strumenti, quasi tutti a percussione, tranne uno, che fa il ballerino con un copricapo da capopoli, bianco e celeste. «Viviamo sempre insieme e dor-

In tv su RAIDUE ore 17,30
CIRCUITO DI INTERLAGOS

4325 m.
Giri da percorrere 71
Km totali 311,400

Giro più veloce in prova Mansell (Williams-Renault)
1'15"703 media 205,672Km/h '92

Giro più veloce gara
Berger (McLaren-Honda)
1'19"899 media 194,871Km/h '90

Sulla distanza: Prost (Ferrari)
1h37'21"258,, media 189,252 Km/h '90

Vincitore 1991 Senna (McLaren-Honda)

Prossime gare

3 maggio G.P. di Spagna; 17 maggio G.P. di S.Marino;
31 maggio G.P. di Monaco; 14 giugno G.P. del Canada;
5 luglio G.P. della Francia; 12 luglio G.P. di Gran Bretagna; 26 luglio G.P. della Germania; 16 agosto G.P. dell'Ungheria; 30 agosto G.P. del Belgio; 13 settembre G.P. d'Italia; 27 settembre G.P. del Portogallo; 25 ottobre G.P. del Giappone; 8 novembre G.P. dell'Australia.

Griglia di partenza

FILA

NIGEL MANSELL (Williams) 1'15"703	1	RICCARDO PATRESE (Williams) 1'16"894
AYRTON SENNA (McLaren) 1'17"902	2	GERHARD BERGER (McLaren) 1'18"416
M. SCHUMACHER (Benetton) 1'18"541	3	JEAN ALESI (Ferrari) 1'18"647
MARTIN BRUNDEL (Benetton) 1'18"711	4	PIERLUIGI MARTINI (Dallara) 1'18"953
KARL WENDLINGER (March) 1'19"007	5	THIERRY BOUTSEN (Ligier) 1'19"038
IVAN CAPELLI (Ferrari) 1'19"300	6	STEFANO MODENA (Jordan) 1'19"314
ANDREA DE CESARIS (Tyrrell) 1'19"343	7	MICHELE ALBORETO (Footwork) 1'19"533
ERIK COMAS (Ligier) 1'19"537	8	J. J. LEHTO (Dallara) 1'19"834
OLIVIER GROUILLARD (Tyrrell) 1'19"849	9	BERTRAND GACHOT (Venturi) 1'19"927
GABRIELE TARTUINI (Fondmetal) 1'19"993	10	CHRISTIAN F. TIPALDI (Minardi) 1'20"133
MAURICIO GUGELMIN (Jordan) 1'20"266	11	AGURI SUZUKI (Footwork) 1'20"435
GIANNI MORBIDELLI (Minardi) 1'20"445	12	MIKA HAKKINEN (Lotus) 1'20"577
UKYO KATAYAMA (Venturi) 1'20"648	13	JOHNNY HERBERT (Lotus) 1'20"650

NON QUALIFICATI: Andrea Chiesa (Fondmetal) 1'20"809; Paul Belmondo (March) 1'20"886; Eric Van De Poele (Brabham) 1'21"770; Giovanna Amati (Brabham) 1'26"645.

Ciclismo. Giro delle Fiandre Nella prima gara del Nord Argentina cerca il bis per dimenticare Sanremo

Archiviata la Sanremo con la gioia di Kelly e l'amarezza di Argentina, ecco le classiche del Nord, il solito mese di aprile sulle strade del Belgio, della Francia e dell'Olanda prima di entrare nelle gare del grande campionato a tappe. Si comincia oggi col Giro delle Fiandre, 264 chilometri disegnati attraverso 14 «muri», 14 gradini uno più severo dell'altro e già sappiamo che sul famoso Grammont molti metteranno «piede a terra, sappiamo che una foratura o una scivolata avranno il sapore della sconfitta. È una sfida dalla quale Fiorenzo Magni ha ricavato il titolo di «Leone delle Fiandre» per il tris realizzato negli anni '49, '50, '51 e nei ricordi c'è anche Dino Zandegò, che nella primavera del '67 festeggiò il trionfo cantando «O sole mio». Quinto successo italiano quello siglato da Moreno Argentin nell'edizione '90 e proprio Argentin è il nostro punto di forza in un momento che mostra il tira e molla di Bugno e Chiappucci, due capitani con programmi in cui le prove in linea sembrano fastidio da evitare.

Gianni e Claudio parteciperanno al Giro dei Paesi Bassi che inizia domani e termina venerdì: c'è la speranza di vederli competitivi a metà mese nella Freccia Vallone, ma è noto da tempo che Bugno punta tutto sul Tour e l'altro pensa alle maglie rosa e gialla.

In sostanza in ciclismo italiano è meno compatto, meno agguerrito rispetto agli anni '90 e '91 che lo hanno portato ai vertici dei valori internazionali, meno potente come si è visto nella Milano-Sanremo e come potrebbe verificarsi nelle prossime classiche. Argentin è una garanzia, ma più di un osservatore si chiede se Moreno ha digerito il rospo del 21 marzo e a proposito della corsa di oggi non è da escludere che il capitano dell'Arioste debba concedere spazio a qualche compagno, al danese Sorensen e al tedesco Goltz, per esempio. In campo anche la Gatorade, capeggiata da Fignon e De Wolf, la Mg Bianchi con Ballerini e Cipolini, la Carrera con Bontempi, la Zg Bottecchia con Colagè e la Mercatone con Martincello.

I pronostici sono una decina, ma in Belgio, dove si gioca sui corridoi come avviene per le corse dei cavalli e dei cani, si punta maggiormente su un elemento di casa, sul velocista Museeuw. In ordine di scommessa vengono poi Argentin e Van Hooydonck (vincitore lo scorso anno). Seguono Kelly, Ballerini, Fiondrest e Sorensen. Gara lunga e impegnativa. L'ultimo muro, il Bosberg, è situato a 12 chilometri dalla conclusione e qui molti avranno perso il treno e pochi sogneranno la vittoria.

Basket. Senza sorprese il primo match dei play off La Clear fa uno shampoo ai cadetti di Montecatini

CLEAR - LOTUS 88-71

CLEAR CANTÙ: Buratti 2, Tagliabue, Zorzolo 1, Tonut 9, Bosa 23, Rossini 12, Gianolla 7, Caldwell 7, Gilardi, Mannion 27.

LOTUS MONTECATINI: Anchisi, Amabili 6; Capone, Zatti 2, Boni 12, Rotelli, Johnson 18, Rossi 7, Palmieri, Mc Nealy 26. n.e. Palmieri.

NOTE: tiri liberi: Clear 15 su 20; Lotus 8 su 11; uscliti per cinque falli: Zatti 34'52" del s.t. Tiri da tre punti. Spettatori: 3000.

FABIO ORLI

CANTÙ. Cominciano i play off, continua l'avventura. Dopo le fatiche della stagione regolare tocca a Clear, la squadra attualmente più in forma della A1, e Lotus, la dominatrice insieme alla Panasonic della serie A2, fare da appiappista in questo nuovo campionato. Alla fine dei 40 minuti il risultato, 88-71, ha consegnato il primo all'ora alla Clear, che sul proprio parquet non ha certo faticato più di tanto a regolare le velleità della squadra toscana, «costretta» a preparare in un solo giorno la partita più importante della stagione ma con la mente e i muscoli già rivolti al prossimo campionato.

La fotografia della partita sta tutta nelle cifre dei due giocatori delle singole squadre: 27 punti con 11 su 14 al tiro per Mannion, 12 punti (tutti nel primo tempo) con 5 su 15 al tiro per Mario Boni che, in questo assaggio dei play off, si è reso conto di quanto sia difficile la professione del «cechino» nella serie superiore. E pensare che la Lotus aveva cominciato di gusto buono l'incontro liberando subito le sue due bocche da fuoco principali, Boni appunto e l'americano Mc Nealy: 3 a 4 dopo due minuti ma Cantù non poteva certo permettersi di scherzare. E così Tonut si travestiva da Mannion riportando avanti la Clear. Poi irrompeva Mannion che metteva a fuoco il canestro di Montecatini colpendo da ogni posizione (15-10 a 7). La Lotus recepiva subito l'input negativo e decideva di far mucchio vicino al canestro. Sul finire della prima frazione la coppia Mc Nealy e Johnson offriva prova di concretezza: ma era Boni che stentava ad inquadrate il canestro avversario. Si andava negli spogliatoi con la Clear in vantaggio per 42-35 e Mannion sempre sugli scudi.

Nella ripresa, per un attimo,

Atletica Ngugi calza la «Scarpa d'oro»

VIGEVANO. Ancora un successo africano nella «bassa» stagione dell'atletica. Il keniano John Ngugi, campione olimpico dei 5000 metri a Seul, si è aggiudicato ieri la tredicesima edizione della «Scarpa d'oro», corsa internazionale su strada disputata a Vigevano. L'atleta, reduce dal suo quinto titolo mondiale nella corsa campestre, ha percorso gli otto chilometri e cento metri della gara in 23'17" staccando di 7 secondi il suo rivale più accreditato, l'azzurro Gennaro Di Napoli. Al terzo posto si è classificato un altro italiano, Renato Gotti. La competizione ha avuto un andamento lineare. Dopo un primo tratto di «studio», Ngugi, che ha bissato il successo ottenuto a Vigevano nel 1990, ha preso il comando della corsa all'inizio del terzo giro. Da questo punto in poi il corridore degli altipiani ha badato a controllare la corsa, mantenendo un margine di 4" su un quartetto formato da Di Napoli, Gotti, Bernardini e Alilegro. L'andatura è dell'olimpionico e poi aumentata nel finale e così il suo distacco dagli inseguitori è arrivato ai 7" conclusivi. Dietro l'unico che dato l'illusione di poter rinverire sul battistrada è stato Di Napoli, il portacolori della Snam Gas Metano, autore di una buona prova, ha cercato di incrementare il ritmo per effettuare il ricongiungimento, ma nulla ha potuto contro lo strapotere di Ngugi.

Processo Krabbe: alle 11 di questa mattina il verdetto Colpi di scena nell'udienza Sconto allo stop di 4 anni?

Balla sul futuro la strana domenica della fredda Katrin

È slittata a oggi la sentenza della commissione d'appello sul caso-Krabbe, la campionessa mondiale di 100 e 200 metri risultata positiva, insieme a due colleghe, a un test-doping effettuato il 24 febbraio scorso e squalificata per 4 anni. Colpi di scena a ripetizione nell'udienza di ieri: la federatletica tedesca ha respinto la richiesta di un compromesso che avrebbe permesso alle atlete di correre a Barcellona.

DARMSTADT. Colpi di scena a ripetizione nel processo d'appello dedicato al caso-Krabbe e alle altre due velociste tedesche coinvolte nei fattaccio-doping, Grit Bruer e Silke Moeller. All'hotel «Contel» quella di ieri è stata una giornata segnata da tre episodi: le due accusate, in mattinata, nei confronti delle tre atlete, da parte del presidente della commissione di disciplina, il giudice Guenter Emig; la proposta di compromesso, nel pomeriggio, che avrebbe permesso a Krabbe e compagnia di vedersi cancellata la squalifica di quattro anni e poter partecipare alle Olimpiadi di Barcellona; il «no», in serata, al compromesso, da parte della federazione tedesca d'atletica (DtV).

Il caso resta dunque aperto. La sentenza dovrebbe arrivare oggi: tutto fa pensare ad un leggero sconto per le atlete e nulla di più. Ma le cose, inizialmente, non si erano messe bene per le tre velociste. Il giudice Emig era stato implacabile. Aveva ribadito che in quel fatidico 24 gennaio sudaficano di settanta giorni - fa - Krabbe, Bruer e Moeller cercarono di manipolare il test-doping. Nelle tre «bocchette» c'era la pipì di un'unica persona: e di quest'imbroglione ha affermato il giudice, sono state responsabili le atlete. Non c'erano motivi che spingessero un estraneo ad alterare l'esame: nessun in-

trigo combinato dalle multinazionali - dell'abbigliamento sportivo o dalla federazione, la conclusione - ma semplicemente un caso di doping. Katrin Krabbe, Grit Bruer e Silke Moeller hanno ascoltato in silenzio l'arringa, poi hanno proclamato la loro innocenza. La Krabbe ha aggiunto un particolare: ha detto che la dottoressa incaricata di ricevere i campioni di urina seguì l'operazione in ogni momento, rendendo quindi impossibile una manipolazione dei campioni da parte delle atlete.

Nel pomeriggio, ecco il colpo di scena: la proposta di compromesso, da parte della commissione d'appello. Ecco il nocciolo dell'offerta: ritorno alle gare a partire dal 15 maggio, consentendo quindi la partecipazione alle Olimpiadi di Barcellona; disponibilità, fino al 31 marzo 1993, a visite ginecologiche nell'ambito dei controlli antidoping; rinuncia alla richiesta di risarcimento danni alla federazione tedesca. In cambio, una bella riga sul caso: non è successo nulla, abbiamo scherzato. Una farsa, roba da far ridere il mondo intero.

La federazione tedesca, dopo una pausa di riflessione, ha risposto un «no» secco, perché la proposta è ritenuta inaccettabile e improponibile al suo direttore. La seduta è stata aggiornata a oggi. La sentenza è attesa entro le ore 11 di oggi: un altro colpo di scena?

Brevissime

Pallavolo chiusura. Giornata finale oggi dei play-out per la permanenza in A1: Acreale-Scaini-Alpitour Cuneo e Fochi Bologna-Lazio. Lazio già promosso in A1 '93.

Ducati Superbike. Oggi la 1ª prova del mondiale a Albacete, Spagna: la moto italiana, Ducati 888, è in pole-position con Giancarlo Falappa davanti alle Kawasaki di Russel e Slight.

Gabriel Tinoco. L'atleta della Costa d'Avorio, unica medaglia olimpica del suo paese (argento a Los Angeles '84 nei 400 metri con 44"56), è morto a 29 anni per meningite virale.

Tennis in Sudafrica. La finale del torneo di Johannesburg si disputa oggi tra il russo Vol'kov e l'americano Krickstein.

Party Politics. Montato da Carl Llewellyn all'ippodromo Aintree di Liverpool e quotato 14/1, ha vinto il Grand National, la più dura corsa inglese ad ostacoli. Ha battuto altri 39 cavalli.

Rugby anticipato. Il Mediolanum ha battuto in casa, 38-9 (19-9), il Delicias Parma per la 20ª giornata di A1.

Chechi a cavallo. Il ginnasta di Prato è al comando col russo Misjutin del Gran Prix d'Italia in corso a Milano. Juri Chechi ha raggiunto il rivale nel voltige al cavallo.

Canizares a Castelgandolfo. Lo spagnolo è in testa al Masters di Roma di golf del circuito professionistico europeo.

Jon Sieben. Il 25enne nuotatore australiano, oro a Los Angeles '84, si è qualificato con 54"25 per i 100 farfalla di Barcellona '92, sua 3ª Olimpiade.

Boom Boom Mancini. L'ex campione del mondo dei leggeri, sconfitto da Greg Haugen, lascia la boxe.

LOTTO

13ª ESTRAZIONE (28 marzo 1992)

BARI..... 537 1981-41
CAGLIARI..... 19794175-18
FIRENZE..... 5263251382
GENOVA..... 4365726414
MILANO..... 287547768
NAPOLI..... 1879434442
PALERMO..... 1611433833
ROMA..... 819075347
TORINO..... 398437244
VENEZIA..... 7349765131

ENALOTTO (colonna vincente)
1 X - X 1 - 1 X - X 2 - 2

PREMI ENALOTTO
ai punti 12 L. 60.350.000
ai punti 11 L. 2.118.000
ai punti 10 L. 200.000

VERTIBILI

Sono 28 in tutto gli «AMBI VERTIBILI» che si formano con i 90 numeri del Lotto. Ciascun ambo comprende un numero con il suo «inverso», e complessivamente il gruppo che si compone è il seguente:

12.21 - 13.31 - 14.41 - 15.51
16.61 - 17.71 - 18.81 - 23.32
24.42 - 25.52 - 26.62 - 27.72
28.82 - 34.43 - 35.53 - 36.63
37.73 - 38.83 - 45.54 - 46.64
47.74 - 48.84 - 56.65 - 57.75
58.85 - 67.76 - 68.86 - 76.87

Per il gioco dell'ambata in una coppia il massimo ritardo si è registrato, nella storia del Lotto, alla ruota di Firenze nel 1962, con 93 settimane.

Per l'ambo nell'intero gruppo il ritardo naturale è di 14,5 settimane mentre il massimo statistico si è avuto alla ruota di Roma con 143 settimane nel lontano 1899.

È molto seguito specialmente il gioco di un'ambata in due numeri vertibili dove la probabilità favorevole è di 9,106. La contraria è di 0,892 e il ritardo naturale è di circa nove settimane.

È IN VENDITA IL MENSILE DI APRILE

giornale del LOTTO

da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

Torino-Juve campo principale

Il derby si presenta in un'atmosfera surriscaldata da voci e pettegolezzi. Borsano rilancia le accuse ai bianconeri «Hanno provato a soffiarmi Lentini». Ma il giocatore nega Boniperti tace, Agnelli si reca a sorpresa ad Orbassano

Parenti serpenti



Bruno, killer gentile «Ma quale vendetta Casiraghi è un amico»

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO. «Chi pensa a una mia vendetta su Casiraghi sbaglia: parola di Pasquale Bruno. Sarà un caso, ma intanto oggi il buon "O'animale", sul campo, dovrà occuparsi di Schillaci. Nemmeno la soddisfazione di aver visto a tutti che un impegno, una parola presa, anche un «ex», anche il giocatore più cattivo d'Italia come era stato presentato a Madrid, sa rispettarla a tutti gli effetti. «Io e Casiraghi abbiamo ragionato subito dopo «quella partita: siamo tranquilli tutti e due». Sono tempi in cui si ragiona: dopo il Milan con Marzulli (per l'annullamento di Italia-Olanda), adesso tocca a Pasquale Bruno.



Pasquale Bruno dichiarazioni concilianti dopo la gazzarra del derby d'andata. In alto, a destra la grinta di Giovanni Trapattoni

Torino-Juventus, derby numero 203. Fin qui il bilancio delle stracittadine vede in testa i bianconeri (79 vittorie, 298 gol); per i granata «soltanto» 71 successi (282 reti) mentre 52 volte è finita in pareggio. All'andata, 17 novembre '91, prevalse la Juve (1-0, Casiraghi); Ceccarini cacciò Policano e Bruno, il Toro finì la gara in nove. Oggi l'attesa è minore. Tiene banco il «caso-Lentini».

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

TORINO. Tutta colpa del computer. Se non ci fosse il caso-Lentini a tenere desta rivalità e a rovinare la digestione ai tifosi granata (ma già si parla dell'ennesima «patata», stavolta pro-derby), la partitissima torinese correbbe serenamente distratta, anche se si sforza di dimostrare il contrario con tremanti anatemi. «Il Real non si aspetti rose e fiori dopo il trattamento che ci ha riservato a Madrid», «la Juve ci ha fatto un bello scargo tentando di adescare Lentini con una cena, e già ci aveva provato con Aguilera: altro che stile, queste sono scomettezze grosse». Un presidente infuriato, un rilasato, Gianni Agnelli, che va personalmente in visita ai «ragazzi» a Orbassano. E due squadre tartassate dagli impegni («In 15 giorni ci giochiamo tutto», dice Mondonico), oltre

che da infortuni e squalifiche (assenti Kohler, De Agostini, Cravero e Marchegiani), tifosi distratti dall'orgia di appuntamenti: così, mentre Torino-Juve non rischia neppure il tutto esaurito, si vendono come caramelle i biglietti per Milan e Real Madrid. Tuttavia, il prefetto Berardino non vuole correre rischi: oggi saranno 1500 i poliziotti allo stadio. Un derby è sempre un derby: anche quando perfino Bruno, Policano e Casiraghi hanno trascorso la vigilia brandendo un inatteso ramoscello di ulivo. Non si sa mai. Come non si sa mai come è andata esattamente tra la Juventus e Gianluigi Lentini, oggetto del desiderio di Agnelli e Berlusconi. Ciò che si conosce è la futura destinazione del 23enne di Carmagnola: Milan, per 22 miliardi. E la famosa cena a quattro occhi fra Lentini e il direttore generale della Juve, Berardino? Non se ne sa nulla. Il libero di andare al ristorante con chi ti pare, ha detto venerdì il tiro «Mai andato a cena con nessuno di quelli che dite voi. Non mi avevano neanche invitato». Meglio non correre rischi.



Fabio Capello 46 anni sbircia le carte: c'è scritta la parola scudetto?

Arriva la Samp: i rossoneri contano le assenze ma recuperano Albertini Van Basten e Donadoni. Capello predica fiducia e teme Viali e Mancini

Una paura del diavolo

Nel giorno in cui arriva la lanciattissima Sampdoria, Capello rimette in campo la formazione migliore con Albertini e Donadoni. Intanto però dopo i forfait di Guillit e Simone, un altro big marcherà visita. È Alberigo Evani che, dopo la partita con la Samp, lunedì verrà operato al tendine della caviglia sinistra. Van Basten sta bene e Capello non smette di predicare ai suoi ottimismo e sicurezza.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

CARNAGNO. L'importante è aver fiducia. E' un vecchio slogan che s'adatta bene a Fabio Capello, capitano di lungo corso del transatlantico rossoneri. Perché il Milan comincia a diventare una nave a rischio. Proprio nel momento in cui bisogna spiegare le vele per affrontare l'ultimo tratto di mare, nella nave di Capello si aprono continuamente delle falle. Prima viene a mancare Guillit (15 marzo, contro il Bari), poi Simone si fa male a un ginocchio domenica scorsa. Adesso, anche se contro la Sampdoria giocherà, è il turno di Alberigo Evani, uno che per fermarsi deve proprio stare male. Lunedì il rossonero verrà operato al tendine della caviglia sinistra. Già da diverso tempo ne soffre. Ora però non può più rischiare. Un altro in meno. E non contiamo Filippo Galli, bloccato in infermeria da una botta al perone della gamba sinistra.

turo, Capello si trova a fare i conti con una realtà molto più prosaica. Strada facendo i migliori si fermano e sul bancone rossonero restano soltanto le seconde scelte. Oggi in panchina, per esempio, tocca a se stessi Comacchini. Se è vero che gli esami non finiscono mai, si può dire che forse proprio questa corsa ad handicap è l'ultimo ostacolo che la nave di Capello ha sulla sua strada. A proposito di ostacoli, il Milan farà bene a non sottovalutare la Samp. Sulle ali della trionfale trasferta di Sofia, la squadra di Boskov arriva a Milano con l'euforica incoscienza di chi ha tutto da guadagnare. Capello lo sa e avverte: «Nostro grande rispetto per la Sampdoria. Da tre anni è ai massimi livelli del calcio europeo. In campionato non perde da 15 giornate. In più sta attraversando uno spendido periodo di forma. Da italiano mi auguro che arrivi alla finale di Wembley, comunque, per

Boskov spavaldo «A San Siro come a Wembley»

GENOVA. Mannini in tribuna, ancora convalescente per lo stiramento, Cerezo a casa, vittima di uno strappo. Sampdoria menomata, ma non per questo rinunciataria. Per la città blucerchiata esiste solo Wembley, la Coppa dei Campioni, nessuno pensa al Milan, ma le voci da bar non riescono a condizionare Boskov. «Daremo battaglia nella chiesa del calcio: è il suo programma della vigilia. «Non regaleremo nulla ai rossoneri, e ci comporteremo allo stesso modo il 3 maggio a Torino con la Juventus. Siamo arbitri dello scudetto, vogliamo onorare il nostro ruolo». All'assalto del Milan, con le solite scintille, le botte fra Vierchowod e Van Basten, gli scontri duri fra Viali e Mancini e l'intera difesa rossonera. Motivati di classifica «perché la Sampdoria», dice Boskov - non può restare fuori dall'Europa, e con l'attuale ammucciata basta una sconfitta per perdere il treno Uefa, ma anche di immagine, «perché vincere a San Siro, tempio del football mondiale, ti regala sempre gloria». Unico strappo alla regola del massimo impegno il riposo precauzionale di Mannini. «Potrebbe giocare - afferma il tecnico - ma sarebbe un rischio troppo grosso. Mannini ci serve con il Panathinaikos, quando - mancherà Vierchowod - non possiamo permetterci una ricaduta». Ma per il resto sarà Sampdoria vera, pronta a dare battaglia all'odiato Milan, rivale in tante sfide, per lo scudetto, l'ingresso in Coppa Uefa la doppia sfida in Supercoppa europea dell'anno scorso. I giocatori promettono combattività. Vechi conti da regolare. Vierchowod: «Con Van Basten mi divertirò». Dario Bonetti: «Sono stato il primo acquisto dell'era Berlusconi: sono scappato, l'esperienza più negativa della carriera». Trapattoni può tirare un sospiro di sollievo. La Samp non starà a guardare. □ F.Z.

LA DOMENICA DEL PALLONE (ORE 16)

Ma Pacione è un calciatore non un container

STEFANO BOLDRINI

S fide ad alta quota, nella ventesimissima giornata tengono banco la stracittadina torinese e Milan-Sampdoria; un gradino al di sotto, il derby del Sud, Napoli-Roma. Poi, le gare che vedono impegnate quattro formazioni in lizza per la Coppa Uefa, contrapposte ad altrettante impegnate a non sprofondare in serie B, con il tecnico della Fiorentina, Gigi Radice, in bilico, chiamato ad una prova d'appello. Motivi per disertare su questo tema, insomma, non mancano, eppure c'è un episodio della settimana che, per noi, merita la copertina: il caso-Pacione.

L'attaccante del Genoa, lo ricordiamo, due mesi fa è stato dichiarato dai medici «non idoneo» all'attività. Bene, giovedì scorso il presidente rossoblu, Aldo Spinelli, folgorato da un lampo d'amore, ha affermato: «Contro l'Ajax giocherà Pacione. È un nostro tesoro, a Genova gli hanno dato l'abilitazione per andare in campo. Rinuncerò all'incendio del Venezia, al resto penserà Bagnoli». Bagnoli, sorretto dal solito buon senso, ci ha già pensato: per lui il problema neppure esiste; in campo, a sostituire lo squallido Aguilera, ci andrà la terza punta a disposizione, Iorio.

Ora un salto all'Indietro, a cinque mesi fa. Il ventottenne Marco Pacione al mercato autunnale viene ceduto dal Genoa al Venezia. L'11 novembre il club lagunare ricusa l'acquisto: le visite mediche hanno evidenziato una «coartrosi bilaterale degenerativa alle anche». Il 4 dicembre la Usl di Casteltrucco Veneto, competente territorialmente, afferma: «Pacione non è idoneo». Il 6 dicembre il giocatore, residente a Verona, ricorre alla Commissione regionale d'appello di medicina sportiva del Veneto. Il 4 gennaio 1992: un primo verdetto: la Federazione medico sportiva italiana giudica Pacione «idoneo». Il 12 febbraio arriva però la sentenza, inappellabile, della Commissione regionale d'appello di medicina sportiva del Veneto: Pacione è dichiarato «non idoneo». Coda di polemiche, scontro del giocatore, poi, il black out.

Il buio è interrotto dalle dichiarazioni di Spinelli e francamente è stata una luce sgradevole. A parte le considerazioni di stile sull'uscita del presidente genovano - immaginiamo la gioia di Iorio - l'evidenza di un raptus d'amore dettato dall'opportunismo spicciolo - la sostituzione di Aguilera - c'è, fatto molto grave, il calpestare tutto, medici, salute del giocatore e decoro, per una partita di calcio. D'accordo, c'è in ballo una finale di Coppa Uefa ormai lontana e un bel gruzzolo di miliardi, ma a tutto c'è un limite e il fine. Machiavelli ci perdoni, non giustifica i mezzi, ancor più quando c'è in ballo la salute di un atleta. Certo, Pacione non è esposto al pericolo di un infarto o qualcosa di simile, ma quel verdetto esiste e va rispettato. Pacione è stato fermato dai medici perché a lungo andare rischia pesante: l'invalidità permanente.

Spetta a loro, ai medici, di fronte ad un caso contestato, sciogliere il rebus, non certo a Spinelli, che bada esclusivamente ai fatti suoi e spera di vendere il giocatore in estate, di forzare gli eventi. Altrimenti, diventa tutto una bufonata. Spinelli è abituato a fare i conti con i containers, ma un uomo, forse non lo sa, è un'altra cosa. E la sua salute va rispettata. Non ha prezzo: conta più di una partita di calcio, dei miliardi e dell'arroganza dei presidenti.

Table with 2 columns: Player name and number. Team: ASCOLI-INTER.

Table with 2 columns: Player name and number. Team: FIORENTINA-ATALANTA.

Table with 2 columns: Player name and number. Team: FOGGIA-CREMONESE.

Table with 2 columns: Player name and number. Team: GENOA-VERONA.

Table with 2 columns: Player name and number. Team: LAZIO-BARI.

Table with 2 columns: Player name and number. Team: SERIE B.

Table with 2 columns: Player name and number. Team: SERIE C1.

Table with 2 columns: Player name and number. Team: SERIE C2.

Table with 2 columns: Player name and number. Team: MILAN-SAMPDORIA.

Table with 2 columns: Player name and number. Team: NAPOLI-ROMA.

Table with 2 columns: Player name and number. Team: PARMA-CAGLIARI.

Table with 2 columns: Player name and number. Team: TORINO-JUVENTUS.

Table with 2 columns: Player name and number. Team: PROSSIMO TURNO.

Table with 2 columns: Player name and number. Team: PROSSIMO TURNO.

Table with 2 columns: Player name and number. Team: Girona B.

Table with 2 columns: Player name and number. Team: Girona A.

Table with 2 columns: Player name and number. Team: CLASSIFICA.

Table with 2 columns: Player name and number. Team: CLASSIFICA.